





TIPOGRAFIA

TIPOGRAFIA



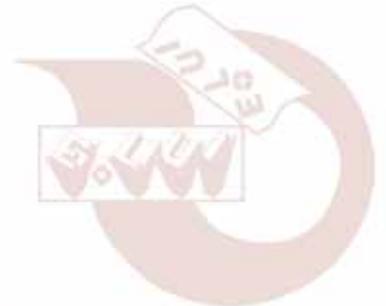
1946

Tip. "La Reggionale, Tipografia E LUI

e.lui editore

Tip "Lui"

tipografia



Tip. "La Reggionale, Tipografia E LUI

Tip "Lui"



Tip.

"La Reggionale, 1946

Tip. "La Reggionale,



Tipografia E LUI

e.lui editore

Tip "Lui,"  
Tipografia E LUI

Tip. "La Reggionale,



Tip. "La Reggionale,"

Tipografia



e.lui editore

Tipografia E LUI 1946

e.lui



1946-2016  
Settantanni nella stampa.  
Ogni giorno  
con la stessa passione  
e impegno del primo giorno

*Erminio Lui*

A mia moglie Nazzarena  
e ai miei figli Lorena ed Enrico



di lino... il resto sono dettagli.  
Serie QUIRINUS c. 28

testi a cura di **Franco Canova**

Capriccio AZ  
editing **Alessandra Demonte**

Capriccio AZ

progetto grafico e impaginazione

**Alessia Petocchi**

MAROSI  
MARE?

con la preziosa collaborazione di

**Lorena Lui**

AeReoOr

LO STAMPATORE neo 12  
STAMPATORE neo 1

foto di **Federico Pau**

STAMPATORI  
Ludoteca? E1

Geodesi E

VOTA! ACE

ABCDEFi

**E.LUI Editore**

**XILOGRAFIA da bulino 2 4 8!**

FRONTESPIZIO DEL LIBRO

COLOPHON

**3° volume**

IL PIGNOPIÙ DELL'ORO ha cambiato il mondo. Ed il piombo delle cassette di composizione tipografica l'ha cambiato  
PIÙ DI QUELLO DEI FUCILI. • Lichtenberg •

EX LIBRIS

Explicit

« COMPOSITOIO »

« BALESTRA »

Originale • Composizione • STAMPA

GRAZIE - BASTONCINI - BASTONI - CHIARI - NERETTI e CORSIVI

IMPAGINAZIONE del TESTO

INTERLINEATURA e SPAZIATURA

MARGINATURA e SERRAFORME

© copyright 2016 E. Lui Editore - viale XXV Aprile, 31 - 42046 Reggiolo (RE)  
tel. 0522 972151 - fax 0522 971929 - info@elueditore.it www.elueditore.it

MISCELLANEA DI PARTE DEI 350 CARATTERI TIPOGRAFICI IMPRESSI SU  
Torchio " FERDINANDO DELL'ORTO • MACCHINISTA ..

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati. Si consente la riproduzione parziale dell'opera a uso personale dei lettori, purché non a scopi commerciali.

ERMINIO LUI  
ERMINIO LUI

UN TIPO *grafo*  
DI CARATTERE

E. Lui Editore

# 1946 2016

Presentazione... come un racconto	9
Genealogie	12
Le origini	14
La mia storia e altre storie	22
20 ottobre 1946, quando tutto ebbe inizio	62
Auguri di Natale vintage	83
A scuola di tipografia	103
Altre storie	116

Lui e Lei... e la famiglia cresce	125
Incontro con l'arte	148
Riconoscimenti e Rassegna stampa	163
Stampatori e editori	193
Dagli anni '80 al 2000	206
I nostri collaboratori di oggi e di ieri	214
Glossario termini tecnici tipografici	223
Postfazione di Enrico Lui	237





## Presentazione... come un racconto



Quando l'amico Erminio mi diede, l'autunno scorso, un pacchettino ben piegato, consistente, non capii subito cosa c'era nell'aria. Lui - sì, coincide il soggetto della frase con il suo cognome! - come è solito fare da molti anni, mi allunga un libro stampato di recente, una risma di fogli per la mia stampante, delle cartelline, una serie di articoli di giornali con notizie che egli ritiene interessanti per me (e non l'ho mai ringraziato abbastanza per questo). Io pensavo quindi che si trattasse di qualcosa del genere, che doveva secondo lui farmi piacere. Non mi soffermai, presi l'involto e lo misi in auto. Poi, una volta a casa, lo depositai nella parte meno confusoria del mio studio, per avere un minuto di tempo e verificare quanto conteneva.

Lo feci subito? Non ricordo. So soltanto che una volta aperto il plico, avvolto in carta da pacchi - e già questo avrebbe dovuto mettermi in allarme - non vidi i soliti articoli di giornale, né un libro pubblicato nella tipografia, né le cartelline tanto preziose, né un regalo per me che ogni tanto Erminio si premura di farmi.

Tra le cartelle colorate, vidi subito un marchio che bene conosco: E. Lui, dove in quella E puntata stanno tre generazioni della famiglia Lui: Enrico, il figlio più giovane, Erminio suo padre ed Ermanno, il nonno. Una serie di carpettine tenevano insieme dei fogli scritti a mano, protocollo, di fotocopia, presi da un notes della

tipografia o scritti a macchina, non con il computer. E piano piano ho capito. Ho individuato l'ordine sparso con cui erano allegati, a due o tre fogli per carpetta. C'erano foto di famiglia, fotocopie di stampati d'epoca, lettere arrivate al tipografo da enti e personalità.

Il materiale era informe, ma aveva una sua logica. Si capiva, dalle pagine scritte di pugno da Erminio, che voleva fare una riflessione sui tempi passati, sull'origine dell'azienda, sui rapporti con i genitori, utilizzando le memorie della sua adolescenza e della giovinezza. Dunque, senza dirmelo, Erminio voleva che mettessi insieme il puzzle del materiale allungatomi con tanta noncuranza, e poi dirmi cosa voleva che io ne facessi.

Tornai qualche giorno dopo in tipografia. Erminio stava come al solito seduto al banco di lavoro, al suo banco di attività ormai da vari anni, dove lo hanno relegato - lui complice per lasciare ai figli la direzione effettiva dell'azienda - perché assembli gli stampati di pronta consegna, i calendari, gli ordinativi da intercalare e incollare, i libretti di uso e manutenzione di varie ditte locali.

Mi guardò con viso sornione, né sorpreso né accattivante, come fa di consueto quando mi fermo a sera per fare due chiacchiere con lui. E si parla delle cose della vita, della comunità nostra, di Reggiolo, dei libri che faccio ogni anno e dei miei incontri con persone che a volte conosce e altre volte gli devo spiegare chi sono. È un tipo paziente, Erminio. Sa aspettare. Vuole che sia l'interlocutore ad aprire la conversazione. Non ti salta mai davanti. Non interrompe, se non raramente, e spesso per non dimenticare una cosa che deve dirti perché la ritiene importante.

Come quando mi informa di Tizio o di Caio, di un

articolo che mi ha conservato (e che a volte non trova, e gira per la sua casa alla ricerca, come se qualcuno gli avesse spostato il materiale che aveva pronto da darmi). Quella sera, quando arrivai, era ancora seduto a piegare stampati e a depositarli in uno scatolone ormai pieno che li faceva scivolare di nuovo sul bancone. Venne per un po' la moglie Nazzarena, sempre gentile, sorridente, anche quando ha un problema e non trova chi glielo risolve. Nazzarena è una signora di mezza età, più giovane del marito e più affabile, a prima vista. Ti saluta sempre per prima, capisce al volo cosa sei venuto lì a fare, e ti squadra per indovinare cosa è meglio dire per non essere invadente.

Anche lei è di una simpatia unica; come Erminio, e come i figli Enrico e Lorena, che aggiungono alla loro personalità la stessa gentilezza dei genitori, nei rapporti con tutti, amici ed estranei, clienti o solo visitatori.

E devo aggiungere alla lista dei simpatici un po' tutti quelli che lavorano lì dentro.

Ricapitolando, pensavo strane cose avvicinandomi al bancone di Erminio, e finii per dire:

- Farete un libro sulla tua vita dopo più di mezzo secolo di attività?
- Ma..., rispose, capendo dove mi ero ingolfato.
- Sono loro che vogliono mettere insieme qualcosa, non so bene, per ricordare la vita dell'azienda, della Tipografia.



Dove con 'loro' dovevasi intendere i figli. Insomma, non ci capivo niente, ma nello stesso tempo capii tutto. Non mi dava un incarico ufficiale. Non mi diceva 'devi fare la storia dell'azienda'. Non mi diceva chi aveva dato inizio alla faccenda. Né mi stava dando in quel momento di accertamento della questione nessuna possibilità di capire quel che si doveva fare.

E tuttavia, sapevo che mi avevano scelto perché potessi tirar fuori da quelle note scritte e consegnatemi nel pacchetto di qualche giorno prima qualcosa di cui si sarebbe ragionato in seguito.

Insomma, avrei dovuto mettere insieme intanto quelle pagine, che non avevano un ordine preciso né lo volevano avere. Erano state buttate giù in tempi diversi. Alcune, di recente. Altre, tempo addietro, quando si stava avvicinando il sessantesimo dell'attività (1946-2006). Ma se l'anno era ormai abbondantemente passato, se si era mancata la data anniversario che avrebbe legittimato una storia della Tipografia, ora cosa si voleva?

Passai da Enrico, lì vicino. Era intento a parlare a bassa voce al telefono con un cliente.

- Sì, Franco? - Mi guardò gentilmente, togliendosi l'auricolare dall'orecchio.
- Cosa dobbiamo fare, con il materiale per il sessantesimo ormai quasi settantesimo della Tipografia? - Andai subito al cuore del problema. Si alzò, mi prese per un braccio e ci fermammo poco distanti, fra le fotocopiatrici e le digitali in piena funzione.
- Si dovrebbe preparare una specie di pubblicazione celebrativa.

Girò la testa qua e là, come a vedere se il padre era nelle vicinanze, in ascolto.

- Sì, un prodotto da regalare ai clienti storici più affezionati, magari come storia di un'azienda familiare, in che maniera si è formata e sviluppata, e che è ancorata a sani principi. Una storia della tipografia che dimostri come siamo, chi siamo, come eravamo e così via...

Che si voglia fare una sorpresa a Erminio? Non mi pare, è lui il principale narratore-protagonista e ha già steso le sue memorie.

- Sì. Credo che si possa fare. E che si debba fare! - sottolinea.

Non chiedo l'incarico. Cosa c'è da ufficializzare? Siamo o no quasi di famiglia? Ci possiamo intendere lo stesso. Non ricordo più il resto.

Ecco. Siamo arrivati alla fine. Ora è pronto tutto, il libro è impostato, sono cucite insieme le parti con tanta cura da Erminio e sono stati aggiunti gli ultimi sviluppi della tipografia, divenuta nel frattempo anche una delle case editrici più rinomate delle due province di Reggio Emilia e di Mantova. Oggi l'azienda è seguita dai figli Enrico e Lorena, con la supervisione costante e competente dei genitori. Peccato non sia più con loro Bertino (Fermo Gilioli), un anziano dipendente-collaboratore, bonario di carattere quanto severo occhio critico di bozze, più ancora di Erminio.

Della signora Lucia, madre di Erminio, non posso che ricordare ora la sua personcina elegante, con quegli occhi dolci, chiarissimi, bontà fatta a persona. Stava seduta di solito accanto alla porta a vetri della vecchia tipografia, con il suo amato cagnolino ai piedi. È anche lei qui dentro con il suo spirito in alcune immagini e in qualche documento. Immersi tutti i Lui in questo fiume di parole che scorre lentamente,

come il tempo di un tempo che non è più.

Strutturato in una forma nuova e accattivante, questo *libro/storia* di un'azienda familiare è nato con il concorso di tutti. Si è scavato l'alveo dentro le memorie dei protagonisti principali. Non è esondato, perché le rive - a differenza dei fiumi capricciosi di questa terra (Crostolo, Secchia, Po) - hanno tenuto ed erano predisposte a contenere ogni racconto. Dentro le sue acque pulite di risorgiva, come un tempo erano i fiumi della nostra pianura, stanno molti *pesci/parole*, molte *sabbie/situazioni*, varie *isole/esperienze*.

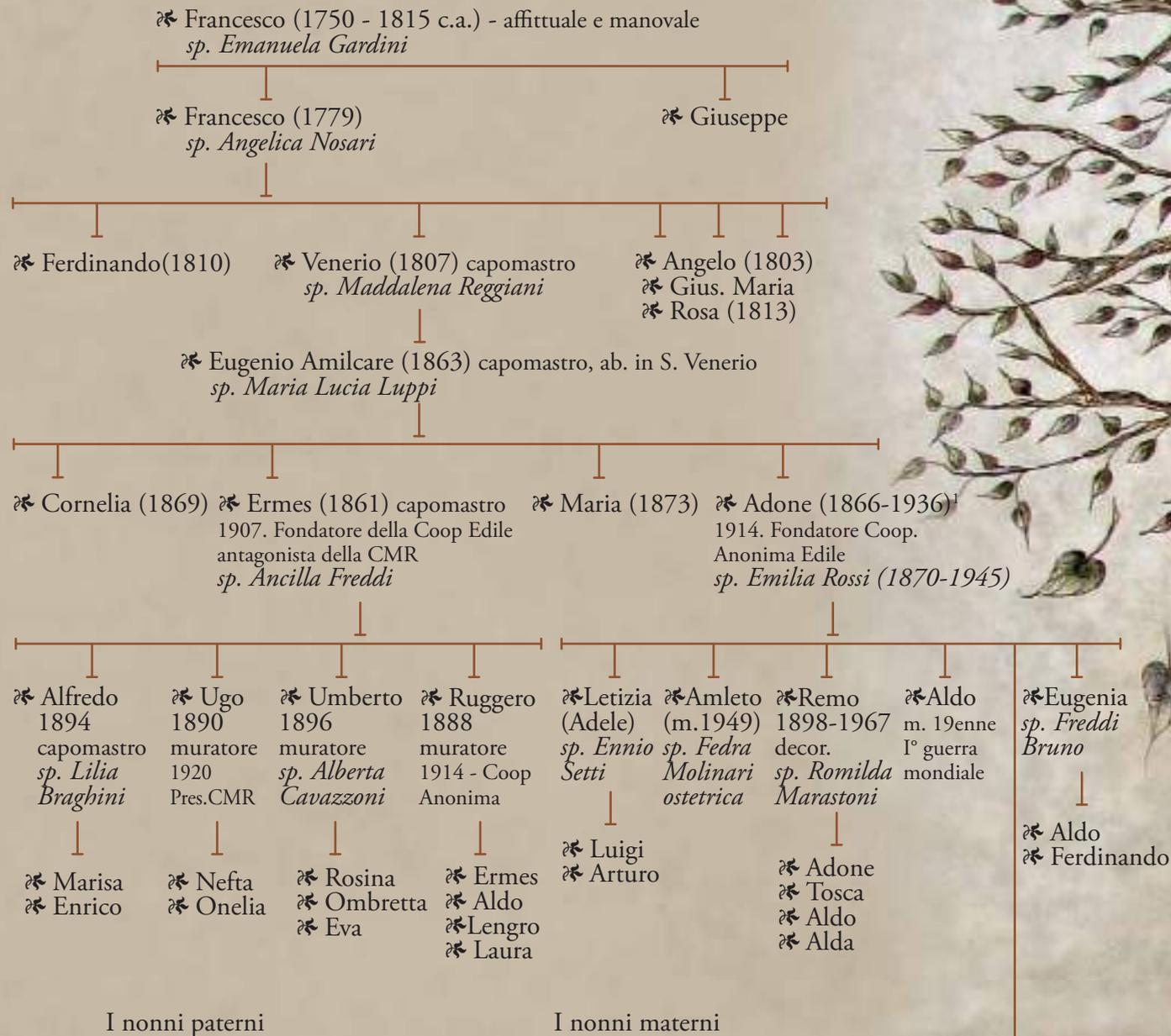
E *piante verdi/gesti umani* di una vegetazione intorno, non sempre veduta, ma presente. Io *ero/sono* la barca che scivola sulla corrente, un pescatore che getta la rete per vederla traboccare di pesci guizzanti, pieni di vita.

Ormai è un *libro/nave* che scorre verso il mare, vetrina dove si potrà andare a vedere dentro e aprirlo come un'ostrica. Cercarne la perla. E come ogni fiume che si getta e si disperde nella distesa salata, anche questo piccolo fiume si perderà tra acque sconosciute. Dove stanno anche gli squali e i delfini.

Chi ne parlerà male e chi bene. Destino di ogni parola detta o stampata: più affilata di una spada tagliente.

*Franco Canova*

# Genealogia della famiglia Freddi



I nonni paterni



Ferrari Carolina



Lui Vendemmiano

I nonni materni



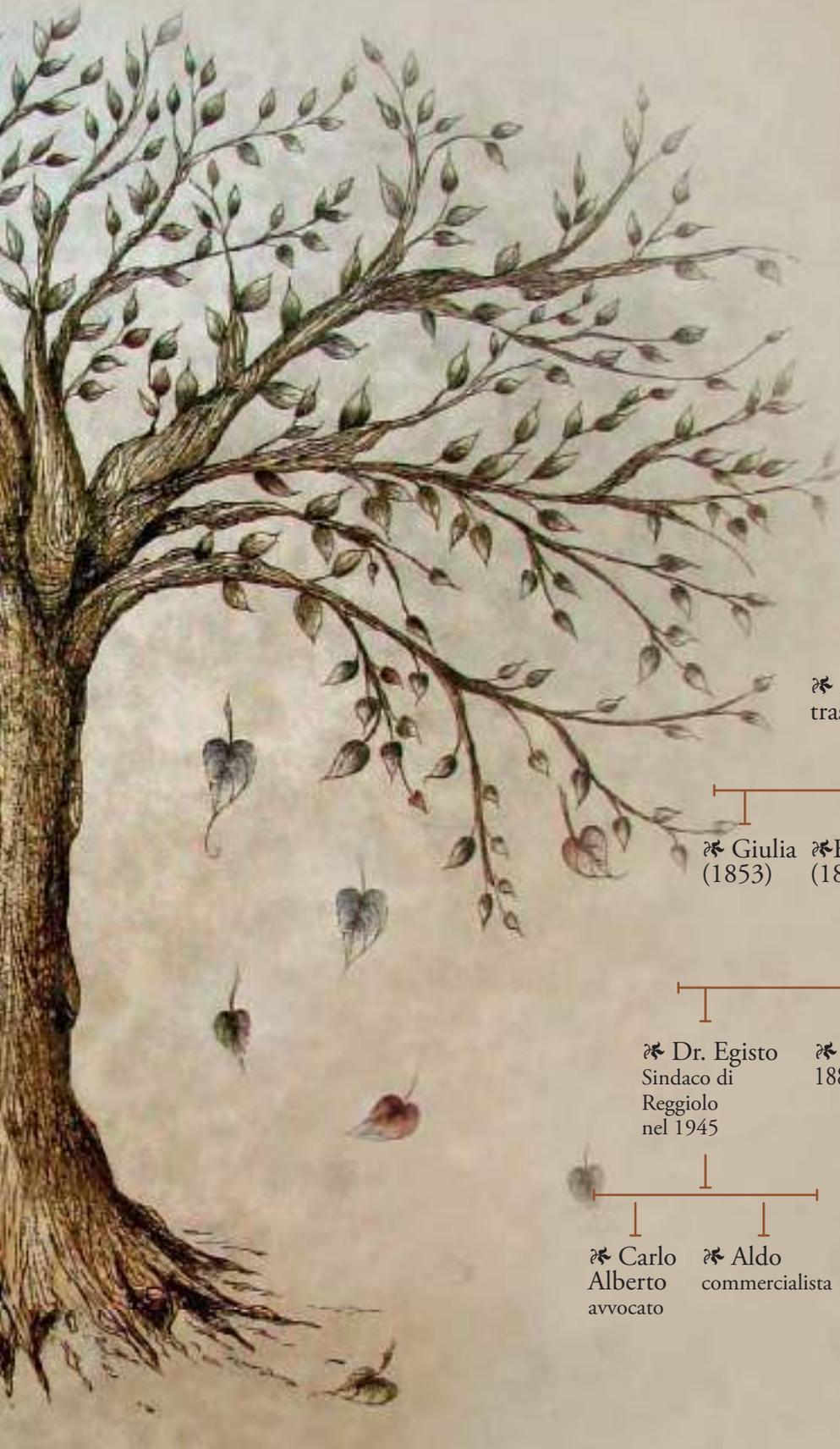
Rossi Emilia



Freddi Adone

♣ BIANCA LUCIA (1908-1984) magliaia  
sp. Ermanno Lui

# Genealogia della famiglia Lui



✂ Francesco  
1727

✂ Antonio  
1735

✂ **GIOVANNI** 1749-1795  
residenti a Villa Saviola di Motteggiana (MN)  
*sp. Rosaria Ferrari*

✂ **ANSELMO** (1771 - 1840 ca.)

✂ **FRANCESCO**  
1799-1870 ca.  
*sp. Prassede Marmioli*

✂ M. Teresa (1801-1881)

✂ Ottavia 1804-1880 ca.

✂ **DOMENICO GIACOMO** (n. 1822, Villa Saviola)\*  
trasf. a Gonzaga, *sp. Luigia Martini* (n. Gonzaga, 1827) nel 1849, ottobre

✂ Giulia  
(1853)

✂ Elisabetta  
(1855)

✂ Teseo  
Ariodante  
(1857)

✂ Pietro Anselmo  
**VENDEMMIANO**  
(1859) trasf. a Reggiolo  
*sp. Ferrari Carolina*

✂ Tranquillo Vittorio  
(1861) vetturale  
*sp. Enrichetta Rodolfi*

✂ Marcella  
Fortunata  
Annita  
(1862)  
✂ Nazzarena  
Maria  
(1864)

✂ Dr. Egisto  
Sindaco di  
Reggiolo  
nel 1945

✂ Dirce  
1886-1971

✂ Sergio  
1895-1966

✂ Egisto  
vetturale  
*sp. Guidetti Maria*

✂ Augusta 1899-1975  
✂ Luigia Gigina 1897-1965  
✂ Nico musicista 1890-1963  
✂ Lea  
✂ Giuseppe  
✂ Rosina  
✂ Iole  
✂ Aristide  
✂ Luigi

✂ Carlo  
Alberto  
avvocato

✂ Aldo  
commercialista

✂ Maddalena  
1927-2014

✂ Alda  
*sp. Franco  
Bernardi Perini*

✂ Carla ✂ Enzo ✂ Enrica

✂ Marco ✂ Marisa

✂ **ERMANN**O (1898-1966) vetturale  
*sp. Bianca Lucia Freddi*

✂ Luisa

✂ **ERMINIO LUI** (1929) tipografo *sposa NAZZARENA MAIOLI* (1934)

✂ Lorena (1960)

✂ Enrico (1965)

ed  
r.  
Z  
ed  
s  
a  
u

V  
endemmiano Lui



io nonno Vendemmiano per i suoi tempi era moderno, dal fare socievole e un buon gustaio (me lo descrivevano così quando ero ragazzo, persone che lo avevano conosciuto).

Aveva sposato Carolina, figlia di ristoratori molto abili in cucina, perciò spesso si faceva allietare il palato con cappelletti e altre leccornie.

Per vantarsi in paese di potere mangiare i cappelletti quando gli pareva - dato che la maggior parte se lo poteva permettere solo per la fiera e le feste natalizie - mio nonno Vendemmiano, infilava un cappelletto in una forchetta e lo metteva fuori dalla finestra appoggiato all'inferriata.

Chi passava sul marciapiede a piedi (perché erano poche le macchine e le biciclette) non poteva non notarlo, così correva voce: "Vendemmiano oggi ha mangiato i cappelletti" e ben presto qualche amico gli faceva visita.

La buona cucina gli aveva creato disturbi per cui frequentava le stazioni termali, allora in voga.

Una lettera alla cugina Mercede (nella pagina seguente), che gli dà notizie del marito Enoch, ne descrive l'atmosfera che vi era.



## Soggiorno alle Terme S. Pellegrino



lettera inviata alla cugina Mercede sul marito Enoch (1900-1905).

*“Cara Mercede,  
ti posso assicurare che Enoch non gli è successo nulla altro smania di andare a visitare i monti sempre però in compagnia con altri Signori io gli sgrido sempre e tante volte non fa a modo perché io non vorrei e mi fa dire anche qualche ‘ostia’ ma dopo poi viene dalla mia e mi dice avete ragione, anzi ti dirò*

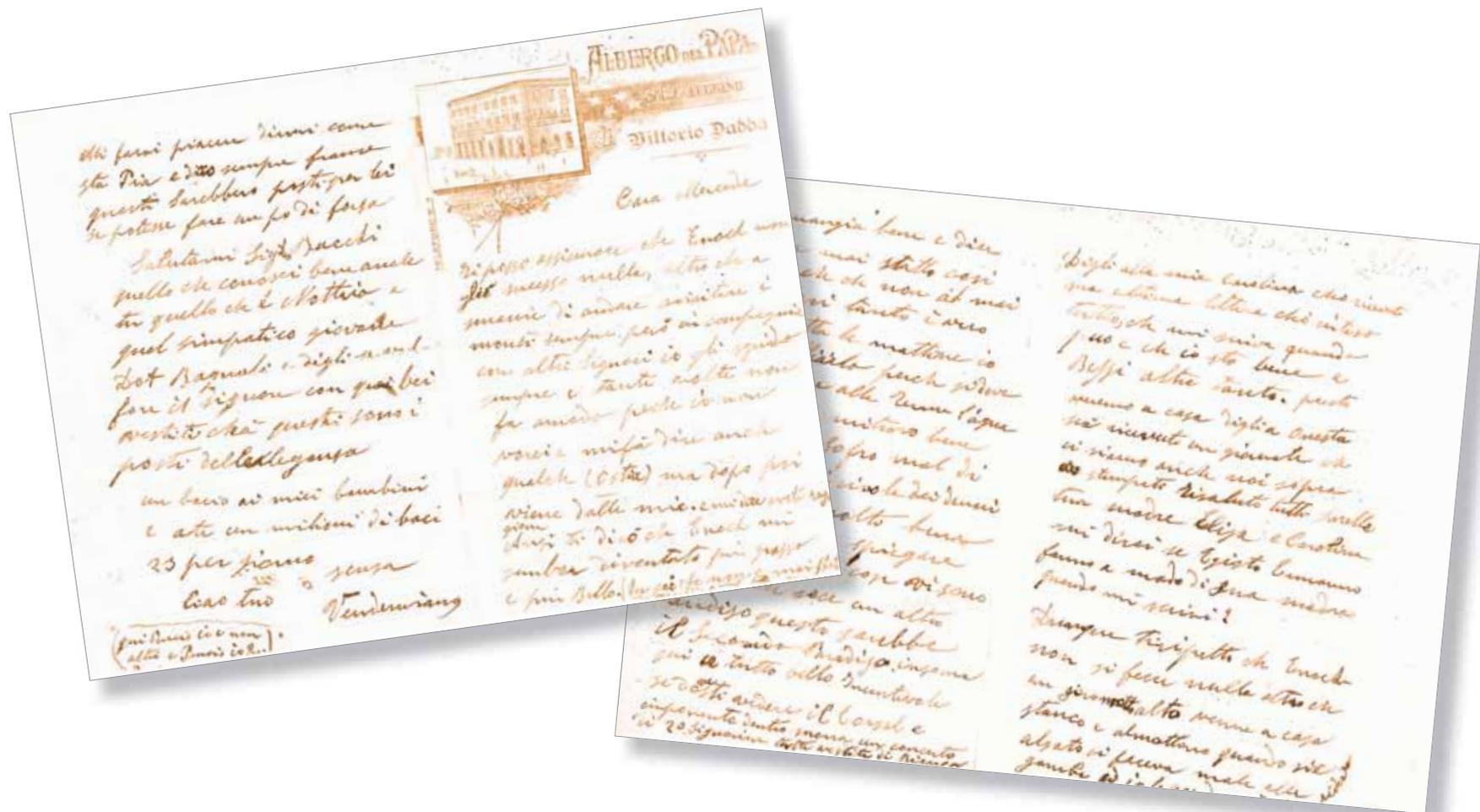
*che Enoch mi sembra diventato più grasso e più bello e sai che non è mai stato.*

*Qui si mangia bene e dice che non è mai stato così e dice anche che non ha mai dormito così tanto.*

*È vero perché tutte le mattine io debbo svegliarlo perché deve andare alle terme a bere acqua. Anch’io mi trovo bene altro che qui soffro mal di capo ma qui ci vuole ma si sta molto bene e non si può spiegare quante belle cose vi sono.*



*Fine '800. (54x22 cm) Alfabeto ricamato a punto croce eseguito da una zia paterna (Saffo Ferrari, sorella della nonna Carolina di Erminio). Un presagio dei futuri pronipoti tipografi?*



Ti dirò che se c'è un altro Paradiso questo sarebbe il secondo Paradiso insomma qui c'è tutto bello incantevole se dovesti vedere il Cursal è imponente dentro suona un concerto di 20 signorine tutte vestite di bianco.

Digli alla mia Carolina che ho ricevuto la sua ultima lettera che ho inteso tutto, che mi scrive quando può e che io sto bene e Beffi altrettanto, presto verremo a casa digli a Onesta se ha ricevuto un giornale che ci siamo anche noi sopra stampati, risaluto tutti sorelle, tua madre Elisa e Carolina mi dirai se Egisto, Ermanno fanno a modo di sua madre quando mi scrivi?

Dunque ti ripeto che Enoch non si fece nulla altro che un giro molto in alto venne a casa stanco e al mattino quando si è alzato vi faceva male alla gamba ed io lo facevo ridere. Mi farai piacere dirmi come sta Pia detto fra me questi sarebbero posti per lei se potesse fare un pò di forza. Salutami Sig. Bacchi quello che conosci bene anche tu quello che è notaio e quel simpatico giovane Dott. Bagnoli e digli che se vuole fare il signore con quei bei vestiti che ha questi sono i posti dell'eleganza.

Un bacio ai miei bambini e a te un milione di baci 23 per giorno, senza ciao. Tuo Vendemmiano.”

Corradino

F

ermanno Lui

duo



*1915 Ermanno Lui a militare, all'inizio della Prima Guerra Mondiale.*



*1929 Tornato a casa da soldato, riavviata l'attività di vetturale e trasporto persone, Ermanno sposò la sua amata: Bianca Lucia Freddi. Qui la madre di Erminio con in braccio il suo 'tesoro'.*



7 dicembre 1927 Atto di Matrimonio n. 87: Lui Ermanno e Freddi Lucia, genitori di Erminio, si sposano davanti all'Ufficiale di Stato Civile di Reggiolo. Libretto stampato nello stesso anno dalla Tipografia reggionale di Adolfo Confetta.

È anche questo un racconto-testimonianza di vita, che al suo interno lasciava pagine agli sposi per segnare le tappe più importanti della loro unione coniugale.



1928 Carta d'identità di Lucia Bianca Freddi figlia di Adone e di Rossi Emilia.

**PARTITO NAZIONALE FASCISTA**  
**FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO**  
**REGGIO EMILIA**

Fascio di **REGGIOLO**

Nº **8173** il **22 Dic.** 1935  
 Anno XI

Sig. *Freddi Bianca in Lui*

ha offerto oro alla Patria  
 gr. **UNA FEDE NUZIALE**

**IL SEGRETARIO DEL FASCIO**

*[Signature]*

*22 dicembre 1935 Il PNF di Reggio lo attesta la donazione della 'fede nuziale' di Freddi Bianca in Lui per la Patria.*

Mod. n. 200  
 Regolato dal Ministero di Guerra  
 N. 24 del Catal. (R. 1918)

Categoria *1<sup>a</sup>* 01  
 Classe *18* 01  
 Anno di nascita *1898*

Corpo cui fu trasferito all'atto del congedamento *Regio*  
*Regio*

**REGIO**

Centro Automobilistico di Verona  
 SERVIZIO MOBILITAZIONE

**F** **FOGLIO DI CONGEDO ILLIMITATO**

per *1<sup>a</sup>* *Immobilitazione*

che si rilascia a *Lui Ermanno*  
*Padre: Magg.*

Nº di matricola *1898* (per il quale prende domicilio nel Comune di *Reggiolo*  
 Mandamento di *Quastalla* Distretto militare di *Reggio Emilia*

*1<sup>a</sup>* Durante il servizio prestato sotto alle armi ha tenuto *1<sup>a</sup>* ha servito con fedeltà ed obbedienza.

A *Verona* addì *19 ottobre 1920*

Firma del Titolare *Lui Ermanno* Il Comandante del Corpo *[Signature]*

**Comune di Reggiolo**

Fatto, addì *20-10-20* **REGGIOLO** Il Sindaco *[Signature]*

*19 ottobre 1920 Foglio di congedo illimitato di Ermanno Lui, classe 1898.*

Carz  
sed

F

Arminio Lui

au

# Erminio Lui



ra la notte delle stelle cadenti, dieci agosto. Chissà se anche allora si esprimevano i desideri come si fa da qualche decennio... Intento a guidare, si vedevano nel buio del cielo sfavillare come lucciole nell'aria

nera. La strada era rischiarata a malapena dalla debole luce dei fari delle prime auto. I continui sussulti provocati dalla strada polverosa, con relative buche difficili da schivare, non conciliavano certo il sonno, che si faceva sentire essendo ormai notte fonda.

Così mi raccontava mio padre Ermanno, di professione noleggiatore di auto, mentre ero ancora piccolo, ma curioso di sentire quella storia e tante altre sue storie, raccontate decine di volte.

“Ritornavamo dalla sagra estiva di Pegognaga, quella di San Lorenzo patrono di quel paese del basso mantovano, quasi confinante con Reggiolo. L'auto che guidavo era piena di musicanti: gli strumenti erano ammonticchiati e legati sul tetto per non perderli, con una coperta per evitare graffiature. Arrivati a Reggiolo - dieci chilometri - i primi strumenti da scaricare erano quelli dei fratelli Dante e Alfredo Guastalla. Liutai e violinisti, abili costruttori

di questi strumenti, nelle occasioni suonavano nelle feste di paese; uno di loro accompagnava da alcuni anni nelle sere del sabato anche le proiezioni dei primi film muti a Reggiolo, nella sala della Cooperativa di Consumo.”

La presente biografia è quasi una Autobiografia, essendo il protagonista a raccontarla, sia con pagine scritte a mo' di diario negli anni passati sia a parole, intervistato dal Curatore in varie fasi di questo ultimo decennio.

Ne è scaturito un volume, grazie alla raccolta e conservazione di tanti documenti, immagini, fotografie che Erminio Lui ha gelosamente e pazientemente protetto nell'arco della sua vita.



Appena giunto a casa, Ermanno Lui ebbe subito la notizia che attendeva, ma che non sapeva potesse arrivare in quel momento di stanchezza: era diventato papà! E allora disse a quelli che aveva trasportato a casa: “Fermi tutti! Qui si deve festeggiare.” E per la contentezza di essere padre di un maschio (Erminio, cioè io, il narratore di questa storia), orgoglioso come ci si sentiva allora, chiese ai musicisti di accompagnarlo per la via principale del paese (via XX Settembre, ora via Giacomo Matteotti).

E dalla piccola orchestra, nel silenzio della Reggiolo addormentata, si cominciarono a sentire le note di varie canzoni in voga a quei tempi.

La cosa suscitò dapprima sorpresa, poi un certo imbarazzo nei primi che si affacciarono alle finestre svegliati dalla musica, quindi ilarità non appena si seppero i motivi di tanto schiamazzo notturno.

E nel piccolo paese, tranquillo e sereno come molti paesi della Bassa in quegli anni, se ne parlò per molto tempo. Mi disse mio padre che spesso, quando riusciva ad andare in caffè per una briscola, qualcuno interrompeva il gioco e nel silenzio ricordava ai presenti cosa era successo quando era nato il primo figlio (e unico!) a Ermanno Lui.

Era il 1929 e quell'estate vide aprire gli occhi di un bambino che nella sua culla chissà... cercava intorno a sé i primi caratteri mobili di stampa. Sognava magari Gutenberg? O semplicemente rincorreva le luci che danzavano sopra la sua testolina? La mia infanzia poi fu abbastanza lieta. Normale per un ragazzino di quei tempi, che giocava un po' con gli amici del vicinato e un po' con il cane della corte. Ricordo di avergli dato il mio stesso soprannome:

Mimio



*Dello stesso periodo - primi anni '30 - il cavallino (45x60) regalato a Erminio dallo zio Egisto per S. Lucia.*



*La foto ritrae la scarpina di Erminio, conservata per oltre 80 anni da lui stesso. Facendone una piccola storia, le scarpe all'epoca venivano acquistate molto larghe, "in crescere" - come si diceva -, e mettendo dell'ovatta nelle punte interne si potevano adoperare fino al raggiungimento della giusta lunghezza; poi, con la crescita, come si vede sempre dalla foto, venivano tagliate le punte in quanto diventavano corte, per permettere di usarle per più tempo ancora.*

# L'infanzia a scuola, e nell'adolescenza... imparare un mestiere!



In età scolare, in certi periodi di sera, andavo con la mia nonna paterna Carolina a trovare una sua cugina Delia Ferrari<sup>1</sup> che aveva, come si diceva allora, una 'privativa' (tabaccheria attuale), e ripassavo la dottrina assecondando i loro desideri che erano che arrivassi a frequentare degli studi teologici.

Per vari anni a Guastalla erano in voga le gare di catechismo dove partecipavano i ragazzi e le ragazze di tutte le Parrocchie della Diocesi. Io non le delusi portando a casa una menzione speciale e una medaglia d'oro consegnatami dal Vescovo d'allora Monsignor Zaffrani.

La dottrina domenicale ci era impartita dalla Signorina Amelia Sartoretti, che poi ci portava nel suo grande parco con un palazzo dalle sontuose stanze che ci mettevano in soggezione, ma grazie alla grande affabilità e gentilezza ci faceva accomodare a nostro agio, spesso con dolcetti e caramelle. Così l'austera dimora si rivitalizzava, essendo lei nubile e ultima dell'antica famiglia.

Ho frequentato in quei lontani anni, dal 1935 al 1940, la locale scuola elementare di Reggiolo, in fondo alla piazza sulla strada per andare a Gonzaga (poi ristrutturata per le scuole medie, che il terremoto ha rese ora inagibili). Raggiunsi la licenza elementare dopo cinque anni di studio, che ricordo passati senza particolari ansie o difficoltà. Le materie mi piacevano tutte: italiano (un po' meno), storia, geografia e disegno erano le più piacevoli per me. Alcuni miei compagni però avevano dovuto ritirarsi, chi in terza, chi in quinta, senza così raggiungere la licenza. Dovevano andare a lavorare, e alcuni per questo faticavano a fare i compiti e a studiare. Anche delle bambine si erano ritirate senza finire le elementari.

Il mondo allora andava così...

26

**pagella**

dell' scolaro *Lui Erminio* figlio di *Erminio* e di *Giuditta*  
nato a *Reggiolo* comune di *Reggiolo* provincia di *Reggio* il *11 agosto 1929*  
di opera - balla con tessera n. \_\_\_\_\_ frequentante la scuola elementare \_\_\_\_\_ classe \_\_\_\_\_  
situato in *Parco Umberto I* comune di *Reggiolo* prov. di *Reggio*

anno scolastico 1935-1936 anno *XXII* era fascista

materie	classi	esami				note	firm.
		prima sessione	seconda sessione	terza sessione	quarta sessione		
religione	1 <sup>a</sup>	buono	buono	buono	buono		
conto	2 <sup>a</sup>						
disegno e bella scrittura	2 <sup>a</sup>						
lettura espressiva e recitazione	2 <sup>a</sup>						
ortografia	2 <sup>a</sup>						
lettura ed esseri scritti di lingua	1 <sup>a</sup>	buono	buono	buono	buono		
aritmetica e contabilità	1 <sup>a</sup>	buono	buono	buono	buono		
nozioni varie e cultura fascista	1 <sup>a</sup> 2 <sup>a</sup> 3 <sup>a</sup>	buono	buono	buono	buono		
geografia	1 <sup>a</sup>						
storia e cultura fascista	4 <sup>a</sup>						
scienze fisiche e naturali e igiene	4 <sup>a</sup>						
nozioni di diritto e di economia	2 <sup>a</sup>						
educazione fisica	2 <sup>a</sup>						
lavori domestici e manuali	1 <sup>a</sup>	buono	buono	buono	buono		
disciplina condotta	1 <sup>a</sup>	buono	buono	buono	buono		
igiene e cura della persona	1 <sup>a</sup>	buono	buono	buono	buono		
assenze giustificate	1 <sup>a</sup>						
assenze ingiustificate	1 <sup>a</sup>						

<sup>1</sup> Il mio nome è quello di suo padre prematuramente scomparso e si legge nella partecipazione di nozze riprodotta più avanti a pagina 33.

1935-36 La prima pagellina dello scolaro di 1<sup>a</sup> Elementare di Erminio Lui.

DIREZIONE DIDATTICA DI LUZZARA  
**COMUNE DI REGGIOLO**  
 ANNO SCOLASTICO 1937-1938

## CERTIFICATO DI STUDIO

Si certifica che l'alunno Luigi Erminio  
 frequentante la scuola pubblica di Reggiole figlio di Ermano  
Freddi Luna nato a Reggiole il 11 agosto 1923  
 ha completato con profitto gli studi del grado inferiore

Elementi della classificazione	Qualità	Accertazioni
1. Conoscenza	buona	<p>Il nome dell'istituto e dell'anno di corso completati per l'esecuzione degli studi sono stati ed restano in regola.</p> <p>IL DIRETTORE  <i>[Firma]</i>            11 agosto 1938            gennaio di Reggiole</p> <p>IL MAESTRO  <i>[Firma]</i></p>
2. Qualità dell'educazione (1) (2) (3) (4) (5) (6) (7) (8) (9) (10) (11) (12) (13) (14) (15)	buono	
3. Capri	buono	
4. Disegno e belle arti	buono	
5. Lettere antiche e moderne	buono	
6. Dittando	buono	
7. Lettura ed esercizi per lettura di lingua italiana	buono	
8. Grammatica e ortografia	buono	
9. Storia antica	buono	
10. Storia moderna e contemporanea	buono	
11. Geografia	buono	
12. Scienze naturali e sociali e manuali (1) (2) (3) (4) (5) (6) (7) (8) (9) (10) (11) (12) (13) (14) (15)	buono	
13. Educazione fisica	buono	
14. Lavori manuali e lavori domestici	buono	
NOTE SPECIALI	buono	

Dalla Direzione Comunale, 10 giugno 1938-1938  
 IL DIRETTORE: *[Firma]* IL MAESTRO: *[Firma]*



Avevo dodici anni.

Lì imparai le prime nozioni di tipografo.

Era l'autunno del 1941.

La Tipografia La Reggiale stampava i calendari per l'anno successivo 1942. Un motore elettrico azionava un grosso palo di trasmissione con pulegge in alto vicino al soffitto e varie cinghie di cuoio erano collegate alle macchine da stampa che, essendo carenti di cuscinetti a sfera, facevano parecchio rumore. Grasso, olio e saldature erano di regola. L'acquisto di

macchine era spesso accompagnato in fattura con un "esente da saldatura", per figurare nuove di zecca. L'azienda, era a corto di manodopera perché diversi dipendenti erano richiamati al servizio militare.

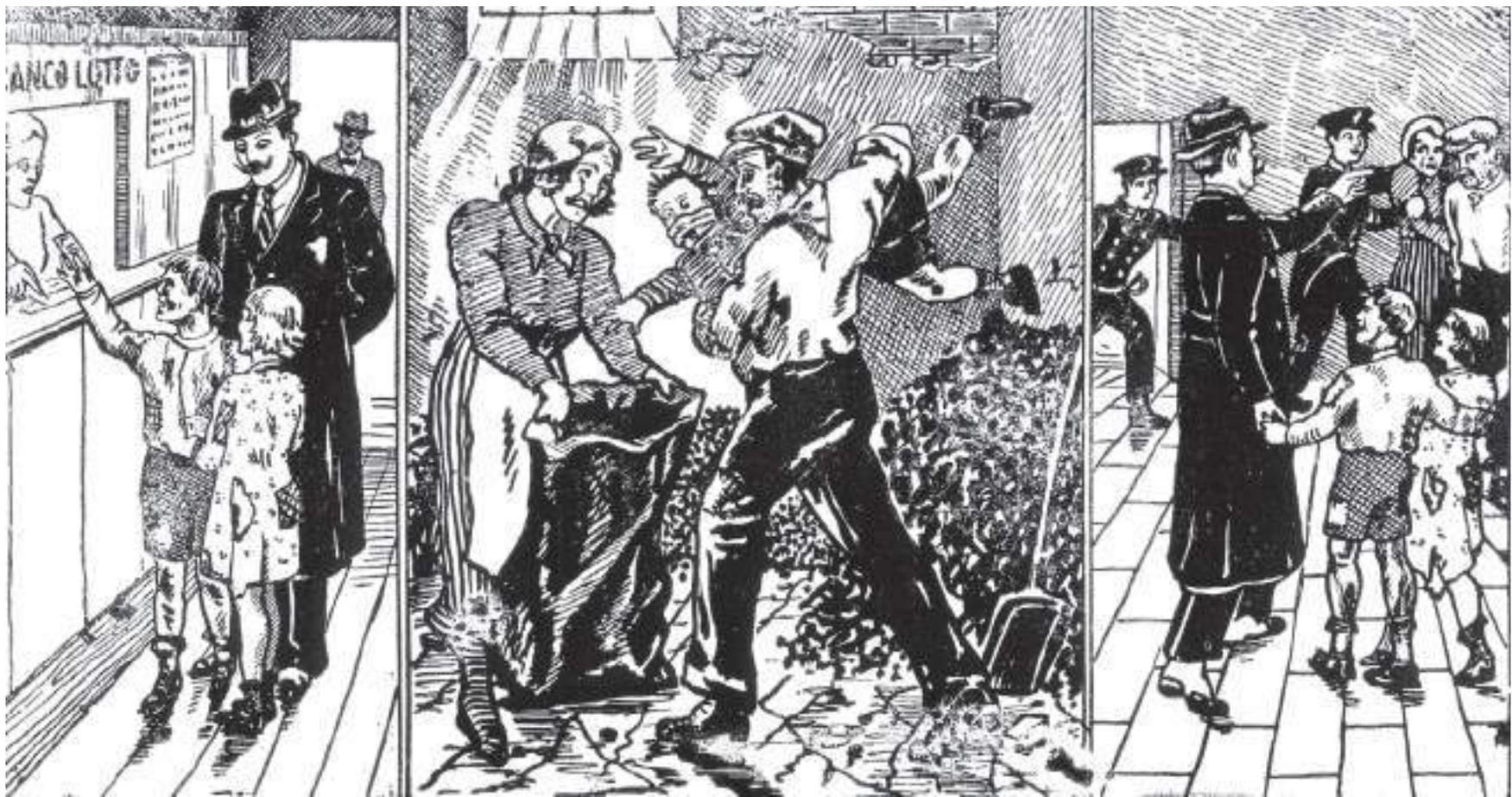
Mi chiesero di piegare dei calendari. Fu il mio primo lavoro. Uno di questi, dopo cinquant'anni, è stato ritrovato in un mobile di famiglia perché all'epoca era stato adoperato per chiudere le fessure e non fare entrare la polvere nei cassetti. I calendari erano per i Cantastorie, che li vendevano nei giorni di mercato nelle piazze dei paesi, intrattenendo gli ascoltatori con musiche e storie varie, per la maggior parte tragiche. Alle signore, specialmente, colpivano le vicende drammatiche degli amori finiti male.<sup>3</sup>

1937-38 "Completato con profitto" il corso inferiore delle Elementari. Con tutti 'Buono' e 'Lodevole' si riscatta ancora il nostro futuro tipografo, nella Pagella della III<sup>a</sup>.

Dopo la scuola, non potendo per questioni economiche proseguire gli studi - c'erano le scuole medie, aperte da poco, situate in Rocca durante la Guerra - mi avviai così al lavoro saltuario nella locale ditta *Tipografia La Reggiale*.<sup>2</sup>

<sup>2</sup> La Tipografia La Reggiale di Adolfo Confetta era ubicata in via XX Settembre (ora via Matteotti), n. 27.

<sup>3</sup> "Di quei calendari me n'è rimasto uno: quello dell'anno 1942." (copia riprodotta più avanti nel testo).



*Immagine di una delle strisce dei Cantastorie. Due bambini poveri (hanno le 'pezze' sui vestiti che li rattoppano) giocano £. 10 al Banco del Lotto. Li osserva un signore distinto con i baffi che, dopo averli seguiti e salvati da un carbonaio malvivente che li aveva rapiti con sua moglie, denuncia i due malfattori e li fa catturare dai Carabinieri.*

**ACCORDI  
BUON  
FORTUNA  
DESTINO  
QUINTE  
CORRE  
CUORE**



a Tipografia di Adolfo Confetta pubblicizzava anche il negozio di Giuseppe suo fratello, posto dove ora è la banca del Credito Emiliano.

Il laboratorio restava sul retro con accesso sull'angolo di fianco. I due fratelli erano nipoti di Marco Confetta, che si era stabilito a Reggio con la moglie Fortunata Fabbi agli inizi dell'Ottocento. Da un loro figlio, Antonio, nato nel 1859 e sposato con Cesira Catellani, nacquero Giuseppe nel 1893 e Adolfo nel 1894. In precedenza erano nati Ines nel 1889 e Umberto, nel 1891. Giuseppe sposò Virginia Freddi, mentre il fratello tipografo sposò Giuseppina Martinelli. Sopra, nell'indicazione della ditta di tessuti e fazzoletti "De Angeli Frua", che rivendeva il Confetta, si davano consigli utili per la custodia e la conservazione dei vestiti. Si era in piena II<sup>a</sup> Guerra Mondiale, anche se pochi mesi dopo si firmò l'Armistizio (8 settembre 1943); molte ristrettezze e disagi, e carenze di ogni tipo, angustiavano la popolazione, compresi i reggionesi. L'Era Fascista XXI<sup>o</sup> è indicata sulla carta individuale del vestiario.

Nelle confezioni evitate gli sprechi di tessuti; eccovi una tabellina — fornita dal pratico figurino mensile « VESTA » — indicante il metraggio minimo occorrente per la confezione dei principali indumenti.

Altezza cm.	70	80	90	130
<b>per Signora</b>				
Abito da passeggio mt.	4,50	4,—	3,60	2,50
Abito e giacca . . . . .	5,—	4,50	4,—	2,70
Completo tre-quarti . . . . .	7,—	6,50	6,—	4,—
Camicetta . . . . .	2,30	2,—	1,80	1,15
Scoprabito . . . . .	6,—	5,50	4,50	3,—
Vestaglia . . . . .	5,—	4,50	4,—	2,50
Camicia da notte . . . . .	3,50	3,—	3,—	—
Sottoveste . . . . .	2,50	2,50	2,30	1,15
<b>per Bambina</b>				
da 3 a 6 anni . . . . .	1,70	—	1,50	0,90
da 6 a 9 anni . . . . .	2,50	—	2,—	1,10
da 9 a 12 anni . . . . .	3,50	—	2,50	1,60
<b>per Maschiotto</b>				
da 3 a 6 anni . . . . .	2,10	—	—	1,—
da 6 a 9 anni . . . . .	3,—	—	—	1,50
da 9 a 12 anni . . . . .	4,—	—	—	2,—

(Timbro del Negozio)  
**CONFETTA GIUSEPPE**

**TACETE! il nemico vi ascolta**

**CUSTODIA DELLA CARTA INDIVIDUALE DEL VESTIARIO 1942-1943 XXI<sup>o</sup>**

**CONSIGLI**  
per il buon impiego dei PUNTI,  
per la conservazione e risparmio  
dei tessuti-tipo, ecc.

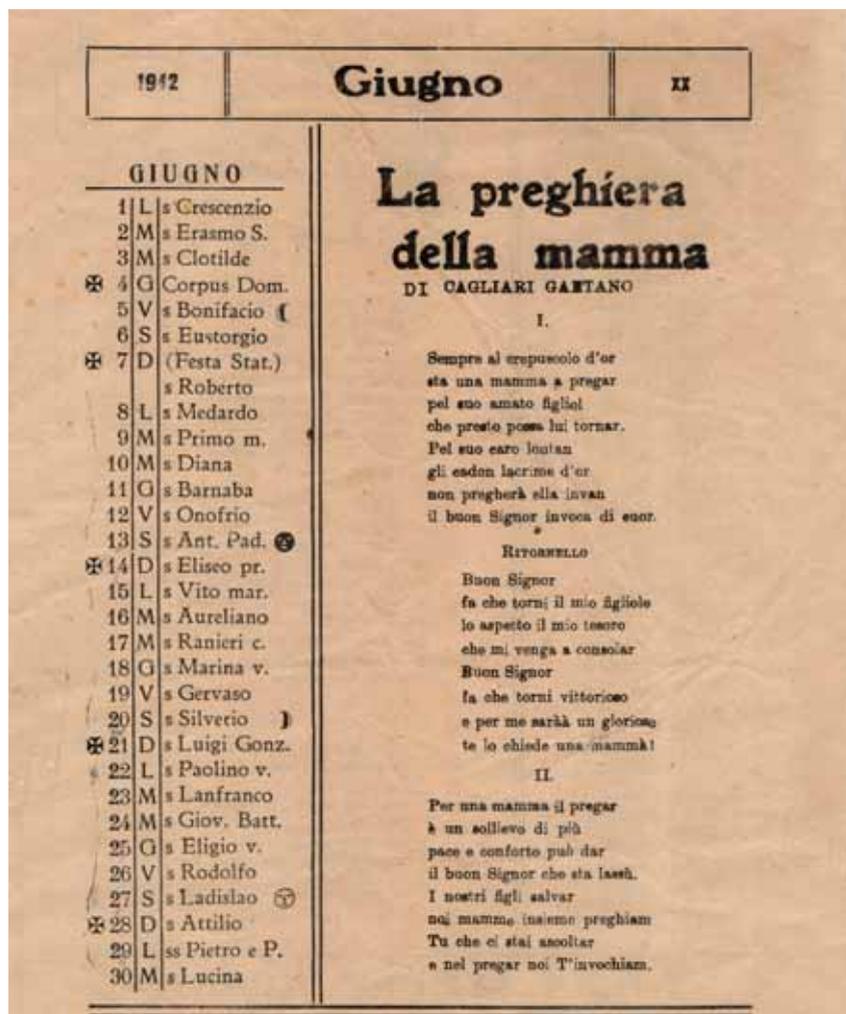
**DE ANGELI-FRUA**  
TESSUTI-TIPO TINTI E FANTASIA  
FAZZOLETTERIA DA TESTA E DA NASO

1942-43 Carta del vestiario stampato dalla Tipografia di Adolfo Confetta.

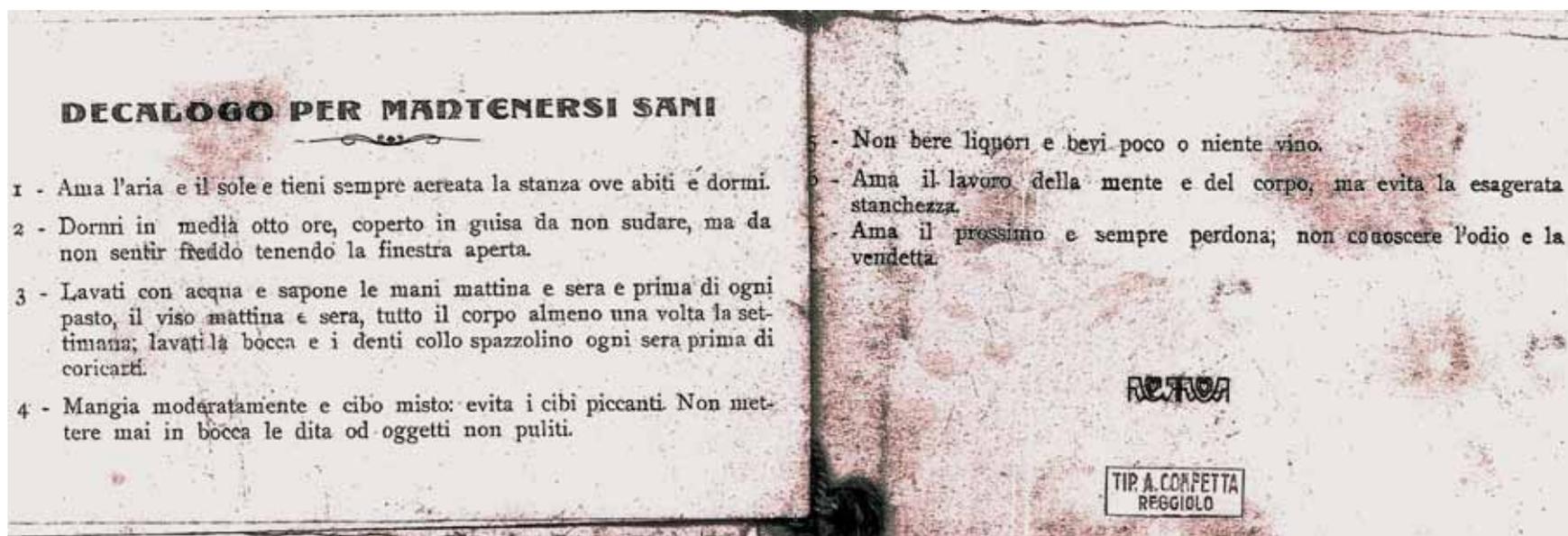
**1942**

 **Tip. "La Reggiolese,"**  
di A. Confetta  
Via XX Settembre N. 27  
REGGIOLO Emilia  
Telefono N. 21

Frontespizio del Calendario dell'anno 1942, con il marchio della Tipografia di Adolfo Confetta.



Alcuni fogli del Calendario dell'anno 1942.



Il Decalogo per mantenersi sani, stampato dalla stessa Tipografia Confetta (donato dalla Municipalità del tempo a tutte le coppie di sposi).

COMUNE di REGGIOLO

(PROVINCIA di REGGIO EMILIA)

LIBRETTO DI LAVORO N. 2031

(CARTA DI IDENTITÀ N. 12508353)

(LIBRETTO DI VALUTAZIONE DELLO STATO FISICO N. ....)

Rilasciato a *Lui Erminio*

di *Erminio* e di *Fredoli Lucia*

nato a *REGGIOLO* Prov. *REGGIO EMILIA*

il *11 agosto 1929*

Residente in ..... dal *nascente*

Via *20 settembre* N. *100* Cittadinanza

Grado d'istruzione *5 Elementari*

Eventuale diploma di corsi professionali o di fabbrica: .....

Lingue estere conosciute .....

Iscrizione al P. N. F. dal .....

Tessera N. .... Fascio .....

Iscritto ai Sindacati dal .....

Ha partecipato alla Marcia su Roma? ..... brevetto .....

Data del rilascio del libretto *30.4.1946*

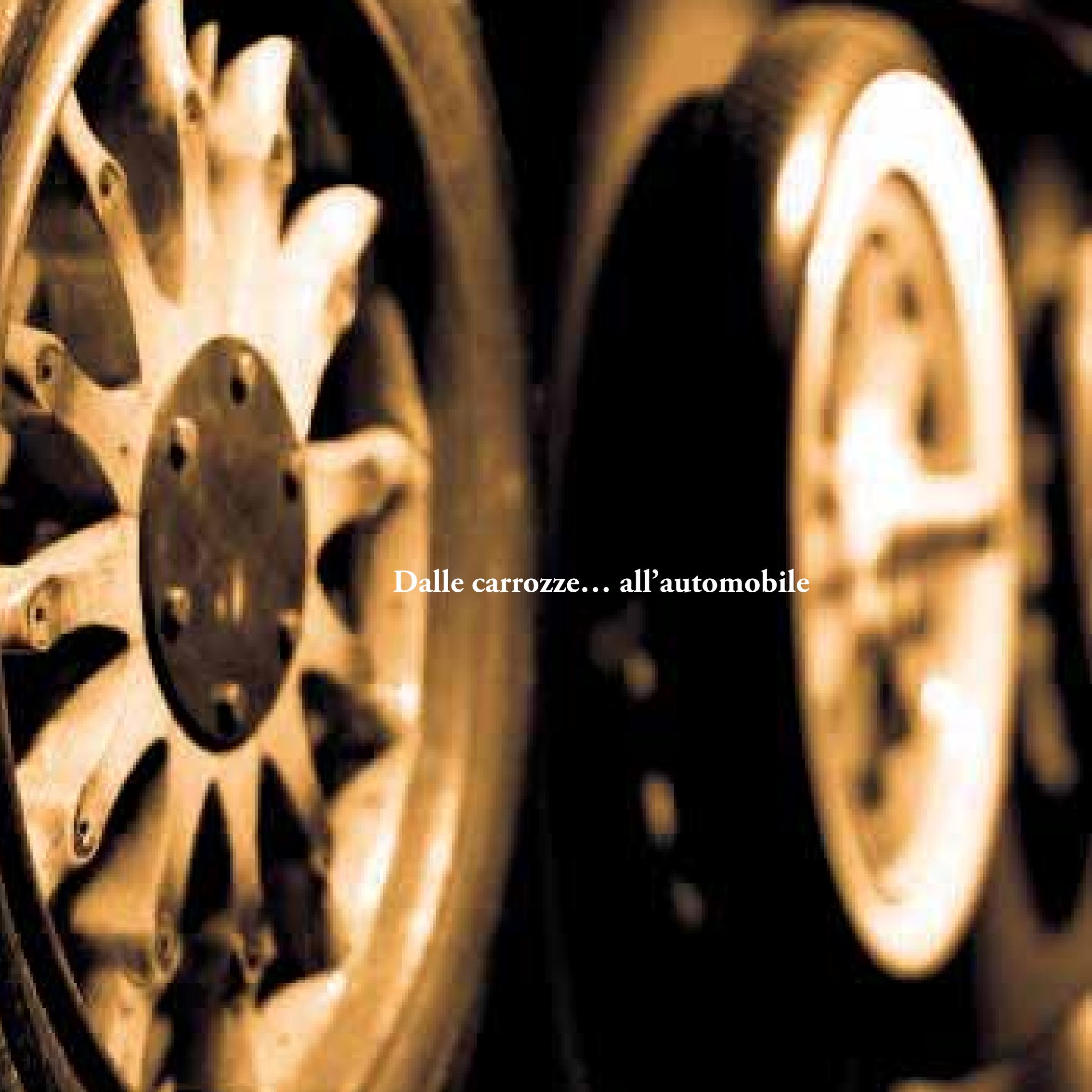
IL TITOLARE

*Lui Erminio*

IL POESITA

*Andrea*

30 aprile 1946 Il Libretto di lavoro di Erminio Lui, a 16 anni.

The image shows a close-up of two wheels. On the left is a wooden carriage wheel with a dark, oval-shaped metal hub in the center. On the right is a metal carriage wheel with a complex, multi-lobed design. The background is dark and out of focus.

Dalle carrozze... all'automobile



Nel secondo dopoguerra si vide la scomparsa veloce dei cavalli, sia da traino che da trasporto. Era iniziata l'era dell'automobile e dei camion.



1934 La seconda vettura (usata) di Ermanno Lui, 'tassista': in auto dopo tanti anni di cavalli e carrozze. Qui all'Idroscalo di Milano (sullo sfondo: la giostra Ottovolante-Montagne russe). Erminio sta sul cofano con altri bambini. Ha un ricciolo in fronte e, sua cugina Luciana, in primo piano tiene stretto lui e l'altro piccolo. La targa: 4482, è tra le prime della Provincia di Reggio Emilia.



# Un documento di 120 anni fa: 22 aprile 1887



Buzzi, tesoriere fabbricere, e il parroco don Ferdinando Motta nell'aprile 1887 firmano il mandato di pagamento del Presidente della Fabbrica di Reggiolo (Istituto di amministrazione dei beni della Chiesa) per il trasporto in vettura (trainata da cavalli) del Predicatore chiamato a Reggiolo per la Quaresima. L'importo, di 23 lire, fu pagato a Vendemmiano Lui, nonno di Erminio Lui, che svolgeva l'attività di vetturale<sup>1</sup>.

FABBRICERIA di REGGIOLO	
Esercizio 1887	
Titolo X	
N. 11 del Registro de' Mandati	
Per quietanza della contro somma	
<p style="text-align: center;"><b>Il Presidente</b></p> <p>ORDINA al Signor Tesoriere di questa Fabbrica di pagare al Signor Lui Vendemmiano Vetturale lire <i>Scettate</i> per titolo qui contro indicato.</p> <p style="text-align: right;">Si ripeta L. <i>23</i></p>	
MOTIVO DEL PAGAMENTO	NOTE e Contano
<p><i>L'importo della quietanza del</i> <i>titolo al Vetturale del</i> <i>La Ludovico</i></p>	<p><i>23</i></p>
<p>Reggiolo, li 22 Aprile 1887</p> <p><i>L. J. Motta</i></p> <p style="text-align: right;">IL FABBRICIERE <i>Buzzi</i></p>	

<sup>1</sup> La somma era equivalente a circa € 25-30 di oggi.

**Erminio Rangoni & Fratelli**

Mantova Sabbioneta

Casa Vittorio Emanuele, 82 Via Fratelli Montecchi, 1  
 Telefono 11-25 Telefono 25

CONCESSIONARIA  AUTOMOBILI

Data: 15 Aprile 1937. XT

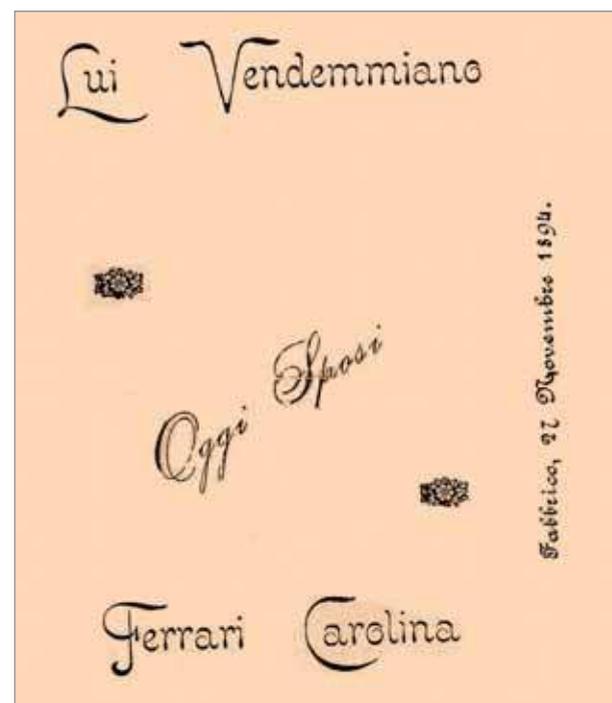
S. Ignace LUI ERMANNO

FATTURA N. 469 NEGOCIO

DESCRIZIONE	VALORE	VALORE	VALORE
<b>VENDETTA</b> Una vettura d'occasione OM Mod. 665 targa 4482 RE, completa di accessori d'uso, come vista ed accettata			
PREZZO convenuto.....L.	1.200,00		
<b>TRIMUZA</b> Ritirata in permuta una vettura usata Fiat 505 targa 6640 RE, valutata.....L.	500,00	700,00	
Bollo scambio.....L.		30,00	
		<b>730,00</b>	

\*Tassa di vendita di  
 automobili (L. 100, L. 100)  
 anno ripartibile in 10  
 quote di 10% (la prima  
 mensilità a titolo  
 di 10% ed il  
 rimanente ripartito in  
 quote di 10% l'anno.

Acquisto della 2ª automobile da parte di Ermanno Lui, con la consegna di quella usata. Anche questa auto di servizio era una “vettura d’occasione”, modello OM 665, con targa RE 4482 (vedi foto dell’auto a pagina 31).



27 novembre 1984 Partecipazione di matrimonio di Vendemmiano Lui con Carolina Ferrari a Fabbrico.

N.° 7261



**D**irezione **G**enerale **D**ella **P**olizia

---

Avendo l'esperienza dimostrato che il correre dei cosiddetti velocipedi può riuscire pericoloso ai passeggeri.

La direzione Generale suddetta.

**ORDINA**

- I. È proibito girare nottetempo su velocipedi per le contrade e per le piazze interne della città.
- II. È tollerato però il corso dei medesimi sui bastioni e sulle piazze lontano dall'abitato.
- III. Coloro che contravverranno il suddetto Ordine saranno puniti con la confisca della macchina.

Milano, il 26 giugno 1811.

Il Capo Della Polizia.

Giovanni Tom. Roux.



*1905 L'inizio di via Cantone, dall'incrocio davanti alla Rocca. Il locomotore traina carrelli, i platani e la Boidòra sullo sfondo.*

*I fratelli Egisto e Ermanno Lui, abitando all'epoca di fronte alla Rocca, stavano osservando il lavoro del riempimento del fossato intorno al Castello Medioevale.*

## Il tassista Ermanno Lui



ella mia famiglia prima mio nonno, Pietro Anselmo Vendemmiano Lui, poi mio zio Egisto e mio padre Ermanno si occupavano del trasporto delle persone.

Nella seconda metà del secolo 1800 il nonno e lo zio avevano una diligenza di loro proprietà. La diligenza era una grande carrozza pubblica adibita al trasporto di viaggiatori, bagagli e posta. Era trainata da cavalli e mio nonno ne possedeva una dozzina. C'erano quelli neri per i funerali e quelli bianchi per matrimoni e altri trasporti. Mia nonna paterna, Carolina Ferrari, era di una famiglia di ristoratori con stallo per i cavalli. Esercitavano l'attività a Fabbrico (Albergo del Cavallo) e a Reggio, dove avevano la Locanda Stella d'Italia e lo stallo Albergo delle Notarie in centro. Nei primi anni Venti, quando ci fu la circolazione e la diffusione delle prime automobili, mio padre per continuare il suo lavoro di trasportatore se ne comprò una: era di marca una Fiat O.M. All'epoca, vista la necessità di seguire la modernità, si dovette vendere i cavalli; ma non fu facile per mio zio e mio padre liberarsene. Insieme ai finimenti, alle stesse carrozze, i cavalli erano diventati parte della famiglia. E lo zio Egisto, per continuare a vivere con loro, andò a Milano all'ippodromo di San Siro a fare il fantino nelle gare di trotto. Lo ha fatto per molti anni, quindi si è dedicato all'allevamento di puledri. Aveva la direzione di diversi allevamenti sul Tè di Mantova, a Leno di Brescia, a Manerbio e a Soresina (Cremona).



*Foto di Egisto Lui fantino, col sulky, a San Siro: il suo cavallo si chiamava Pallino, con cui vinse molte corse negli anni '20-'30 del secolo scorso.*



Arrivò a buon punto anche il progetto di portare un allevamento di puledri a Reggio. Individuato il posto, sul retro del Cinema Corso, vi erano le stalle per le mucche del podere Razzini, che aveva tutta la terra attorno. Così era tutta libera campagna fino al Gavello (strada molto più a sud, parallela alla via Amendola che a quel tempo non esisteva). Sarebbe servita quell'area sgombra di edifici e coltivata a foraggio per farci l'ippodromo per la 'sgambatura' dei puledri (camminamento e piccolo trotto per rinforzare i garretti). Non ultimo, c'era l'erba medica prodotta dai terreni tutt'intorno, che sarebbe servita per alimentare i cavalli. Tuttavia non se ne fece niente... Qualche estate, durante le vacanze, sono andato a Leno (BS) ospite dello zio Egisto. Al mattino facevo decine di giri sulla pista, per la quotidiana sgambatura dei puledri. Si doveva infatti farli muovere per una mezz'oretta, per agevolare la circolazione del sangue e stimolare i muscoli. I cavalli invece nei loro box, per tenerli quieti, avevano delle caprette e delle anatre per compagnia. Mi stupì il grosso armadio nella stalla, con dentro tanti di quei medicinali che non avevo mai visto; in casa, a quei tempi, si teneva sì e no un'aspirina. Per diversi anni, a Natale, durante la permanenza di mio zio a Milano, avevamo il graditissimo ricevimento a mezzo posta del Panettone Motta o Alemagna, cosa molto apprezzata a quei tempi! Ne conservo ancora una scatola di cartone perché fu utilizzata, facendo un foro nel coperchio per svolgere i gomitolini di lana usati da mia madre, all'epoca magliaia (vedi foto pag. 87). Un altro dolce gradito era la Torta Vigoni, specialità di Pavia; anche questa arrivava per posta, ma inviataci da un cortese fornitore di caratteri di piombo da stampa e altri materiali tipografici: il signor Mussini di Reggio Emilia, che ancora - novantenne - viene a farci visita.



*Lo zio Egisto Lui, anche lui vetturale, in due fotografie: in divisa militare e a Milano-San Siro, quando decise di intraprendere l'avventura delle corse all'ippodromo con i suoi cavalli.*



*Anni '20 Riccione Bellezze reggiolesi al mare. La seconda in alto a sinistra è la mamma di Erminio, l'ottava in piedi è Maria Guidetti moglie dello zio Egisto. Vi sono anche le sorelle Zerbini di Reggiolo. I costumi da bagno ancora non esistevano.*



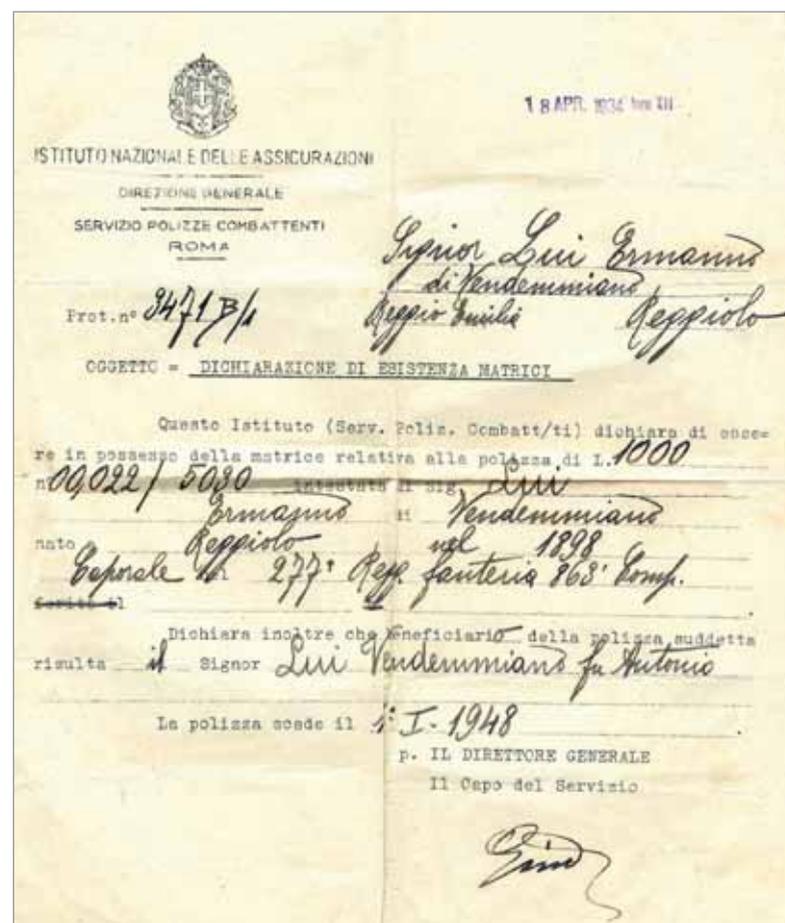
*Luciana Lui, figlia di Egisto e cugina di Erminio, con in braccio sua figlia Marisa.*



1918 Fattura compenso di un servizio fatto con carrozza a cavalli.



1927-28 Libretto di Risparmio del nonno Vendemmiano presso la Cassa Rurale di Prestiti in Reggiolo



18 aprile 1934

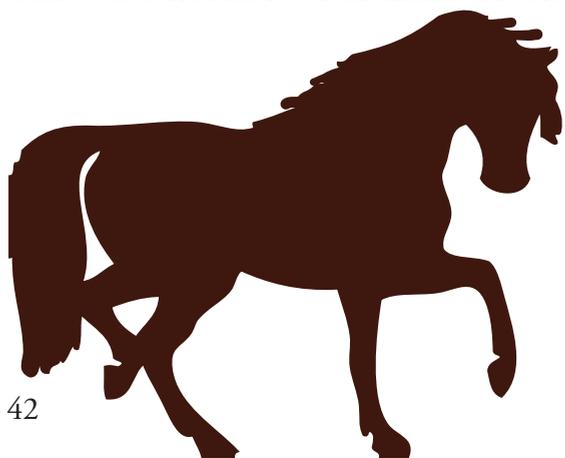
Il padre Ermanno, nato nel 1898, attesta di essere in possesso della Polizza di 1.000 lire (Assicurazione dei Combattenti). Il Buono fu rilasciato quale compenso ai Combattenti della Guerra '15-'18.

Non fu però mai riscosso e scade il gennaio 1948.

## Un cavallo particolare e uno zio a lui affezionato



a ragazzo mio zio aveva un cavallo a cui si era particolarmente affezionato. E il cavallo ne ricambiava la dedizione con un forte e gioioso nitrito sia al mattino che alla sera, quando lui lo andava a rigovernare in stalla. Capì purtroppo che l'animale durante il lavoro si azzoppò, e non fu più in grado di svolgere la sua attività di traino. In famiglia fu allora deciso di venderlo, per adibirlo a mansioni meno faticose di quelle cui era solito prima dell'incidente. Lo zio però ne era rimasto molto scosso. Il giorno in cui vennero dei compratori per vederlo, al mattino presto lui si prese il cavallo e lo portò con sé nelle Valli di Reggiolo, dove rimase in sua compagnia fino a sera. Gli acquirenti, stanchi di aspettare, se ne andarono. Quando mio zio tornò, ricevette una severa lavata di capo dal nonno Vendemmiano; ma ebbe la soddisfazione di potersi tenere come compagno ancora per diversi anni il suo amato cavallo. Dei cavalli, che per tanti secoli hanno accompagnato le fatiche e il progresso dell'uomo fino all'avvento del motore a scoppio, ora è rimasto soltanto la sigla "CV" a indicare la potenza delle auto nei libretti di immatricolazione...



## La guerra e le leggi razziali



urante il periodo del secondo conflitto mondiale (1939-45), il proprietario degli allevamenti che mio zio Egisto gestiva, essendo un ebreo, riuscì a emigrare in Svizzera prima che anche il fascismo italiano emanasse le famigerate leggi razziali con le relative persecuzioni. Per i resoconti della gestione dell'allevamento, che mio zio aveva tenuto nelle sue mani, potendo disporre pienamente e a sua discrezione, finita la guerra e rientrato il proprietario in Italia, ebbe parole di sincero riconoscimento per l'onestà del lavoro svolto. Così mio zio poté continuare il suo lavoro fino al raggiungimento dei limiti d'età pensionabile.

In Reggiolo lo zio Egisto tenne stretti rapporti con il nipote della marchesina donna Eugenia, marchese Ippolito Fassati, che per molti anni fu Presidente dell'UNIRE (Unione Nazionale Incremento Razze Equine), che è l'Associazione italiana più importante degli allevatori di cavalli.



## I fanali all'acetilene delle carrozze



ella soffitta-granaio di casa, per un certo periodo, rimasero i fanali dei vari tipi di carrozze dopo la vendita sofferta dei nostri cavalli. Erano di varie fogge, in ottone o argentati. Avevano i vetri tutti sfaccettati e sulle carrozze erano intercambiabili per le diverse occasioni. Mi dissero che erano sempre tenuti molto lucidati perché davano una certa eleganza al veicolo. Avevano però anche la funzione di restare accesi, alla sera, per farsi notare da altri sulla strada. Funzionavano a gas di carburo (acetilene) oppure con olio e relativo stoppino di tessuto. Dovevano anche essere puliti spesso, perché con la fiamma si annerivano. Erano piccoli capolavori di artigianato che ai tempi odierni farebbero ancora mostra come prodotti lavorati con intelligenza e abilità. Non so che fine poi abbiano fatto.

Di fianco alla mia casa vi era il laboratorio dei fratelli liutai Alfredo e Dante Guastalla. Io spesso mi soffermavo con le braccia appese all'inferriata a guardare il loro lavoro, che emanava profumi di colla e vernici usati per la fabbricazione dei violini e violoncelli. Come tutti i liutai, erano molto gelosi delle loro alchimie e segreti di fabbricazione; così a volte capitava che d'improvviso mi si abbassava davanti una tenda raffigurante un paesaggio, seguita da un tonante ma bonario "Va a casa Erminio che è tardi!"

Quando molti anni dopo smisero il loro lavoro, si ricordarono del ragazzino curioso e mi diedero dei dischi di cantanti allora famosi, che a quei tempi noleggiavano insieme al giradischi a chi voleva ascoltare le romanze (brani lirici molto noti) a casa propria. E davano i dischi anche ai giovani che li richiedevano per tenere le "festine" a casa dell'uno o dell'altro, com'era di moda anche prima della guerra.

*Copertine di spartiti musicali degli anni '20 del '900, ceduti a Erminio dai fratelli Guastalla. Erano dati alle orchestre da ballo che si esibivano nelle feste dell'epoca. Il locale di solito era quello della Cooperativa (incrocio tra via Matteotti e via Vittorio Veneto).*



## Quando i cavalli scalpitavano



*arte di un articolo di Nino Za: "L'ultimo vetturale".*

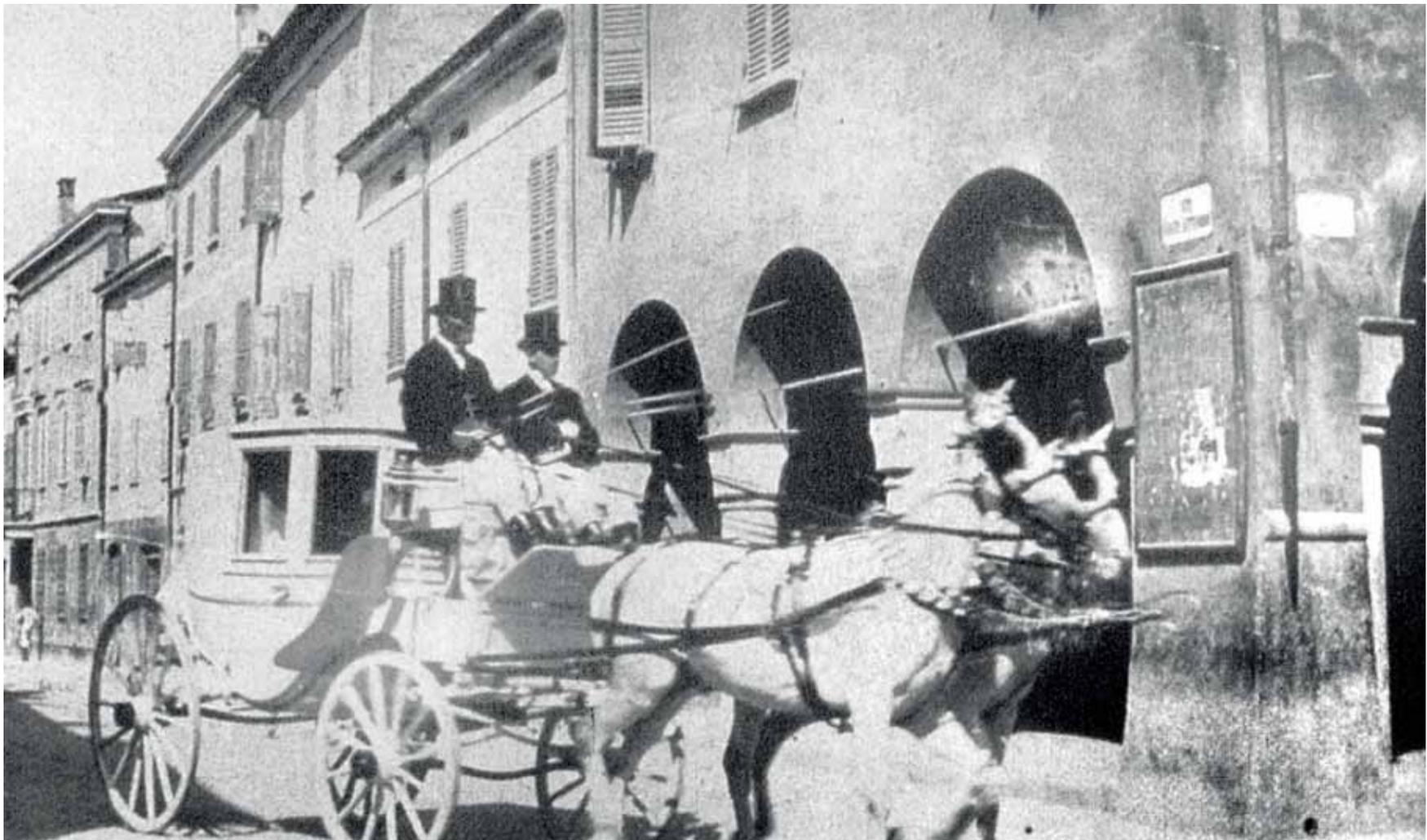
All'inizio accenna al nonno, al padre e alla nonna che era una Lui (una delle cinque sorelle di Vendemmiano, nonno di Erminio Lui). "Mio padre era un uomo di cavalli, così il padre di mio padre e quasi tutti i miei parenti di Reggiolo

che portavano il cognome di Zanini oppure quello dei Lui.

La madre di mio padre era una Lui e di questa numerosa parentela la maggior parte faceva il mestiere di vetturale.

Spero che a Reggiolo esista ancora qualche ottantenne che si ricordi di Lui Vendemmiano, con i figli Egisto ed Ermanno, di mio zio Gino, con il padre Marco, il figlio Augusto e più tardi Danilo.

Di Lui Tranquillo, anche, che lavorava da vetturale sotto padrone. Mio padre dopo sposato da Reggiolo si trasferì a Milano a lavorare come brumista (così là



*1930 I vetturali con carrozza bianca per Matrimoni, all'incrocio di via XX Settembre con via della Chiesa. I portici dell'epoca, dove oggi è ubicato il negozio Fioriti Mode.*

erano chiamati i vetturali, perché la carrozza da noleggio si chiamava “brumm”). [...] Sono passati più di settant’anni... ‘Sono io l’ultimo vetturale’!!”

#### Immagine a lato.

Questo “Angelo in preghiera” è un piccolo capolavoro del genio artigianale altoatesino. Fu commissionato a fine '800 da Lui Vendemmiano, per essere posto sulla carrozza che accompagnava nell’ultimo viaggio gli avventori.

Il mastro artigiano che lo realizzò fu ospite presso la nostra famiglia per un intero mese per portare a termine il lavoro. Purtroppo questa statua in legno di cembro andò “smarrita” durante un trasloco e ne rimangono solo alcune foto.

Spero, in un futuro prossimo, che la tecnologia di stampa in 3D possa ridare vita a questo cimelio di famiglia.





*1940 ca* La via XX Settembre (ora via Matteotti) vista da ovest. L'asterisco indica l'edificio del Cinema Accorsi prospiciente la casa dei Lui, dove venne aperta la nuova Tipografia, e che rimase la vecchia sede fino all'inizio degli anni '70.

## Canzoni, rumori e profumi

### Canzoni

Non era raro per strada sentire personaggi allegri che fischiavano motivetti in voga o piccoli brani di operetta. Ci voleva poco per essere contenti.

### Rumori

Quando non esisteva ancora una situazione, poi chiamata "inquinamento acustico", nell'aria pura e silenziosa si udivano distintamente fino alle campagne i rintocchi del campanile del paese, che scandiva la dipartita di uomini o donne, i battesimi e il mezzogiorno per i contadini.

Lungo le vie del paese si udiva il **Calzolaio** che batteva



*Via Vittorio Veneto*

il cuoio delle soles delle scarpe per fissarle con chiodi piccoli, oppure grossi e sporgenti per la stagione invernale (per non scivolare e risparmiare le soles).

Da qui il proverbio “Al scarpulin al ghà sempar li scarpi roti”. Il **Barbiere**, spesso anche **Sarto**, con la rumorosa macchina da cucire Singer a pedale confezionava i vestiti non essendoci le odierne boutique con abiti già pronti.

Il **Fabbro** che nella sua fucina arroventava il ferro per

batterlo con vigore sull’incudine fino a ottenere l’oggetto voluto. Il **Maniscalco** che, con lo stesso metodo del fabbro, modellava sull’incudine i ferri dei cavalli da tiro. L’applicazione del ferro quasi rovente - perché si adattasse agli zoccoli dei cavalli - creava un’acre fumata che aleggiava nell’aria e si sentiva da lontano.

Il ferro applicato allo zoccolo poi veniva fissato con dei chiodi.

Il **Falegname** faceva il tipico rumore nel segare ma-

nualmente il legno per i vari usi. Il legno prima della plastica era dominante in moltissimi oggetti. Il falegname rendeva sottili le assi tramite la pialla, facendo dei graziosi riccioli dal buon profumo di legno vergine. Segnava l'arrivo dell'autunno il caratteristico motore dei trattori a testa calda Landini, che aravano la terra. Non era raro, nelle giornate terse e con il vento a favore, sentire il fischio dei treni della lontana ferrovia Modena-Mantova, che fermavano alla stazione Gonzaga-Reggiolo.

## Profumi

Percorrendo la via principale del paese, le varie botteghe emanavano i profumi iniziando di buon mattino con il **Fornaio** e il suo pane appena fatto tolto dal forno riscaldato dal legno delle fascine di potatura delle viti. Il **Salumiere** con gli insaccati: salami, prosciutti, mortadelle, pesci e arringhe disposte dentro a barili, il tutto a cielo aperto senza confezionamenti o frigoriferi.

Dalle **Osterie** si avvertiva il profumo del vino genuino non trattato e conservato nelle grandi botti di legno. Esse venivano annualmente rigenerate per mantenerle in buono stato tramite ingredienti particolari. L'albergo Andreoli, facendo largo uso di vino, portava una decina di botti vuote in deposito a casa mia facendole rotolare per la via. Anche i **negozi di stoffa** - che commerciavano pezze di pura lana vergine non mischiata all'acrilico come oggi - avevano un profumo particolare. Nello svestirsi, la purezza del filato dell'epoca non faceva accadere gli spiacevoli e fastidiosi episodi di scariche elettriche che capitano oggi. Per finire, nelle notti autunnali, avveniva lo svuotamento delle vasche dei cosidetti "pozzi neri" con dispersione nei campi.

Ogni casa era provvista di un pozzo nero perché il paese non aveva la rete fognaria. Tutto ciò creava un certo disagio olfattivo, ma compensava una fase della produzione agricola ancora indenne dalla concimazione chimica che ne avrebbe sconvolto il ciclo naturale.

## Il tempo dei carretti e del traino con i cavalli



In paese, durante la ferratura dei cavalli, si avvertiva l'odore acre e intenso della bruciatura degli zoccoli per applicarvi i ferri da parte dei maniscalchi. Quei fabbri, allora, erano i 'gommisti' dei nostri tempi!

I carrettieri, un numeroso gruppo di addetti ai trasporti di animali e merci, con i loro alti carretti a due ruote giganti, passavano sempre lungo le vie del paese.

Tutto si muoveva con loro: granaglie, cereali, fieno, bestie, legna, fascine, materiali per la costruzione di case. E quando, con i carichi di sabbia, i carrettieri transitavano per la via XX

Settembre, molte donne che udivano già da lontano il calpestio dei cavalli e il ciondolare del carretto sull'acciottolato accorrevano per



*Ferro di cavallo ritrovato da Erminio, tutt'ora in suo possesso.*



*Via XX Settembre*

chiedere al birocciaio un po' di sabbia, perché serviva alternata alla cenere della stufa a legna, per pulire e lustrare le pentole, le forchette, i cucchiari ecc. Non si inquinava con questi prodotti naturali; le acque restavano pulite, senza scarichi fognari pieni di sostanze chimiche e prodotti tossici. Così ciascuno poteva pensare, d'estate, di fare un bagno in Fiuma o in Bonifica, dove anche le famiglie andavano per il gran bucato primaverile a lavare tutti i panni della casa.

Sulle rive di questi due grandi canali reggiolesi si trovavano baracche e casotti di legno e lamiera, dove ci si poteva ritrovare con gli amici per bere un bicchiere di buon lambrusco, tenuto magari in fresco dentro

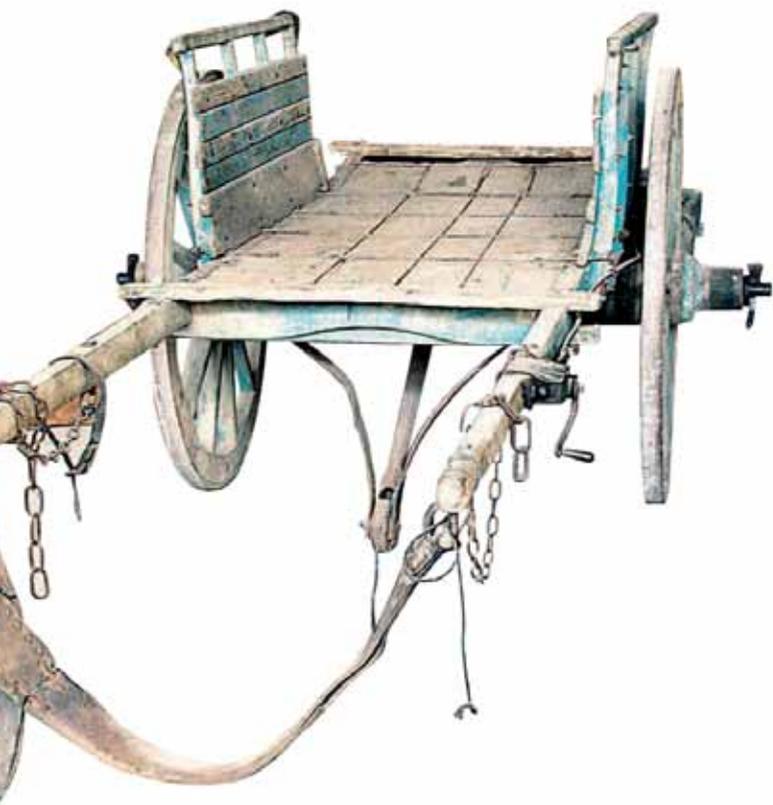
l'acqua corrente, tanto bianca e pulita che si poteva anche bere. Erano le prime avvisaglie o stimoli di un turismo a buon mercato, che precedeva le future mete più avventurose al mare di Rimini, dei Lidi Estensi, o sulle spiagge oggi famose.

Quando pioveva, non era raro che filtrasse acqua dai tetti fino alle camere da letto del piano sottostante, perciò per evitare danni a pavimenti, arredamenti e altro venivano messi catini, bacinelle e recipienti di varie misure per raccogliere le gocce. Era acqua depurata da usare per lavare in casa qualche capo di biancheria intima.

Tornando alle gomme dell'auto, era un mestiere

continuo rappezzare le camere d'aria bucate o lise per l'usura, con il relativo smontaggio e rimontaggio manuale dei durissimi copertoni, e il gonfiamento con la piccola pompa a forza di braccia per arrivare alle atmosfere necessarie. Era un'ora di vera palestra, con i muscoli che si sforzavano al massimo.

Le frecce direzionali erano bacchette colorate che uscivano ai lati del finestrino ed erano azionate a mano. In inverno l'avviamento dell'auto era un tormento: i freddi intensi, il gelo (l'olio multigrade non esisteva ancora), l'umidità imbrigliavano i meccanismi interni, per cui si doveva cominciare con il mettere una padellina di braci sotto la coppa dell'olio. Si toglievano le candele (le Magneti Marelli) e si mettevano a cerchio vicino a una padella riempita di benzina. Appena scaldate, si rimettevano subito a posto, poi si infilava la manovella sul davanti della



macchina e si cominciava a girarla a mano per avviare il motore.

Non ultimo, se non partiva dopo i tanti sforzi che sfinivano, si doveva dare una spinta e i volonterosi erano ben accetti in questo caso perché la spinta di molte braccia era necessaria per smuovere il veicolo. L'automobile partiva tossicchiando per l'ingolfamento ed emettendo un denso fumo bianco in una grande nuvola. Era l'inizio dell'era dello smog.

Ma allora non lo capivamo e non ce n'era motivo.

Le strade erano quasi vuote di veicoli a motore.

Chi avrebbe pensato che in pochi decenni si sarebbe arrivati a un grado di inquinamento che compromettesse la salute e rendesse il nostro ambiente a rischio per la vita dell'uomo?

Nel 1944, durante l'ultima fase della Guerra, il nostro taxi fu requisito dai tedeschi, così la mia famiglia rimase senza possibilità di lavoro. Io ho dovuto interrompere i miei studi proprio per questo motivo, essendo venuto a mancare il sostegno di quelle modeste entrate che nel periodo bellico si erano fatte sempre più ridotte.

Il taxi era il nostro pane e a quei tempi era impensabile comprare un'altra auto.

Negli anni successivi l'automobile si impose, ebbe vinta la sua battaglia contro gli altri mezzi di locomozione e io ho tradito la dinastia del nonno Vendemmiano, di mio zio Egisto, di mio padre Ermano: ho deciso di fare un altro lavoro.

Solo un nostro lontano parente proseguì con il trasporto pubblico, ma alla guida di un pullman.

Tutt'altra cosa rispetto ai tempi dei cavalli, delle carrozze e dell'auto-taxi che anch'io ho vissuto da giovane.



Il signor Grandi - non solo di cognome ma anche di fatto, perché era robusto e non molto alto - aveva una officina di fronte alla mia abitazione, allora via XX Settembre 100, via principale del paese. Grandi era un personaggio molto gioviale di origine romagnola come il Duce, e a noi ragazzi la sua parlata lasciava perplessi. La sua attività consisteva nel riparare i motori dei trattori agricoli di tutti i tipi esistenti, all'epoca Landini, Ford e uno che mi è rimasto impresso nella mente che Grandi chiamava 'Bubba'.

L'officina era piccola e lo stanzone dove Grandi lavorava era pieno di torni, trapani ecc... perciò, per fare i pezzi di ricambio usava spesso lo spazio stradale. Il rumoroso uso di martelli e altri attrezzi incuriosiva sempre i passanti che si fermavano a guardare i motori. Grandi, dall'alto del suo robusto seggiolone, dirigeva i suoi cinque ragazzi tuttofare nei lavori di montaggio e smontaggio. Indossavano delle tute talmente impregnate di 'morcia' (olio esausto) che non si vedeva più il colore della stoffa. La signora Rosina, sua moglie, era la gentilezza in persona e con la sua radio Marelli, sempre ad alto volume, deliziava con le musiche del tempo il caseggiato. Un giorno la Rosina ci preannunciò che il pomeriggio (credo alle ore 17) Mussolini avrebbe parlato per radio agli Italiani. Mise la radio sul davanzale della finestra, al secondo piano, che dava sulla via e diverse persone vennero all'appuntamento. Ricordo alcune parole rimaste nella mia memoria, che vennero pronunciate in maniera trionfante: "Italiani, la dichiarazione di guerra è stata data nelle mani degli ambasciatori di

Francia e Germania". Trascinati dalla sua euforia diverse persone in ascolto per strada applaudirono. Alcuni rimasero perplessi e un signore accanto a me commentò: "Pagheremo delle brutte conseguenze".

Dei cinque ragazzi accennati sopra, tre non sarebbero tornati mai più a casa.

L'unica figlia dei Grandi - Liliana - sposò un loro dipendente, un certo Artoni di Villanova, che per alcuni anni condusse l'officina. Alla chiusura si trasferirono sul Lago Maggiore dove egli divenne pilota di uno dei battelli turistici di linea sul lago.

Per diversi anni il loro figlio Nerio, fotocopia del nonno per giovialità e corporatura, venne a trovarci per ricordare i suoi trascorsi di ragazzo.

**Italiani**  
la dichiarazione di guerra  
e' stata data  
nelle mani degli ambasciatori di  
Francia e Germania"

## La Pepa: una somarina, a cui noi ragazzi ci eravamo affezionati



quei tempi, verso l'imbrunire e sempre puntuale, passava lungo la via del paese un biroccio trainato da una somarina magra e snella, che chiamavamo tutti la Pepa.

Nel tratto della via dove stavamo noi ragazzi, il conducente - che non so come si chiamasse - sollecitava in modo brusco l'asinella, forse eccitato e inorgogliato dal sentirsi oggetto di attenzione e di ammirazione.

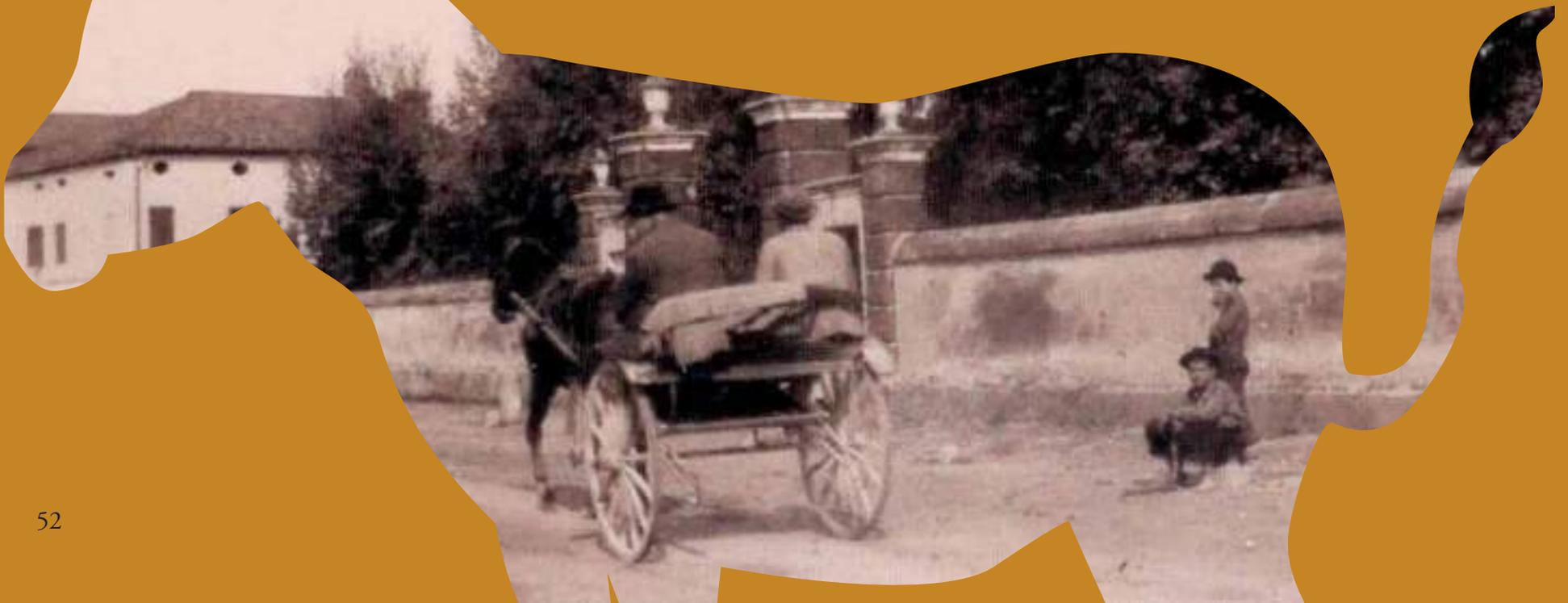
Così la Pepa si metteva a correre sotto le grida e i colpi di frusta, e come un destriero sfrecciava davanti ai nostri occhi sbuffando, con appresso il carico di bidoncini per il

suo

latte che il birocciaio andava a ritirare dai contadini per portarlo al caseificio.

Un altro momento di festa era l'arrivo verso sera dell'autopompa comunale che, con due grandi baffi di acqua ai lati, rinfrescava le polverose strade del paese. Per noi bambini era una festa, così ci mettevamo in fila a misura giusta perché lo spruzzo arrivasse appena sopra le nostre ginocchia, ma lo scherzoso Canzio - così si chiamava il conducente - a volte, quando arrivava vicino a noi, alzava di colpo il getto lavandoci fin sopra il capo, poi a casa ricevevamo un'altra 'lavata di capo' dalle nostre mamme che dovevano toglierci i vestiti bagnati.

*Fine '800 - inizi '900. Cavallina trainante un calesse davanti alla Villa Manfredini (ora ristorante Rigoletto), a est della piazza davanti al teatro. Sullo sfondo: la Casa del Popolo, che divenne Casa del Fascio negli anni '20.*



# La Fiuma



rosso canale di irrigazione che segna la vera Bassa-Reggiana verso Mantova. Nel tempo è sempre stata meta di pescatori per le sue acque limpide in cui si potevano vedere guizzare pesci e rane.

Aveva anche la funzione di piscina nelle giornate più calde per aspiranti nuotatori come me che, anna-



*La foto ritrae me con la testa appena fuori dall'acqua. Da sinistra Franco Zanoni e la ragazza che diventerà sua moglie Anna Allegretti con il fratello Fernando in primo piano. Abitavano nella mia stessa casa. Di fronte a me, mio cugino Aldo Freddi.*

spando per arrivare da una sponda all'altra, spesso bevevano, ma all'epoca non portava a conseguenze di alcun tipo. La Fiuma era anche meta delle gite in bicicletta per riempire in modo diverso il tempo della domenica, vuotando in allegria i cestini delle cibarie fatte in casa senza lasciare tracce sugli argini come contrariamente accade oggi con le confezioni del supermercato.

Guardando ora le torbide acque inquinate che vengono utilizzate per dissetare i campi agricoli, prime basi della catena alimentare, viene da riflettere.



*1939 Erminio sul ponte della Fiuma piena d'acqua (per l'irrigazione delle campagne reggiolesi). Alle spalle, l'antico Torrione Correggesco (secoli XV-XVI) che venne abbattuto dagli aerei alleati (1945).*

## In auto per trasporti, matrimoni, visite mediche



ei primi anni Trenta del secolo scorso, erano in pochi a Reggio ad avere l'automobile: l'avvocato Giulio Veneri, il cavalier Manfredini, la marchesina donna Eugenia Fassati, che aveva anche l'autista. In genere i trasporti di allora erano di persone di un certo ceto, come avvocati, medici, ingegneri.

Il medico del paese andava a curare a casa i malati... in bicicletta! E qualche mediatore chiedeva il trasporto per le città vicine, dove si tenevano grossi mercati e fiere, per cercare di fare qualche affare.

Si trasportavano persone che dovevano partire in treno: a Gonzaga o a Villanova dove c'erano le due stazioni del nostro paese. A volte c'erano giovanotti che chiedevano il trasporto per andare a ballare nei paesi vicini, facendo una colletta per racimolare il denaro per pagare l'autista. I miei avevano anche l'appalto per trasportare gli arrestati ai processi che si dovevano tenere a Guastalla o a Correggio. Di solito erano ladri di galline, o violenti fermati per risse nelle osterie. Una volta mio padre era ammalato e non poté andare a Correggio con il maresciallo e un detenuto. Il comandante dei Carabinieri però voleva sbarazzarsi del prigioniero e, vista la situazione, disse a me di prepararmi e andare con lui. Io avevo solo 14 anni, e senza patente. Il maresciallo garantì allora per me e così partimmo insieme con il prigioniero.

L'auto la usavo nel cortile di casa. Mio padre mi permetteva di metterla nel garage.

Arrivati a Correggio la macchina si fermò.

Era giorno di mercato e scendemmo tra due ali di folla e attraversammo l'intero paese.

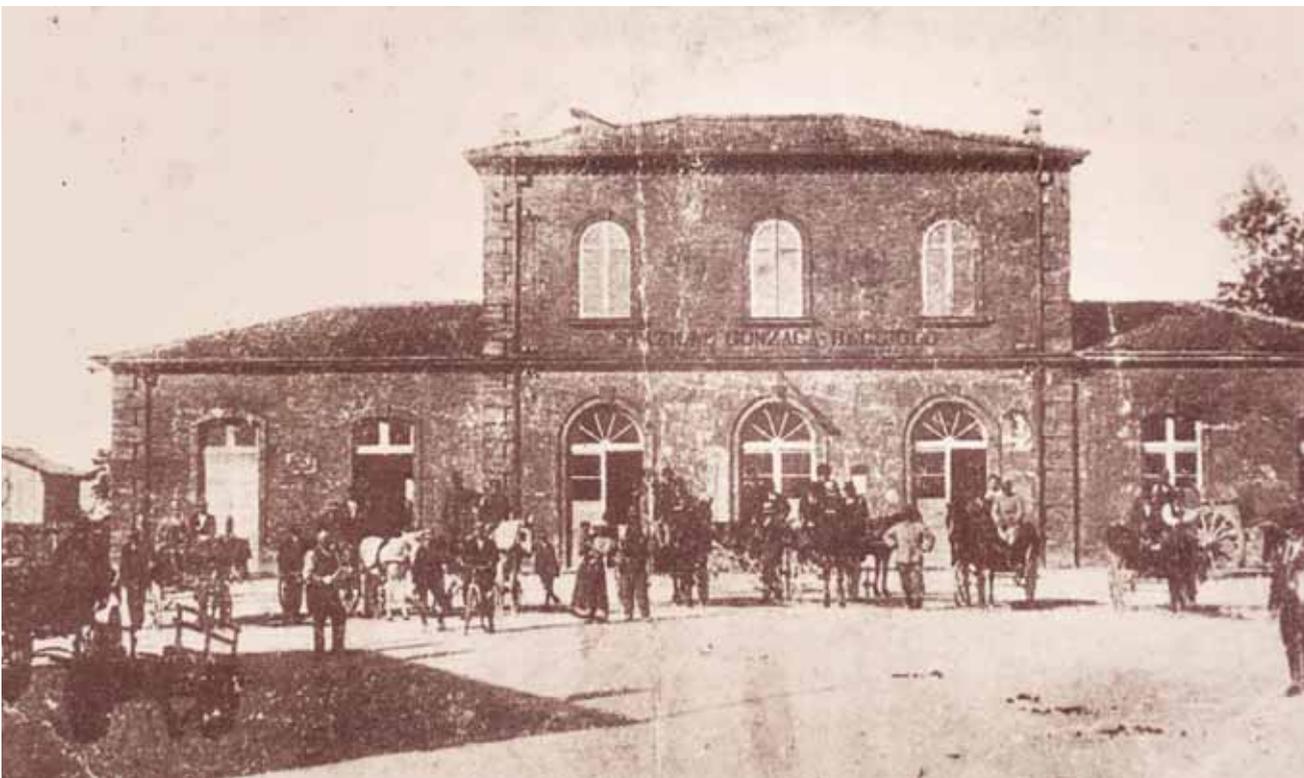
Eravamo guardati con sorpresa e curiosità. Non era piacevole essere fissati in quel modo da tanta gente. Qualcuno derideva il prigioniero, altri lo sbeffeggiavano, altri ancora ne avevano compassione.

Mi raccontava mio padre che una volta, d'inverno, dovette trasportare un ammalato di Villanova all'Ospedale di Guastalla. Quella notte era nevicato molto e la strada era piena di neve: ogni 10-20 metri doveva scendere dalla macchina e spalarla ai lati per poter andare avanti. Impiegò diverse ore per giungere a destinazione; fortuna che il malato non era troppo grave. Poi c'erano i matrimoni. Il giorno prima si lucidava l'auto con la patina, il lucido da scarpe Brill, molto noto all'epoca e reclamizzato su cartelloni pubblicitari e anche alla radio. C'erano matrimoni di 'riparazione' (se la giovane era stata sedotta o era rimasta incinta) in quanto la morale del tempo non ammetteva facilmente certe trasgressioni dalle regole. E c'erano anche dei matrimoni contestati, dove i genitori di lei (o di lui) non ne volevano sapere dell'altro. Una volta si chiese a mio padre di presentarsi come zio dello sposo, per fare bella figura con l'automobile con i parenti della sposa. Si era anche vestito 'per le feste' (espressione tipica per indicare i migliori panni), cambiandosi in auto poco prima di scendere, perché era partito con la solita divisa per non dar nell'occhio. Andò tutto bene e le due famiglie si riappacificarono. Chissà che pensarono, però, una volta scoperto il piccolo inganno.

Quasi ogni giorno si doveva portare il medico per



*1930 circa La via Cantone (per Brugneto) non asfaltata, con il 'magazzino' (mucchio) di ghiaia ai lati per riassetare le buche dovute alle piogge, alla neve o al traffico stesso.*



*1910 Immagine dei vetturali ('taxisti') con calessi e cavalli alla Stazione di Gonzaga-Reggiolo. Aperta nel 1878, con le carrozze in servizio per trasportare i passeggeri a destinazione. Una di queste era quella dei vetturali Lui, Vendemmiano e Ermanno.*

delle visite in casolari molto lontani dal paese, poiché con la bicicletta non avrebbe potuto raggiungerli facilmente e in tempi rapidi. E quando mio padre arrivava in queste grandi corti era sempre una festa: l'arrivo di una automobile era un avvenimento, bambini e adulti tutti intorno a guardare e sognare. Ci si dimenticava a volte perfino delle condizioni dell'amalato che il medico stava visitando.

Un giorno un anziano contadino si avvicinò e chiese in dialetto: "Cun cla ché, as pöl andar in du' s völ? (Con questa si può andare dove si vuole?)"

- Sì, - gli rispose mio padre - salite, anche sua moglie e i figli. Poi li fece sistemare per bene e partì, entrando nella grande stalla da una parte e uscendo rombando dall'altra, con grande scompiglio delle mucche e spavento degli stessi viaggiatori. Per molto tempo quei contadini vennero additati dai compaesani come 'quelli che andavano in stalla con l'automobile'. A Reggiolo c'erano due soli distributori di benzina: quello con la scritta Lampo di Pericle Benvenuti, gestore e pittore (dove ora c'è il Credito Emiliano) e l'altro in piazza, gestito da Ugo Accorsi (dove ora c'è un'altra banca). Entrambi funzionavano con una manovella, due stantuffi e due grossi contenitori in vetro da 5 litri, dove vedevi gorgogliare il carburante giallognolo prima di passare nella gomma con il becco di metallo. La manutenzione dell'auto era abbastanza impegnativa e problematica, con le gomme che si consumavano a girare su strade sterrate e ghiaiate, con l'insidia dei chiodi persi dalle ferrature dei cavalli.

## Fiera Millenaria di Gonzaga



lla Fiera Millenaria di Gonzaga, molto frequentata dai reggiolesi oltre che dai mantovani di molti paesi vicini, vi era un discreto lavoro da fare. Molti visitatori andavano a piedi o in bicicletta da Reggiolo, altri invece preferivano farsi portare con l'auto.

Se si pagava l'andata e il ritorno si godeva di un sensibile sconto; chi andava in bicicletta sapeva che sarebbe arrivato impolverato come se fosse passato per un mulino, tanto la ghiaia e la strada rendevano polverosi gli abiti e, al passaggio di un veicolo veloce, tutto si ricopriva di un nuvolone biancastro come se fosse autunno. Gli autocarri avevano la trasmissione con una grossa catena visibile su un lato della carrozzeria; erano così lenti che i ciclisti si potevano aggrappare dietro o ai lati per farsi trainare e risparmiare di pedalare. Fu però istituita presto una legge che impose una targa posteriore sui camion con la scritta: "Vietato farsi trainare". Durante la Guerra, fu messa ai fanali una cuffia con una fessura piccola (una specie di chador, come usano le donne musulmane ancor oggi) per evitare che di notte la luce dei fari venisse vista dall'alto dagli aerei (chiamati Pippo), che passavano in ronda frequente e colpivano tutto quello che vedevano muoversi a terra durante il coprifuoco. Di sera, dopo una certa ora, era infatti proibito per l'intera notte stare all'esterno delle case e degli abitati, specie con automezzi. Ai parafanghi e ai lati dei veicoli si dovevano però incollare strisce di carta bianca, per essere visti nell'oscurità dagli altri automezzi.

Capitava che venissero tenute accese delle luci domestiche e qualche bomba cadesse e provocasse anche dei morti. Fu quello che successe a Reggiolo, dove una casa vicino alla ferrovia venne colpita da bombe e morirono diverse persone che l'abitavano.

## Sulla strada Fossoli-Carpi: i campi di concentramento e smistamento per i lager nazisti



In viaggio che non mi è facile scordare fu quello da Reggiolo a Carpi e ritorno. Dovevamo ritirare una macchina Fiat 500

(una Topolino) acquistata per piccoli servizi. Le mancavano però le targhe e il bollo, per cui fu deciso che, legandola con una fune a un carretto trainato da un cavallo, si sarebbero aggirati gli inconvenienti di un suo trasporto non regolare su strada. L'incarico di andare con il carrettiere, di nome Bosi, spettò a me. Partimmo allora da Reggiolo all'alba e arrivammo a Carpi di buon ora. Una volta legata la Topolino con una fune di alcuni metri, cominciò la mia guida dell'auto spenta, non pericolosa in quanto si trattava di tenere la linea del carretto.

Di tanto in tanto mi strofinavo gli occhi per tenerli bene aperti, sia per la levataccia sia per il torpore della bassa velocità che causava un rollio sonnolento.

Avevo anche tutto il tempo di guardarmi intorno, cercando di tenere la fune sempre ben tesa per evitare strattoni a ogni avvio. Il grosso cavallo che trainava non aveva certo la frizione!

Passando per Fossoli, alcuni chilometri a nord di Carpi, vidi dei capannoni poco a lato della strada. Li scrutai, pensando cosa potessero fare lì dei camion e delle camionette militari, in continuo movimento da uno stabile all'altro e sulle piazzuole di sosta. Eravamo nel 1944, e più tardi mi spiegarono che lì a Fossoli era stato allestito un campo di smistamento di prigionieri, formati da soldati sbandati dopo l'8 settembre 1943, da ebrei e da renitenti alla leva, oltre che da oppositori del regime. Da quei capannoni, divenuti tristemente famosi, partivano i treni diretti ai campi di sterminio nazisti (Auschwitz, Buchenwald, Terezin, ecc.).

Si viveva a quei tempi in un mondo molto circoscritto, senza capire o essere al corrente di situazioni così drammatiche e tragiche. Anche la guerra, ancora lontana dal paese di Reggiolo ma pur presente da vari anni nel mondo, non era conosciuta nei suoi orrori e nei suoi crudeli spargimenti di sangue, molto spesso innocente e di persone incolpevoli, di donne, vecchi e bambini colpiti da bombe, mitragliamenti e cannoneggiamenti sulle città europee.



## Ricordi e memorie familiari



miei nonni materni, Adone Freddi ed Emilia Rossi, abitavano in Borgo Trieste in una casa abbastanza grande, con un discreto appezzamento di terreno a est. Mio nonno Adone - di famiglia di muratori, lui imbianchino<sup>1</sup> - mi è sempre stata descritto come un tipo gioviale. Vendeva la calce per l'imbiancatura delle pareti a chi voleva far da sé e andava a pitturare dove lo chiamavano. Era anche un vigile del fuoco locale, con tanto di cappello particolare da pompieri; era di servizio nelle sere di spettacolo al Teatro Comunale<sup>2</sup>. Per raggranellare qualche soldo si industriava a mantenere i sei figli; era persona di fiducia di alcune famiglie agiate di Reggiolo, per cui a volte scappava nei suoi confronti la parola di "crumiro". Il termine descriveva allora, tra le persone di umili origini, chi teneva rapporti con le famiglie di maggior censo (oppure quelli che andavano a lavorare quando c'erano degli scioperi in corso).

<sup>1</sup> Pure i suoi cugini, i figli e gli attuali pronipoti sono stati imbianchini.

<sup>2</sup> Fino alla Seconda Guerra Mondiale il Teatro Comunale di Reggiolo teneva spettacoli regolarmente. Le compagnie più in voga e accreditate dell'epoca (Melato, Gramatica, Ricci, Cavalieri, Baldanello ecc.) qui si esibivano e tenevano le loro famose rappresentazioni, che proponevano nei principali teatri d'Italia.

## La calce bianca, viva



a ragazzino io andavo spesso a giocare nell'appezzamento di terreno attiguo con i miei cugini. Era una festa quando arrivava la calce vergine! Era composta di sassi cotti precedentemente, messi a bagno in una buca grande di circa 6 metri per 3, dove iniziava a fare una reazione e a bollire. C'era da stare molto attenti, perché ci si poteva procurare delle scottature abbastanza gravi. Una volta esaurita la reazione di bollitura, la calce un po' liquida veniva travasata con un canaletto di scolo dentro la cosiddetta "buca": una specie di camera sotterranea con il soffitto a volta e diversi scalini per scendervi dentro. Lì la calce bianca diventava abbastanza densa, ma mai compatta da non poter essere prelevata con i badili. Era bianchissima. Sembrava di maneggiare, sollevandola, delle enormi palettate di budino bianco. Pur avendo in parte esaurita la reazione di consolidamento, c'era da stare molto attenti che non schizzasse negli occhi o in qualche graffio nelle mani. Anche solo delle piccole gocce provocavano bruciori da far vedere le stelle. La calce bianca, una volta distesa con dei getti alle pareti, aveva la proprietà di disinfettare i locali abitati e di renderli igienici. Nelle stalle e nelle porcilaie era spruzzata sui muri dopo l'afta epizootica per la disinfezione dalla malattia<sup>3</sup>.

Gli imbianchini la usavano come materia prima, mescolandola con le cosiddette "terre colorate" con cui

<sup>3</sup> Era tipico nel Medioevo utilizzare la calce bianca nelle chiese e nei locali pubblici, per preservarli dalle epidemie e pestilenze ricorrenti. L'afta epizootica colpiva la lingua dei suini o dei bovini, rendendoli incapaci di masticare il cibo, per cui morivano di stenti.

rendevano più gradevoli e accoglienti gli ambienti, dipingendoli senza sostanze chimiche ma con colori naturali che non recavano danno.

Mi è capitato di andare qualche volta in quella specie di camera sotterranea e umida, ma senza particolare piacere. Vi si trovavano infatti dei rospetti e delle ranochie, protetti dal buio e attirati dal biancore candido come neve della calce e dal calore che emanava intorno. Era sgradevole veder saltellare quegli animaletti sul badile o infilarsi in mezzo ai piedi.

Mi chiedevo anche come facessero a riprodursi in un ambiente simile. Ritornando alla figura di mio nonno Adone, la casa dove abitava era di proprietà dell'ing.

Genesio Righi di Fabbri<sup>4</sup>. Questi era anche proprietario della Corte Gorna di Reggiolo (verso Villanova) e intratteneva con mio nonno cordiali rapporti, nonostante la diversità di ceto sociale.

E quando l'ingegnere diradò le sue visite a Reggiolo, chiese a mio nonno di stipulare con lui una specie di accordo verbale. Tale accordo prevedeva, in poche parole, l'impegno di mio nonno ad andare le domeniche pomeriggio a Fabbri<sup>4</sup> a trovare il suo padrone di casa. E questi, a sua volta, si impegnava a lasciargli la casa in proprietà, dove allora stava in affitto.

Cominciò così il rito domenicale, con il bello e il cattivo tempo, di visite

del nonno Adone a Fabbri<sup>4</sup> dall'ingegnere. Sapeva bene che per le sue condizioni economiche e la numerosa famiglia non sarebbe mai stato in grado di comprarsi la casa. Ma non era una forma di servilismo, quell'andare e venire da Fabbri<sup>4</sup>, perché era sempre ricevuto con modi gentili e cordiali. Nonno Adone era accompagnato a turno da una delle sue tre figlie. Spesso litigavano per andarci, perché all'arrivo venivano loro offerti una fetta di torta e dei biscotti dalla domestica Diomira.

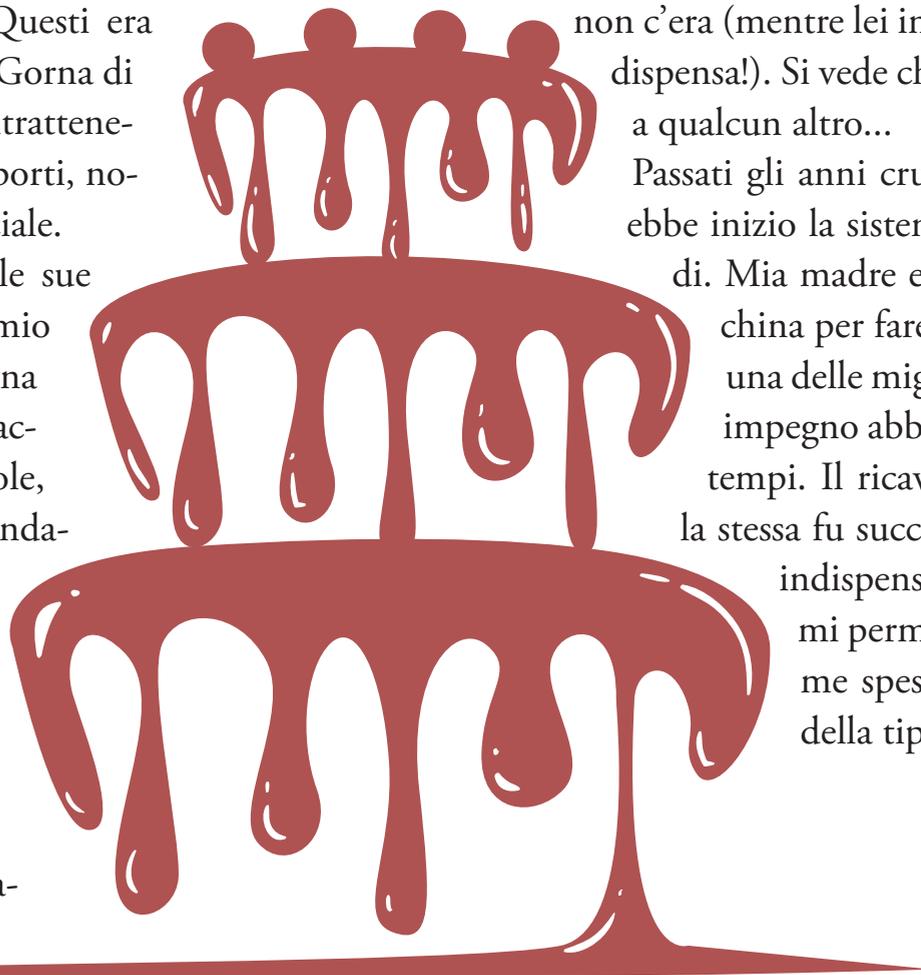
A casa non se ne mangiavano di dolci. E una volta mia madre mi disse di esserci rimasta molto male perché la domestica disse che quel giorno la torta

non c'era (mentre lei invece l'aveva vista nella dispensa!). Si vede che l'aveva già promessa a qualcun altro...

Passati gli anni cruciali dei figli piccoli<sup>5</sup>, ebbe inizio la sistemazione dei figli grandi.

Mia madre ebbe in dote una macchina per fare le maglie, la Dubied, una delle migliori del tempo. Fu un impegno abbastanza oneroso a quei tempi. Il ricavato della vendita della stessa fu successivamente una parte

indispensabile dell'importo che mi permise di affrontare le prime spese per avviare l'attività della tipografia.



<sup>4</sup> In Fabbri<sup>4</sup> esiste ancor oggi un asilo a lui dedicato, a seguito del lascito che ne consentì la costruzione.

<sup>5</sup> Mia nonna andava a lavorare a giornata nelle Valli di Reggiolo, a piedi; tornava a mezzogiorno per accudire i figli piccoli, quindi ritornava al lavoro in valle per tutto il pomeriggio. Allo scadere della loro permanenza nell'ultima dimora nel cimitero di Reggiolo, fu per me gratificante confermarla in perpetuo.

## Altri ricordi della mia vita da adolescente



In quei due anni, 1942-43, frequentai una scuola serale di musica e di disegno. Avevo quasi 14 anni. Nel frattempo la ditta tipografica di Confetta, dove andavo periodicamente a lavorare, aveva chiuso i battenti e cessato l'attività. Allora mi affiancai per un paio di anni allo zio, che faceva il decoratore. Mi divertiva quel lavoro, e spesso con i colori inventavo strane miscele che a volte mio zio utilizzava, con sorpresa e compiacimento mio e dei proprietari.

Nel 1944 avevo 15 anni e aiutavo lo zio materno Amleto Freddi nel lavoro di decoratore. Lui apparteneva a una famiglia di muratori e capimastro da varie generazioni<sup>1</sup>, attiva in paese fin dal Settecento (a pagina 14 la loro genealogia). Alcuni membri poi, all'inizio del Novecento, divennero consiglieri fondatori e anche presidenti di due cooperative: la Muratori di Reggiolo fondata nel 1907 e l'Anonima nel 1914. Una volta mi capitò una situazione particolare. Stavamo facendo un lavoro di restauro in alcuni ambienti della Villa De Moll a Brugneto, e io fui messo sopra un palco di legno alzato per raggiungere la volta del soffitto, perché dovevo dipingere e affrescare delle foglioline in un festone allegorico un po' rovinato. Mi misi d'impegno e buona lena a svolgere l'incarico affidatomi, quando verso le 5 del

<sup>1</sup> I Freddi erano presenti già nel '700 a Reggiolo come manovali e maestranze edili (cfr. il nostro "CMR - 90 anni di vita e lavoro", Reggiolo 1997, con anche la genealogia dei Freddi).

pomeriggio arrivò la cameriera del marchese Ferrero De Gubernatis, allora proprietario della villa. La domestica aveva portato con sé dei dolci e dei biscotti in un tovagliolo tutto ben piegato, con ricamati sopra gli stemmi del casato<sup>2</sup>. Poi prese una tazza da tè, e pose tutto sopra un tavolino allestito al centro della sala dove io stavo colorando il mio festone. Fino a quel punto tutto sembrava andar bene; al più mi aspettavo che, essendo giovane, potessero offrirmi un po' di biscotti che avrei accettato volentieri. Invece sopraggiunse il Marchese Ferrero, un signore molto ben vestito, distinto e con maniere tali da incutere soggezione anche a me che lavoravo là in alto, si sedette al tavolino per bere il suo tè. Io cominciai a sentire una certa agitazione, sentendomi osservato nel mio lavoro. Anzi, la cosa mi preoccupò alquanto, non appena lo vidi estrarre da una borsa che aveva a tracolla un piccolo binocolo, forse quello da teatro, sostenuto da un manico, con il quale puntava la vista in direzione dei lavori svolti al soffitto. Sorvegliava la sua bevanda e guardava nel binocolo; posava la tazza e seguiva nelle sue osservazioni in silenzio. Quando capivo che la sua vista si posava sulle mie foglioline, mi veniva una specie di fremito e credo che il 'gentiluomo' si dovette accorgere del mio imbarazzo, tanto che mi disse: "Ragazzo, non avere soggezione. Mi fido, stai facendo un buon lavoro." Per me fu una grande soddisfazione. E penso che le successive foglie le feci addirittura più grandi, per la piacevole emozione provata.

<sup>2</sup> La Villa De Moll già Palazzo dei Riva mantovani, ricevuto dai Gonzaga per servizi resi, nel '500 era passata attraverso eredità femminili ai baroni De Moll. Una loro figlia, sposata con il m.se Ferrero De Gubernatis, ricevette in dote la villa medesima e la proprietà divenne allora condivisa con il marito. Tale situazione si protrasse fino al 1971, quando i mobili di Gonzaga, fratelli Pavarini, decisero l'acquisto del palazzo di Brugneto, che ora porta il loro nome e ospita una ragguardevole mostra di mobili antichi e d'epoca.



*1935 Da sinistra: i cugini Aldo Freddi soprannominato "Aldo il piccolo", Aldo Freddi soprannominato "Aldo il grande" ed Erminio Lui: 'quando ci si vestiva alla marinara'.*



*1942 Complessino jazz, con le rispettive madri alle spalle. A sinistra il cugino Aldo Freddi, Erminio al centro e Fernando Allegretti, che sarà linotipista al giornale 'Alto Adige', fino alla pensione.*



*Ed eccoci cresciuti. Da sinistra Erminio e Nazzena, gli sposi Carla e Aldo (il piccolo), Zita con Aldo (il grande)*

A black and white photograph showing a wooden rack filled with bundles of rebar. The rack has several horizontal shelves. On the top shelf, there are two large bundles of rebar, one wrapped in a thick layer of rope. Below that, there are several shelves with smaller bundles of rebar. Some of these bundles are also wrapped in rope. The rebar appears to be made of steel and is arranged in a neat, organized manner. The date '20 OTTOBRE 1946' is printed in red across the middle of the image.

20 OTTOBRE 1946

## Fondazione della Tipografia 'Lui Ermanno' di Reggiolo



el 1946 a Reggiolo fu fondata, con sede presso la mia abitazione in via Matteotti, la **Tipografia Popolare**.

Dopo qualche mese venne però trasferita a Reggio Emilia e diventò la Tecnostampa. In quell'anno era finita anche la guerra, finalmente! Io non ero ancora maggiorenne, avevo 16 anni, per cui non potevo essere tra i soci fondatori come mi sarebbe piaciuto; ma davo lo stesso una mano e il mio contributo al lavoro di stampa.

Nel 1946 mio padre Ermanno, pur continuando la sua attività di noleggio auto e trasporto passeggeri, specie dalla stazione di Gonzaga-Reggiolo, vista la mia passione per quel tipo specifico di attività, decise di aprire per me la **Tipografia 'Lui Ermanno'**, negli stessi locali in cui era nata la Tipografia Popolare a Reggiolo: in fondo a via Matteotti.

Mia madre Lucia, per consentire l'avviamento economico dell'attività, pensò bene di vendere la sua macchina per maglieria con cui lavorava, pur con il dubbio personale sulla carriera tipografica che mi accingevo a intraprendere.

Tuttavia, nel rispetto della passione che esprimevo, seppe darmi un aiuto concreto e non solo la sua approvazione: mi affiancò da subito nel nuovo lavoro.

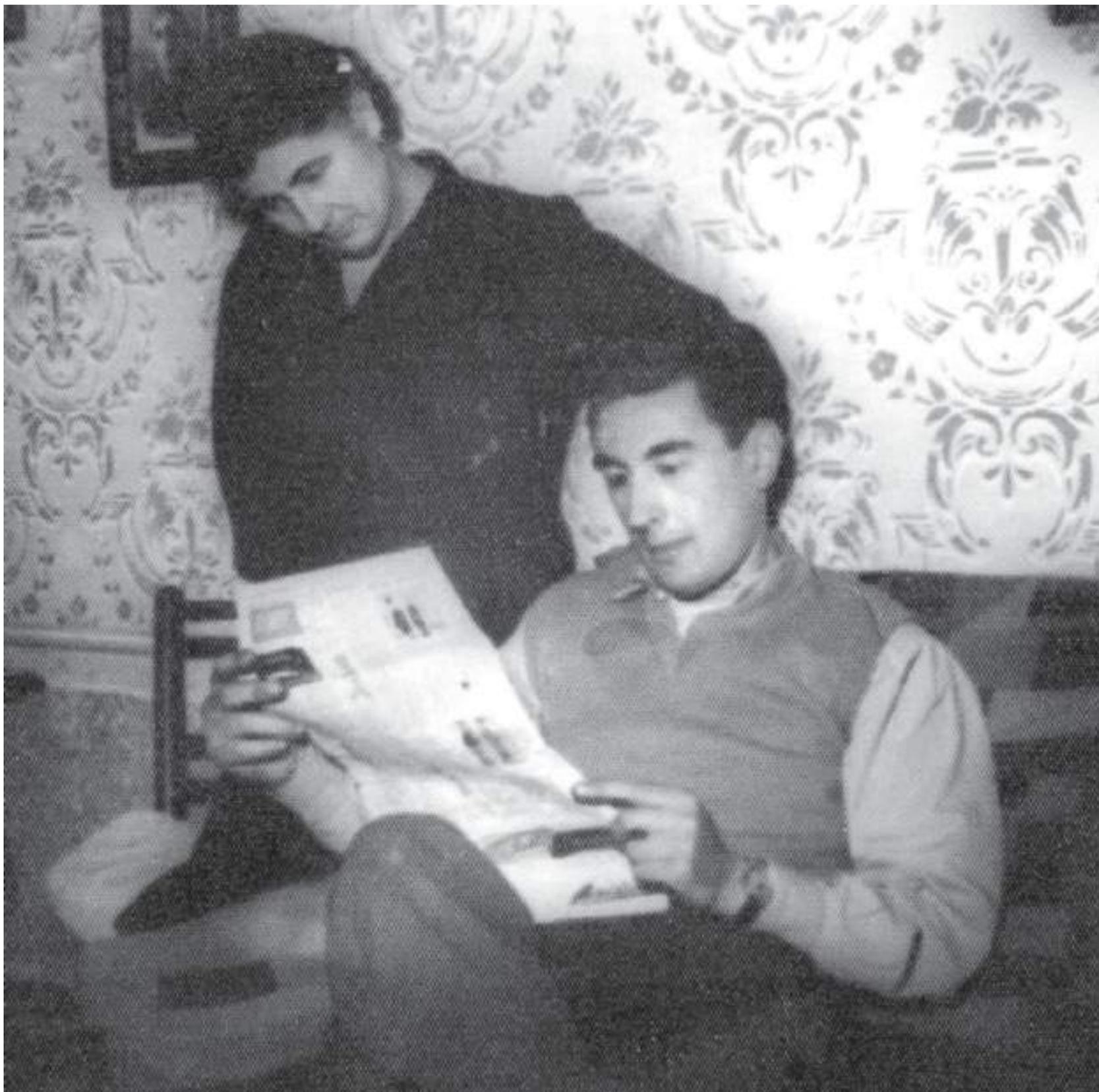




*1946 Lucia Bianca Freddi sulla porta della Tipografia da poco aperta.*



*Lucia Bianca Freddi indaffarata  
nell'ufficio della tipografia.*



*1950 Il giovanotto Erminio (Minio), ormai cresciuto, con la madre Lucia mentre osservano una loro stampa.*



1946

## Nel logo "Lui" c'è una lunga storia

Le varie vesti tipografiche  
del logo della ditta  
nel trascorrere del tempo.



1949



1950



1954



1950



1954



1954. Primo logo ufficiale della 'Tipografia E. Lui' ideato e disegnato da Giacomo Sironi.



1985. Restyling del logo 'E. Lui Tipografia' ideato e disegnato da Paolo Curti.



1995. Logo utilizzato ancora oggi ideato e disegnato da Giorgio Andreoli, rivisitato tridimensionalmente da Lorena Lui.

## Passione per il lavoro



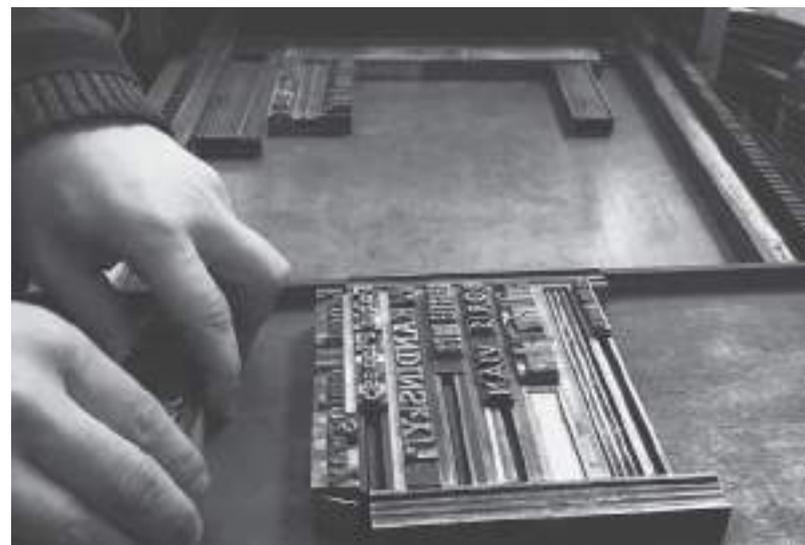
on le amministrazioni locali e gli enti pubblici ho sempre avuto buoni rapporti. Ho lavorato con il Comune del mio paese fin dagli inizi dell'apertura della nostra tipografia, come si faceva del resto in quella, che avevo rilevato, di Adolfo Confetta. Le aziende locali, numerose ormai a Reggiolo dopo

l'apertura del casello autostradale della Brennero (1974), quasi tutte portavano qui i loro blocchi di fatture da fare, ordini da commissionare, manuali d'uso dei loro prodotti. Molti marchi e intestazioni delle stesse li commissionavo all'amico Giacomo Sironi, che con buona capacità creativa, interpretava nel logo e nella scritta la loro produzione aziendale. Se solo dovessi contare quanti manifesti, locandine, volantini ho dovuto preparare, credo che dovrei dire una cifra vicina al milione di unità, in tanti anni. Ma le stampe più care restano quelle artistiche, dove un po' ho messo anch'io la mia parte di tecnico del



*Nazzena alle prese con la 'pedalina', prima macchina semiautomatica acquistata dalla Tipografia Lui.*

mestiere: 'tirare' un'incisione, una serigrafia o una litografia non è facile, e solo se hai una certa passione per l'arte riesci a capire come la desidera l'artista che ti viene a chiedere di farne un certo numero di esemplari. Posso dire che io ci mettevo la passione per il lavoro che svolgevo, la indispensabile perizia tecnica acquisita con tanti anni di esperienza, e le ore mai contate - specie di notte - per eseguire la stampa con il torchio. E ancora oggi, qualche volta, quel vecchio arnese da museo, ma tanto efficace, lo metto in azione!



*Immagine ripresa all'interno della Tipografia Lui, nella vecchia sede di via Matteotti ai civici 102-106. È presente, in veste di stampatrice, la signora Carla Musi, moglie di Luigi Setti cugino di Erminio.*

*Carla Musi ha lavorato in Tipografia fino alla pensione. In primo piano è l'apprendista Emilio Bernardelli, fratello dell'ex Sindaco Ivo.*

# L'autorizzazione del Ministero dell'Industria e del Commercio: 16 novembre 1946

*Ministero dell'Industria  
e del Commercio*  
Direz. Gen. Ind. e Miniere.

Uff. Ricostruzioni

*Prot. N.º 518186 Allegati*

*Permett.* 16 NOV. 1946 104

*ALLA DITTA LUI ERMANNO*  
*Via G. Matteotti, n. 100*

*REGGIOLO EMILIA*  
*(R. Emilia)*

*Risposta al Foglio N.º*  
*del 24.10.1946*

OGGETTO  
*Disciplina iniziative industriali - - ALL'ISPETTORATO DEL LAVORO*  
*Nuova tipografia. - - Circolo di B O L O G N A*  
*- ALLA QUESTURA di*  
*REGGIO EMILIA*

Si è preso atto della denuncia in data  
24 ottobre 1946, fatta ai sensi dell'articolo 2  
del D.L.Lt. 12 marzo 1946, n. 211, con la quale  
si rende noto che cedesta Ditta intende allestire  
una tipografia.

AL MINISTRO  
*Alghisani*



# I primi lavori della Tipografia “E. Lui” di Reggiolo

“Dech da laurer a cal ragas mantuan” diceva agli impiegati il Cav. Landini.



Cominciai con grande impegno a dedicarmi all'attività tipografica, anche a fronte di grandi difficoltà, come inserirsi nel territorio circostante e produrre una continuità di lavoro per la mia azienda appena nata. Mi muovevo nel paese e anche nei centri vicini con una bicicletta munita di portapacchi. Proponevo e consegnavo gli stampati alle poche aziende allora esistenti. Tra queste, la ditta di maggior prestigio fu nel 1947 la Landini di Fabbrico, di Giovanni Landini e Figli 'Officine Meccaniche', con la quale si mantiene tuttora un fiducioso rapporto di fornitura, a distanza di oltre sessantacinque anni. Ricordo ancora il Cav. Landini dire in dialetto: “Dech da laurer a cal ragas mantuan!” (Date da lavorare a quel ragazzo mantovano!), scambiandomi per uno mantovano a sentire la mia cadenza nel parlare. Quando a volte lo incrociavo sulla sua bicicletta in officina mi salutava dicendo “Come vanno le azioni della cartiera Burgo?”. Rammento gli ottimi rapporti di lavoro avuti nel lungo arco di tempo con i vari direttori e ingegneri succedutisi: G. Landini, Maiocchi, Lusuardi, Lingiardi, Stolcis e varie maestranze.

A sinistra: la prima ordinazione della Landini di Fabbrico (15 novembre 1947) e il permesso di accesso ai vari uffici per il prelievo di ordini degli stampati. E la bicicletta originale con cui Erminio andava in giro per la provincia a trovare i clienti.

**Officine Meccaniche  
Giovanni Landini & Figli  
FABBRICO**

Spett. Tipografia LUI REGGIOLO 15/11/1947

Foglio di Ordinazione N. 813

Vi ordiniamo, alle Condizioni Generali d'Acquisto - retro stampate - ed a quelle sottoindicate, quanto è nel presente foglio specificato.

Reso: Franco ns stabilimento  
Spedizione: a VS  
Termine di consegna: sollecito  
Pagamento: dietro ricevimento fattura.

Quantità	SPECIFICA DEL MATERIALE

chede al campione

LANDINI S.D.A.  
Il Signor LUI ERMINIO  
della ditta LUI ERMINIO di Reggiolo - è  
autorizzato ad entrare in Stabilimento  
per accompagnare o ritirare stampati va-  
ri. (tutti gli Uffici)  
Fabbrico, 8.9.1962  
LA DIREZIONE  
*Erminio*

## La stampa con il torchio dell'Ottocento: artisti diventati poi famosi venivano a Reggiolo nella mia tipografia



el terzo anno d'attività, nel 1948, acquistai presso l'Abbazia di Bobbio di Piacenza un vecchio ma funzionale torchio da stampa grande formato: era datato all'anno 1867.

Con questo torchio, efficientissimo, stampai le acquaforti (disegni incisi su lastre di zinco o rame) di artisti allora poco conosciuti ma destinati a diventare dei grandi maestri dell'arte italiana del Novecento:

Marino **Mazzacurati**, Antonio **Ligabue**,  
Emile **Gilioli**, Cesare **Zavattini**,  
Antonio Ruggero **Giorgi**, Arnaldo **Bartoli**,  
Nino **Za**, Augusto **Daolio** dei Nomadi,  
Carlo **Santachiara**, Nani **Tedeschi**,  
Gianni **Baldo** e altri che ora non ricordo.

Voglio però sottolineare che - nonostante la sua veneranda età - il torchio continua a svolgere ancora egregiamente la sua funzione tutt'oggi.

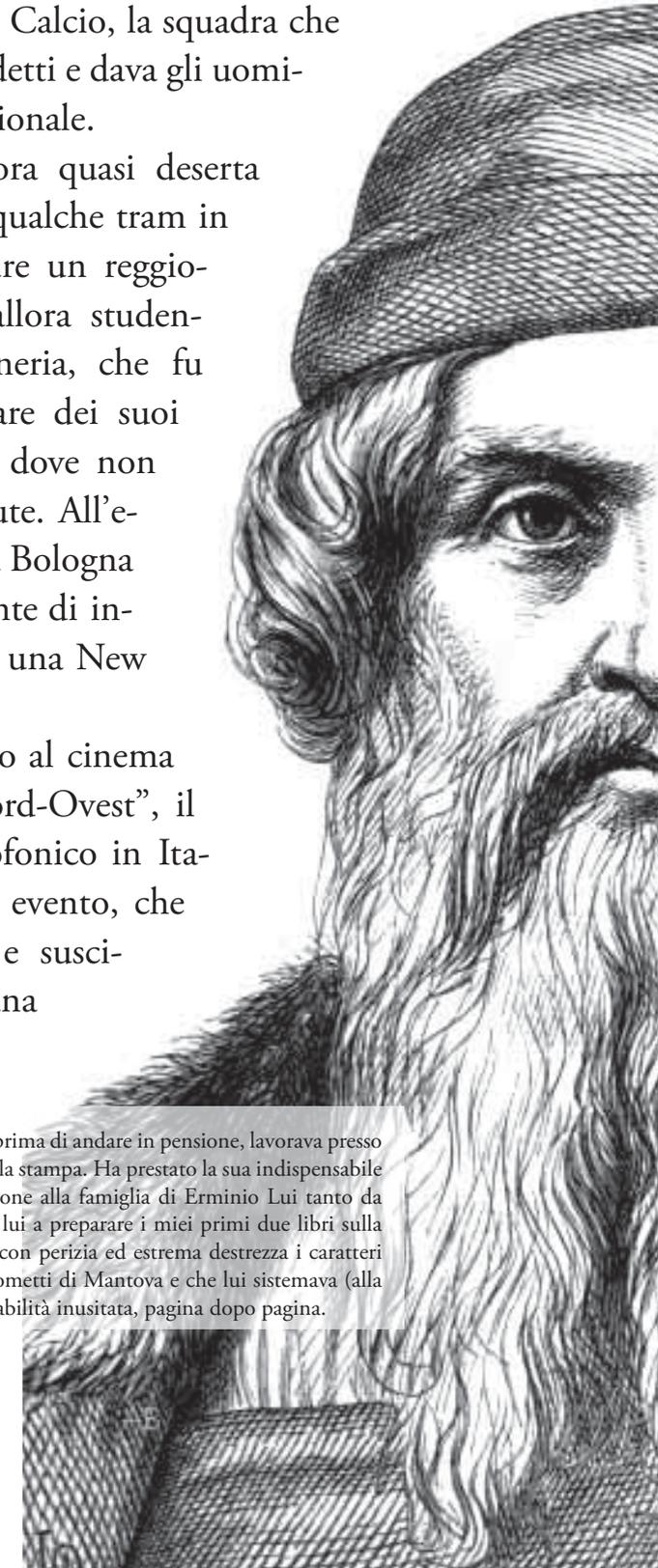
E capita sempre di doverlo rimettere in movimento... Nell'anno successivo, 1949, mi recai a Bologna in treno presso una tipografia bombardata e semi-

distrutta. Lì rilevai alcuni tipi di caratteri mobili a stampa in piombo e legno che mi servivano per far fronte alle crescenti esigenze di lavoro. Quel giorno a Bologna, spostandomi in tram con il fido Bertino<sup>1</sup>, consulente per gli eventuali acquisti, sentimmo che tutti parlavano di una tremenda disgrazia accaduta la sera precedente. Fu così che apprendemmo la tragedia di Superga, il disastro aereo nel quale perirono tutti i giocatori del Torino Calcio, la squadra che in quegli anni vinceva scudetti e dava gli uomini migliori alla nostra Nazionale.

In via Indipendenza, allora quasi deserta di automobili e con solo qualche tram in transito, incrociammo pure un reggionale: Giuseppe Piccagli, allora studente universitario di ingegneria, che fu contentissimo di incontrare dei suoi compaesani in una città dove non vedeva mai facce conosciute. All'epoca incontrarsi per caso a Bologna corrispondeva all'equivalente di incontrarsi per caso oggi in una New York.

Ci disse che stava andando al cinema a vedere "Passaggio a Nord-Ovest", il primo cinemascope stereofonico in Italia. Fu per noi un grande evento, che raccontammo al ritorno e suscitammo un interesse e una curiosità inaspettate.

<sup>1</sup> Fermo Giglioli, "Bertino" per tutti, ancor prima di andare in pensione, lavorava presso la Tipografia Lui, impostando i caratteri per la stampa. Ha prestato la sua indispensabile opera fino ai suoi ultimi giorni, con dedizione alla famiglia di Erminio Lui tanto da essere ritenuto uno di casa. Ricordo che fu lui a preparare i miei primi due libri sulla *Storia di Reggiolo* (1978-80), manipolando con perizia ed estrema destrezza i caratteri di piombo che arrivavano dalla Linotipia Sometti di Mantova e che lui sistemava (alla rovescia, per ottenere la giusta stampa) con abilità inusitata, pagina dopo pagina.



Giuseppe Piccagli di lì a qualche anno, diventato ingegnere, fu assunto dalla *Magneti Marelli* di Sesto San Giovanni (MI) quale addetto all'ufficio acquisti della ditta.

Ci diede generosamente una discreta commissione di lavori da fare, che spedivamo periodicamente con dei pacchi a mezzo ferrovia da Gonzaga-Reggiolo. Il caso fortuito, quel nostro incontro in città, stava dando buoni frutti e davvero insperati.

I caratteri tipografici, sia di piombo che di legno, diventavano una parte essenziale del nostro lavoro ed esprimevano la capacità del compositore tipografico così come le note ben disposte danno forma alle idee del compositore di musica. Le note stonate si sentono; è lo stesso per i caratteri mobili non adeguati al lavoro: si vedono. Si doveva averli tutti in testa per poterli usare correttamente. Si doveva sapere quanti caratteri per ciascuna lettera dell'alfabeto erano disponibili; quanti e quali erano in buono stato, quanti erano ammaccati dall'uso e quali necessitavano del *taccheggio*<sup>2</sup>.

E cosa altrettanto non trascurabile era il fatto che la composizione tipografica delle parole e delle frasi era fatta a rovescio, cioè con parole scritte al contrario (*vedi prospetto seguente*): solo così la stampa avveniva nel giusto verso, come succede guardando uno scritto nello specchio riflesso.

Forse è per questo che conservo ancora tutti i caratteri in piombo e legno, per averci dialogato per oltre mezzo secolo. Durante la settimana di lavoro bisognava dedicare un giorno alla scomposizione perché i cassetti dei caratteri si vuotavano usandoli e quindi era necessario riempirli per riusarli.



<sup>2</sup> Il *taccheggio* era lo spessore al di sotto dei caratteri mobili di stampa, solitamente un foglio di carta ripiegato, per consentire una pressione uniforme in fase di stampa.

# Quando si usava la macchina da cucire Singer



i capita ogni tanto di tornare con la mente agli anni in cui si confezionavano gli stampati in blocchi. I fogli si dovevano staccare, singolarmente o in coppia, senza rovinare il blocco; ma

non avevamo ancora l'occorrente per farlo.

Venne così l'idea di perforare i fogli con la macchina da cucire Singer, che funzionava a manovella.

In questo modo l'ago (senza filo, naturalmente) faceva i piccoli fori per lo strappo agevole del foglio.

Poi, per unire i fogli in blocchi, si mettevano dei chiodini da calzolaio, mentre per la fascetta di copertura si usava della colla ricavata da impasto

di farina bianca bollita (tipo budino).

Era una colla di pronto impiego e abbastanza buona. Aveva però un difetto: bisognava rifarla spesso, perché in breve tempo ammuffiva e non la si poteva usare.

Era molto utilizzata in tipografia e soprattutto nelle legatorie, ditte che rilegavano i volumi.



*Prototipo della macchina Singer di cui si racconta.*

SOCIETÀ PER AZIONI - SEDE MILANO - CAPITALE VERSATO L. 10 MILIARDI  
DIREZIONE GENERALE MILANO - STABILIMENTI: BRESCIA - MILANO - SUZZARA

**OM**

**STABILIMENTO DI SUZZARA** Spett. Tipografia  
LUI REGANNO  
NEGOTIOLO = NEGOTIO BRILIA =

17/12/58

189-188 Analisi spese

RICHIESTA	RICHIEDENTE	RIFERIMENTO A.	Preparato e Gestito in
189-188	Analisi spese	"	Uffici

Prestito non della spesa sollecitata fatta alle condizioni generali non riportate (in particolare a quelle contenute nel paragrafo AC 2-3-11-12) e a quelle qui sotto indicate:

La spesa è a carico dello Stabilimento di Suzzara

Spese franco no. stabilimento

Pagamenti (anticipazione su ordine) a S.F.M.d.f.r.d.

Tassa di esempio la più sollecita

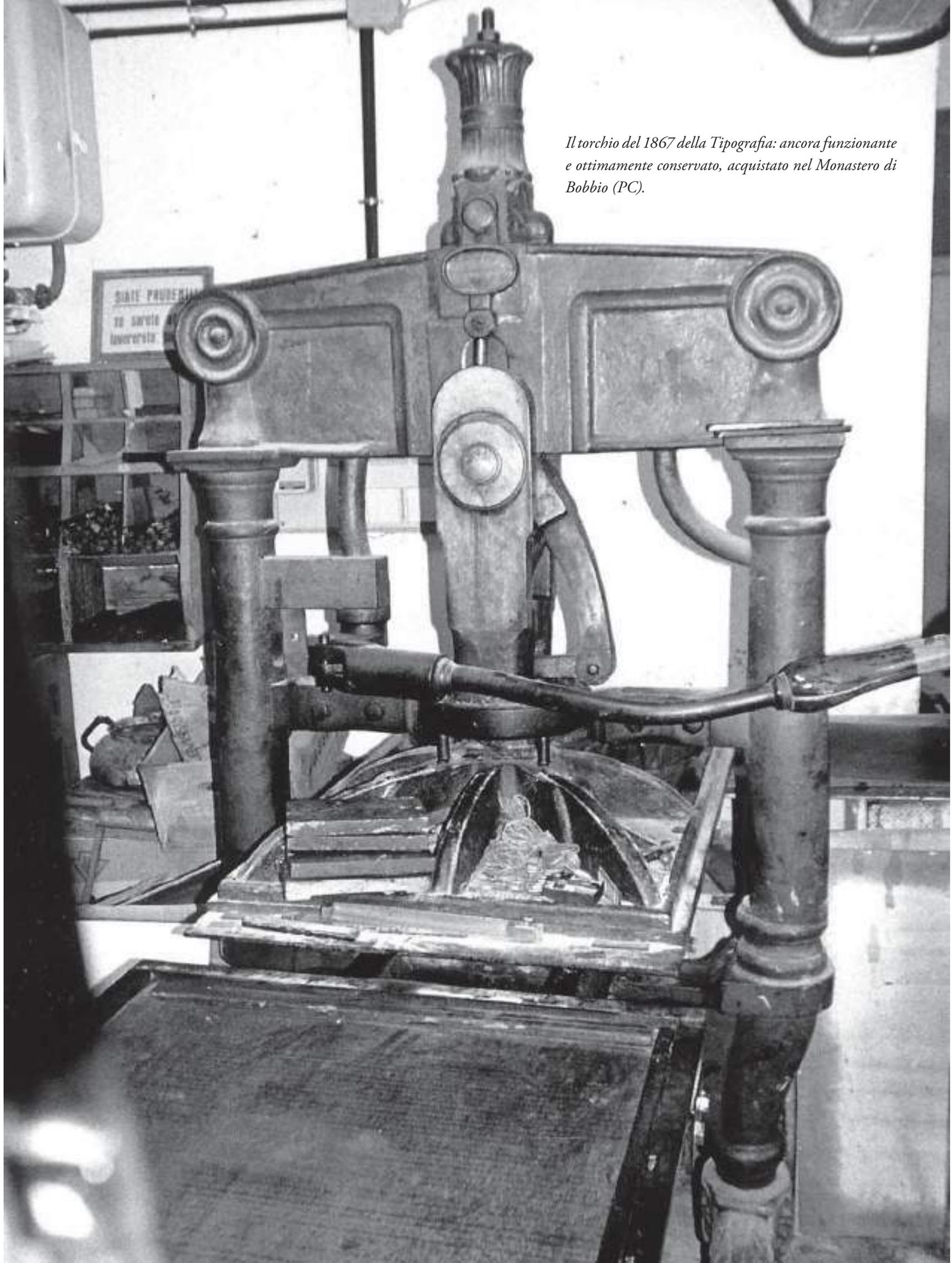
DESCRIZIONE E QUANTITÀ (O SIMILGLO)	DENOMINAZIONE	UNITÀ MISURA E QUANTITÀ	PREZZO LIRE	UNITÀ DI MISURA
Stampati				
-registrazione ore mod. 91 MO		n° 500	1,30	cad.
-schede registrazione bolle mod. 97 MO		" 1000	4,=	"
-schede registrazione mod. 115 MO		" 1000	4,=	"
-cartoline per differenze riscaldate alla consegna mod. MAG.10		" 250	5,50	"
-blocchi da 50x2 -segnalazioni differenza al ricevimento.		" 5	135,=	"

VOLGARE, NOTIARI LA CONFERMA ALLE GATE PER DATA DI SEGNO DI ACCETTAZIONE.

ALBIRARI N. 5

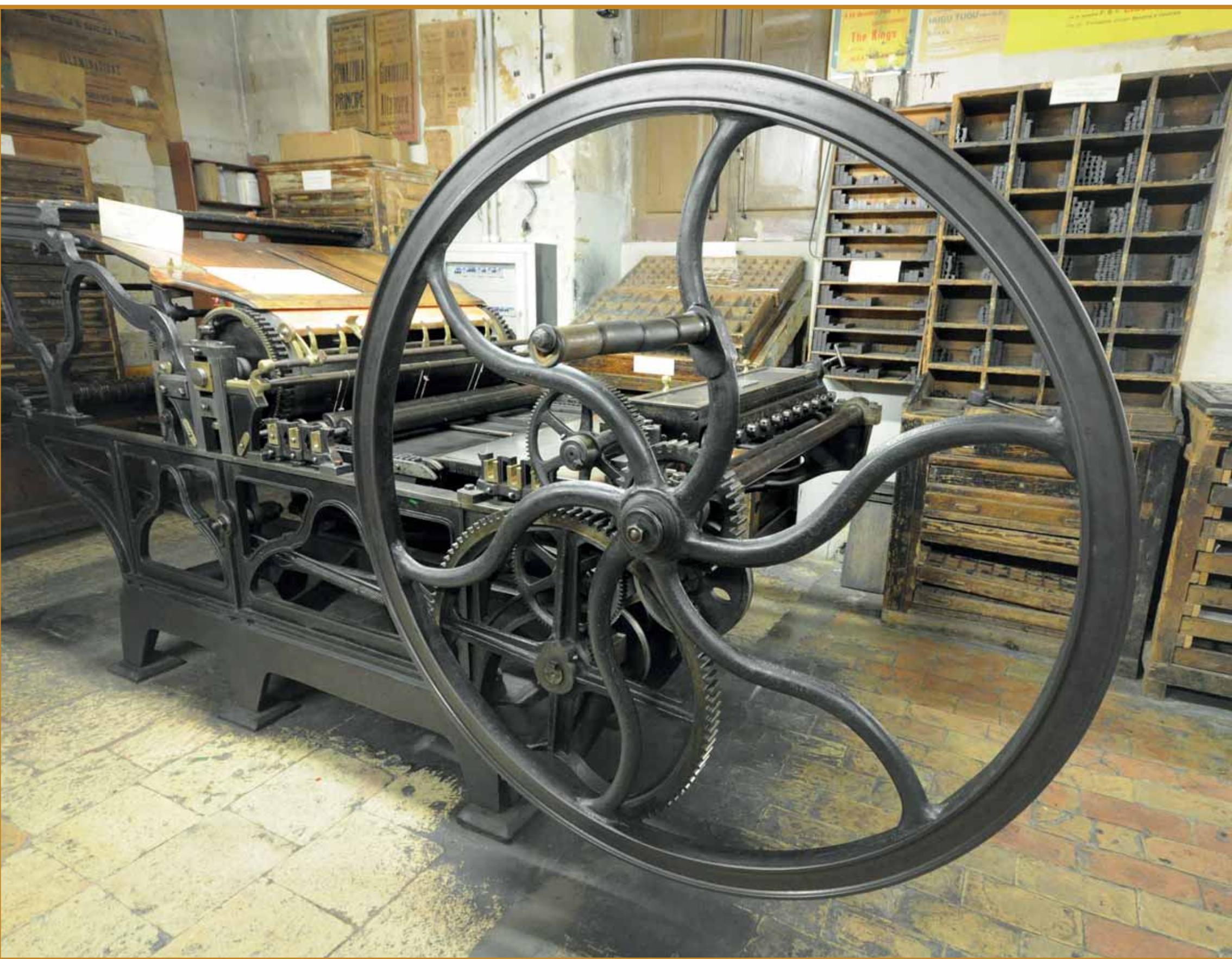
N. 5. LA FATTURA DEVE ESSERE CONSEGATA DI DIR. C.

*Il torchio del 1867 della Tipografia: ancora funzionante e ottimamente conservato, acquistato nel Monastero di Bobbio (PC).*

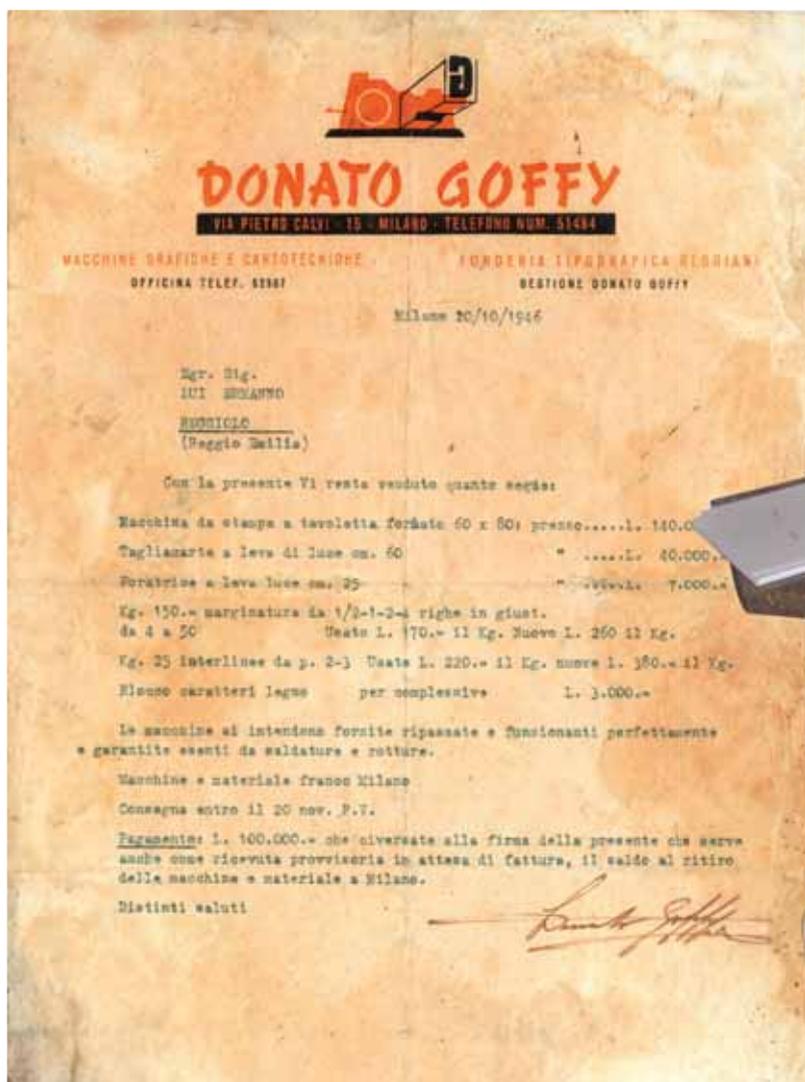




*Caratteri mobili nei cassetti e righe di linotipia.*



*La maniglia sulla grande ruota con funzione di volano, serviva per mettere in movimento la macchina.*



*20 ottobre 1946 Il primo ordinativo alla "Donato Goffy" di Milano di macchinari della Tipografia Lui in fase di allestimento e prossima apertura lungo via Matteotti.*

*Pedalina.  
Macchina da stampa  
con funzione a pedale,  
di fine '800.*





*Una composizione in piombo nel telaio in macchina durante la stampa.  
In evidenza i rulli inchiostriatori.*



*Le vecchie cassettiere dei caratteri mobili,  
conservate da Erminio Lui.*

**" Il piombo più dell'oro ha cambiato il mondo. Ed il piombo delle cassette di composizione tipografica l'ha cambiato più di quello dei fucili. "**

Lichtenberg



*Ripostigli a muro per la suddivisione delle marginature-spaziature.*

# Alcune stampe degli anni '50

1949 Pubblicità di un viaggio turistico sulla Costa Azzurra organizzato dal Gruppo Turisti Reggionesi (e stampato dalla Tipografia Lui di Reggio, come si vede nell'angolo destro in basso).

### PRENOTAZIONI

Le prenotazioni, con pagamento immediato della metà della quota di partecipazione; si rinnovano a **Fabbrica** presso la **Ditta Autotrasporti TORELLI**; a **Roio** presso la **Cartoleria CULZONI GUIDO**; a **Novi di Modena** presso la **Cartoleria BATTAGLIA**; a **Moglia** presso il **Caffè Conca FILIPPINI**; a **Gonzaga** presso il **Negozio FREDDI SERGIO**; a **Reggiolo** presso il **GRUPPO TURISTI REGGIOLESI**, Via Giacomo Matteotti, 43; a **Guastalla** presso la **Cartoleria SCALTRITI**; a **Guastalla** presso

|||

QUOTE DI PARTECIPAZIONE			
Per i Soci del Gruppo Turisti Reggionesi	Viaggio e pernottamento	0.000	Per i partecipanti del paese straniero a Reggiolo sopra citati la quota è di
	Pranzo e Cena	1.500	
	<b>TOTALE L.</b>	<b>9.500</b>	
Per i partecipanti da Reggiolo - Guastalla - Guastalla	Viaggio e pernottamento	8.500	<b>L. 9.000</b>
	Pranzo e Cena	1.500	<b>» 1.500</b>
	<b>TOTALE L.</b>	<b>10.000</b>	<b>Tot. 10.500</b>

## VIAGGIO IN FRANCIA SULLA COSTA AZZURRA

Organizzato dal **GRUPPO TURISTI REGGIOLESI** in collaborazione con la **Ditta Autotrasporti TORELLI A.**

Una vera, grande, unica occasione !!!

### PROGRAMMA:

**Sabato 26 Febbraio 1949**

Partenza da REGGIOLO ore 11  
 Partenza da GUASTALLA ore 11,30  
 Partenza da GUASTALLA ore 11,30  
 Partenza da REGGIO EMILIA ore 12  
 Arrivo a GENOVA ore 14  
 Arrivo a S. REMO ore 15,30  
 Intervallo per pranzo libero

Partenza da S. REMO ore 21,30 (dal Casino)  
 Arrivo a MONTE CARLO ore 22  
 Partenza da MONTE CARLO ore 24  
 Arrivo a NIZZA ore 1 del 27 Febbraio

**Domenica 27 Febbraio 1949**

Rivoluzione  
 Gita facoltativa a CANNES dalle ore 8 alle 12  
 Pranzo di ritorno ore 12,30

**I CORSO CARNEVALESQUE DE NICE**  
 (COMPETIZIONE DI PAESE)  
 Facoltativa partecipazione alla grande festa  
**« NUIT EN 1900 »**  
 al Palais de la Méditerranée

**Venerdì 28 Febbraio 1949**

Partenza da NIZZA ore 11  
 Arrivo a S. REMO ore 13  
 Intervallo per pranzo libero

Partenza da S. REMO ore 15  
 Arrivo a GENOVA ore 16,30  
 Intervallo per pranzo libero

Partenza da GENOVA ore 19,30  
 Arrivo a REGGIO EMILIA ore 21,30  
 Arrivo a GUASTALLA ore 23,30  
 Arrivo a GUASTALLA ore 0,45  
 Arrivo a REGGIOLO ore 1,15

Nel paese straniero con la stessa quantità di tempo (sopra) gli altri paesi.

### MODALITÀ D' ISCRIZIONE

Se nei paesi di **FABBRICO - ROLO - NOVI - MOGLIA - GONZAGA** si raccogliessero almeno 10 adesioni complessive l'autosplinta passerà per dette località rispettivamente alle ore 9,30 - 9,45 - 10,30 e 10,40 del 26 Febbraio 1949.

Passaporto collettivo - Palma nuovo della Ditta Autotrasporti A. Torelli dotato del massimo confort; aria condizionata, ampie comodissime poltrane, corridoio libero, posti n. 33.

Le prenotazioni si chiuderanno il 15 Febbraio c.a. onde poter ottenere in tempo il passaporto collettivo.

Se per l'intera maggiore organizzazione, dovesse annullare il viaggio questa rimborserà tutto quanto è stato versato in partenza.

All'atto della prenotazione si dovrà presentare un documento con foto che il titolare porterà seco per il passaggio dalla frontiera.

Stando alle vigenti disposizioni doganali i partecipanti possono portare con sé non più di L. 10.000 in biglietti di taglio non superiore alle L. 3.000.

Per cenare ad un letto solo, supplemento di L. 1000.

Mentre saranno rispettati rigorosamente gli orari di partenza sino a Reggio E. i ritardati sono solo indicati perché in facoltà del Direttore di viaggio adattarli ai desideri dei partecipanti.

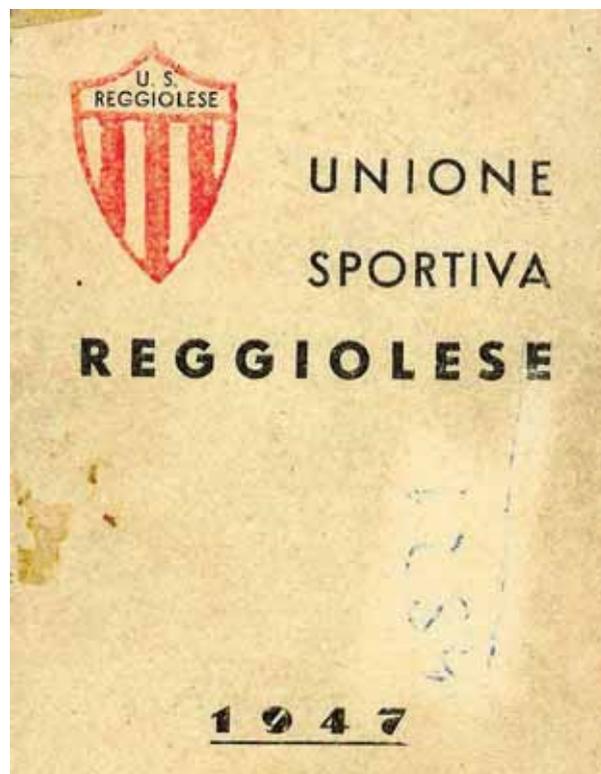
Il completamento della quota all'atto della partenza.



1949 Pubblicità di un veglione danzante per la sera di giovedì 6 Novembre nella Sala da ballo della Casa del Popolo di Reggio. Organizzatore: il Fronte della Gioventù.



1950 LANPI di Reggio invita alla Festa danzante della sera dell'11 maggio presso la Casa del Popolo. L'invito presente era quello di ingresso gratuito dei Soci.



Prima tessera dell'U.S. Calcio Reggiolo di Erminio Lui stampata presso la Tipografia.





ricordo che i Carabinieri del mio paese, che avevano la caserma poco distante dalla tipografia in via Borgo Trieste, venivano spesso a vedere se avevo sbagliato la stampa di qualche pacchetto di buste: le sapevano rivoltare e incollare per riusarle nella loro corrispondenza d'ufficio.

La fornitura dei blocchetti dell'E.C.A. (Ente Comunale di Assistenza) era per la tipografia uno dei lavori più consistenti: servivano per l'erogazione dei buoni per il latte e il pane agli indigenti.

E la quantità di stampati ordinati la diceva lunga sulla quantità di coloro che usufruivano dei suddetti buoni. Abitando io stesso vicino a una latteria, potevo vedere la sera un bel via vai di pentoline e bottigliette. Altri lavori importanti, all'epoca, erano gli stampati per l'ospedale locale "Don Prospero Verona" di Reggiolo, i certificati del Comune e le ordinazioni della Cooperativa Muratori di Reggiolo.



Gli utili erano però piuttosto scarsi. Vi era chi pagava a presentazione di fattura (Landini) e chi invece solo a fine anno. Il signor Archimede Artioli, delle Officine Artar<sup>1</sup> di biciclette, per molti anni venne in tipografia puntualmente il 31 dicembre a saldare il conto dell'annata. Debbo dire che solo pochi non riuscirono a pagare fino in fondo i loro debiti. Il dopoguerra si stava rivelando difficile per tutti. Si aveva una gran voglia di lavorare, ma i soldi scarseggiavano sempre. Bisognava sapere attendere tempi migliori e intanto tirare avanti la baracca, come si dice. La tipografia non andava male; l'aiuto di mia madre e i primi lavori davano modo di sperare che negli anni a venire avremmo avuto più frutti. Qualcuno cominciò anche a far stampare annunci per le nozze, e qualche ditta veniva a fare le etichette per le bottiglie di vino o di alcolici che stavano per entrare in commercio.

<sup>1</sup> Artar (acronimo di Artioli Archimede). L'Artar di Reggiolo, ubicata lungo la via Borgo Trieste, ebbe in quegli anni un notevole sviluppo e un discreto successo: compete infatti, pur se in misura ridotta per le sue modeste dimensioni, con la Bianchi nella produzione di biciclette che anche diversi corridori apprezzavano e sceglievano.

## I Pianeti della Fortuna



a Tipografia *La Reggialese*, citata all'inizio, curava negli anni '30 anche un certo stampato di diffusione della speranza: si trattava dei *Pianeti della Fortuna*, foglietti colorati contenenti l'indicazione dei segni zodiacali, le promesse di un futuro roseo nel lavoro, nella vita e in amore, e alcuni numeri da giocare al Lotto. Avevamo acquistato i cliché della vecchia tipografia, quindi mi riproposi di stamparne alcuni. Ebbero subito una discreta 'fortuna': alcuni viandanti, un po' cantastorie e un po' imbonitori, li acquistarono per poi utilizzarli sulle piazze e nelle fiere spacciandoli per loro ideazioni e studi dei pianeti per ricavarne previsioni sul futuro delle persone a cui li proponevano.

Ora questi materiali, insieme a diversi fogli con le pubblicazioni dei Cantastorie, sono stati da me donati alla Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, per una conservazione duratura di un passato poco noto ai giorni nostri. Di recente ne hanno fatto una mostra aperta al pubblico.



*Cliché in zinco per la stampa.*

*Qui sono riprodotti quelli dei Pianeti della Fortuna.*

# I Pianeti della Fortuna plaquette della Tipolito Lui del 1991<sup>1</sup>



volte il ricordo di tempi rintanati in un cantuccio della memoria ritorna, soffuso e intimidito nel gran fragore dell'affollato presente. Basta poco, un oggetto, un profumo, un sapore dimenticato ed è così che il ricordo ti assale, dolce e struggente come tutti i ricordi. Fu nel sistemare antichi cassoni tipografici in un angolo del magazzino che intravidi quei vecchi clichés, disposti in ordine da mani meticolose, come se fossero stati riposti il giorno prima. Erano i clichés dei *Pianeti della Fortuna*, un po' acciaccati dal lungo riposo e tuttavia ansiosi di ritornare al lavoro.

Mi ritornarono in mente gli anni del Dopoguerra, quando io ero un ragazzo che sognava di conquistare il mondo e la mia azienda grafica era una piccola tipografia di paese. Allora le cose avevano un ritmo più vicino a quello delle stagioni, lento e prevedibile o almeno così mi pareva. A quei tempi annoveravo tra i miei affezionati clienti i viandanti di mezza Italia. La mia doveva essere una delle poche tipografie, se non l'unica, ad avere ancora i clichés dei *Pianeti della Fortuna*. Ogni settimana ricevevo lettere dai posti più disparati, persino dalla Sicilia e dalla Sardegna. Erano tutti ordini di stampati da rispedire a fermo posta (ovviamente chi

<sup>1</sup> Furono tirati parecchi esemplari di questi Pianeti: sopra è stata riprodotta una immagine degli stessi, raffiguranti la dea della Fortuna, di cui le Sibille (famosa quella di Cuma) erano le sacerdotesse, di antichissime origini mediterranee, che vide Greci e Romani tributare alla dea bendata un vero e proprio culto.

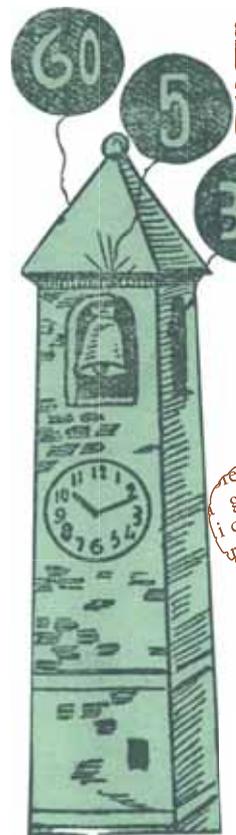
ordinava non aveva una sede fissa).

Erano brevi e concisi: Stampare pianeti della fortuna: n. 100 donna, n. 50 sposi, n. 50 uomo.

I *Pianeti della Fortuna* erano piccoli fogli dalle grandi pretese, conoscevano il tuo passato, predicevano il futuro e pronosticavano i numeri da giocare al lotto. C'erano previsioni su misura per uomini, donne, anziani, sposi e bambini. Per pochi centesimi i viandanti dal volto sibillino regalavano sogni di mirabolanti avvenimenti a venire.

A volte, raramente, arrivava qualcuno di questi miei strani clienti e così potevo dare un volto a quelle laconiche lettere-ordinativi. Si fermava giusto il tempo per ricevere gli stampati, pagava e se ne andava perdendosi nella fitta nebbia padana. I tempi erano duri per tutti e mi chiedevo che tipo di persone potessero essere; gente sfortunata travolta dalle recenti tragedie di guerra o gente ostinata nel seguire lo spirito zingaresco che li animava. Non lo chiesi mai, rispettoso della loro dignità. Di una cosa sono sicuro, era gente onesta. Ordinavano secondo le proprie possibilità e pagavano sempre. Ero ancora intento nei miei pensieri quando qualcuno mi chiamò, facendomi ritornare prepotentemente al tempo presente. Mentre dipanavo il velo dei ricordi, mi resi conto che quelle tavolette di legno e quei volti appartenevano non solo alla memoria, ma soprattutto ad un'epoca finita. Tanto lontana quanto irriconoscibile ai miei occhi di allora pareva il presente.

Richiusi il cassetto e mi ripromisi di rendere in qualche modo omaggio a quel pezzetto di storia. I *Pianeti della Fortuna*, che oggi destano un tenero sorriso, avrebbero avuto il loro ultimo piccolo momento di gloria. Questa ristampa vuole essere un omaggio alla laboriosa cultura padana e a tutte le persone che hanno contribuito nel loro piccolo a formarla.



in ar-  
 meri di  
 acquista  
 tipografa,  
 impara  
 e alcuni  
 fortuna:  
 ranta  
 storie e  
 per  
 Fiere.  
 compa-  
 gna al  
 giocare  
 che  
 ripro-  
 subito  
 danti,  
 tonito-  
 ri, un  
 po' di  
 utilizzarli  
 ciandoli p-

more, accon-  
 la giocare  
 to l'eli-  
 preposi di  
 imbor-  
 zarli, un  
 sulle piazz-  
 e per loro

accomp-  
 gnare al  
 vocare la  
 vech-  
 chiche di  
 st-  
 propo-  
 una di  
 ato un po'  
 danti, li  
 andoni  
 mbonir-  
 rari sulle  
 piazza-  
 per loro  
 ide-



agnato da  
 Lotto. Avev-  
 tipogra-  
 ing, al-  
 torru-  
 di stam-  
 dischi  
 arono  
 arono  
 e nelle  
 zioni e se-  
 da  
 vece  
 di stam-  
 dischi  
 arono  
 e nelle  
 zioni e se-



Immagine dei Pianeta della Fortuna che nel secondo dopoguerra, per diversi anni, vennero utilizzati dai Cantastorie e dai Giramondo che intrattenevano le persone sulle piazze. Li distribuivano alla gente, invitandola a tentare la fortuna promessa dai numeri estratti dalla Sibilla (sacerdotessa dell'antichità) e proposti per il terno secco del Lotto. Una vera fortuna, certo, se avessero azzeccato: ieri come oggi, la posta di denaro scommessa viene premiata con qualche zero in più.

# Gli Auguri per le Festività Natalizie



egli anni '90, a Erminio vennero in mente alcune stampe che poteva omaggiare all'affezionata clientela ed agli amici che intrattenevano cordiali rapporti con lui e la sua famiglia (per ricordare il tempo dell'Avvento e delle Feste per il nuovo anno in arrivo). Stampò eleganti plaquettes contenenti alcuni suoi ricordi di vita e incontri particolari. Tra questi: **i Pianeti della Fortuna** (1991), già accennati; **Ora Pro Nobis** (1992); **Antonio Ligabue** (1993; riproposto quest'anno 2014).

Vale la pena trascrivere integralmente queste nicchie di rimembranze esistenziali, che solo il pretesto delle imminenti Festività favoriva alla stampa. Se non vi fossero state quelle giornate di fine anno, quei momenti in cui la vita si raccoglie in se stessa, come la Natura che scende in letargo, non si sarebbe mai aperto il calice dei ricordi preziosi che conservava e ancora trattiene nella sua memoria il nostro Erminio. Sono pagine di una levità delicata e trasparente; di una leggerezza che ogni scrittore e poeta vorrebbe ottenere nei suoi scritti. Il breve contenuto delle plaquettes si prestava ad esprimere in una sintesi efficace quanto Erminio si sentiva nel cuore. L'occasione delle feste religiose lo stimolava ad aprire un varco alle sue reminiscenze, nei tanti anni di esperienza passati nella sua Tipografia. Sono così uscite, a beneficio di molti, delle riflessioni personali che hanno il sapore di un vissuto intenso, coinvolgente, quasi collettivo. Possiamo cioè leggere e rileggere quelle non molte

righe raccolte in poche pagine, quasi trattenendo il respiro; nel silenzio che consente ancora di recuperare la dimensione umana del vivere. E con un respiro lieve, come quello che anima le parole di Erminio Lui, possiamo immergerci nelle sue descrizioni dei particolari lavori tipografici che svolse per tanti anni e rivivere con lui le stesse emozioni provate.

Perché uno scritto vive solo se all'interno si respira una parte dell'anima di chi lo ha pensato e prodotto. Solo così le parole non restano vuote o stampate per il solo gusto di vederle in caratteri tipografici. Anzi, proprio nell'espressione "caratteri tipografici", si sottolinea e si evidenzia molto acutamente questo aspetto delle parole: in caratteri a stampa è necessario esprimere 'un preciso carattere'. Si produca un invito, un biglietto, un augurio, una plaquette, un dépliant, un pieghevole, oppure un manifesto, una locandina, un diploma si è presi nel gioco dei caratteri da utilizzare per meglio esprimere l'essenza dello stampato.

Erminio Lui in questi scritti ha condensato alcuni aspetti particolari della sua attività di tipografo: quella che lo metteva a contatto con le persone (alcune molto importanti): religiosi, artisti, amministratori, politici, coppie che si sposavano, così come i famigliari dei defunti, che mestamente annunciavano la dipartita di un loro caro. In ogni aspetto della stampa tipografica, dal più umile al più accurato e prezioso - una incisione, una lito, un volume fotografico eccetera - si può cogliere quanto vi sta dietro, quale particolare aspetto dell'attività tipografica è più evidente e manifesto.

Nei Santini riprodotti per commissione, nei Pianeti che sondavano il destino per acciuffare la Fortuna, o nel ricordo del pittore Ligabue, Erminio ha saputo

cogliere gli aspetti più caratteristici del suo lavoro, riuscendo a presentarci un'attività artigianale che potrebbe confondersi fra le tante altre del nostro paese con la coscienza di essere stata non solo importantissima per lui e la famiglia - si deve vivere del lavoro se non si hanno altri mezzi - ma di avergli consentito di scoprire aspetti dell'esistenza che lo hanno convinto della bontà della scelta fatta in gioventù, quando non continuò il mestiere dei suoi. Una scelta di vita che possiamo capire quanto gli sia costata; ma una lunga esperienza che in mezzo secolo gli ha favorito la comprensione della verità che sta dentro le cose.

Una verità che sta al centro, o meglio nel cuore delle persone, e non negli aspetti esteriori; dove sì, lì si annida l'errore, la falsità, la macchia nera del refuso che è la metafora dell'effimero della vita.

Erminio ha saputo trovare nelle profondità del suo pensiero i tratti comuni agli uomini onesti, industriosi, gentili e severi al tempo stesso: nel primo caso, con i clienti; nel secondo, con se stesso.



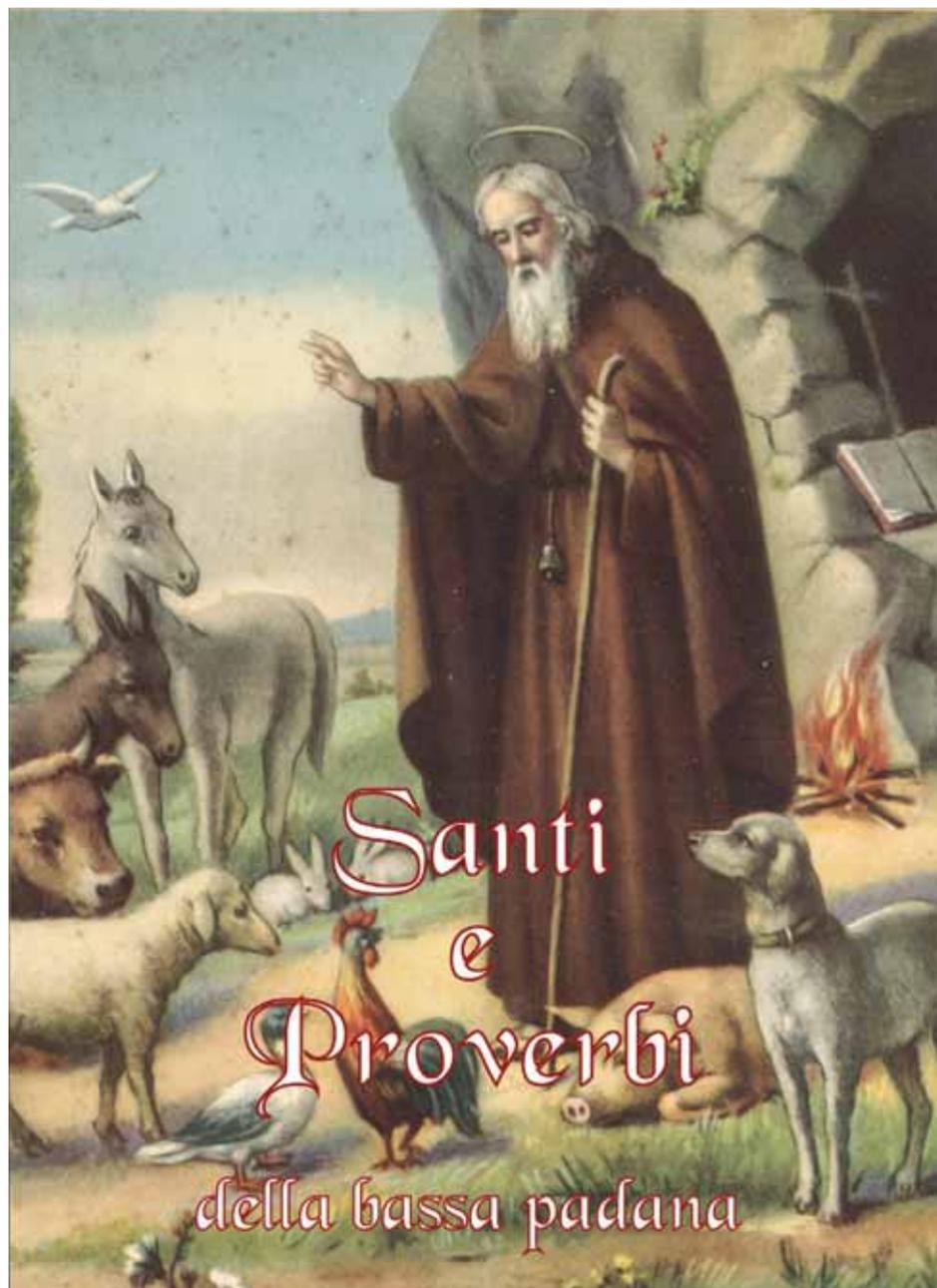
Nel 2008, Erminio Lui fece fondere in piombo gli auguri per l'anno nuovo 2009. Qui è riprodotta la 'forma' che porta impressi i caratteri della Tipografia "E. Lui", ormai solo un ricordo.



*Per molti anni mio zio Egisto, driver all'ippodromo S. Siro in Milano, ci ricordava nel periodo Natalizio, inviandoci a mezzo posta il Panettone Alemagna. Arrivava in una elegante e robusta scatola di cartone. Una di queste è stata conservata, e tutt'ora in mio possesso, perché la adoperava mia mamma che faceva la magliaia. Nella scatola metteva i gomitoli di lana e da un foro fatto nel coperchio srotolava il gomitolo per arrotolarlo sui fusi della macchina da maglieria.*



# Santi e proverbi come strenna natalizia: 2002



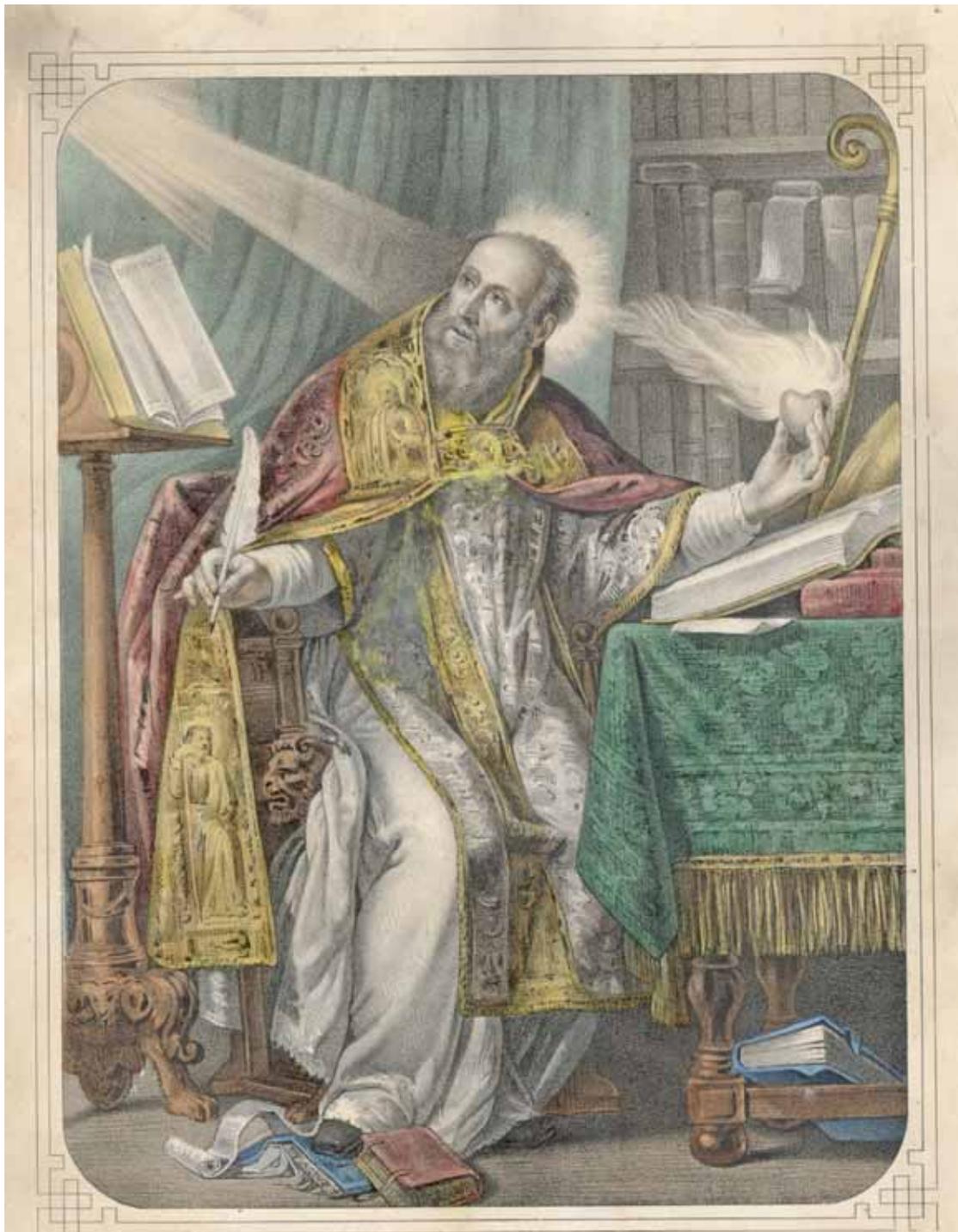
I Santi del calendario sono sempre stati un punto di riferimento importante della tradizione locale, sia dal punto di vista devozionale sia come pietre miliari nel cammino del tempo e delle stagioni. Soprattutto la civiltà contadina ha sempre guardato loro come intercessori preferenziali a cui rivolgere richieste e suppliche, per la salute del corpo e dell'anima, per la buona riuscita dei lavori agricoli e molte volte anche in veste di speciali metereologi che non solo predicano ma influenzano il tempo. Unico limite: "Se Diu al n'an vael, gnanca i Sant i pael" (Se Dio non vuole, nemmeno i Santi possono).

Questa raccolta, certamente non esaustiva, vuole dare un ritratto essenziale dei Santi più popolari che costellano il corso dell'anno e si ispira, nella sua struttura, ad una mostra itinerante della sig.ra Franca Melli di Gonzaga (Mn), che con passione, pazienza ed energia, da anni organizza esposizioni sul folklore e sulla civiltà locali.

Non mi trattengo oltre poiché esiste una vasta letteratura a cui ricorrere per chi volesse approfondire l'argomento. Non mi resta che augurarvi buona lettura e.....

*Buon Natale e Felice Anno Nuovo*  
Erminio Lui

Le oleografie di Sant'Antonio in copertina e del Gesù Bambino nella quarta di copertina provengono dalla collezione privata della sig.ra Franca Melli che ringraziamo per la disponibilità.



*Patrono di Tipografi e Stampatori*

**S<sup>T</sup> AUGUSTIN**  
Evêque et Docteur de l'Eglise



**S<sup>T</sup> AGUSTIN**  
Obispo y Doctor de la Iglesia

SAINT AUGUSTIN

### *Santi protettori delle diverse categorie lavorative*

*San Lurens* l'é par i frèr  
e *San Sòrs* l'é pr i casèr,  
*San Giüsèp* pr i marangon,  
*Sant Antòni* pr i garson,  
*San Giùlian* pr i viasadur,  
*San Damian* l'é pr i dutur,  
*San Marin* ai scariulant,  
*San Genesisu* ai cumediant.  
E gh è ancora *San Crispin*  
prutetur di scarpulin,  
*San Mateu* par i esatur  
e *San Læca* par i pitur,  
*San Giacum* pr i caplèr,  
*San Tubia* par i büsèr,  
*San Francesch* pr i marcantin  
e *San Stévan* pr i marmulin,  
*San Vincens* pr i cantinèr  
agh è an Sant pr ogni master.  
Par l'architet, *San Benedet*  
par l'avucat, *San Nicola*  
par al dutur, i *Sant Cosma e Damian*  
par l'esatur, *San Mateu*  
par al librèr, *San Giuan vangalista*  
par al maestar, *San Tumas d'Aquinu*  
par al nudèr, *la Beata Osana*  
par al pitur, *San Læca*  
par al spisièr, *San Michel*  
par al stanpadur, *Sant Agustin*  
par al sunadur, *Santa Cecilia*  
par al veterinari, *Sant Antoni abat*.  
A ogni lavuradur al sce Sant prutetur.  
Par toeta l'agricultüra, *San Banadet*  
par al biulch, *San Boev*  
par al buscarcel, *San Romuald*  
par al cantinèr, *San Vincens*  
par al casèr, *San Sors*  
par al cavalant, *Sant Antoni abat*  
par al cuntadin, *Sant Isidoru*  
par al frütarcel, *Sant Cristoforu*  
par al furmaïèr, *Santa Giùliana*  
par al giardinèr, *Santa Durutea*  
par al latèr, *San Lúciu*  
par al mediatu, *Santa Eurosia*  
par al mlèr, *San Barnard*  
par al mlunèr, *San Giacum*  
par al stramasèr, *San Biasi*  
par al tapeser, *San Paul*  
par l'urévas, *Sant Eligiu*  
par l'ustariant, *San Gensian*

Par al pastur, *San Pasqual*  
par l'urtulan, *San Foca*  
par al vandümadur, *Sant Urban*.  
Ad ogni cundisiòn la sce invucasiòn.  
Par l'albergadur, *San Martin*  
par l'armarcel, *Santa Barbara*  
par la bàlia, *Sant'Agata*  
par al barcarcel, *San Giuan Nepumucen*  
par al barber, *Santa Catrina*  
par al bchèr, *San Bartulumè*  
par la bigatina, *San Giòb*  
par la bügandèra, *Santa Marta*  
par al büsèr, *San Tubia*  
par al butasèr, *Sant'Ursula*  
par al campanèr, *Santa Barbara*  
par al caplèr, *San Giacum*  
par al caratèr, *San Ricardu*  
par al carbunèr, *San Lurens*  
par al casadur, *Sant Ubèrt*  
par al ceogh, *Santa Maria*  
par al cumediant, *San Genesisu*  
par al curdèr, *San Biasi*  
par al fachin, *San Bunaventüra*  
par la filusera, *Santa Genuvefa*  
par al frèr, *San Lurens*  
par al furnèr, *Sant Albèrt*  
par al giustrèr, *San Giùlian*  
par l'infarmer, *San Luis*  
par la comar, *Sant'Ana*  
par al maniscalch, *Sant Eligiu*  
par al marangon, *San Giüsèp*  
par al mulinèr, *Santa Catrina*  
par al mulèta, *Sant Michel Arcangil*  
par al müradur, *San Silvestar*  
par al pascader, *San Pedar*  
par al pasticer, *San Macariu*  
par al pelegrin, *San Roch*  
par al pularcel, *Santa Cristina*  
par al purtinèr, *San Pedar*  
par al pustin, *San Gabriel Arcangil*  
par la rasdura, *Santa Cunegonda*  
par la ricamadura, *Santa Matilde*  
par al paltin, *Santa Catrina de Ricci*  
par al sagrestan, *San Guido*  
par al salümer, *Santa Rita*  
par al sartur, *Sant Omobun*  
par la sartura, *Santa Catrina*  
par al scariulant, *San Marin*  
par al vidrèr, *San March*  
par al viasadur, *San Giùlian*.



## Filastrocca dei Santi guaritori

*I malà i diventa san  
 a pregar Cosma e Damian,  
 Sant'Erasmo par al mal ad pansa,  
 par i cai Santa Costansa,  
 San Quintin par i imbariagh  
 San Costant par i strach,  
 San Maurisi par li spiuri,  
 San Lurens par li scutadiuri,  
 Santa Teresa par i pulmon  
 e par quei ch'agh ved mia Santa Lucia.  
 Sant'Ana par i gulton,  
 San Basili par i bugnon,  
 Santa Liberata par i turment,  
 Santa Pulonia par al mal ad dent.  
 Sant'Antoni par la supina,  
 par li doi Santa Catrina,  
 par al mal ad gula gh'è San Biasi,  
 par al mal ad testa San Gervasi,  
 Santa Rita par i dasprà,  
 San Michele par i senza cà,  
 Sant'Unurada par la scafsèra,  
 San Calistu par la diarea,  
 San Grispin par i mai dal scarpulin,  
 Sant'Ignasi par chi gh'ha 'l murbin,  
 San Sebastian par teti li piaghi,  
 San Martin par quei ca gh'ha gnanca li braghi,  
 San Giusepe par i mai di marangon,  
 San Giuan par li infesion,  
 Sant'Agnès par la rosolia,  
 San Tomas par quei ch'an cred mia.  
 E San Pieru par mia faragh tort,  
 par quei ch'a cred in na buna mort.*



I malati diventano sani a pregare Cosma e Damiano, Sant'Erasmo per il mal di pancia, per i calli Santa Costanza, San Quintino per gli ubriachi, San Costante per gli stanchi, San Maurizio per i pruriti, San Lorenzo per le scottature, Santa Teresa per i polmoni e per quelli che non ci vedono Santa Lucia, Sant'Anna per gli orecchioni (parotite), San Basilio per gli ascessi, Santa Liberata per i dolori, Santa Apollonia per il mal di denti, Sant'Antonio per l'afra, per le doglie Santa Caterina, per il mal di gola c'è San Biagio, per il mal di testa San Gervasio, Santa Rita per i disperati, San Michele per i senza tetto, Sant'Onorata per il mal di schiena, San Callisto per la diarrea, San Crispino per i mali del calcolaiò, Sant'Ignazio per la mattana, San Sebastiano per tutte le piaghe, San Martino per quelli che sono così poveri da non avere neppure i pantaloni, San Giuseppe per i mali del falegname, San Giovanni per le infezioni, Santa Agnese per la rosolia, San Tommaso per i non credenti. E San Piero per non fargli torto, per quelli che credono in una buona morte.

## Gennaio



**1 Gennaio - Santa Maria Madre di Dio**  
 Capodanno  
*Bumin, bun An,  
 am dev al "Cap ad l'An"?*



**3 Gennaio - San Bovo cavaliere**  
 Protettore degli stallieri  
*Par San Bœv, i brav paisan  
 i prepara corgh e cavagn  
 Per San Bovo i bravi paisani preparano le stie e i centi*



**6 Gennaio - Epifania**  
 I Santi Magi invocati contro l'epilessia  
*Par la Vecia  
 a gh'è an fred ch'as crepa  
 Per la Vecchia c'è un freddo da morire*



**15 Gennaio - San Mauro abate**  
 Patrono dei calderai  
 Invocato contro i raffreddori e polmoniti  
*Par San Maur  
 a gh'è an fred dal diaul  
 Per San Mauro c'è un freddo del diavolo*



**17 Gennaio - Sant'Antonio abate**  
 Protettore degli animali da stalla e da cortile  
 Invocato contro l'herpes zoster  
*Sant'Antoni da la barba bianca  
 s'an fioca mia poch agh manca  
 Sant'Antonio dalla barba bianca, se ancora non nerica poco ci manca*



**20 Gennaio - San Sebastiano**  
 Patrono dei vigili urbani  
 Invocato contro epidemie e ferite  
*San Sebastian  
 al ven cun la viola in man  
 San Sebastiano viene con la viola in mano*



**21 Gennaio - Sant'Agnese**  
 Protettrice di ortolani e giardinieri  
*Par Sant'Agnès  
 la liüserta la cor par la sev  
 Per Sant'Agnese la lucertola corre lungo la siepe*



**25 Gennaio - San Paolo converso**  
 Invocato contro il morso dei serpenti  
*Par San Paul di Segn  
 as prepara al lünari par l'an c'ha vegn.  
 Per San Paolo dei segi si prepara il calendario per l'anno che viene*



**31 Gennaio - San Cirio eremita**  
 Patrono di medici e chirurghi  
 Invocato contro le coliche epatiche  
*San Ciru dutur  
 al guares tet i dulur.  
 San Cirio dottore guarisce tutti i dolori*





## Ora Pro nobis. Plaquette<sup>1</sup> del dicembre 1992



*Quest'anno, in occasione del Natale, ho scelto alcune di quelle antiche acqueforti, per formare la presente raccolta di litografie. Per i credenti sarà un piccolo esempio di fede e pietà religiosa. Per i non credenti sarà un breve viaggio in un mondo inesplorato. Per tutti, sicuramente, una vibrante testimonianza storica ed artistica.*

Così terminava la Presentazione di Erminio Lui nella plaquette natalizia, che ho pensato invece di porre qui in anteprima. Esplica con chiarezza il desiderio di salutare con un messaggio iconico l'anno che se ne andava, e con i santini beneauguranti esprimeva la gratitudine del tipografo per il bene ricevuto e quello auspicato: per tutti.

“Il mestiere del tipografo è uno strano lavoro; sembra uguale a mille altri, tuttavia ha una caratteristica pressochè unica: il tipografo è un testimone della storia. Qualche volta di quella con la S maiuscola, più spesso di quelle piccole storie quotidiane, felici o tragiche, che ognuno di noi trascrive su pezzi di carta stampata. Il frutto del mio lavoro ha dato il benvenuto ai nuovi nati; ha benedetto gli sposi, ha aiutato tutte le attività lavorative, ha dato espressione alla conoscenza e all'arte, ha accompagnato nell'ultimo saluto i defunti. Ho stampato la vita, ho stampato la morte, ho stampato il lavoro e l'ingegno degli uomini. Tutto l'universo è passato sui miei fogli di carta,

<sup>1</sup> Della serie: i Santini. Numerosi santi protettori di varie attività, dispensatori di grazie, antidoti alle malattie, sostegno nelle avversità e calamità ecc.



*Incisione inserita nella plaquette di fine anno 1992 della immagine della Vergine con il Bambino, a protezione nostra con le sue preghiere.*

macchiati di piccoli segni, con cura e con amore. In un'epoca in cui tutto è specializzato e settoriale, mi pare d'essere ancora un piccolo Leonardo da Vinci, che, pur senza il suo genio, ha la possibilità di vedere e sentire l'uomo intero, anima e corpo, a tutto tondo. Ogni parola che ho stampato, io l'ho letta; ogni forma io l'ho ammirata: ogni stampa ha lasciato un segno. Ci fu un periodo in cui il mio lavoro mi portò a stretto contatto con il mondo dei conventi e della fede religiosa.

Alcuni monaci mi portarono antiche acqueforti e incisioni a carattere religioso da stampare. Vennero

da me poichè la stampa delle acqueforti richiede una attrezzatura, una tecnica e una sensibilità tutte particolari, oltre a una notevole dose di pazienza e di tempo. La lastra di rame, o di zinco, sulla quale è inciso il disegno, deve essere interamente ricoperta d'inchiostro; poi l'inchiostro deve essere tolto strofinando, leggermente ma accuratamente, con lenti movimenti circolari, così da lasciare inchiostrati gli esili tratti incisi. Già questo è un lavoro da certosino, poiché non si devono assolutamente lasciare aloni troppo pesanti sulla parte non incisa; e l'inchiostro nei solchi del disegno non deve essere né troppo, né poco; la dose ottimale si ottiene dopo svariate prove. La carta su cui si stampa è precedentemente bagnata con acqua perché abbia la morbidezza necessaria per penetrare nei solchi. Anche la stampa richiede un paziente lavoro di perfezionamento. L'antico torchio a mano che ancora possiedo, è insieme una macchina celeste ed infernale. La pressione di stampa è data dalla forza delle braccia, ed ogni acquaforte esige, per sue originali caratteristiche, una pressione diversa. Sono necessarie prove su prove per raggiungere la pressione perfetta. Il momento più esaltante è quello in cui, dopo ore di prove e ricerche, si raggiunge l'equilibrio perfetto di inchiostaggio e pressione: la stampa, staccata piano piano dalla lastra incisa, riprende improvvisamente vita dopo secoli d'oblio. Fu così che passai serate su serate, dopo il normale lavoro, a ripetere quei gesti antichi, aiutato da mio cugino Luigi, altro virtuoso dal tocco fatato. E sebbene quella volta non stampai Dio, ebbi l'occasione di stampare i volti e le parole di qualcuno a Lui molto vicino. Non vidi mai più in vita mia una così vasta collezione di santi e di figure religiose, vere opere d'arte dei Maestri incisori, spesso anonimi, che



*Altra incisione inserita nella Plaquette di fine anno 1992. Regina dal cielo. Una richiesta di protezione dalle varie calamità in cambio di un piccolo sacrificio.*

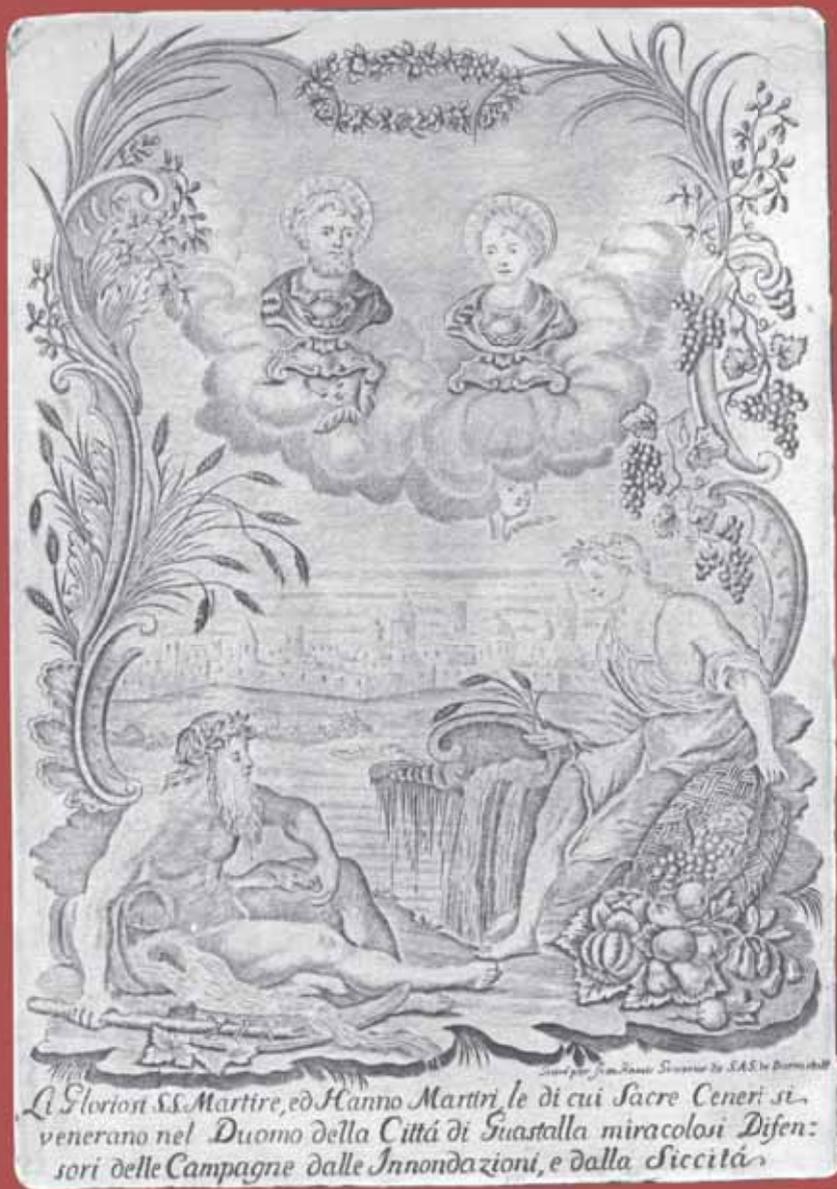
le avevano fatte. Volti severi segnati dalla penitenza, volti sofferenti segnati dal martirio, volti illuminati da una beatitudine celeste, accorate preghiere per la salvezza dell'anima e più concrete richieste di protezione contro ogni tipo di pericoli: un universo antico e palpitante che non poteva lasciarmi indifferente. Alcuni di questi santini erano veri e propri accordi

con questi intermediari di Dio. Nella preghiera stampata sotto la figurina del santo, c'erano spazi in bianco per poter scrivere il nome della persona e la data in cui intendeva digiunare o fare un fioretto, così da ottenere una piccola grazia. Solitamente le grazie richieste erano protezioni contro eventi naturali come le tempeste, i terremoti, la siccità e le inondazioni. In quei secoli le persone non avevano grandi sogni di gloria e di benessere, era già tanto evitare il fato avverso che avrebbe potuto spazzar via in pochi secondi il lavoro di mesi. E poi c'era l'ansiosa ricerca della purezza e l'orrore del peccato, per cui, altre richieste di pietà divina chiedevano l'indulgenza in cambio di sacrifici personali. Ancora oggi il ricordo di quelle notti passate a stampare il mistero divino, mi riempie di pace. Riesco a sentire quel silenzio profondo, rotto soltanto dall'ovattato strofinio della carta sulla lastra. E nello stesso tempo mi assale una strana inquietudine, come di una ricerca non finita o di una domanda alla quale non è stata data una risposta soddisfacente. "Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce," scrisse Pascal, e credo che molte cose passino in silenzio attraverso il cuore lasciando un segno, senza neppure sfiorare la ragione. E rimangono lì sopite, anche se non ci si pensa mai. Ugualmente esistono.



*Altra incisione 'tirata' dalla Tipografia e inserita nella Plaquette degli Auguri delle Festività Natalizie e di Buon Anno Nuovo con immagine della S.S. Vergine M. scopertasi a Reggiolo poco prima dell'Anno Santo 1725: Maria le Grazie all'or sparge in Reggiolo. Quando in Roma le aduna il suo Figliuolo Popol di Reggiolo mira il tuo vanto senza essere pellegrin puoi essere Santo.*

*Lastra in rame (48x35 cm), "Ercole Lelli - Fece" a Bologna vi è dedicata una via all'illustre incisore. La lastra da me conservata per oltre 70 anni meriterebbe una adeguata collocazione nella Chiesa Parrocchiale reggiolese.*



*Li Florion SS. Martire, ed Hanno Martiri, le di cui Sacre Ceneri si venerano nel Duomo della Città di Guastalla miracolosi Difensori delle Campagne dalle Inondazioni, e dalla Siccità.*



*Digiuno in onore della Concezione di MARIA sempre vergine preservatrice dalle saette e dalla morte e Subi*

*re dell'Immacolazione di MARIA Vergine preservata dai fulmini ogni colpo improvvisamente.*

*Si Fa noto a esser destinato il giorno del mese di da digiunare in pane, ed acqua, o come si costumava in Quaresima, in onore di Maria SS. Immacolata. In tal giorno dovrà confessarsi, e comunicarsi affine di ottenere l'Indulgenza plenaria concessa dalla F. M. di Benedetto XIV con suo Breve, che incomincia Coelestium munerum thesauri sotto il dì s. Aprile dell'anno 1756 Gratuitamente si dispensano questi Fogli ai bramosi di una divozione sì utile e santa da' Minori Riformati del Convento di S. Pietro d'Alcantara di Parma.*

SS. martiri Hanno e Martiri Incisione con l'effigie dei SS. martiri Hanno e Martiri, sepolti nel Duomo di Guastalla, protettori "delle campagne dalle inondazioni e dalla siccità."

Indulgenza plenaria concessa da Benedetto XIV secondo le condizione descritte nel foglio.



San Francesco  
Benedizione di San Francesco  
contro varie calamità.



San Venerio  
Patrono di Reggio.



Francesco Solano  
 Protettore contro i terremoti.  
 Devozione più che mai attuale  
 visti i recenti eventi.



S.S. Vergine Maria  
 Un santino curioso che riproduce  
 la (presunta) giusta misura del piede  
 della S.S. Vergine Maria.

## Veglioni della signora Ada



ra i vecchi stampati vi sono alcuni inviti dei Veglioni del Patronato Scolastico di Reggiolo. Hanno un retrò storico di quando negli anni '20-'30 li organizzava la signora Ada Mazzoli Veneri, consorte dell'Avvocato Giulio Veneri, notaio del paese anche per due generazioni successive.

Possedeva l'unica auto privata di Reggiolo, una 'Isotta Fraschini' di colore rosso amaranto sempre lucidissima con relativo autista in livrea e cappello con visiera che doveva togliersi per rispetto ossequioso, tutte le volte che i passeggeri salivano sulla macchina. Quel gesto l'ho visto fare varie volte da mio padre quando faceva dei servizi per delle persone di un rango elevato e che mi ha sempre creato un certo turbamento.

I veglioni della signora Ada avevano la capacità di tenere vivo l'interesse del paese prima e dopo lo svolgimento, sia nel cetto medio-alto che li frequentavano, sia chi ne seguiva le immancabili cronache o beneficiava dell'evento.

Le signore del comitato promotore, nei mesi precedenti il veglione, sferruzzavano sciarpe, maglie di lana, ricami oppure mettevano nel salvadanaio risparmi per ben figurare nell'elargizione agli indigenti che consisteva nell'acquisto di grembiulini, quaderni e molti dei tradizionali zoccoletti in legno per bambini.

Avevano la tomaia fissata nel legno da lucidi chiodi a testa tonda, in ottone per non arrugginire, ed erano bordati in alto con velluto rosso, all'epoca soprannominato "mignin".

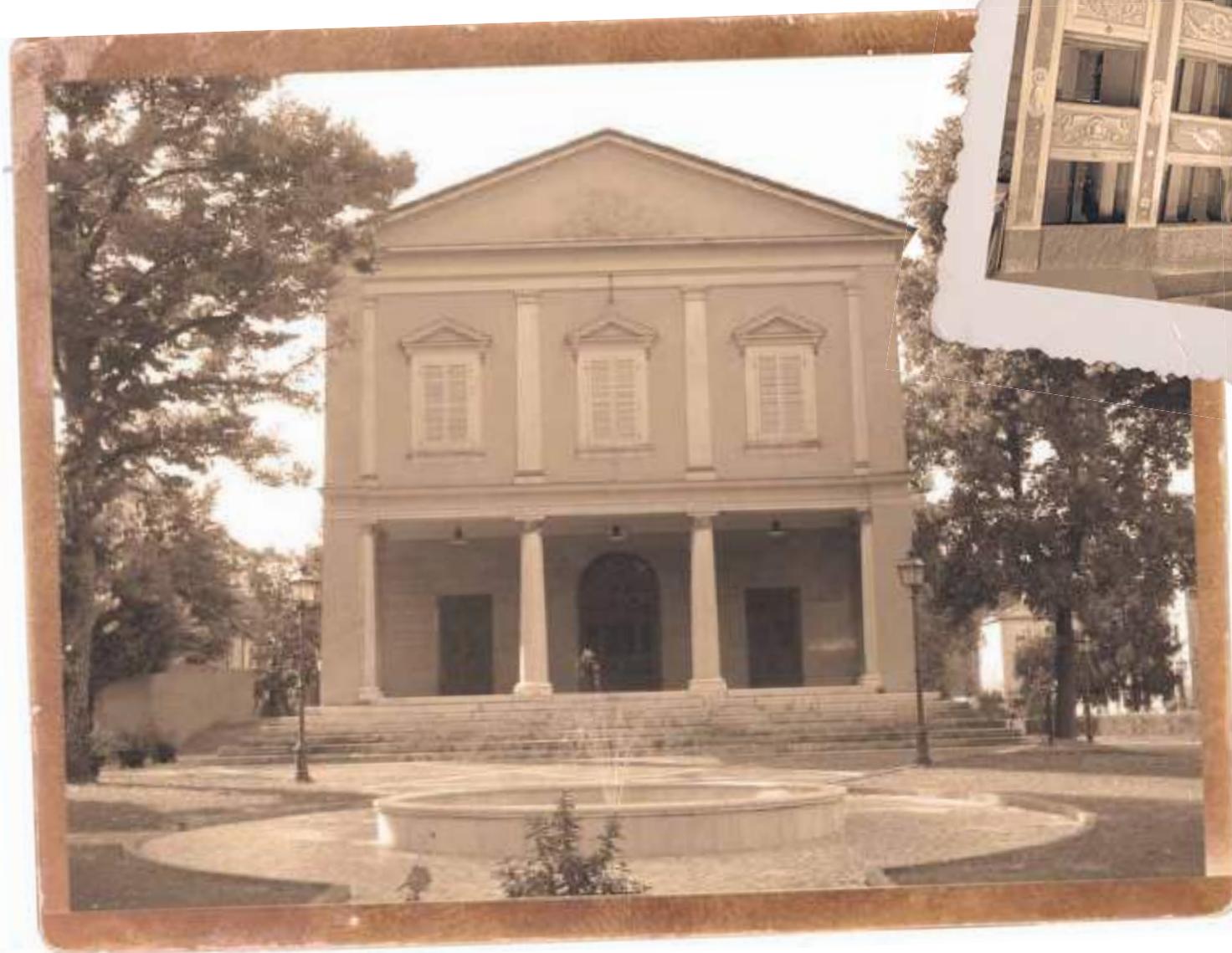
Quando non andavo ancora a scuola, sul marciapiede davanti casa mia, nell'orario di apertura della scuola, sembrava di sentire un rullo di tamburi, frotte di ragazzini scalpitavano e si affrettavano ad entrare in classe. All'epoca i piccoli scolari non venivano accompagnati da genitori perché non c'erano rischi o pericoli come al giorno d'oggi.

E arrivava la serata dello svolgimento del veglione. Per l'occasione, fuori dal Teatro, erano rinforzate le luci all'acetilene predisposte coreograficamente dall'addetto, conosciuto da tutti con il soprannome "Luce". Molti curiosi facevano ala all'ingresso del Teatro, come avviene nelle manifestazioni mondane odierne. Non vi erano i fotoreporter o paparazzi. Tutti volevano ben figurare con un bel vestito, ed essere presenti all'avvenimento dell'anno facendo segreto durante i preparativi di come si sarebbero presentati, ma come spesso accade, qualcosa trapelava e le povere sarte ne venivano incolpate.

Un momento tanto atteso in tutti i veglioni, era il lancio dei famosi cioccolatini "Perugina", caramelle e torroncini da parte della signora Ada, che avveniva dal palco principale nella sala del Teatro, preannunciato

da fastosi lanci di stelle filanti, coriandoli e cotillons che portavano l'atmosfera di allegria al massimo. Erano prelibatezze che all'epoca in pochi si potevano permettere perciò molti si premunivano di sacchetti di carta per farne scorta, perché nei giorni successivi ne potevano fare sfoggio in regali ad amici e conoscenti non presenti all'evento. Durante il veglione, e non si è mai saputo se per caso o volutamente, vi erano delle interruzioni di corrente per la disperazione delle madri delle giovani ragazze che, potevano approfittare del momento per lo scambio di qualche furtivo

bacio. Questi ricordi mi sono stati tramandati dai miei genitori, perché il nonno materno era addetto pompieri alle feste e il nonno paterno svolgeva la funzione di vetturale accompagnando persone con la carrozza trainata da cavalli.





La descrizione della composizione a mano tratta da un manuale di tipografia del 1861

COMPOSIZIONE.

7

§ III.

COMPOSIZIONE.

La composizione, propriamente detta, è l'unione delle lettere per formarne delle parole, delle righe, delle pagine, di qualunque natura esse sieno.

La persona che compone si pone ordinariamente in piedi avanti della cassa col compositojo nella mano sinistra, il quale



è tenuto nella maniera seguente: i tre diti medio, anulare e mi-

8

CAPITOLO I. PARAGRAFO III.

gnolo, piegati ed avvicinati fra loro, stanno sotto di esso, il pollice e l'indice di sopra, e tutti insieme lo sostengono colla



faccia interna delle falangi volta verso la persona che compone, facendolo scorrere in senso retrogrado a ciascuna lettera che vi si aggiunge pel movimento comunicatogli simultaneamente dal concorso degli stessi cinque diti; il pollice e l'indice però sono alquanto curvi verso i caratteri (il primo di sopra, l'altro di fianco dell'ultima lettera) che di mano in mano vanno ricevendo sino al compimento della riga (1).

(1) Nel Lombardo-Veneto e in alcuna parte del Basso-Piemonte si usano compositoj bassi, cioè di due righe al più di filosofia, mentre altrove (voglio dire in Francia, in Germania, in gran parte del Piemonte, e altrove) i compositoj più bassi sono almeno di punti 27, e gradatamente progrediscono a tale altezza da contenere sino 10 righe di garrone. Noi intendiamo, nel farne cenno, dire alcun che in proposito, rispettando però l'uso e il raziocinio di ciascun lavorante. Adoperando adunque un compositojo alto, il compositore lo sostiene col quattro diti inferiori, tenendovi sopra il solo pollice per la sicurezza delle lettere, e vi compone più righe l'una sopra l'altra, applicandovi la interlinea o un pezzo di filetto uncinato se il lavoro non è interlineato. A cagione del suo peso il compositore è costretto tenerlo al basso ed avvicinarlo il più possibile alla mano destra per ricevervi i caratteri, mentre il nostro compositojo, tenuto da taluni quasi sotto l'ascella, trovasi a grande distanza dai cassettoni, e la mano destra in continuo cammino per portarvi la lettera. La leggerezza sua poi assuefa qualche compositore a tenerselo troppo stretto al petto, al punto da riportarne rottura ai panni al luogo dello sfregamento. E alcuno vi fu che ne riportò perfino dolore al cuore per la troppa pressione del compositojo contro sé stesso. Anche l'esilità d'un piccolo compositojo porta stanchezza alla mano del compositore, che s'affatica a stringere un ferro inferiore per mole all'estensione della sua mano. Notisi invece il comodo che offrono i compositoj alti nelle operazioni d'algebra, di frangi, di numeri in colonna, di

Primamente si getta un colpo d'occhio sulla copia (1) per ritenerne senza confusione il maggior numero possibile di parole, indi si guarda alla prima lettera da levarsi. Si prende



questa per la testa, e, per quanto è possibile, colla tacca al di sopra; oppure si fa girare in questo senso, onde metterla nel

intestazioni, di indici, ecc., di cui è privo il nostro. Di più, è provato che, lavorando con interlinee sottili a riga lunga, la interlinea non regge alla forza che i diti fanno per sostenere la riga mentre la si reca al vantaggio, e spesso si rompe scagliando lettere per ogni dove. In tal caso si applica un filetto a sostegno, che si leva dal vantaggio ad ogni riga; ed ecco un perditempo che i compositorj alti non danno — Ma non basta. Non potendo un compositojo basso contenere che una sol riga, avviene per ciò che sia in isfregamento coi caratteri tante volte quante sono le righe che vi si compongono sopra; ed ecco il motivo per cui si veggono compositojo talmente consumati, da non dar più indizio, componendo, del richiesto allineamento, tanto necessario per rilevare a colpo d'occhio i caratteri di maggiore o minor forza, i guasti e simili.

(1) *Originale.* Anticamente usavasi un leggio assicurato nel fianco sinistro della cassa, sul quale scorreva l'originale; ma il suo incomodo lo rese fuori d'uso. L'originale, ad ogni modo, è bene tenerlo nel mezzo della cassa tra la minuscola e la majuscola, ove, pel concorso dell'incrociatura della cassa stessa ed i cassettili poco adoperati, riesce di lieve incomodo. Il compositore poi porrà in uso quell'ordigno che crede, onde l'originale non scivoli al basso. Il segno verrà tenuto con una linea movibile, od anche con un quadrato.

compositojo in modo conveniente, cioè coll'intaccatura e colla testa al di sopra. Allo stesso modo si procede con tutte le lettere che la riga contiene. Intanto che la mano destra porta la lettera, la mano sinistra le si avvicina e piega leggermente in avanti il compositojo per riceverla; e quando questa vi è collocata, la fa scorrere con un movimento contrario, che la fa giungere al fondo di esso.

Prima di chiudere la riga, il compositore ne farà attentamente il confronto colla copia, onde purgarla da ogni errore (1) prima di cangiarne gli spazi, se fa duopo, per renderla di giusta lunghezza. Deve poi il compositore avere per norma di ben raddrizzare le lettere, di abbassare gli spazi, di ben giustificare la riga, cioè che non sia nè troppo molle nè troppo stretta nel compositojo: cose che devon esser messe rigorosamente in pratica a ciascuna linea, se vuolsi fare una buona composizione.

Quando la riga è terminata e giustificata, la si toglie dal compositojo, tenendo questo fermo nella mano sinistra, ma un poco in piedi, mentre la punta del pollice e dell'indice della mano destra, collocati sulla riga come qui vedesi, la prendono



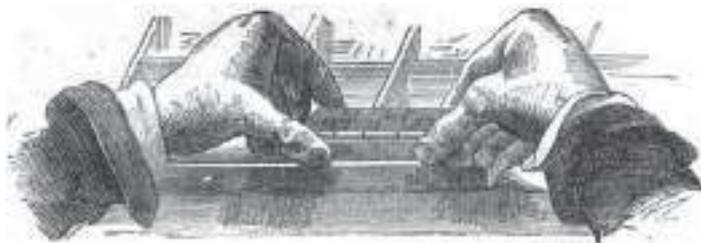
avanzandosi un pochettino sull'interlinea (o sul filetto, se la materia non è interlineata) per tenerla ferma, intanto che gli

(1) Per leggere la riga si ripiega alquanto in dentro la mano sinistra per modo che quella resti quasi di rimpetto alla propria

altri tre diti, curvati, la sostengono per di sotto; indi, con un leggier movimento da dritta a sinistra e da sinistra a dritta, si fa uscire senza scossa dal compositojo e la si reca sul vantaggio, il quale è ordinariamente collocato sulla parte inferiore della cassa majuscola, dal lato destro, in positura inclinata.



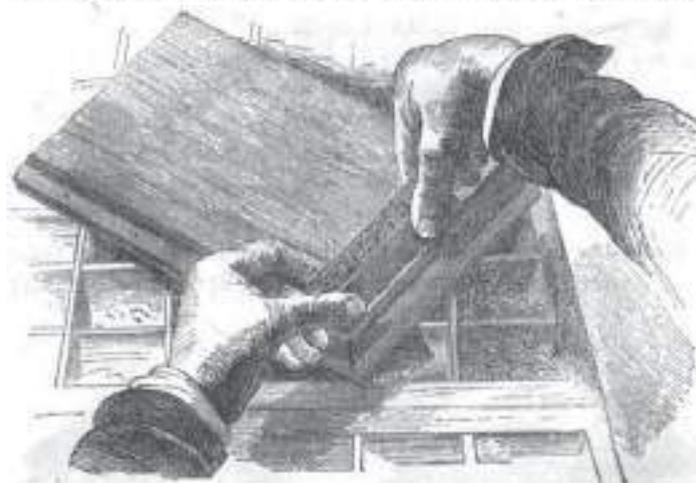
Se il compositojo contiene più di due righe, allora si depone avanti la persona col piano appoggiato sulla sponda della cassa;



si mettono gli indici sull'estremità dell'interlinea o del filetto che copre l'ultima riga, ed i pollici sotto le estremità della

persona, e se vi si trova una lettera invece di un'altra, si prende la lettera da sostituirsi tra il pollice destro e l'indice, e col piede di questa lettera si solleva per di sotto la lettera da surrogarsi, in maniera che il pollice sinistro possa sostenerla, appoggiandola leggermente sul suo piano, finché la lettera di surrogazione, essendo stata sufficientemente appostata, quella vien presa dalla mano destra per essere rimessa al suo posto. — Si fa lo stesso per gli spazi da cambiarsi.

prima riga; poscia, premendo leggermente il compositojo, si rovesciano un pochino le mani sull'ultima riga per distaccare il tutto dal compositojo, mentre le dita medie, piegate e collocate lungo le due estremità delle righe, le sostengono e ne facilitano in pari tempo l'estrazione. Ciò fatto, si ritengono le righe in questa posizione, cioè col piede della lettera volto verso la persona, e si trasportano sul vantaggio. Quando le mani sono giunte sopra il vantaggio, si atteggianno alla primiera positura, di maniera che le linee si trovino coll'occhio in su; si appoggia il principio delle righe sul regolo longitudinale, poi si ritirano i pollici e si avvicinano le righe in quadrato contro il regolo trasversale. Bisogna procurare di non

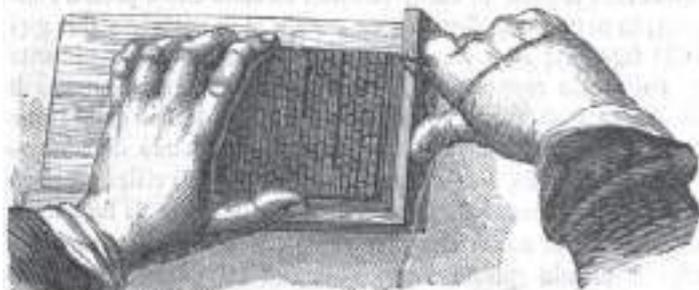


abbassar troppo il dito medio sul lato delle righe nel ritirarle dal compositojo, onde non abbia esso dito a scompigliarne il collocamento contro il regolo longitudinale del vantaggio.

Quando il numero convenuto delle righe è collocato sul vantaggio, si lega il pacchetto (1) nella maniera seguente: Dopo aver assicurato il vantaggio contro la sponda della cassa inferiore, si prende fra il pollice e l'indice della mano sinistra

(1) Non torna bene il riempire diversi vantaggi e dividere in seguito la composizione, perché con questo metodo si perde tempo, e si va a pericolo di sfasciare ogni cosa.

il capo della cordicella (1) che si applica sull'ultima riga all'angolo destro (2) e, presso a poco, a metà dell'altezza dei quadrati. Col pollice e coll'indice della mano destra si gira la cordicella, ben tesa, verso la sommità della pagina, e si continua a girarla (più dappresso che sia possibile si regoli del vantaggio) fino all'angolo dove fu applicato e fermato il primo capo; si fa passare la cordicella per di sopra a questo capo, che viene trattenuto dal pollice ed indice sinistri e tirato leggermente, e si comincia il secondo giro, prolungando la cordicella sul margine libero della pagina, di sopra al primo giro, fino all'angolo destro della sommità della pagina. La mano sinistra abbandona allora interamente il capo della cordicella, e si pone sulla faccia della pagina colle quattro dita sul lato libero dell'estremità delle righe, tenendo la cordicella col pollice steso sul regolo verticale. Dopo questo movimento, si fa sdrucciolare la cordicella fra il pollice e l'indice destro per la



lunghezza di dieci a dodici centimetri lungi dal vantaggio, si gira una volta intorno la mano destra, e si tira appoggiando con forza il polpastrello del pollice contro la sponda esteriore

(1) La lunghezza e grossezza della cordicella deve essere in proporzione della grandezza della pagina, e secondo che questa è piena oppure interlineata, calcolandola per quattro giri intorno alla pagina, se questa è grande, e tre se piccola, oltre il bisogno pel cappio corrispondente.

(2) È assolutamente necessario levare la interlinea all'ultima riga della pagina, correndo certo rischio di guastarla alle estremità per la tensione della cordicella, massime se la interlinea è sottile. Il compositore userà tutta l'attenzione perché essa riga non ischiatti prima che la cordicella l'abbia assicurata.

della sommità del vantaggio. Durante questo sforzo, la pagina è tenuta ben ferma dalla mano sinistra, sempre stesa sovr'essa, ma calata nuovamente all'ingiù. Ciò fatto, si porta l'indice sinistro sulla cordicella, all'estremità libera della prima linea superiore, e vi si tiene finchè la mano destra, dopo essersi sciolta dalla cordicella, abbiala ripigliata fra il pollice e l'indice, e prolungata fino allo svolto dell'angolo sinistro inferiore. Si termina, senza fermarsi, il secondo giro al di sopra del primo, e si pone l'indice sinistro sulla cordicella all'estremità destra della linea inferiore; quando poi la mano destra ha fatto girare una terza volta la cordicella (1), fino all'angolo destro superiore e tornato a stringere come al secondo giro, si porta il medio sinistro sopra questo medesimo angolo, e l'indice alquanto in giro. La mano destra abbandona di nuovo la cordicella per risospingere un poco la pagina verso la parte inferiore del vantaggio, e colla punta della pinzetta conficca fra i giri della cordicella e la prima riga la parte di cordicella non fermata che è presso l'angolo, in maniera da formare un cappio al di sotto dei due giri della funicella; si passa l'estremità della punta della pinzetta entro questo cappio, e si stringe tirandola verso l'angolo di ferma, tenendo strettamente in pari tempo la fine delle righe colle dita sinistre distese, il principio col palmo della mano ed il piano della riga superiore col pollice. Si ritira un poco l'estremità libera della cordicella per diminuire la lunghezza del cappio, di modo che non possa passare al di sotto della pagina quando questa viene collocata sulla tavola; e dopo averla avvicinata all'angolo, si taglia alla lunghezza di circa tre centimetri dall'occhio della lettera. Si distacca dopo la pagina, dal lato del regolo verticale, e coi pollici si abbassa alquanto la cordicella ai due angoli della testa ed all'angolo sinistro del piede, affinché si trovi pressochè nel mezzo del pacchetto (2).

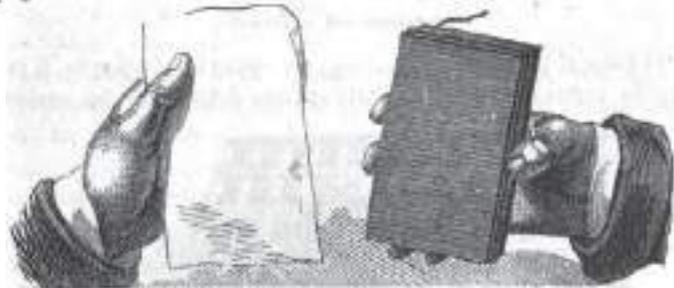
Allora si leva la pagina dal vantaggio, ponendo la faccia laterale delle dita medie, piegate sul piano delle righe della te-

(1) Quando l'altezza della sponda del vantaggio non permette il terzo giro di cordicella al di sopra del secondo, bisogna, dopo il secondo giro, smuovere un pochettino la pagina per abbassare la cordicella ai quattro angoli, e fare lo stesso pel quarto giro.

(2) È bene che la cordicella non sia portata né troppo all'alto né troppo al basso del pacchetto, perché la pagina perderebbe di fermezza e potrebbe assai facilmente scompigliarsi, massime se interlineata.

sta e del piede, la faccia interna degli indici sull'estremità destra delle righe, e la faccia interna dei pollici sull'estremità sinistra. Con un movimento di rovescio sui pollici, l'occhio della pagina è volto verso il compositore e interamente staccata dal vantaggio: poscia con un altro movimento di rovescio sulla mano destra la pagina si trova col piede in su; la mano sinistra l'abbandona, e l'altra la tiene equilibrata in questa posizione per recarla ove crede.

Volendo conservare le pagine in massa, si fa uso del porta-pagine, che si presenta avanti il piede della pagina, ben disteso, per riceverla; la mano destra abbandona momentaneamente la pagina alla mano sinistra perchè vi applichi il porta-pagine (1),



indi la ripiglia per le estremità delle righe, ritenendo insieme i margini di esso, per deporla al suo luogo (2).



L'allievo non si dovrà far passare alla correzione in piombo se non dopo essersi per qualche tempo esercitato nella scomposizione e nella composizione.

(1) Pezzo di carta consistente.

(2) Se la pagina eccede la grandezza delle mani, la si fa scorrere dal vantaggio sul banco, appostando la parte inferiore di quello al giusto livello della sponda di questo.

## IGIENE DEL TIPOGRAFO.

I locali per uso di stamperia, essendo generalmente a piano terreno e nel centro delle case, è ben difficile che non sentano dell'umido; e i preparativi stessi dell'arte, la carta bagnata, i caratteri freddi ed umidi, aumentano nella rigida stagione l'umidità al locale, o ve la recano se esso non ne ha. Quindi, principal cura del lavorante tipografo per la sua salute sarà quella di ripararsi il più che può da tale nemico, massime nei mesi freddi e piovosi.

È indubitabile che una lunga permanenza giornaliera in una officina che senta dell'umido cagiona alla sera dolor di capo più o meno a qualunque individuo che stia a capo scoperto, essendo la testa la parte più sensibile del corpo, fors'anche a motivo de' suoi pori, atti a ricevere gli esterni umori.

Importa dunque moltissimo che il lavorante, e principalmente quello che si trova sotto la distesa dello stampato, si tenga la testa coperta nei mesi freddi ed umidi, esca per il cibo dal mezzo giorno alle due per respirare un po' d'aria pura e per dar moto al corpo; e faccia uso, se può, di fiammate al camino.

Per evitare l'umidità naturale di certi locali nella regione dei compositori, sarà bene che questi facciano uso di calze

di lana, di coturni, o meglio ancora di ghette aderenti alle gambe. Ciò che servirà ancora, oltre a riparare queste da certe gonfiezze cagionate dall'umidità, a stringere le vene varicose, causate dal continuo stare in piedi.

Gli apprendisti, e in generale tutti quelli che sono addetti alla scomposizione, eviteranno nell'inverno di bagnare la materia da scomporre, come pure eviteranno di scaldare le mani al fuoco durante il tempo del lavoro, onde evitare i geloni. Goverrà invece a conservarle sane lo scaldarle ben bene dopo il lavoro, lavate che si abbiano e diligentemente asciugate, facendo uso di guanti di pelle o di pelo per conservarle tiepide, ma non mai di lana, ed anche tenendole costantemente unte per conservarle morbide e difenderle dall'umidità. In caso di intirizzimento, e sempre prima di scaldarle, sarà bene sfregarle l'una coll'altra.

Come dissimo altrove, il compositore eviterà di mettersi a lavorare davanti un torchio in azione, se brama evitare dolori reumatici. Così pure schiverà di mettersi troppo vicino ad una finestra, durante l'inverno, dalla quale colando il disgelo, o filtrando l'aria dalle commessure, potrà ritrarne irremissibilmente fissioni e dolori.

Principal cura del compositore per evitare mali interni, si è l'astenersi dal porre in bocca i caratteri, nè di sporcarsi viziosamente le labbra col nero delle dita; perchè quella sostanza antimoniacale venefica, coll'andar del tempo, lascerebbe tale deposito da apportargli delle serie coliche.

In quanto al vitto, sarà bene che il compositore propenda per le cose unte, affine di tener umidi e morbidi i visceri, e non arrendevoli alla stitichezza. Non intraprenderà pasto durante il lavoro, se non dopo avere ben lavate le mani.

Egli fuggirà i cibi acidi e le bevande spiritose, dei quali invece farà uso qualche volta per sciacquarsi la bocca, pulirsi i denti e rinforzare le gengive.

Dovendo purgarsi, preferirà gli olij od altri emollienti ai sali ed alle polveri.

Accade per certi lavori che i diti-compositori vadano guasti da dolorose pipite; in questo caso si taglieranno esse con piccola forbice sino alla viva carne, e si unterà di sego la parte offesa, tenendovela in questo stato durante la notte.

Accade pure, per certi accidenti, o per assiduo lavoro in carattere nuovo, o per duri di gelo, di gonfiarsi ed anche aprirsi il polpastrello del dito pollice o indice, vicino o sotto all'unghia, in modo da non poter comporre che con acuti dolori; in tale caso si fa uso di pegola da calzolaio, che si stende, scaldandola col fiato, sulla parte ummalata, e vi si mantiene finchè cessa il dolore. Con questo espediente si può lavorare quasi con pari sveltezza di prima.

Nel legare la pagina, il compositore si guarderà bene dal tenere alla di lui destra, sulla cassa, la pinzetta o il coltello, onde non abbia, rompendosi a caso la cordicella, la trista sorte di vedersi ferita la mano, come sgraziatamente fu visto accadere.

Il compositore farà uso nel suo lavoro del massimo sangue freddo; perciocchè la congerie dei caratteri, essendo per natura atta allo sfasciamento, nulla gli gioverebbe il riscaldarsi il sangue. Anzi è provato che l'irascibilità in un compositore, oltre essere dannosa alla salute, è di gran perdita nell'interesse, perchè produce tremolezza alle mani, offuscamento di vista, confusione di mente, quindi maggiore aderenza a sfasciare che a combinare. Infatti, fu veduto più d'un compositore, dietro alterazione di sangue, dover tralasciare il lavoro della giornata, incapace di comporre una dozzina di righe.

La vita del compositore è generalmente calcolata di quarant'anni, dal punto che esercita l'arte in avanti.

Fra i tipografi si contano molti giovani che lasciarono la vita dai 20 ai 26 anni di età in causa di strapazzi non compatibili colla professione, e perchè troppo sensitivi alle due passioni: l'amore e l'alteramento iraco.

Ma pure, dietro vita regolare, pacatezza di carattere e lavoro quotidianamente distribuito, vediamo al giorno d'oggi vegeti e robusti lavoranti d'oltre i 65 anni tenere tuttavia il compositojo fra le mani.

Tanto i torcolieri quanto i compositori debbono avere sotto i piedi un pavimento di legno.

Il torcoliere schiverà i modi viziosi di tirare la stanga, se brama sfuggire qualche sinistra piega al corpo, e darà ad esso di tanto in tanto contrari contorcimenti, che ne rompano le

338

IGIENE DEL TIPOGRAFO.

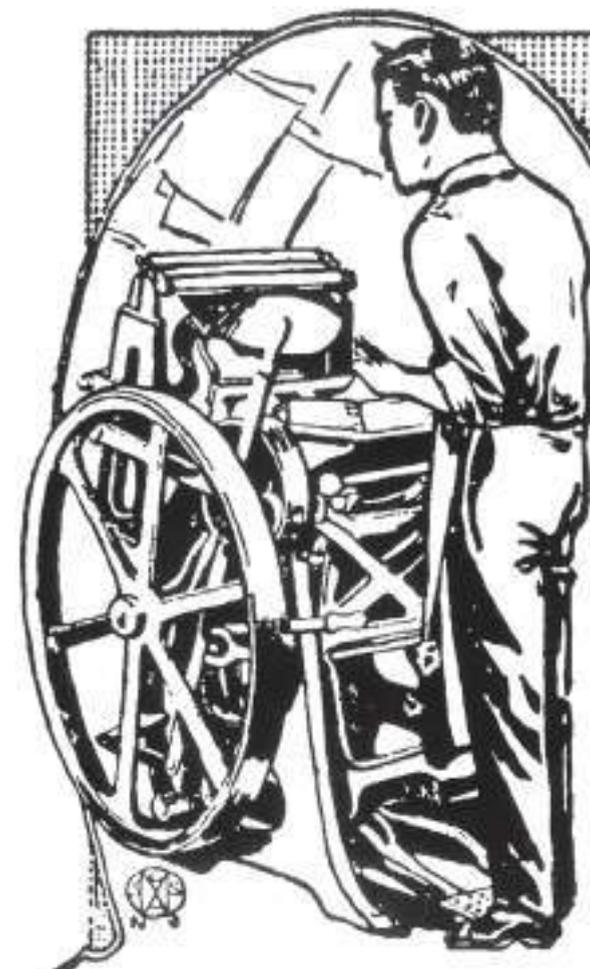
tendenze abituali. Sarebbe bene far uso d'un poco di ginnastica.

La professione del torcoliere è senza dubbio più salubre di quella del compositore, stante il faticoso lavoro, il quale, nel dare maggior moto al corpo, mantiene più facilmente in corso le funzioni organiche di esso.

Si raccomanda però al torcoliere di tenersi coperto il petto e il capo, essendo egli più astretto all'umidità della carta e del sito; ed essendo anche più atto alla traspirazione per la fatica del torchio, potrebbe facilmente riportarne costipazione in caso di improvviso cambiamento di temperatura, qualora si trovasse leggermente coperto.

Il cibo del torcoliere dev'essere piuttosto asciutto e sostanzioso, ma non in troppa abbondanza.

Tanto il compositore che il torcoliere faranno pochissimo uso di latte.



*Nel pacco degli omaggi natalizi 2015-2016 vi era allegato il manuale di Tipografia del 1861 e la bozza dei caratteri in uso dalla Tipografia E. Lui con la didascalia:*

*“Riproduciamo il capitolo di questo manuale ottocentesco, che spiega l'antico metodo di composizione con caratteri mobili. Pensiamo di fare cosa gradita regalandovi, con questo testo ed alcuni caratteri in piombo, un piccolo pezzo di storia che ha rivoluzionato il sapere e la comunicazione dell'uomo.*

*With compliments - E-Lui Tipografia - Reggiolo (RE)”*

Quello che diede maggior luce nel mondo fu il colore nero:

l'inchiostro da stampa.



*Poster originale del Centenario della fabbrica di macchine tipografiche Heidelberg dal nome della città tedesca dove vengono costruite. Macchine di grande robustezza e affidabilità per cui sono sempre state e sono da noi preferite nei vari formati esistenti per il reparto stampa. Si diceva scherzosamente che finiva di stampare prima il tipografo di una Heidelberg, nel senso che quest'ultima poteva continuare a stampare di padre in figlio. Ora aggiornate tecnologicamente, continuano ad essere punto di riferimento come macchine di alta gamma a livello mondiale.*



A  
CENTURY

OF

HEIDELBERG  
PRINTING MACHINES

1850-1950

## Il linotipista



rima degli anni *di* piombo ci sono stati gli anni *del* piombo: stesso metallo, ma niente a che vedere con le pallottole.

A raccontarli, in un libro intitolato appunto “Gli anni del piombo” di Mursia editore, è Mario Cervi, 87 anni, sessanta dei quali vissuti da protagonista del giornalismo italiano.

Cervi collabora a *Gente* da oltre vent’anni. Ha cominciato al *Corriere della Sera* nel 1945, quando aveva solo 24 anni, il capo-cronista gli dava in mano i fogli di un articolo e sentenziava: “Vai giù, porta a comporre”.

E lui si precipitava in tipografia nello scantinato dove faceva sempre un gran caldo, e dove le esalazioni del piombo fuso si mescolavano al fumo delle sigarette che tutti tenevano in bocca e staccavano dalle labbra soltanto per urlare, imprecare, ordinare. A trasformare in piombo il testo scritto a macchina era il linotipista, che lavorava davanti a una grande tastiera collegata a una caldaia nella quale si liquefaceva lentamente un blocchetto di piombo. Era lui a rimproverare il giovane cronista quando la lunghezza di un titolo “non quadrava”, cioè era troppo lungo o corto rispetto allo spazio predestinato: “Il piombo non è mica gomma, non lo stringi e non lo allarghi. Quante volte devo ripetere che la lettera O porta via gli stessi spazi di due lettere I? Quando imparerai a contare le lettere e capirai che anche una didascalia va quadrata prima che diventi piombo?”.

Mentre imprecava e pigiava i tasti, dalla macchina

uscivano strisce di lettere solide e bollenti che venivano poi allineate dentro una gabbia metallica: il prototipo della pagina che poi veniva affogata d’inchiostro e strisciata su carta.

Era l’ultimo atto prima del passaggio in rotativa che, ogni notte, sfornava il giornale. Cervi arrivò al *Corriere della Sera* grazie alla “raccomandazione” di uno stenografo amico di famiglia: aveva 24 anni.

“I giovani come me” ricorda “potevano al massimo raccogliere le notizie nei commissariati, nelle stazioni dei carabinieri, negli ospedali. Poi le passavamo agli estensori che, per riconosciuta esperienza, stendevano gli articoli. Con il tempo qualche giovane veniva assunto ma solo come procacciatore di notizie. La possibilità di crescere arrivava molto dopo e il privilegio della firma era concesso non prima dei 40 anni: c’era chi doveva aspettare fino ai 50 per vedere stampato nome e cognome sotto il proprio articolo.

*(Estratto dell’articolo “Si facevano... a mano” del giornalista Renzo Magosso)*



**L'ANGELO DELLA  
TIPOGRAFIA**  
Un linotipista al  
lavoro: toccava a lui  
comporre gli articoli.  
Davanti alla sua  
tastiera c'era  
la caldaia nella quale  
fondeva il piombo  
che poi riempiva  
gli stampi con  
i caratteri tipografici.

*Immagine suggestiva di un reparto tipografico degli anni '50 del secolo scorso. Un linotipista è alle prese con la particolare macchina da scrivere che, invece di 'parole' sulla carta, componeva dei caratteri di piombo fusi nella caldaia, riempiendo gli stampi delle lettere pigiate.*

# La festa dei trulli

*(senza leggere la 't' nella parola trulli)*



pprofitto del gioco di parole per rendere comprensibile la parola “Refuso” usata solo in campo tipografico, termine molto comune per definire una lettera non al posto giusto che può stravolgere il significato di un articolo.

Ritornando al giusto termine: i ‘rulli’, sono dei cilindri per stendere l’inchiostro nelle macchine da stampa che svolgono tre diversi tipi di funzioni: il prenditore prende l’inchiostro dal calamaio; il macinatore amalgama l’inchiostro; l’inchiostratore porta l’inchiostro sui caratteri della composizione da stampare.

I cilindri erano soggetti ad usura causata dal continuo rotolare sui caratteri in piombo, perciò dovevano essere spesso sostituiti con nuovi cilindri che non compravamo ma costruivamo artigianalmente in tipografia.

Per prima cosa ordinavamo alla Lurilleux di Milano - la sola azienda produttrice in quantità - l’ingrediente principale, ‘la melassa’.

Arrivava in pani, perciò si dovevano tagliare a cubetti per facilitarne lo scioglimento. Ne risultava un composto, dolcificato con altri ingredienti, quasi come le caramelle gommosi e qui cominciava la festa con l’assaggio sia da parte nostra che dei numerosi bambini del vicinato giunti con il passaparola “i tipografi stanno facendo i grulli” (senza leggere la ‘g’ ritornando al gioco iniziale del refuso).

Tutti erano indaffarati nella propria mansione per

la buona riuscita di quella che abbiamo chiamato la “Festa dei rulli”. Si versava la melassa a pezzetti dentro un paiuolo posto nel cortile della tipografia e a fuoco lento si formava una pasta uniforme e densa. Nel frattempo si preparava la matrice (come da foto), un cilindro alto quanto la larghezza della macchina, oleato al suo interno per facilitare l’uscita del rullo a operazione terminata.

Dentro alla matrice si posizionava l’anima dopo averla intrecciata con corda per consentire una maggiore aderenza della melassa liquida.

Il composto, caldo il più possibile, si versava nella matrice con preoccupazione di tutti per la buona riuscita del lavoro.

Era il momento culminante dell’operazione perché in due o tre persone si doveva percuotere la matrice con dei bastoni, per evitare che si formassero delle bolle d’aria che avrebbero compromesso il lavoro. Per il raffreddamento si adoperavano molti secchi d’acqua fresca prelevata dalla pompa manuale.

Una volta raffreddatosi il composto, bisognava affrettarsi a farlo uscire.

Il risultato era un rullo liscio dal colore giallo brillante, pronto a rotolare per centinaia di volte sui caratteri per inchiostrarli.

**I Tipografi  
stanno facendo  
i grulli!**



*Matrice  
per la realizzazione dei rulli*

## La Finanza visita per un controllo la Tipografia “E. Lui” di Reggiolo: 4 settembre 1950



i primi di settembre del 1950 si presentarono verso le otto del mattino in tipografia per un controllo due funzionari della Finanza. Forse avevano controllato gli scarsi utili dichiarati negli anni precedenti, correttamente. Avevano con sé delle borse di cuoio attaccate alle loro biciclette. Io li feci sistemare in un angolo della tipografia, attorno a un traballante tavolino, su due sedie impagliate poco stabili. A causa del pavimento sconnesso non era facile dare equilibrio ai mobili, di fattura poco pregiata a dir il vero. Era il tutto sistemato vicino a dei banconi pieni di caratteri di stampa, perché non avevamo ancora l'ufficio di ricevimento.

Una volta accomodati alla meglio, cominciarono il controllo della cosiddetta ‘contabilità aziendale’. Dissero cortesemente che avrebbero fatto abbastanza presto. Ma la contabilità che presentai, un po’ difficile da controllare perché avevamo scritto manualmente in diverse calligrafie, io e i miei genitori, rendeva difficoltosa ai due funzionari l’interpretazione dei dati. Si aggiunga che molte cose erano solo nella nostra memoria... Fatto sta che l’accertamento andava dilungandosi oltre il previsto. Chiesi allora di potermi assentare un momento.

Mi ripresentai poco dopo con una piccola valigetta fra le mani, dicendo che per me l’assistenza al loro controllo era finita, dovendomi presentare entro mezzogiorno al Distretto Militare di Verona per prestare servizio militare. In seguito seppi che, prendendo atto della situazione, svolsero tutto molto più rapidamente e in modo positivo. Non c’era nulla fuori posto, anche se tutti i conteggi risultavano un po’ macchinosi e ingarbugliati.

## Il servizio militare a Mantova e la frequentazione della Gazzetta, giornale quotidiano locale



el mio servizio sotto le armi, nel 1950, potei usufruire di un avvicinamento a Mantova. In questo modo riuscii a essere abbastanza vicino a casa e iniziai la spola settimanale. Ogni domenica era di libera uscita, potevo quindi tornare a casa per tenere un po’ di conti e dare un occhio al lavoro in corso. I miei genitori avevano intanto preso un operaio per fare il lavoro e così tenere in piedi l’attività in mia forzata assenza. Di quel periodo rammento alcune situazioni: andavo spesso alla *Gazzetta* di Mantova<sup>1</sup>, nelle ore libere dal servizio militare, e strinsi amicizia

<sup>1</sup> Allora la *Gazzetta* aveva la sede di fianco a Palazzo Ducale, in piazza Sordello. Fui presentato da un mio parente di Mantova, che era in relazione con i dirigenti del tempo.

con vari operatori della stessa. Sentivo meno grosso il magone di non poter operare nella mia piccola attività che, seppure aperta, andava a rilento. Aiutavo in Gazzetta a comporre i titoli degli articoli del giornale che si facevano a mano e mi sembrava di essere in paradiso nell'aver tanti caratteri e di tutti gli stili a disposizione.

Erano tutti nuovi, perché usati per fare una sola copia per la matrice della stampa, ed è per questo che dopo molti anni, nel 1985, ebbi modo di acquistare gli stessi caratteri usati in quel periodo, essendo la Gazzetta passata a più moderni sistemi di stampa. Trentanove anni dopo saremmo diventati noi stampatori di libri per il gruppo Finegil l'Espresso, di cui la Gazzetta di Mantova è entrata a far parte. Non molto distante dalla mia caserma in centro a Mantova c'era il *Collegio del Redentore delle Pie Signore*, ancora esistente, con netta prevalenza femminile e retto con una rigida severità dalle suore che insegnavano alle giovani di ceto sociale di una certa distinzione le buone maniere e le basi di una formazione socio-culturale adeguata alle aspettative delle loro famiglie.

Un giorno ci incrociammo. Le ragazze sui 16-18 anni erano tutte vestite uguali: abitino blu scuro, con mantelline, gancetti dorati e una grande farfalla-papillon rosa sul petto. Erano veramente uno spettacolo da vedere e a quell'età ci sembrava di andare in visibilio (in tilt, sarebbe da dire).



*Stemma applicato  
alla divisa militare  
della Contraerei Leggera  
"Divisione Legnano"  
a cui apparteneva  
Erminio Lui.*

Noi soldatini tornavamo da una marcia di esercitazione ed eravamo stanchi, con il peso addosso del nostro equipaggiamento. Il nostro giovane comandante, valutando per tempo la situazione che andava delineandosi, l'affrontò in gergo militare con

un "Serrate i ranghi!" e con secchi "un-due, un-due", per cadenzarci il passo, ci rimise in sesto. E al momento giusto "attenti a... fronte a sinistra". Fu un momento di intima soddisfazione (credo per tutte e due le formazioni incrociatesi).

Io - che avevo ancora un po' di fiato - lasciai uscire di gola un grido: "Ciao Ronny!" Mi rivolgevo a una di loro, che se anche non la vedevo sapevo che c'era. Era la figlia di una famiglia benestante che abitava vicino a Reggiolo. Non fui visto e così me la potei cavare quando vennero fatte indagini, sia da parte del mio comando sia da parte delle suore. Ma la ragazza ebbe invece qualche grana in più, perché le monache vollero andare a fondo, sapendo di avere la responsabilità delle giovani collegiali loro affidate. Venticinque anni dopo mia figlia Lorena avrebbe frequentato con ottimo profitto lo stesso istituto.

UN DUE-UN DUE  
E-UN DUEUN DUE  
N DUE-UN DUEUN  
EUN DUE-UN DUE

## Sotto la naja, con qualche occasione per togliersi uno sfizio: a teatro, in divisa grigio-verde



ell'esercito esplicavo le mie mansioni di graduato di contabilità, ed ero insieme a un ragazzo, Franco Bottardi di Pegognaga, molto appassionato di musica classica e di opera lirica. Ogni tanto mi chiedeva di andare con lui a qualche concerto o all'opera; ma io preferivo il Teatro Andreani, dove davano film preceduti dal cosiddetto Avanspettacolo.

Non guastava tener su il morale, con la vista di belle ragazze che si mostravano anche poco vestite e agili nelle loro danze. L'amico però non smetteva di invitarmi, finché io gli dissi che non avevo mai assistito a un'opera e che, se lo avessi fatto per la prima volta, doveva essere in prima fila per gustarmi lo spettacolo.

Lui mi rispose che si poteva andare in loggione, che lì si risparmiava; ma io tenni duro finché una sera si decise ad accontentarmi e mi disse che prenotava due posti al Teatro Sociale per l'opera "L'amico Fritz". Prendemmo entrambi un permesso speciale di entrata, sul tardi. Appena sistemati in prima fila, ci rendemmo conto di essere un po' spaesati: signore in abito da sera, uomini distinti in frac e abiti scuri eleganti, dei graduati (ufficiali) con divise che mostravano i galloni e le decorazioni.

Il buio venne in nostro soccorso e l'opera prese il via, lasciando alle nostre spalle il disagio precedente. Nell'intervallo andammo a prendere un caffè e la situazione di quando eravamo entrati si ripresentò: noi due, unici vestiti in grigioverde, spiccavamo tra tutti e fummo avvicinati da un ufficiale del Distretto Militare che si complimentò per la nostra presenza, che fu anche notata da un cronista della Gazzetta che lo scrisse nella cronaca culturale del giornale di Mantova.

Un'altra distrazione era prendere con gli amici commilitoni lo sferragliante tram che andava da Mantova alle Grazie per assaggiare il pesce di lago in una spartana trattoria.

Tempo fa, camminando per Mantova, passai davanti alla mia caserma. Il portone che dava sulla via era aperto. D'istinto mi ritrovai al centro dell'ampio cortile interno. Era diventata una scuola.

Mi rieccheggiarono nella mente gli squilli di tromba in diversi motivi musicale che ne regolavano le funzioni: la poco festosa sveglia, l'adunata, l'attesa del rancio... per arrivare alla sera con il sempre malinconico 'silenzio'. Del giorno di Natale 1950 serbo ancora il ricordo: moltissimi erano in licenza natalizia, la mensa era chiusa per restauri e il rancio si doveva quindi consumare all'aperto seduti sul marciapiede a ridosso della caserma con qualche fiocco di neve che entrava nella gavetta.



## Abbatere un aereo come esercitazione e... fallire i colpi!



militare ero finito nella Contraerea Divisione Legnano. Ci portarono un giorno a fare delle esercitazioni di tiro sul Lago di Garda, di buon mattino.

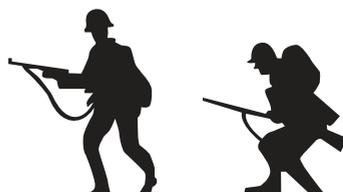
Sulla riva piazzammo i nostri cannoni, aspettando un aereo che dovevamo cercare di colpire (naturalmente a salve). Dopo qualche minuto si presentò un velivolo all'orizzonte, che ci dissero proveniva da Villafranca. Trascinava con una lunga fune uno striscione con dei cerchi dipinti sopra; al comando di "via" o "fuoco" iniziammo a sparare. L'aereo doveva fare 4 o 5 passaggi, ma già al primo il pilota informò che dovevamo aggiustare di molto il nostro tiro. Se avessimo fallito, lui sarebbe tornato a casa. Al secondo passaggio noi cercammo di fare del nostro meglio. Non ci fu un terzo passaggio. Inutile aggiungere la conclusione, facilmente intuibile.

Si dovevano fare dei turni di guardia nella locale polveriera di Pietole (Virgilio), non molto distante dalla città di Mantova. Un giorno mio padre, essendo venuto a Mantova con dei clienti per svolgere il servizio di taxi, venne a trovarmi. Si presentò al Capoposto della polveriera dicendo che doveva vedermi. Naturalmente, dato il servizio

che stavo espletando, la cosa divenne abbastanza problematica e ingarbugliata. Il tempo passava e non si arrivava a una conclusione. Chiama uno, chiama l'altro, mio padre - era un giorno molto caldo - aveva un cartoccio in mano. All'apparire di un ufficiale, responsabile del turno, lui sbottò dicendo: "Insomma! Se non chiamate mio figlio alla svelta, il gelato che gli ho portato si scioglie tutto." Vista la strana situazione che si era creata, si sciolsero anche i rigidi protocolli che dovevano essere rispettati nell'ambito del servizio alla polveriera. Io fui richiamato e così potei mangiare il mio gelato (forse cosa unica, mai accaduta). Mio padre poté ritornare a Reggiolo ben contento di quanto aveva imbastito.



*4 settembre 1950 Sulla destra Erminio Lui con alcuni commilitoni nella tenda della "Fureria" (così è chiamato l'ufficio Amministrazione in gergo militare) al campo estivo di Ferriere (Piacenza).*

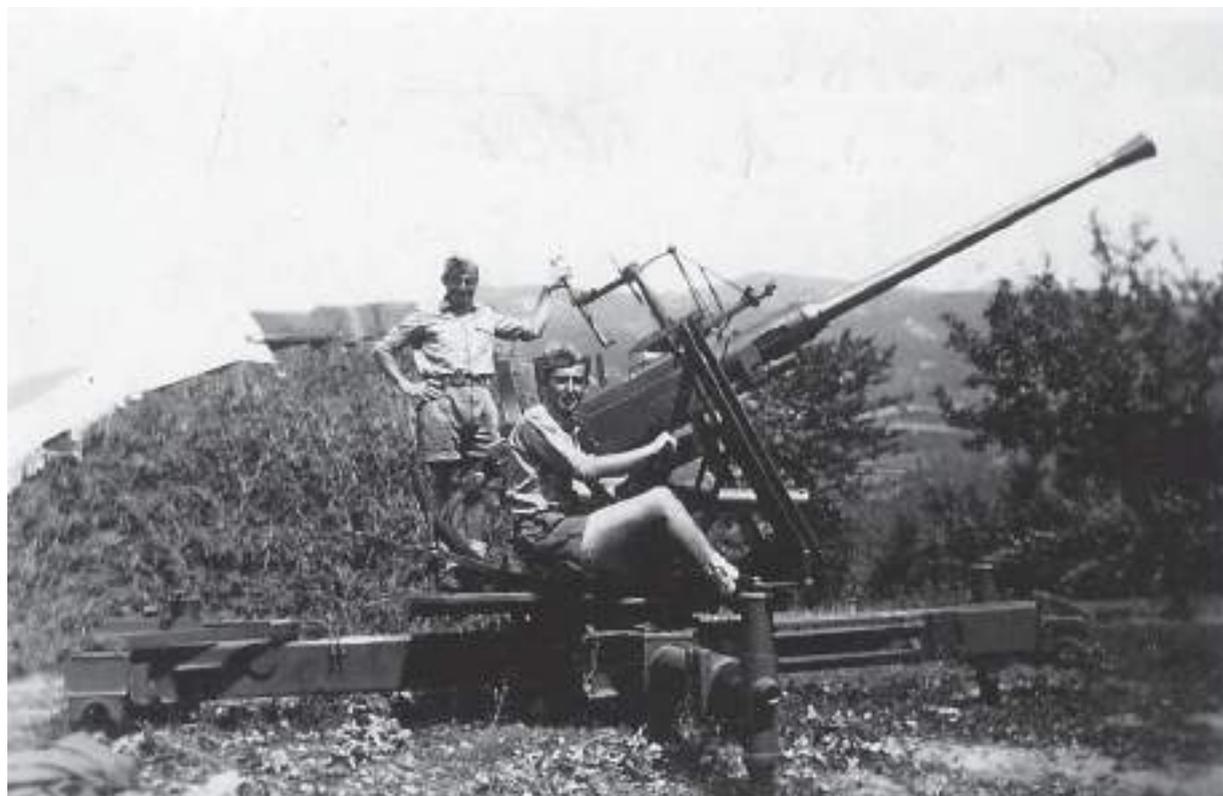


*1951 Un momento della Naja (Erminio è a sinistra con la gavetta per la pausa rancio al campo estivo di Ferriere).*

*Il congedo illimitato gli venne rilasciato il 28 novembre 1951, dopo i 18 mesi di militare, com'era a quei tempi, alternato tra Verona, Mantova e Cremona.*



*Erminio Lui e un commilitone che si stanno esercitando nella Contraerea.*



## Il congedo



opo 18 mesi, arrivato il congedo, sono ritornato al lavoro con qualche pausa che merita di essere raccontata.

Un mio amico trasportatore sfoggiò un camion - ultimo modello di allora - aveva perfino la cuccetta in cabina! Gli dissi che dovevamo inaugurarla facendo un giro di domenica. Proposi di andare a ballare al 'Dancing Pineta' di Novellara, unico nei dintorni. Qualcuno disse: "Ma se ci presentiamo con un camion perdiamo dei punti!" e io risposi: "No, non temete, perché un mezzo che costa come 10 macchine ci farà fare bella figura". Li convinsi e partimmo. Vi era una eccezionale esibizione di moda con Miss Sorriso, Miss Cinecittà eccetera. Fresca di nomina e con la corona in testa Miss Europa, Eloisa Cianni di Roma, finita la presentazione sul palcoscenico si appartò in una sala con tutto lo staff pubblicitario e giornalistico.

A quel punto dissi ai miei amici: "Io vado a ballare con una di quelle splendide ragazze!" fu un coro di "No, non farlo!", ma anziché demotivarmi ebbe l'effetto contrario e partii.

Non so nemmeno dove presi il coraggio ma chiesi un ballo a Eloisa che, dopo un attimo di esitazione, me lo concesse. Si creò un cerchio attorno a noi.

Non essendo un gran ballerino mi venne un tango in aiuto. Sceso dalla pista tornai dai miei amici che mi fecero subito molte domande: "Com'era?", risposi in romanesco "Molto bona!". Poi: "E perché rideva?" e io "Gli ho raccontato l'avventura del camion".

## Il boom italiano e le prime balere portano anche a Reggio personalità famose



ll'inizio degli anni '50, dopo anni di uso dei cosiddetti baracconi in legno con tendone svolazzante impiantati in occasione di sagre e fiere paesane, nacquero i vari locali da ballo fissi, in strutture idonee a questo divertimento e pensate soprattutto per i giovani: il *Jolly* di Rolo, la *Pineta* di Novellara, il *Corallo* di Correggio, l'*Ariston Dancing* di Reggio<sup>1</sup>, il *Faro della Danza* di Cerese, il *Grappolo Verde* poi *Dancing Arena Capriccio* di Villarotta, la *Spirale* e *Incompiuta* di Guastalla, la *Concaverde* di Gonzaga, il *Calypso* di Bondanello e infine il *Dancing 2Stelle* di Reggio (1964)<sup>2</sup>. Quest'ultimo, costruito una decina d'anni più tardi, era destinato a soppiantarli tutti per ampiezza e afflusso; furono messe diverse corriere a disposizione per raccogliere e riportare a casa i giovani e le ragazze di paesi vicini e anche lontani (Rovereto, Carpi, Correggio, Novi, Concordia, Guastalla, Suzzara eccetera).

Questo sviluppo del divertimento, in una Italia che si apprestava al grande boom economico degli anni

<sup>1</sup> Fu costruito dalla CMR-Coop. Muratori Reggio presso la sede dell'epoca. Funzionò per una decina d'anni. Cfr. il nostro "CMR - 90 anni di vita e lavoro", E. Lui Editore, Reggio1997.

<sup>2</sup> Venne aperto dai fratelli Ferruccio e Renzo Crema con le loro due sorelle e la madre Gilda, allora venditori ambulanti di frutta e verdura. Cfr. il nostro "Come ci divertivamo noi giovani (al Due Stelle di Reggio)", E. Lui Editore, Reggio 2011.

'60, come fu chiamato, portò lavoro anche alla mia tipografia sotto forma di volantini, manifesti pubblicitari, calendari di eventi, biglietti e altro.

Fino a qualche anno prima i manifesti che il torchio 'tirava' erano solo quelli commissionati dai vari partiti politici di Reggiolo in occasione delle elezioni o di particolari accadimenti che scuotevano l'opinione pubblica, in quegli anni detti della Guerra Fredda.

Ora con le domeniche e i sabati sera dedicati al ballo, i cantanti famosi venivano a Reggiolo perché era una 'piazza' favorevole e il locale in grado di ospitare diverse migliaia di giovani poteva anche sostenere le spese di trasferta e i costi dei più noti complessi.

Erano così di casa qui a Reggiolo Gianni Morandi (1968), Rita Pavone, Renato Zero, Domenico Modugno (1969-'70), Alighiero Noschese con le sue imitazioni esilaranti, Claudio Villa, Orietta Berti, Luciano Tajoli, Betty Curtis e moltissimi altri<sup>3</sup>.

Oltre ai complessi allora in voga: I Giganti, I Nomadi, l'Equipe 84, l'Orchestra Pattacini, i Dik Dik, Castellina Pasi, eccetera. Insomma, tutti i più importanti personaggi della musica leggera e dello spettacolo si erano esibiti a Reggiolo in quella decina d'anni, dal 1965 al 1975.

L'acquisto della carta per la tipografia era fatto con aziende i cui rappresentanti arrivavano con i loro campionari dentro una valigia in bicicletta dalla stazione di Gonzaga-Reggiolo: 4 km per arrivare a destinazione. Per la spedizione dei pacchi di carta si utilizzavano le corriere di linea, che facevano anche servizio merci. Nel periodo estivo si usava il tetto raggiungibile dalla scaletta posteriore fissa alla carrozzeria.

Ad aspettare il carico di carta c'era Enzo Salardi, che subito provvedeva a consegnarlo in tipografia

con un carrettino trainato dalla bicicletta.

A consegna avvenuta, a volte gli dicevo "Tante grazie Enzo" e facevo finta di ritornare alle mie faccende. Lui restava lì perplesso. Poi invece gli davo la giusta mancia secondo la quantità di carta portata. Il caro Enzo, con il suo umile carrettino, faceva un servizio utile e prezioso per molti reggiolesi, non solo per la mia tipografia.

## Vespa "Piaggio 125": una sfida con un amico



metà degli anni Cinquanta acquistai la mia prima Vespa 125 presso l'*Artar* di Reggiolo (in via Trieste, dopo il Borgo, vicino alla recente palazzina della Banca Popolare dell'Emilia Romagna). Ora

potevo mettere un po' da parte la bicicletta e muovermi più agevolmente, sia

nel lavoro che nel ristretto tempo di svago che mi potevo prendere. La domenica mattina, quando allora molte botteghe o laboratori artigiani erano aperti, facevo una capatina nell'officina riparazioni automobili di Millenotti Elico, in via Roma, versatile elaboratore di motori per il funzionamento a carbone con il



<sup>3</sup> Celentano e Mina furono ospiti al *Dancing Capriccio* di Villarotta (1969).

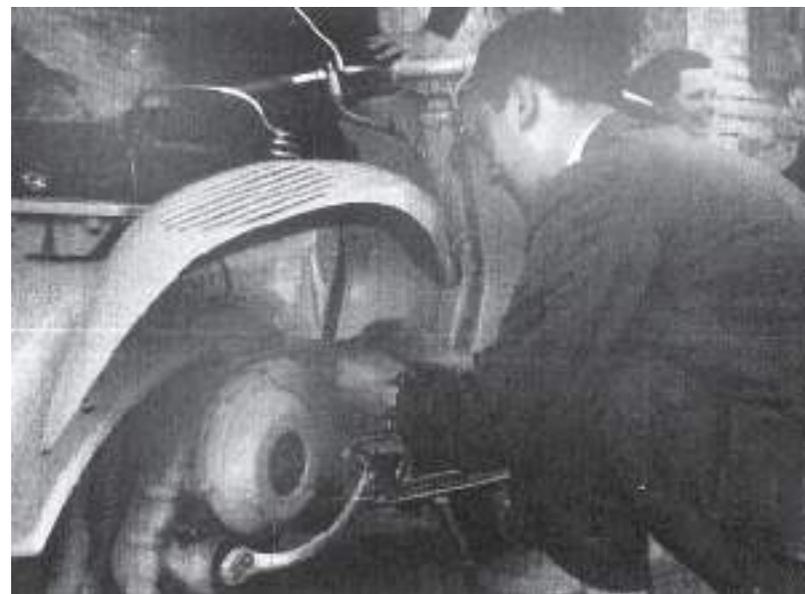
sistema detto allora “a Gasogeno”, grosso pentolone con carbone che produceva una specie di gas metano che sopperiva alla mancanza di benzina. Vi lavorava un mio amico come garzone di bottega, di nome Ettore Badiali. Lì io trovavo anche un ragazzo che, essendo andato a Milano per lavorare, tornava a fine settimana a Reggiolo per trovare amici ed ex colleghi di lavoro nell’officina. Aveva una Vespa simile alla mia, ma elaborata e con cromature e altri gingilli. Veniva spontaneo dire qualche battuta del tipo: “Con tutti quei baldacchini non può andare molto veloce!” E venne la volta che si decise di passare dalle parole ai fatti. Si doveva vedere sul chilometro lanciato quale delle due vespe fosse più veloce. Il tratto scelto era quello dalla Rocca al ponte sulla Tagliata per Brugnato perché il percorso classico, fino al ponte sulla Fiuma, era ghiaiato e perciò molto pericoloso in velocità. Eravamo entrambi pronti al via, già con la schiena abbassata per avere il minimo attrito con

l’aria. Diversi amici e curiosi si erano intanto avvicinati per capire quanto stava accadendo. Partimmo con i motori che quasi sembrava chiamassero aiuto con il vibrare della piccola carrozzeria. Non so come fu possibile, ma rimasi davanti e giunsi al ponte con un paio di metri di vantaggio sul mio rivale. Dopo qualche tempo, quel ragazzo mi chiese di rifare la gara, perché non gli era piaciuto il modo in cui aveva perso. E infatti si

diede da fare nei giorni seguenti per ‘truccare’ il motore e farlo andare più veloce. Io sapevo



che, accettando, avrei perso; ma gli diedi soddisfazione e finì che mi restò davanti e mi diede diversi metri di distacco. Un particolare del racconto: quel ragazzino, caparbio quanto abile con i motori e la velocità si chiamava **Lorenzo Bandini**. Il futuro campione di *Formula 1* con la Ferrari.<sup>4</sup> Un giorno arrivò a Reggiolo con una grossa vettura da Rally biposto. Fra gli amici Giuseppe Tirelli detto “Pipon” usciere comunale e cantante per passione che gli disse se gli faceva fare un giro. Detto fatto. Pipon salì in macchina e partirono a razzo verso le famose curve a gomito della Gorna. Ritornati davanti all’Albergo Cavallo Bianco da dove erano partiti, scese, e in mezzo ad ilarità e applausi “Pipon” si portò al centro della strada facendo con ampi gesti il “Cruson” (il segno della croce) per una cosa che non avrebbe mai più ripetuto.



*Ed ecco qui il nostro ‘eroe’ a cercare di aggiustare la sua prima Vespa Piaggio 125, che non sembra aver intenzione di partire. Sullo sfondo, il viso di mia cugina Alda che voglio ricordare nella sua carente mobilità terrena.*

<sup>4</sup> Lorenzo Bandini (nato a Barce in Libia nel 1935 e deceduto in pista a Montecarlo il 10 maggio 1967). Corse per la Ferrari dal 1962. Vinse Gran Premi in Formula 1, la 24 Ore di Daytona e la 24 Ore di Le Mans. Si sentiva reggionale, sposò una figlia di reggionale, Margherita Freddi, emigrati a Milano dove aprirono un’officina in cui Bandini iniziò le sue prime ‘avventure’ con le auto in deposito, provandole di nascosto. Cfr. G. Sironi, *Lorenzo Bandini, un ragazzo come noi, che conquistò la “rossa” del Cavallino*, Omnia, Reggiolo 1997.

## La squadra del 'tacchino'



La 'squadra' stava a indicare un gruppo di ragazzi amici. Ne esistevano molte e con diverse connotazioni.

Fra le varie, una era quella del 'tacchino' (*pit* in dialetto) a cui appartenevo. Per alcuni anni, tra il 1946 e il 1950, all'inizio della mia attività, organizzavamo una cena che si svolgeva nel magazzino carta della tipografia.

Era uso, la sera della Vigilia di Natale, riunirsi nelle case per giocare a carte o a tombola con qualche spicciolo sul tavolo e i fagioli per coprire i numeri estratti dal sacchetto, continuamente sballottato.

Per le cibarie ognuno portava qualcosa (le mamme per far fare bella figura al proprio figlio davano il meglio di sé nel campo culinario).

Una cosa che accomunava tutti i componenti della squadra era il versamento di una quota per l'acquisto di un grosso tacchino un mese prima della cena della Vigilia, con relativo mangime per l'ingrasso.

Avendo il posto, lo teneva il mio amico Giuseppe Ghidini, quello che con un cambio di una candela della moto ebbe un quadro di Antonio Ligabue del valore di parecchi milioni.

Ogni tanto chiedevamo notizie del tacchino, se stava bene e se cresceva. Una settimana prima della Vigilia Ghidini detto 'Ciano', avendo la bottega riparazioni moto di fronte alla mia tipografia, venne trafelato a trovarmi dicendomi che il tacchino era sparito.

Fu un grande stupore per tutti.

Si arrivò ad avere persino parole di conforto, si fa per dire, della disgrazia capitataci. Qualcuno si offrì di fare qualche indagine dell'accaduto, fra i quali Carlo 'Ivo' Martagni marito di una mia cugina che, dopo averci tenuto in tensione per vari giorni nell'imminenza della cena, disse di averlo trovato perché ne aveva imbastito il rapimento, chiedendoci scusa per avere creato tanto scompiglio. Quell'anno si aggiunse un posto in più a tavola e a noi rimase l'etichetta della 'squadra del tacchino'.



*Alcuni componenti della squadra del 'tacchino'.*

*Da sinistra: Giuseppe Ghidini 'Ciano', Erminio Lui ed Ettore Badiali, (collega nel lavoro di Lorenzo Bandini nell'officina Millenotti di Reggiolo).*

## Lui e Lei



ra le manifestazioni sportive del tempo vi erano gare ciclistiche su circuiti locali. Durante una di queste a Brugneto, vi fu un violento acquazzone. Io e alcuni amici trovammo rifugio nell'unico porticato vicino nei pressi della chiesa, e fu come un gioco di parole "Lì Lui incontrò Lei". Eravamo nei primi anni '50 quando conobbi Nazzarena, che poi sposai e con cui condivisi e ancora condivido l'attività tipografica

familiare e tutta la mia vita. Tralascio i particolari del nostro amore a prima vista. Io ero abbagliato dalla sua bellezza fresca e solare, dal suo portamento elegante, snello e femminile; e soprattutto dalla dolcezza che sprigionava il suo viso. Nella stessa strada in cui nacque Nazzarena (via Veniera), in un podere vicino nacque il poi affermato stilista di moda Luciano Soprani che in un incontro tra amici le confidò in gergo sartoriale "ti avrei vestita molto volentieri".





*Una foto di Nazarena su una "Lambretta 125". Foto scattata da Erminio che verrà poi usata per la copertina di un libro.*



*16 aprile 1959*



*Dalla nostra unione nacque la primogenita Lorena nel 1960 e poi Enrico nel 1965. La prima segretaria... Lorena alle prese con la vecchia macchina da scrivere. Una certa felicità e soddisfazione, visto che i tasti si lasciano pigiare e il foglio comincia a salire con le prime scritte.*



*1968 Ecco i due rampolli Enrico e Lorena.*



La carta veniva sistemata su alcuni scaffali di legno da me costruiti.

A Enrico, sin da piccolo, è sempre piaciuto osservare il papà al lavoro e, proprio su un'asta di questi scaffali, veniva segnata periodicamente la sua crescita.

Enrico faceva dei saltelli per cercare di raggiungere i piani più alti dello scaffale.

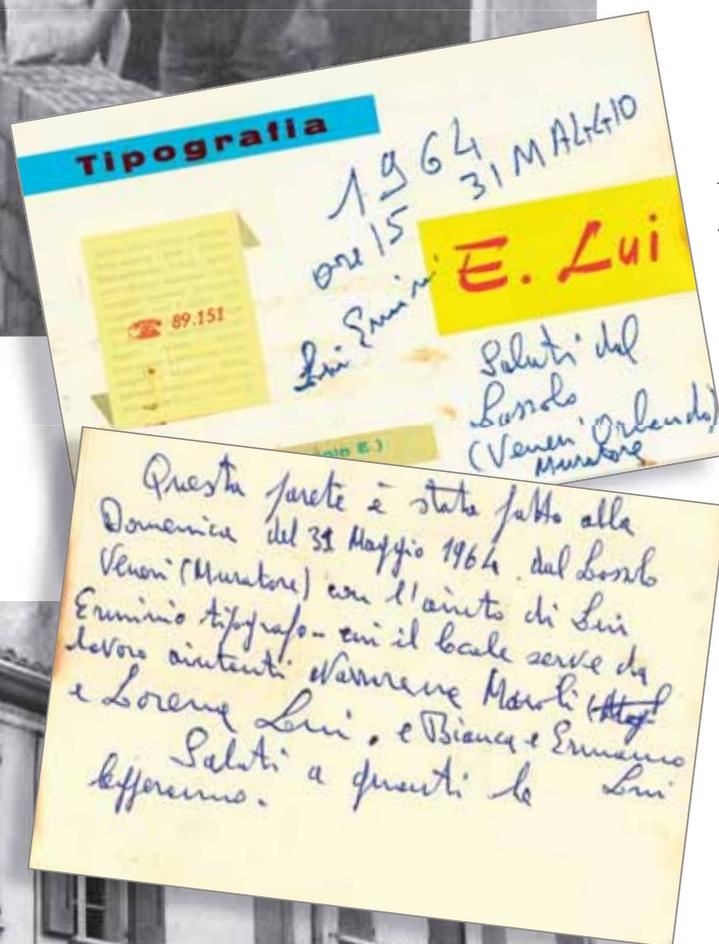
“Mettiti lì!” gli diceva Erminio, e con una matita gli segnava di volta in volta la crescita.

Lui ci teneva molto a essere sempre più alto.



Una parte del muro di ampliamento della vecchia tipografia in via Matteotti.

Dietro al muro in costruzione il capocantiere Orlando Veneri (detto Losul). A sinistra il manovale Enzo Salardi con Lucia (Bianca) e la nipote Lorena.

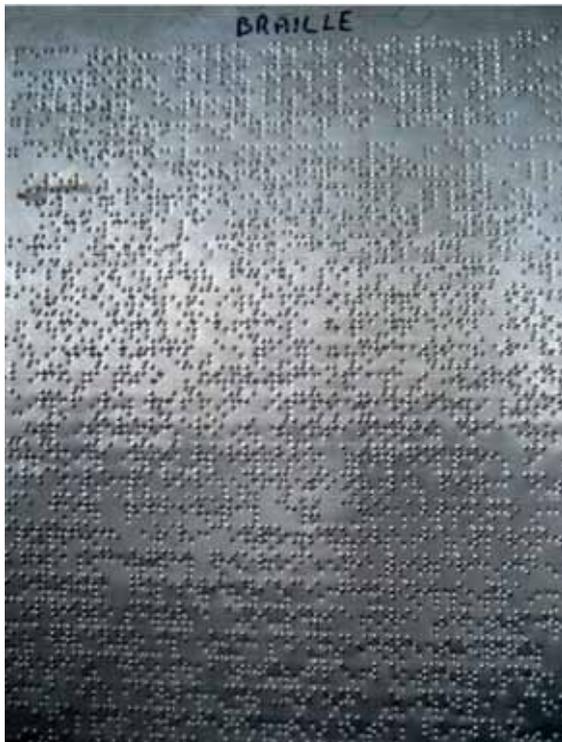


Nel 1964, durante l'ampliamento della tipografia, fu posta una cartolina nell'intercapedine del nuovo muro dentro un vasetto di vetro, che permise di conservarla per lungo tempo.

Dopo 50 anni, a causa del terremoto del maggio 2012, ritorna alla luce la cartolina che si vede a lato ritrovata dai signori Dina e Romano Petocchi che me l'hanno gentilmente recapitata e, grazie a loro, possiamo pubblicarla.



1971 Via Matteotti 106, vecchia sede della Tipografia E. Lui (indicata con la freccia). I due fratelli Lorena ed Enrico Lui, in posa davanti alla loro abitazione, collegata alla tipografia dall'interno.



*1984* Matrice di una lastra di alluminio con puntini in rilievo usata per la stampa sistema Braille per i non vedenti. Utilizzata da Enrico, figlio di Erminio, nella tipografia per ciechi in cui ha prestato il servizio civile durante la leva militare. Durante gli studi partecipò per due anni consecutivi 1980-'81 ai Campionati Nazionali di dattilografia a Montecatini Terme, e tra centinaia di partecipanti si classificò secondo con 180 battue al minuto.



*4 dicembre 1986*  
Attestato di Laurea in Lingue e Letterature Straniere di Lorena.

## Tristano: il cane tipografo



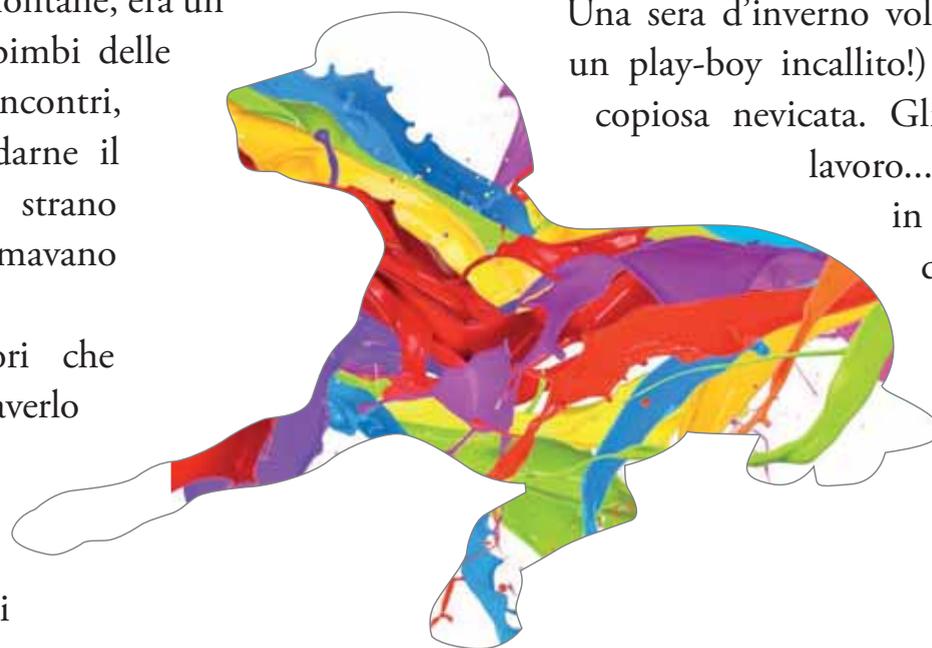
d ecco il compianto **Tristano**, piccolo cane bastardo (che Enrico diceva economico, per non offenderlo) dalle abitudini peculiari.

Da vero cane tipografo a volte girava “stampato” su un fianco per il paese, questo perché soleva sdraiarsi sui manifesti freschi di stampa stesi ad asciugare. Altro vizio lo scippo del sacchetto con la schiacciatina che i bimbi delle elementari tenevano in mano nel tragitto verso la scuola di fronte alla nuova sede della tipografia. Unico cane a Reggiolo ad aver frequentato per un mese l’Università di Urbino (così lo presentavamo!) insieme alla padroncina.

Durante le ferie estive montane, era un vero rompicapo per i bimbi delle colonie che, nei festosi incontri, non riuscendo a ricordarne il nome allora parecchio strano per un cane, lo chiamavano Sagrestano.

In seguito venne fuori che Lorena, invece di averlo ricevuto in regalo, lo aveva comprato alla Fiera di Gonzaga.

E lo ricordano in molti



come il cagnolino che seguiva come un’ombra la signora Bianca Lucia, accucciandosi ai suoi piedi mentre lei faceva dei lavori manuali per la tipografia. Una sera d’inverno volle uscire (affari urgenti, era un play-boy incallito!) ma nella notte cadde una copiosa nevicata. Gli spazzaneve fecero il loro lavoro... Tristano tornò a casa solo in primavera, allo sciogliersi dei cumuli di neve ai bordi della strada. Vi era finito sotto; forse investito. Memorabili le sue zuffe con Torquato, il cane di Angiolina ed Enrico Balasini, per il controllo di via Matteotti.

## Bilù



ltra cagnolina tenuto dai Lui. Con lei, tutta nera, il problema del 'cane stampato' venne... risolto! Molto amata e ricordata con affetto e rimpianto.



## Lassie è tornata

Quando leggerete questa breve storia, sarete ormai tornati dalle vacanze e, chissà, magari qualcuno rimpiangerà il cucciolo che avrà vilmente abbandonato prima di partire: personalmente a costoro auguro di ritrovarlo abbastanza incattivito da mordergli il sedere; Ma ritorniamo alla "nostra" storia, la storia di Bilù, splendido lupetto a pelo raso scomparsa ai primi di luglio.

La storia ci piace e ci ha commossi e coinvolti per l'inconsueta procedura. Con la sua scomparsa la bella Bilù ha lasciato nello sconforto i suoi padroni e meglio sarebbe dire i suoi amici che non si sono per nulla rassegnati ed hanno scatenato una vera e propria inconsueta ricerca. Reggiolo e dintorni per giorni e giorni sono stati tappezzati da volantini e cartoncini con l'immagine della cagnetta, inserzioni su giornali e comu-

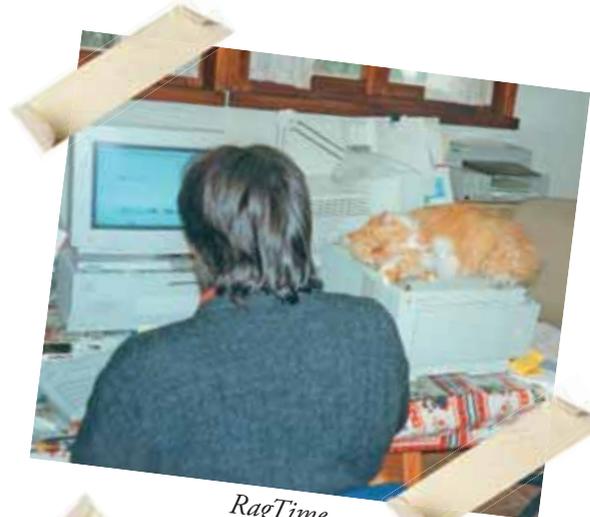
nicati radio. Se l'atteggiamento è potuto sembrare esagerato a qualcuno, altri si sono lasciati coinvolgere, si sono commossi, ritrovandosi a guardarsi attorno nella speranza di vedere Bilù. Rinunciando persino, pensate un po', alle partite dei mondiali (e non è poco per una famiglia di appassionati di calcio) i nostri approfittavano di quei momenti di calma per cercare, richiamati da segnalazioni, da tanti forse o chissà... e finalmente la telefonata giusta è arrivata. Bilù è stata trovata ad una sessantina di Km. da qui... probabilmente chi se n'era impossessato si è sentito frastornato e spaventato da tanto impegno ed ha preferito abbandonarla a se stessa. Stanca, acciaccata, dimagrita Bilù con i suoi occhioni lucidi è saltata in braccio ai suoi amici che l'hanno riportata a casa, la tipografia Lui di Reggiolo.

*Un curioso e simpatico avviso, comparso sulla stampa reggiana negli anni '70.*

*"Lassie è tornata" (dal film omonimo): con questo titolo altisonante si applaudiva il ritorno della cagnetta Bilù della famiglia Lui, fortunatamente ritrovata dopo giorni di ricerche dopo la sua improvvisa scomparsa (o rapimento).*



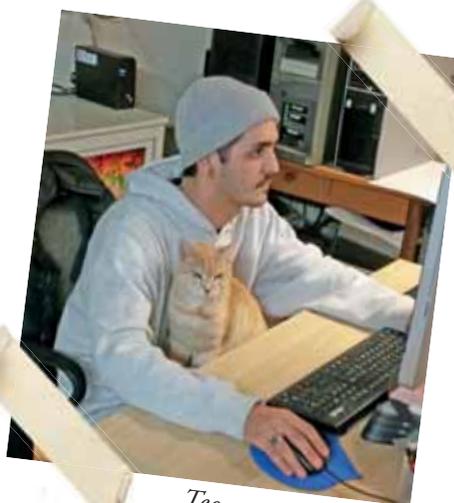
frequentare la tipografia non furono solo Tristano e Bilù. Ben presto arrivò Trilly. Si presentò spaurita un mattino presto in tipografia e venne subito “assunta” ... rimase con noi 22 anni (un record). Poi ne arrivarono altri...



*RagTime*



*Trilly*



*Teo*



*Trilly e Micetto*



*Micio*

## Locomotore e velocipede di trasporto: la bicicletta!



Per racimolare un certo quantitativo di lavoro periodico, andavo a fare un giro settimanale in bicicletta nei paesi vicini: Rolo, Fabbrico, Campagnola.

Spesso facevo il tragitto con l'amico Arturino Negri che, con due grossi portapacchi, riforniva i fornai della zona di lievito di birra per fare il pane e altri prodotti.

Tutta la parte contabile di quegli anni me la faceva Nazzarena, mia moglie, con una macchina da scrivere *Remington* proveniente da un campo di residuati di guerra. Provvedeva lei alla fatturazione, avvalendosi pure di un'imponente calcolatrice a manovella per tirare le somme: una delle prime macchine di quel genere.

## Il telefono



Per molti anni io non ho potuto permettermi il telefono, servizio che sarebbe stato per noi così utile... Lo avevano a Reggiolo in pochi: il Comune, la Farmacia, i Carabinieri, le Poste, un medico, due bar e qualche ditta commerciale.

Succedeva che, per una chiamata dall'O.M. di Suzzara

- *Officine Meccaniche* di Suzzara e Brescia, ora Fiat Iveco - arrivava in tipografia il gestore del centralino di Reggiolo. Mi portava un biglietto con l'avviso di chiamata per un'ora stabilita. Smettevo di lavorare per recarmi al Caffé Commercio dove c'era il centralino telefonico. A volte dovevo aspettare anche un'ora prima di vedere innestata in un grande quadro pieno di fili la spina della mia comunicazione. Una sera dopo cena, tra quegli stessi tavolini di marmo, avrei conseguito la patente di guida in mezzo a un vociare di "Strozza!... Briscola!... Carico!..." perché non esistevano le Autoscuole di Guida nei piccoli paesi.

Non vi era un gran turismo per sognare: bastava soffermarsi davanti al Cinema Centrale, di proprietà della famiglia Accorsi, o al Cinema parrocchiale negli anni Sessanta. Grandi cartelloni e relativi fotogrammi dei film facevano mostra di sé, esposti e attaccati con delle puntine da disegno davanti all'ingresso. Chi, come me, non ci andava spesso, poteva lo stesso continuare a fantasticare e magari risparmiare così qualche soldino. A me serviva per scrivere agli enti del turismo di rinomate località italiane perché mi inviassero dei dépliant di promozione delle stesse.<sup>1</sup>

Mi guardavo e riguardavo le immagini che arrivavano e così sognavo di raggiungere posti lontani. Il mare lo vidi solo dopo aver fatto il militare: andando a trovare mio cugino Aldo Freddi che faceva il soldato a Venezia.

Abitando quasi di fronte al Cinema Centrale, nelle sere in cui si proiettava sentivo un campanello come quello che si trovava nelle stazioni ferroviarie. Avvisava mezz'ora prima l'inizio dello spettacolo.

<sup>1</sup> Possiedo diverse scatole colme di questi vecchi dépliant, che ora sono diventati pubblicazioni storiche. Di certo fra queste non ci sono le isole Mauritius, le Seychelles, le Baleari; nessuno allora sapeva che esistessero.

Nelle serate d'inverno nebbiose, con l'umidità spesso il campanello si bloccava o andava a sbalzi finché, da dietro la porta d'ingresso, una delle quattro sorelle Accorsi prendeva una lunga canna di bambù e cominciava a dare dei colpettini allo stesso, a volte sempre più forti fino a che non si riavviava.

## Alla ricerca di commissioni



lunghe viaggi notturni in treno: dieci anni di andirivieni. Cercando sempre di ampliare il mio lavoro, tramite la ditta Landini di Fabbrico (poi acquisita dalla canadese Massey Ferguson)<sup>2</sup> feci capolino nel loro nuovo stabilimento di Aprilia in provincia di Latina.

Lavoro non ne mancava, perché molte fabbriche del nord avevano aperto succursali al centro-sud per usufruire dei contributi e delle agevolazioni statali.

Quello che mancava invece erano gli artigiani di servizio alle aziende. Gli stampati ordinati venivano consegnati con i numerosi corrieri che facevano la tratta Fabbrico-Aprilia giornalmente.

Io cominciai allora a fare visita alle aziende con cadenza settimanale. Partivo dalla stazione ferroviaria di Reggio Emilia dove arrivavo in auto e, verso mezzanotte, ero in viaggio su uno dei vagoni nell'assoluto silenzio e spesso da



*Invito stampato dalla Tipografia E. Lui per una festa danzante del patronato scolastico locale. La sala da ballo era nella Casa del Popolo.*

<sup>2</sup> Ditta nata nel 1847 in Ontario, acquistò l'italiana Landini, nel 1959. La cedette poi nel 1994 al Gruppo ARGO, di proprietà della famiglia Morra. Intanto, a partire dal 1972 vennero presentati i primi trattori Massey Ferguson articolati: il MF 1200, il MF 1500 e il MF 1800. Nel 1994 Massey Ferguson è stata rilevata da AGCO Corporation, continuando a svilupparsi.

solo per diverse ore. Arrivavo a Roma alle prime luci dell'alba. Il tempo di riassetarmi e poi dovevo prendere la coincidenza per Aprilia, distante una ventina di km. Una volta arrivato, facevo un rapido giro nelle aziende per poi riprendere la strada di casa con il primo treno disponibile. Capitò anche che un gentile direttore di fabbrica una volta mi dicesse: "Signor Lui venga, la faccio accompagnare dall'autista aziendale a Fiumicino. Potrà così prendere l'aereo per il ritorno a casa." Non pensava certo che mi facessi tutta quella strada in treno ogni settimana. Non lo contraddissi, ma con una scusa mi feci portare solo vicino all'aeroporto, dicendo che dovevo ancora sbrigare altre faccende.

Naturalmente ripresi la strada verso la stazione ferroviaria e come al solito me ne ritornai a Gonzaga con un treno, cambiandolo in diverse stazioni fino a

casa. Allora l'aereo non faceva per me, né ambivo ad usarlo per i miei spostamenti, oltre a non avere i soldi necessari per comprarmi tanti biglietti per un lungo periodo.

Durante quelle lunghe trasferte notturne in treno, pensavo di essere l'unico "tipografo ferroviario" d'Italia. Inoltre vedevo anche altre realtà: gente che saliva nel cuore della notte da paesi distanti da Roma con cesti di frutta e verdura per venderli nei mercati rionali della capitale. Poi c'erano impiegati e operai che partivano da casa alle 4 o alle 5 del mattino per farvi ritorno a sera inoltrata (i cosiddetti pendolari). Erano tempi in cui potevi ancora fidarti dei compagni di viaggio sconosciuti.

Una volta dovetti fare l'intero tragitto di andata e ritorno a pancia vuota. Il giorno prima, andando in banca per fare varie operazioni di pagamento, mi rimase nel portafoglio solo una delle prime banconote da centomila lire.

*"ti-  
pografo  
ferroviario Signor  
Lui, venga, la faccio  
accompagnare dall'autista  
aziendale a  
Fiumicino. Potrà così pren-  
dere l'aereo  
per il ritorno  
a casa." Non  
pensava certo  
che mi facessi  
tutta quella  
strada in treno  
ogni settima-  
na". "tipogra-  
fo ferroviario  
Signor Lui,  
venga, la faccio  
accompagnare  
dall'autista  
aziendale a  
Fiumicino. Non  
pensava certo che mi  
facessi tutta quella strada in treno ogni*

*"ti-  
pografo  
viario  
Lui,  
la faccio  
pagnare  
aziendale a  
Potrà così  
l'aereo per  
casa." Non  
che mi facessi  
strada in tre-  
mana". "ti-  
viario Signor  
la faccio ac-  
dall'autista  
Fiumicino.  
certo che mi  
quella strada  
settimana".  
prende-  
tipografo  
Signor  
venga,*

*"ti-  
ferro-  
Signor  
venga,  
accom-  
dall'autista  
Fiumicino.  
prendere  
il ritorno a  
pensava certo  
tutta quella  
no ogni setti-  
pografo ferro-  
Lui, venga,  
compagnare  
aziendale a  
Non pensava  
facessi tutta  
in treno ogni  
Potrà così  
re l'aereo.  
ferroviario  
Lui,  
la faccio*

**anni  
in  
treno**

A parte la strana soddisfazione di avere per la prima volta tra le mani una banconota così rara da vedere, mi trovai ben presto in una seria difficoltà. Tentai di scambiarla o di spenderla, più volte, ma inutilmente. Durante il viaggio, non potendo scendere dal treno che poche volte e con i minuti contati, nelle stazioni non trovavo chi mi volesse scambiare il pezzo da cento! Capivo che si poteva essere diffidenti; oggi sarebbe come dover scambiare una carta moneta da 500 euro (ma i tempi sono cambiati). Allora non ci fu niente da fare: nonostante i miei ripetuti tentativi dovetti amaramente riconoscere a me stesso che, pur avendo i soldi per pagarmi il pasto, si poteva restare a bocca asciutta.

Dopo quasi dieci anni di peregrinazioni ferroviarie (1955-'64), i miei viaggi a Roma ebbero termine. Negli ultimi tempi accadeva spesso che, arrivando alla Stazione Termini nelle prime ore del mattino, dovevo quasi scavalcare nei sottopassaggi le prime brutte realtà dell'era moderna: barboni, disadattati, mendicanti che, svegliandosi, mi chiedevano sigarette o soldi. Si vedeva dai loro abiti stracciati, sdruciti e rappezzati alla meglio che dovevano condurre una vita disagiata, fra cartoni e fogli di giornali che usavano per ripararsi nel freddo della notte, dormendo sotto le stelle o sotto i portici.

# Tipografo ferroviario

“SIGNOR LUI VENGA,  
LA FACCIO ACCOMPAGNARE DALL'AUTTISTA AZIENDALE  
A FUMICINO. POTRÀ COSÌ PRENDERE L'AEREO PER IL  
RITORNO A CASA.”

RIPRESI LA STRADA VERSO LA STAZIONE FERROVIARIA  
E COME AL SOLITO  
ME NE RITORNAI A GONZAGA  
CON UN TRENO, CAMBIANDOLO  
IN DIVERSE STAZIONI FINO A CASA. ALLORA L'AEREO  
NON FACEVA PER ME.

ERANO TEMPI IN CUI  
POTEVI ANCORA FIDARTI DEI COMPAGNI DI VIAGGIO  
SCONOSCIUTI.

NEGLI ULTIMI TEMPI  
ACCADEVA SPESSO CHE,  
ARRIVANDO ALLA STAZIONE TERMINI NELLE PRIME  
ORE DEL MATTINO, DOVEVO QUASI SCAVALCARE  
NEI SOTTOPASSAGGI LE PRIME  
BRUTTE REALTÀ DELL'ERA MODERNA.

“SIGNOR LUI VENGA,  
LA FACCIO ACCOMPAGNARE DALL'AUTTISTA AZIENDALE  
A FUMICINO. POTRÀ COSÌ PRENDERE L'AEREO PER IL  
RITORNO A CASA.”

RIPRESI LA STRADA VERSO LA STAZIONE FERROVIARIA  
E COME AL SOLITO  
ME NE RITORNAI A GONZAGA  
CON UN TRENO, CAMBIANDOLO  
IN DIVERSE STAZIONI FINO A CASA. ALLORA L'AEREO  
NON FACEVA PER ME.

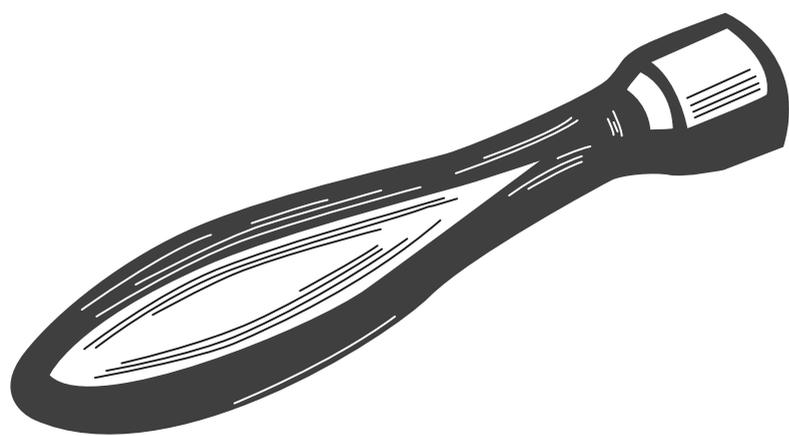
ERANO TEMPI IN CUI  
POTEVI ANCORA FIDARTI DEI COMPAGNI DI VIAGGIO  
SCONOSCIUTI.

NEGLI ULTIMI TEMPI  
ACCADEVA SPESSO CHE,  
ARRIVANDO ALLA STAZIONE TERMINI NELLE PRIME  
ORE DEL MATTINO, DOVEVO QUASI SCAVALCARE  
NEI SOTTOPASSAGGI LE PRIME  
BRUTTE REALTÀ DELL'ERA MODERNA.



**I pittori Naïf. I caratteri in piombo.**  
**Una disavventura curiosa.**

I lavori a colori non erano di tutti i giorni. Uno di questi, con cadenza annuale, era il catalogo del Premio Naïf di Luzzara. Stampato tipograficamente era un lavoro immane. Ogni quadro era scorporato in quattro cliché, uno per colore, in zinco, quindi centinaia di cliché da assemblare in un tempo sempre più stretto. Essendo il premio dell'inaugurazione alla mezzanotte di ogni 31 dicembre, rimaneva appena il giorno di Natale per fermarsi. L'ultimo anno che è stato fatto, alla consegna dei cataloghi, prima dell'ingresso di Luzzara vi era un passaggio a livello della ferrovia incustodito. Stanco dalla nottata appena superata, sentii il treno passarmi alle spalle. Mi resi conto del come e perché possono succedere certi incidenti; da allora ritornammo a fare le feste di Natale in modo normale.



## Reggiolo decolla negli anni '70-'80



Reggiolo, che aveva visto emigrare duemila e più abitanti negli anni del dopoguerra, mentre già negli anni '60 si stava verificando il boom economico, ebbe anch'esso un cambiamento radicale. Dopo un periodo di forte contrasto fra i politici locali venne un Commissario Prefettizio (il dottor Giacomo Casali) ad amministrare il paese: dal 1967 al 1970 diede prova di capacità manageriali non indifferenti. Pose le basi per le prime due zone industriali di Reggiolo, nelle quali confluirono le prime aziende e fabbriche dai paesi vicini: si trattava dell'area di sviluppo produttivo Ranaro e di quella detta del Rame, entrambe nella frazione di Villanova: a sud-ovest la prima e a nord-ovest la seconda.

Il cambiamento portò con sé anche un notevole impatto ambientale.

Andando verso Villanova c'erano alte siepi (i *rivaii*) ai lati della strada e una fitta vegetazione nei campi; un'oasi di pace e silenzio simile a quella che si avverte ancora oggi nelle valli reggiolesi a sud della Fiuma. Si stampavano nel periodo primavera-autunno dei manifesti comunali con il titolo: "Taglio delle siepi". Erano ordinanze a tagliarle nei pressi di curve o di incroci, per evitare eventuali incidenti a causa della scarsa visibilità. La motorizzazione del paese era in pieno sviluppo e le strade si riempivano di automezzi in continuazione.

Le siepi, per loro natura, avevano la funzione di rifugio dei volatili; in primavera ospitavano i maggiolini, poi di seguito le farfalle e tutti gli altri insetti. In estate le lucciole erano il grande divertimento dei bambini che le rincorrevano per catturarle e tenerle in mano per un poco, guardando con meraviglia e gioia il loro luccichio tra le mani. Ora le lucciole quasi non esistono più (a parte un'altro tipo di locciola). Cominciò il livellamento dei terreni: autocarri con rimorchi scaricavano tonnellate di ghiaia per le fondamenta e i basamenti dei nuovi capannoni; in poco tempo il paesaggio di un tempo, durato secoli, cambiò radicalmente e in molti luoghi fu stravolto.

La prima fabbrica fu la Comer, metalmeccanica; veniva da Campagnola (dove si diceva che non fossero riusciti a combinare il loro ampliamento con il Comune) e tuttora è tra le principali aziende del paese. Poi venne un'azienda che produceva erba medica disidratata; ne seguì un'altra che sgusciava uova di gallina meccanicamente.

Quindi fu la volta di altre fabbriche metalmeccaniche, di maglieria, laboratori artigiani del legno, ditte ancor oggi esistenti, fino alla gigantesca Romer (poi Degussa): una multinazionale tedesca che produceva una pasta per mattonelle a forte contenuto di piombo, che provocò molte preoccupazioni per le sue possibili emissioni inquinanti e il rischio di malattie (saturismo) degli operai.

Sotto i miei piedi, dove andavo a ritirare o consegnare il lavoro - etichette, buste, stampati, blocchi per fatture, libretti d'istruzioni e d'uso dei materiali venduti, fogli vari - , mi ricordavo che esistevano campi e terreni coltivati. Nel periodo bellico andavo a spigolare il grano dopo la mietitura, cioè le spighe rimaste sul terreno: era un modo per racimolare un



*1935 Una delle tante corti reggiolesi che fino agli anni '60 del secolo scorso rendevano l'agricoltura il settore principale del paese (fino al 70-80% di addetti ai lavori). È il momento della trebbiatura del grano, con un locomotore a canna lunga.*

*Nel secondo dopoguerra l'emigrazione e la trasformazione dell'economia locale in artigianato e industria - specie dopo l'apertura del casello autostradale della Brennero nel 1974 - hanno portato sviluppo e progresso tecnologico, con sensibile aumento demografico.*

po' di frumento, ricavarne farina bianca per poi cuocerla e sfornare qualche copia di pane bianco. Dopo trenta e più anni mi ritrovavo nello stesso posto con una funzione diversa, ma il fine era lo stesso: guadagnare qualcosa per vivere.

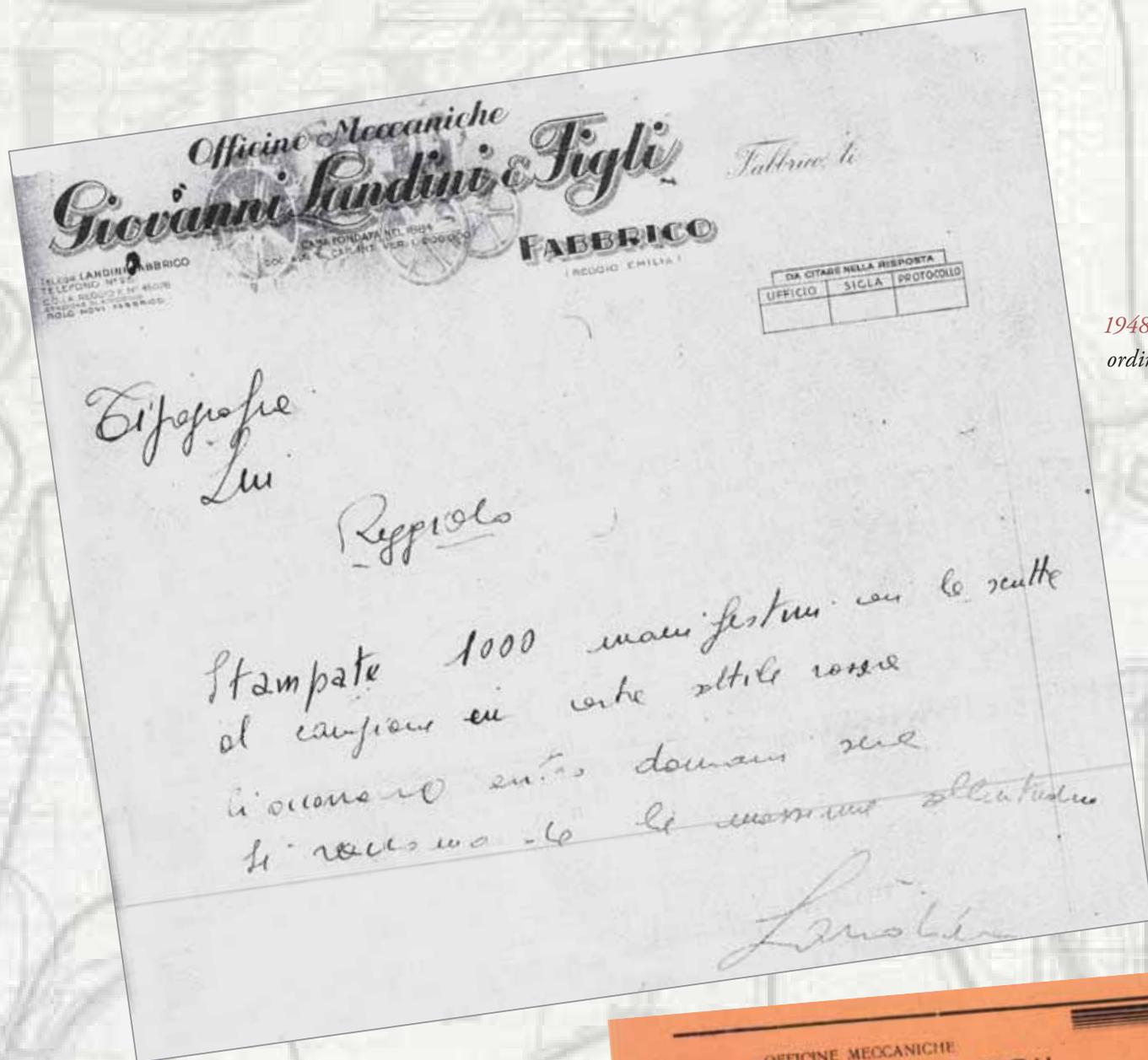
# Inviti, Pubblicità, Manifestazioni, Eventi...



1948 Tessera di Erminio Lui quale socio del neonato Circolo Culturale Popolare di Reggiolo intitolato al musicista reggionale "G. Rinaldi" (1840-1895), nonno materno di Nino Rota (1911-1979), autore di molte colonne sonore di film famosi dei registi Fellini, Matarazzo, Castellani, Visconti, Monicelli, Lattuada, Zampa, F. Ford Coppola, Zeffirelli e altri.



24 gennaio 1948 Invito al veglione del 29 gennaio per raccogliere fondi Pro Patronato Scolastico.



1948 La Ditta Landini di Fabbrico  
ordina la stampa di 1000 manifestini.





1951 Tessera di un'associazione di Fabbrico stampata dalla Tipografia "Lui".

14 febbraio 1953  
Un primo San Valentino.



17 giugno 1954 Una gara motociclistica per il 'Trofeo Vitasol Mangimi'.

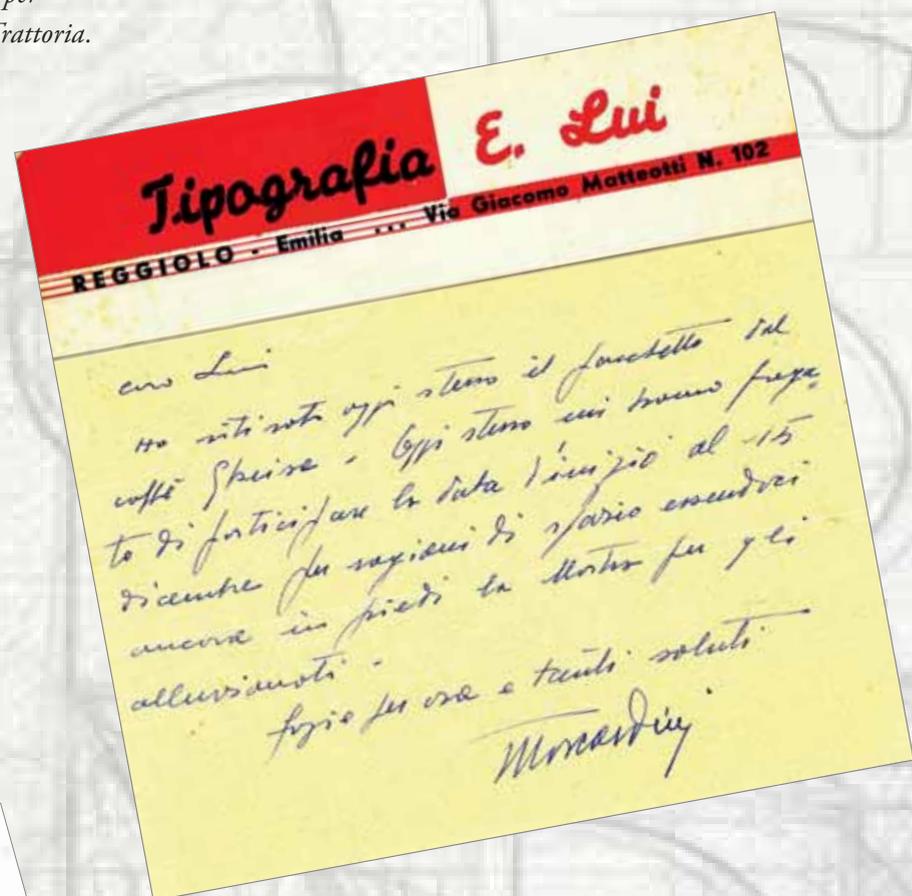


14 maggio 1955 La "Serata di Avanguardia" dei giovani della FGCI di Brugneto nella locale saletta della Cooperativa. Elezione della Miss con ricchi premi e musica.

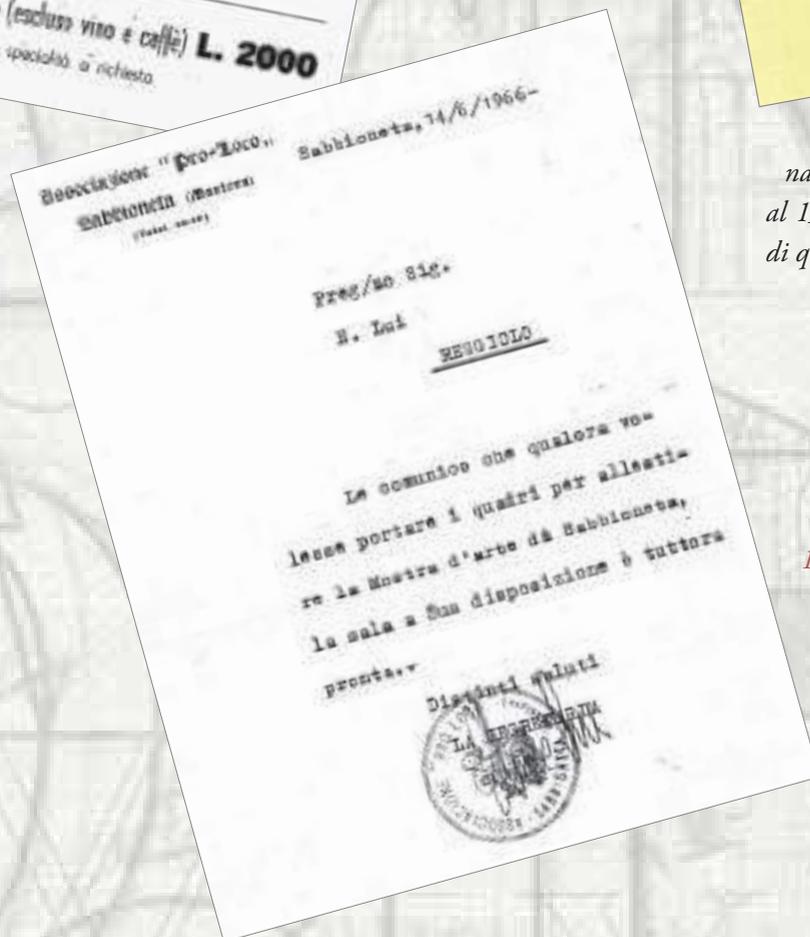


1965 Stampato di un Menù per  
Ristorante e Trattoria.

★ Antipasto misto
<b>1. PIATTO A SCELTA:</b>
★ Risotto alle quaglie
★ Canelloni
★ Lasagne
<b>2. PIATTO A SCELTA:</b>
★ Trippe alla parmigiana
★ Coniglio alla cacciatora
★ Petti di pollo dorati
★ Contorni misti
★ Ananas con gelato
Tutto compreso (escluso vino e caffè) <b>L. 2000</b> Altre specialità a richiesta



2 dicembre 1966 Lettera dell'artista guastallese prof. Ferdinando Moscardini che informa dello spostamento della sua mostra al 15 dicembre 1966 (dopo quella allestita sull'alluvione di Firenze di quell'anno).



14 giugno 1966 L'Associazione Pro Loco di Sabbioneta informa Erminio Lui che la sala per la mostra-esposizione dei quadri di acquaforti "Itinerari Gonzagheschi" (opere del pittore Arnaldo Bartoli) è stata predisposta.

*Verba volant, scripta manent...*



*Le parole volano  
gli scritti rimangono...  
e gli errori pure*

## L'errore tipografico: l'invisibile che appare... troppo tardi

“L'errore tipografico è una cosa maligna:  
lo si cerca e perseguita, ma esso se la svigna!

Finché la forma è in macchina si tiene ben celato,  
si nasconde negli angoli, par che trattenga il fiato.

Neppur il microscopio a scorgerlo è bastante,  
prima; ma dopo esso diventa un elefante.

Il povero tipografo inorridisce e freme  
e il correttore colpevole il capo abbassa e geme,  
perché se pur dell'opera tutto il resto è perfetto,  
si guarda con rammarico soltanto a quel difetto.”

“Secnodounpfrosseoredlel’Unviesrità  
di Cmabrdige, non imorpta in che  
oridne apapaino le letetre in una  
paolra, l’uinca csoa immorptate è che  
la pimra e l’ulimta letetra sino nel  
ptoso gituso.

Il riustlato può serbmare mloto cnof-  
suo e noonstatne ttuto si può legerge  
sezna mloti prleobmi. Qesuto si dvee  
al ftato che la mtene uanma non lgege  
ongi ltetera una a una, ma la paolra  
nel suo isineme. Cuorsio, no?”

# L'incontro con l'arte e gli artisti. Il fenomeno Naïf



In un certo periodo, intorno agli anni '60, ci fu la cosiddetta esplosione del fenomeno Naïf. I pittori erano chiamati naïfs per le loro opere fuori dai canoni accademici e dalle scuole d'arte, con quadri frutto della spontaneità e della semplicità di ispirazione.

Massimo Soprani di Luzzara, forse ispirato dallo scrittore suo compaesano Cesare Zavattini, se ne fece mecenate, organizzando mostre in buona parte nel nord Italia. I naïfs erano pittori non professionisti, che durante il giorno svolgevano un altro lavoro e dipingevano nel tempo libero, oppure di notte.

Quando si stampavano i cataloghi delle loro mostre dovevo ovviamente adattarmi alla loro disponibilità di tempo, per cui si lavorava di sera fino a tardi per impostare il lavoro: i cliché di zinco per la stampa dei quadri e il testo in piombo sfornato dalla linotipia della ditta Sometti di Mantova. Dato che mia figlia Lorena studiava a Mantova, quando era possibile mi riportava a Reggiolo i testi in piombo in pacchetti avvolti in carta di giornale, che il signor Sometti lasciava alla portineria del Liceo Linguistico "Redentore" che frequentava. Il piombo, si sa, è pesante per cui spesso veniva ripartito nelle tasche di altre due sue amiche di Reggiolo, Lorenza Ferrari e Maddalena Letari, che studiavano con lei nella stessa scuola. Le fodere delle tasche dei cappotti vennero

ricucite più di una volta. Tutti i testi in piombo, che non erano più usati, venivano riconsegnati per poter essere fusi nuovamente ed essere riusati ancora. Una volta capitò un fatto curioso: avevo il baule della mia Lancia Appia pieno di casse di piombo da riconsegnare. Arrivato all'ingresso di Mantova alla fontana spartitraffico, dovetti frenare bruscamente. Si spalancò il baule a causa dell'urto delle pesanti casse e il piombo si riversò a terra sparpagliandosi sull'asfalto. Le barre di piombo con i piccoli caratteri incastonati in cima luccicavano al sole di mezzogiorno come argento. Mentre mi davo da fare per rimettere tutto nel baule, sentivo intorno a me allarmati commenti della gente che si era avvicinata per curiosare: "Guarda tutto quell'argento!" diceva qualcuno. "Che sia stato rubato?" aggiungeva un altro. "Meglio chiamare qualcuno" decise una voce. E così, un po' per il traffico bloccato e un po' per il timore di una avvenuta rapina, arrivò la polizia. Gli agenti mi fecero un sacco di domande, poi capirono che non si trattava di argento e alla fine la questione fu risolta e me ne potei andare via per consegnare il piombo.

Nel film-documentario di Ezio Aldoni *"Antonio Ligabue un'Uomo"* presentato all'Expo 2015, sono stato intervistato per una testimonianza dei miei contatti di lavoro avuti con il pittore Antonio Ligabue.

## Antonio Ligabue (1899-1965). Plaquette stampata nel dicembre 1993



ra la fine degli anni '50 del secolo scorso e in un piccolo paese come Reggiolo la vita scorreva semplice e impervia, alla ricerca di grandi speranze. Ci si conosceva tutti quanti e le antenne della televisione si contavano sulle dita di una mano. Le sere d'estate le strade erano invase dalle sedie e tutti se ne stavano fuori, in questo unico grande salotto: chi a prendere un po' di fresco, chi a scambiare qualche parola. Il chiacchiericcio delle donne che facevano la treccia per i cappelli di paglia e il dolce fruscio delle sottilissime strisce di legno bagnato, intrecciate da abili mani, suonavano come una lenta nenia per le vie del paese. E i bimbi piccoli si addormentavano piano al suono di questa ninna nanna collettiva. Il Po era un gigante bonario ma temuto con reverenza, poiché a volte scatenava la propria furia inondando le valli e i paesi; e ci si rivolgeva al santo patrono del paese, San Venerio, per chiedere un po' di pioggia nelle aride estati padane. Fu in quegli anni che feci conoscenza con uno dei più straordinari personaggi che questa placida valle abbia creato. Arrivò una mattina d'autunno, cavalcando una grossa motocicletta rossa. Lo intravidi scendere dal suo adorato destriero e guardarsi intorno con fare circospetto. Aveva un vol-

to sgraziato e spigoloso, come una smorfia scolpita nella roccia.

Si avvicinò in silenzio, con un'andatura rigida e impacciata. Avanzava in modo brusco, a grandi passi. Due occhi aguzzi come punte di spillo mi fissarono per alcuni istanti. "Sono Ligabue", scattò all'improvviso e mi tese un pacchetto avvolto in carta da giornale. Rimasi a dir poco sbalordito, quel personaggio sibillino e lunare, con i suoi modi bruschi, mi aveva lasciato senza parole.

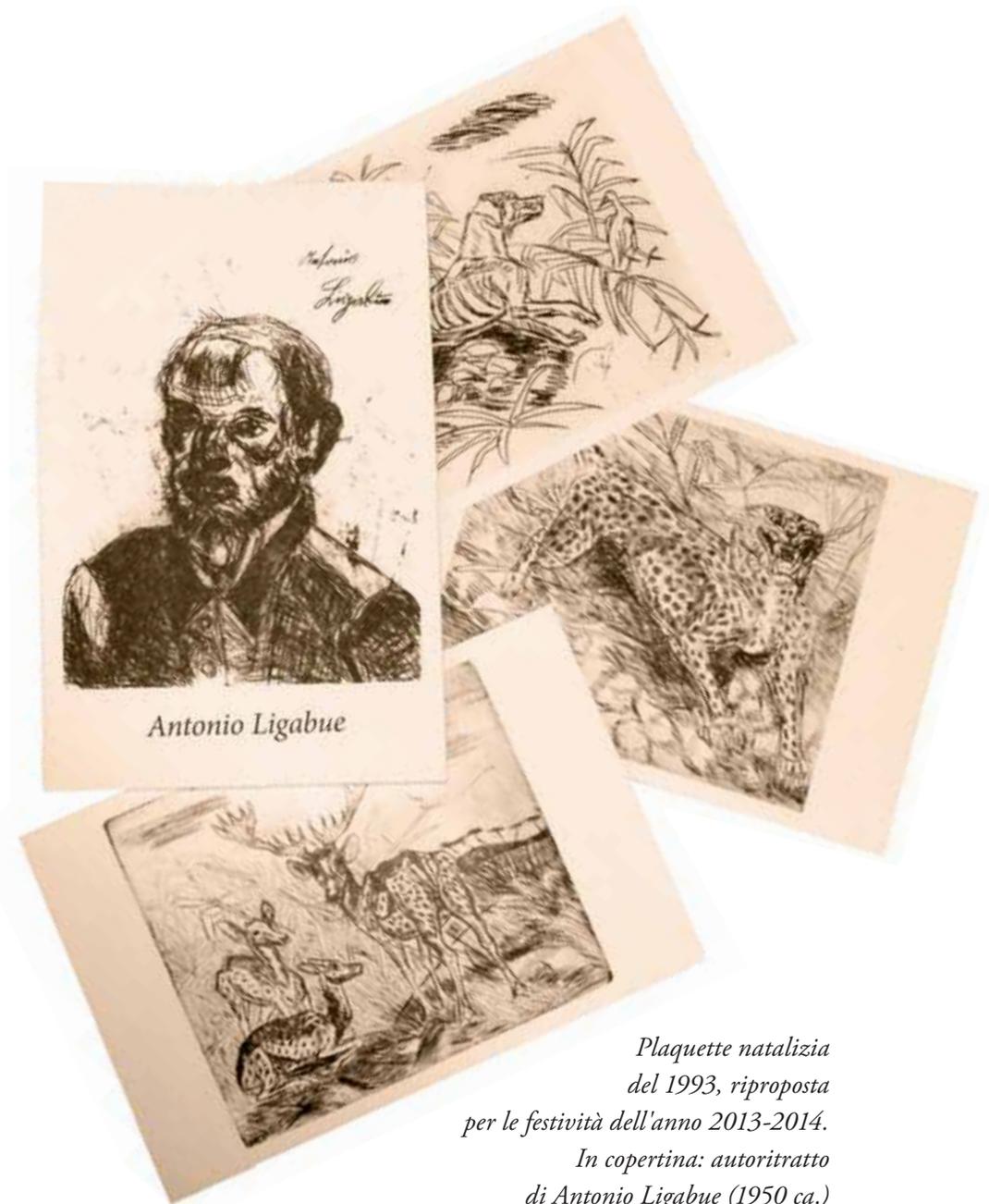
"Mi manda Arnaldo Bartoli" aggiunse, e continuò a scrutarmi come in attesa di una risposta. Mi sentivo a disagio e divertito allo stesso tempo; non sapevo esattamente cosa dire e cosa fare. Cominciai a svolgere il misterioso pacchetto finché ne uscì una incisione su lastra di zinco. Il mio interlocutore si rasserenò un poco alla vista di quei segni familiari. Mi chiese se potevo stampare alcune copie di quell'incisione, puntualizzando che non mi avrebbe potuto pagare. Ero sempre più sorpreso, questo singolare personaggio non finiva mai di stupirmi. La mia passione per tutto ciò che sono i lavori d'arte grafica ebbe il sopravvento, e dissi che gliele avrei stampate comunque. Ancora una volta passai qualche ora extra lavoro in compagnia del mio vecchio torchio tipografico dell'Ottocento, per cercare di accontentare questo particolare cliente.

Antonio Ligabue passò a ritirare il lavoro qualche giorno dopo. Mi lasciò alcune stampe come ringraziamento e uscì dalla tipografia di buon umore, inforcò la moto e poco dopo la nebbia inghiottì entrambi come il sipario di un palcoscenico. L'estrosa comparsa era uscita di scena trionfante e il rombo del motore, come uno scroscio di applausi, lo accompagnò con la sua scia sempre più lontana.

Essendo rimasto soddisfatto dell'esecuzione (e naturalmente della spesa), si fece vivo ancora portandomi nuovi soggetti da stampare. Avevo cominciato ad apprezzare l'intensità espressiva delle sue incisioni. La poesia sanguigna ed esasperata dei suoi lavori mischiava animali da cortile e belve feroci, tranquilli pioppeti e giungle tropicali. Ligabue era un visionario che della vita e della natura umana aveva colto il primitivo lato ferino: una lotta cruenta e impietosa, senza fine. La valle padana, con le sue nebbie allucinatorie, fu il miglior palcoscenico che Ligabue potesse trovare per poter esprimere la sua folle pulsione artistica. Una volta lo sentii andare in escandescenze: la sua moto non partiva. Gli indicai la bottega del mio vicino e amico meccanico Ghidini, di fronte alla tipografia. Quest'ultimo mi disse in seguito che, oltre ad aver riparato la moto gratuitamente, gli aveva dato anche un po' di soldi per acquistare dei colori. Dopo qualche tempo Ligabue si ripresentò nella bottega con un quadro a olio ancora fresco di colore a tracolla, in pagamento della riparazione. Il quadro rimase qualche mese sul banco da lavoro, tra chiavi inglesi e cacciaviti. Fu appeso in seguito nel salotto e, dopo qualche anno, fu portato al sicuro in una banca. Antonio Ligabue divenne famoso dopo la sua morte. Ora una gigantesca scultura del suo volto osuto e impenetrabile troneggia nel suo paese adottivo (Gualtieri, essendo nato in Svizzera). Molti saggi e studi sono stati scritti sulle sue opere e sulla sua vita. Ma io lo voglio ricordare così come quel giorno, un anomalo figlio acquisito di questa valle padana ricca di tesori nascosti. Nelle lunghe sere d'autunno, quando la nebbia nasconde le forme e annulla il trascorrere del tempo, il fragoroso rombo di una moto che passa richiama alla memoria il suo stranissimo volto.

Le antiche paure riprendono vita in fumose ombre di creature feroci nascoste nel buio. E l'universo di Antonio Ligabue esprime di nuovo la sua ancestrale pazzia. Semplice e puro, istintivo e immortale come il ruggito delle sue tigri.

*Erminio Lui, dicembre 1993*



*Plaquette natalizia del 1993, riproposta per le festività dell'anno 2013-2014. In copertina: autoritratto di Antonio Ligabue (1950 ca.)*



*1954 Due delle diverse incisioni di Antonio Ligabue stampate dalla Tipografia E. Lui per il pittore-sculitore di Gualtieri, che verrà poi scoperto e reso famoso pochi anni prima della sua morte (1965), per le sue bestie feroci (tigri, leoni, leopardi, donnole, serpenti, le sue nature morte, i paesaggi esotici e i suoi autoritratti).*



*1952 Uno dei tanti autoritratti di Ligabue.*

## Perché un tipografo dovrebbe appassionarsi d'arte e di cultura?



a domanda cova dentro Erminio da sempre. Quindi sono sue le riflessioni che seguono, appena appena intercalate e sistemate dal curatore (che se ne scusa), ma non manomesse né travisate.

“ Fin da piccolo, quando in casa mia potevo ammirare le divise di mio padre, del nonno, dello zio, ben ordinate e lustre nell'armadio di noce sistemato nell'andito, mi piaceva il luccichìo dei lustrini e delle borchie. E mi sembrava che, quando salivano i miei familiari sulle carrozze, anche queste ultime fossero uno spettacolo di pulizia e di ordine. Era un quadro che portavo negli occhi - e tutt'ora conservo con malinconia e gioia insieme - e che mi faceva immaginare come avrei potuto dipingerlo. Credo di avere, anche, scarabocchiato dei fogli per cercare di disegnare e poi colorare quelle immagini. Era il piacere del bello, di quel che resta negli occhi, che è diverso da tante altre cose e che ti colpisce, mentre a un'altra persona non dice niente. Lo senti tuo, quel quadro immaginario, frutto della fantasia che modifica, integra, abbellisce l'insieme e diventa come una fiaba dove tutto ti immagini e tutto sembra così bello e fuori dal mondo che conosci.

Anche quando andavo a scuola avrei voluto dipingere la campagna che si vedeva oltre la rete del cortile

dove si faceva la ricreazione (chi aveva con sé qualcosa da mangiare, perché gli altri stavano a guardare o giocavano per non sentir la fame). Con la neve o con la nebbia o con quel sole d'inizio estate così caldo... in ogni stagione il paesaggio si modificava, diventava parte della tua vita, lo sentivi entrare dentro e avvolgerti come una coperta calda, se fuori era freddo; oppure scivolarti addosso come acqua fresca in estate, con il calore e l'afa che bruciava l'aria.

Da ragazzo avevo conosciuto (cioè appena visto, qualche volta), un artista che era stato in Germania e aveva fatto fortuna con le sue caricature: si chiamava Giuseppe Zanini, ma era diventato famoso con lo pseudonimo **Nino Za**. Ogni tanto veniva a Gonzaga o a Reggiolo, dove aveva molti parenti e la casa. Viveva negli alberghi, si diceva allora, e faceva ritratti alle attrici famose a Roma, a Viareggio, sulle spiagge di Rimini e dell'Adriatico. Da giovane Nino aveva fatto il vetturino per qualche anno e aveva conosciuto bene mio padre e mio zio Egisto, vetturali anche loro. Sua nonna - e ci teneva a dirlo - era una Lui della stesso ceppo di mio padre... E questo lo faceva sentire un po' parente nostro, oltre che amico di famiglia.

Si vedevano insieme alla stazione di Gonzaga-Reggiolo, quando aspettavano i passeggeri dei treni in arrivo e parlavano: me lo raccontò in una lettera (v. Lettera di **Nino Za** più avanti). Un giorno mi lasciò il ritratto che aveva fatto di mio zio; era una specie di ritratto, perché era una caricatura, lo capii dopo. Non mi era piaciuta, ma la consegnai lo stesso a mio zio Egisto, che era amico di Nino.

Pensai molto al fatto che un reggiolese avesse fatto tanta strada e con la sua sola abilità di artista, senza un vero lavoro. Anzi, proprio andandosene da casa e

lasciando il suo lavoro. Era stato alcuni anni in Germania, dove fu così famoso che la caricatura negli anni Trenta era chiamata “Nino Za”, in omaggio alla sua arte<sup>1</sup>.



(Di Nino voglio ricordare anche quanto ne disse un altro grande artista reggionale, il pittore Antonio Ruggero Giorgi (1887-1983), in un incontro con gli studenti delle scuole medie in municipio: “Quando venne Nino a farmi vedere i suoi disegni per avere un mio parere, gli dissi che era stato bravo ma che non sarebbe mai diventato un vero pittore... semmai un caricaturista! E così è stato: mi ha ascoltato ed è diventato anche famoso.” N.d.R.)

“Con gli anni, e soprattutto con la tipografia e il mio lavoro, ebbi modo di conoscere molti artisti, come spiego in altre pagine qui riportate. Facevo con il torchio le stampe delle loro incisioni e le ammiravo perché sapevo che ognuna era il frutto di un intenso lavoro mentale oltre che di abilità manuale a incidere le lastre di rame e di zinco. Infatti il disegno doveva essere composto proprio come io facevo con i caratteri per stampare una pagina o un manifesto: alla rovescia.

E la mia meraviglia era quella di vedere tante immagini non sempre ben comprensibili prendere forma sotto il torchio, dopo averle bene inchiostrate e stampate sulla carta fatta a mano dalla macerazione di stracci che mi facevo arrivare da Fabriano perché

era considerata tra le migliori e Giorgi voleva stampare solo su quella. Ogni disegno era per me un capolavoro. E dopo i primi, che erano delle immagini semplici che rappresentavano dei brevi racconti che i Cantastorie andavano a illustrare nelle piazze, feci delle stampe anche di artisti che erano ancora sconosciuti o alle prime armi.

Conobbi così Bartoli di Guastalla; Zavattini di Luzzara, che viveva a Roma e faceva i film sul Neorealismo; i primi pittori naïf, come Ligabue, Rovesti, Ghizzardi e altri.

Ho stampato per il reggionale amico e scultore, oltre che disegnatore di strip (strisce) e fumetti, Carlo Santachiara. Ho fatto delle litografie per un altro pittore incisore reggionale Antonio Ruggero Giorgi; e per lo scultore Emile Gilioli, che veniva dalla Francia dove risiedeva dopo essere stato cresciuto dai nonni qui a Reggio. Nani Tedeschi mi portò incisioni da stampare dicendo di essere in servizio militare in Sardegna e che al successivo ritorno sul continente le avrebbe ritirate. E via via a stampare incisioni, serigrafie, litografie (e anche libri d'arte e cataloghi) fino agli artisti più recenti come il reggionale Gianni Baldo († 2010), Serafino Valla († 2014), Nicoletta Magnani (n. 1972) e tanti altri. Alcuni reggiani li conobbi tramite l'amico storico Aldo Zagni, che inseriva delle loro incisioni nei libri di storia locale che andava scrivendo (come Nunzio Garulli).

Tutti loro si sono sempre trovati bene qui in tipografia. Si instaurava spesso un vero rapporto umano e d'amicizia, diverso da quello di fornitore-cliente.

<sup>1</sup> Cfr. il nostro “Nino Za. L'artista, il reggionale, l'amico di Federico Fellini”, Reggio 1994, e “Federico Fellini. Un sogno di Primavera”, ivi 1994, in occasione della mostra di disegni e caricature del maestro del cinema italiano, in memoria (l'anno dopo la sua improvvisa morte), nel Ridotto del Teatro comunale di Reggio.

Nella plaquette riportata nelle pagine precedenti mi sono permesso di scrivere alcune mie riflessioni sull'incontro con **Ligabue**. Impressioni che, come con questo grande artista padano, provavo anche con gli altri artisti, in particolare con i miei concittadini. Con questi, anzi, dovevo cercare di fare del mio meglio a costo di perdere delle nottate per riuscire a stampare le copie nel modo richiesto.

Nel silenzio la tipografia è come un rifugio dove le ombre dei macchinari intorno, stranamente muti dopo lo sferragliare giornaliero, incombono come fantasmi immobili pronti a ghermirti. In quei silenzi notturni ho stampato le opere degli artisti con tutta la passione possibile.

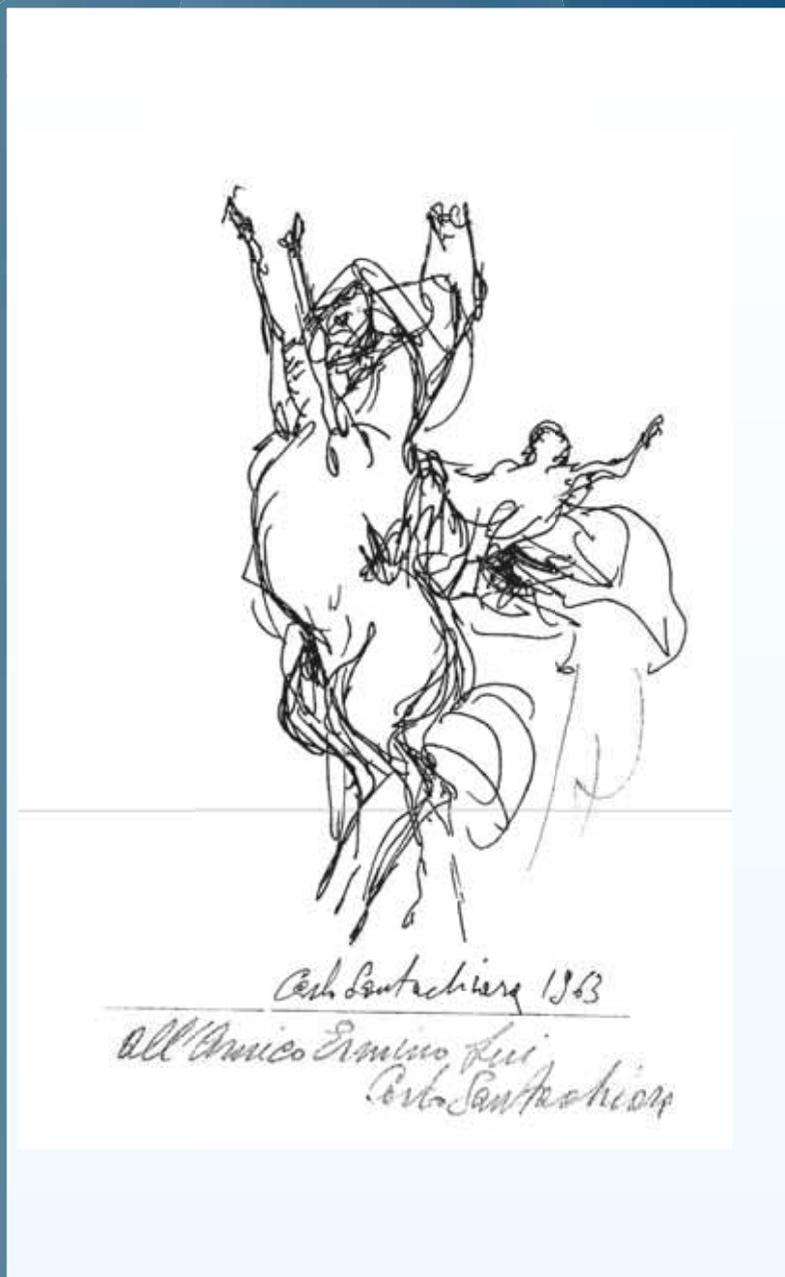
Sì, con l'arte ho sempre avuto un rapporto filtrato dal mio lavoro, certo, che consentiva quelle riproduzioni (e alcune le conservo ancora gelosamente, prove d'artista rifiutate ma per me capolavori), ma soprattutto dalla mia ammirazione sincera per gli autori, che sapevano esprimere le loro fantasie poetiche con pochi tratti di matita o precisi segni di punteruolo sulle lastre.

Qui di seguito sono riprodotte alcune di quelle immagini. E se ho potuto conservarne alcune, diverse

le ho poi con il tempo donate a musei e biblioteche, perché le conservassero con la cura necessaria. Spesso ho visitato mostre d'arte nelle città vicine; e non sono mai mancato a quelle fatte qui nel mio paese. Le prime, credo di una certa importanza, furono quelle promosse dall'allora Commissario Prefettizio dottor Casali, che dal 1967 al 1970 amministrò il Comune di Reggiolo, stante il disaccordo fra i partiti che resero necessario il suo arrivo qui per far continuare l'attività amministrativa.

Poi furono fatte periodicamente mostre durante l'estate per la tradizionale Fiera di Reggiolo; si chiamarono "Settimane Artistiche". I sindaci Ivo Bernardelli, Franco Canova, Tazio Grandi e Eber Bianchi, negli anni '70-'80 continuarono questa tradizione e fecero venire a Reggiolo molti artisti. Alcuni divennero anche famosi con il tempo. Ricordo uno che fu incaricato di scolpire le medaglie delle Olimpiadi; un altro, che ebbe fama in Germania ed era amico di **Santachiara** (la sua compagna era Bettina Durr, tedesca). Io dovevo fare i cataloghi, i pieghevoli, le locandine in tipografia. Potevo così avere in anteprima il privilegio di scoprire che carattere andava prendendo l'arte in quegli anni.





*1963 Un disegno di Carlo Santachiara (1939-2000),  
scultore e disegnatore reggionale prematuramente scomparso:  
ne fa dono all'amico Erminio.*



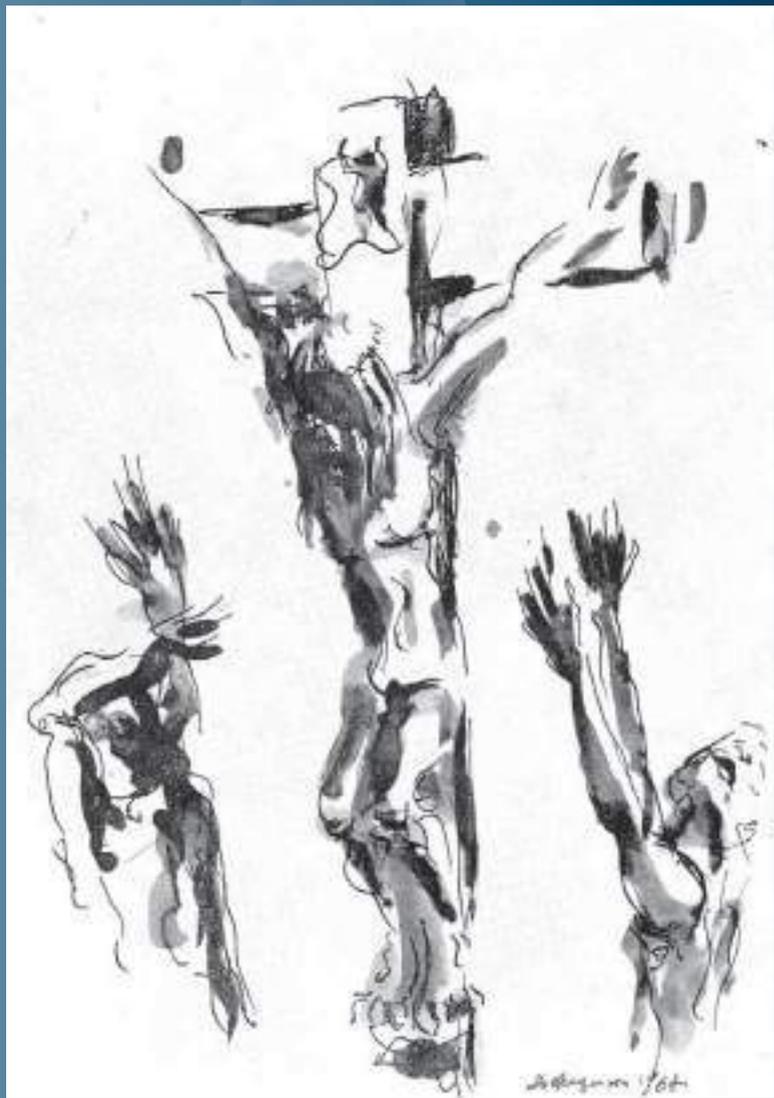
*1966 Omaggio di un disegno a colori dello scrittore  
luzzarese e soggettista da film Cesare Zavattini a Erminio  
Lui, che gli aveva stampato un catalogo di opere.*



*Ottobre 1968 Copertina del catalogo della mostra del cantante dei 'Nomadi', Augusto, stampato dalla Tipografia Lui.*



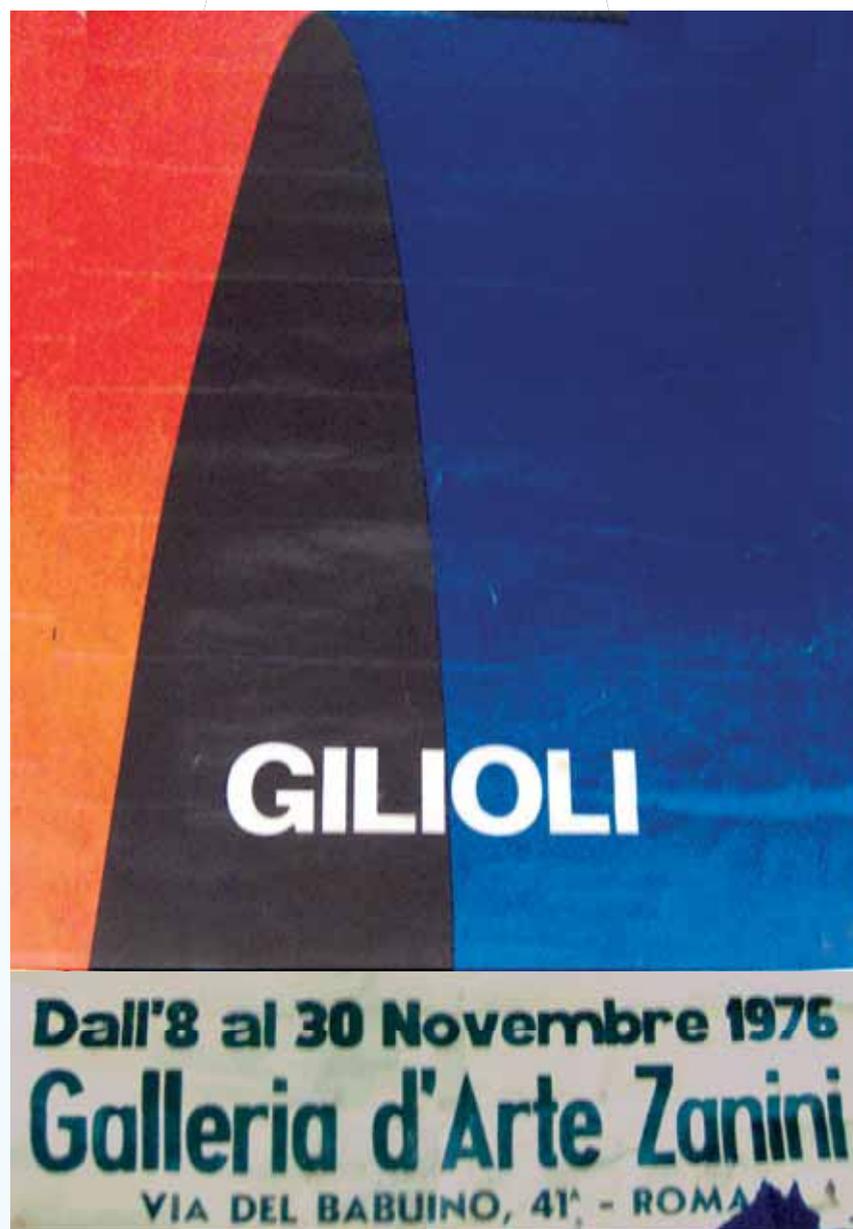
*Ottobre 1968 immagine del catalogo della mostra del cantante dei 'Nomadi', Augusto, stampato dalla Tipografia Lui.*



*Un disegno del cantante Augusto dei 'Nomadi'  
stampato dalla Tipografia Lui per una mostra.*



*Antonio Ruggero Giurgi, artista reggialese.  
"La mia nipotina", 1921.  
Incisione stampata dalla Tipografia Lui.*



*Novembre 1976 Manifesto lasciato in Tipografia dallo scultore reggionale, Emile Gilioli, trasferitosi in Francia. Pubblicizza la sua mostra a Roma, nella Galleria d'arte dell'amico caricaturista Nino Za (Giuseppe Zanini, anch'egli di origini reggionesi). L'estate precedente Mimillo (come si faceva chiamare Emile) aveva fatto una mostra a Reggio, presentata dal prof. Giorgio Crema e dal noto critico d'arte Giuseppe Marchiori. Morto prematuramente l'anno dopo, nel 1977, gli venne allestita a Parigi nel 1981 una mostra antologica sulla terrazza del Centro Pompidou. Mimillo fece anche il ritratto di Enrico, figlio di Erminio, ora inquadrate nel suo ufficio.*

2 dicembre 1991 Lettera inviata a Erminio dall'artista reggionale Nino Za, con il disegno di se stesso in caricatura. Gli chiede notizie delle parentele, convinto della loro comune origine: sua nonna - soleva ripetere Za - era una Lui, sorella del nonno di Erminio di nome Vendemmiano (v. Genealogia Lui). Nino Za visse da ragazzo a Reggiolo, abitò poi a Gonzaga e in giovane età partì per la Germania, dove divenne famoso con le sue caricature. Tornato in Italia si stabilì a Roma in via Margutta a 50 metri dalla casa dell'amico regista Federico Fellini. Grazie a Za, Fellini venne in diverse occasioni a Reggiolo (1988: mostra di Nino Za; 1989: visita alle corti per riprodurle poi nel suo ultimo film "La voce della luna" ambientato a Reggiolo e a Guastalla, con la "Gnoccata"), ospite ai Pavoni di Gino Morselli e anche dei reggionesi Bruno Canova, alla Corte Nuova, e Alfredo Migliorini alla Corte Margonara di Brugneto.

Caro Erminio, grazie della pubblicazione natalizia e di avermi ricordato. Sebbene da ragazzo abitavo a Fouraggi venivo sovente a Reggiolo e mi ricordo di tutta la parentela dei Lui: da Teso, Maddalena, Vendemmiano, Ermanno - Egisto, Tranquillo e qualche altro parente. Tu di chi sei figlio? di Ermanno? Alla mia prossima venuta a Reggiolo metteremo a punto la parentela. Tuo papà era Ermanno? Di Ermanno mi ricordo sempre perché ci si trovava alla stazione in attesa dei clienti. Naturalmente di tutti i miei parenti di allora sei troppo giovane per ricordarli. Ho conosciuto qualche anno fa la tua signora e me la ricordo bella e gentile. Ti prego di salutarla. Colgo l'occasione per Augurarvi un Buon Natale e un felice anno Nuovo.

Cordialmente  
Nino Za  
Roma 2-12-1991

VIA MARGUTTA 50 - 00187 ROMA  
TEL. 5014098 - 5014114





*Maggio 1988 Nella sala della Villa Nabila (già Manfredini, ora "Rigoletto") venne allestita la mostra di caricature di Nino Za, con la presenza di Federico Fellini, suo amico, e la moglie Giulietta Masina.*

*Da sinistra: Gino Morselli, allora proprietario della villa, Nino Za, Pino Paluan ex sindaco, Giulietta Masina e Federico Fellini.*

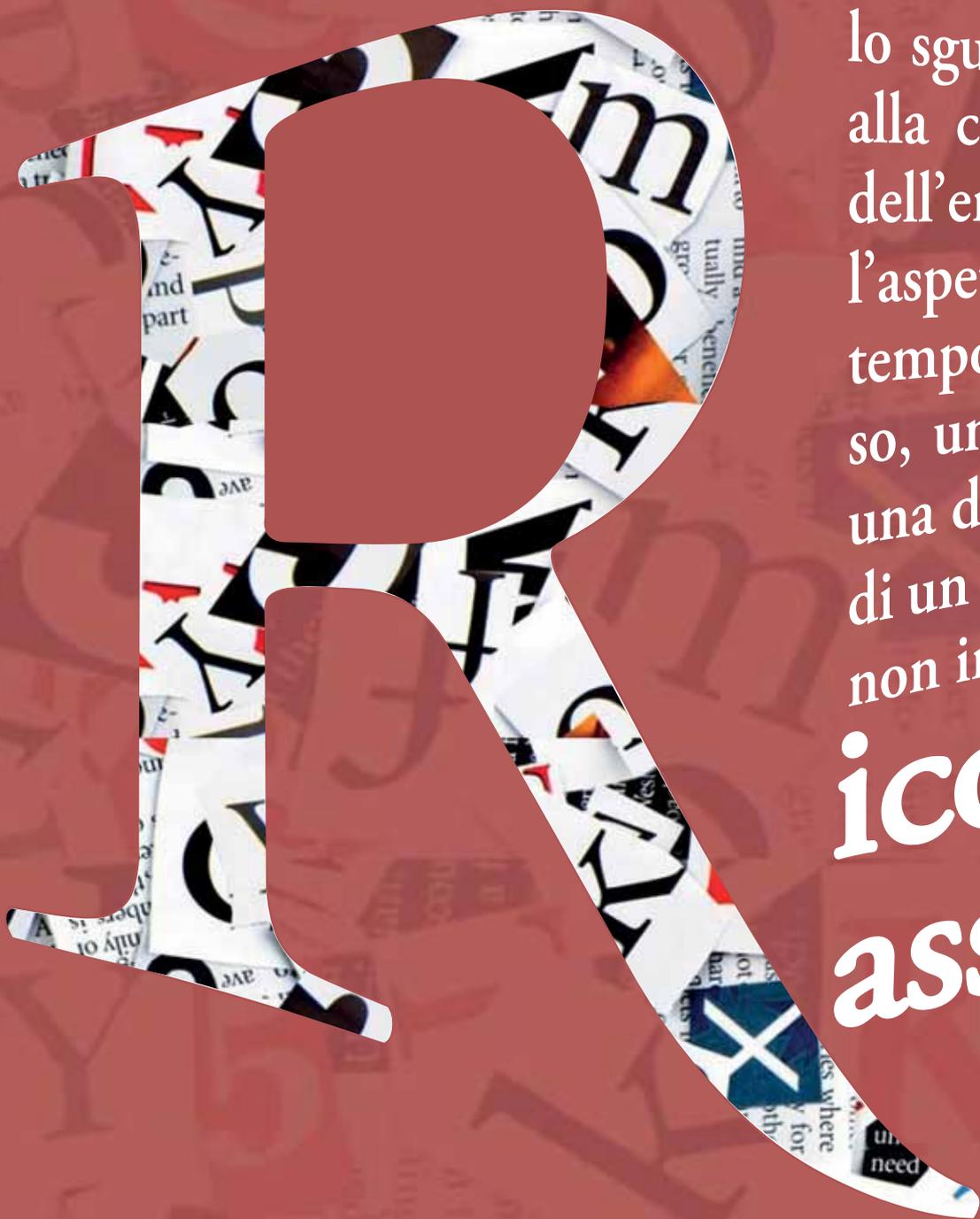


*Da sinistra: Germana, moglie di Nino Za, con Giulietta Masina e Gino Morselli.*

*Alle loro spalle alcune caricature di Nino Za: quella dell'attore Antony Quinn si intravede alle spalle della Masina.*



*Maggio 1988 A Reggiolo, in casa di Nino Za e della moglie Germana (in via Matteotti). Immagine che testimonia la singolare amicizia tra l'artista reggionale e il grande regista, legati dall'affetto reciproco fin dai tempi dell'iniziale carriera di Fellini. Durante la presentazione della mostra, con il critico Renzo Margonari, il regista affermò come dovesse la sua fortuna proprio all'amico Nino, che lo ospitò e sostenne in varie occasioni, indicandogli la via della sua attività. Fellini avrebbe voluto imitare Nino Za fin da giovane quando lo ammirava sulle spiagge di Rimini ritrarre le belle attrici straniere, ma l'artista lo dissuase nonostante Federico gli mostrasse i suoi disegni. Sarebbe stato meglio per lui - gli disse Nino - intraprendere la strada del cinema a Roma dove lui abitava e conosceva alcuni registi del tempo. In effetti Fellini ebbe modo di farsi conoscere per il suo estro e l'inventiva creatrice, tanto da scrivere i primi soggetti da film e poi diventare egli stesso il noto regista che conosciamo. I due amici poi abitarono vicini in via Margutta a Roma consolidando la loro amicizia fino alla morte di Federico Fellini (1993) e della moglie Giulietta Masina. Nino Za è scomparso nel 1996 ed è sepolto nel cimitero di Reggiolo, dove lo ha raggiunto la moglie Germana di recente nel 2013.*



Il sereno volto aperto in un sorriso, con quegli occhi penetranti che ti scrutano dentro, ma senza invadenza o presunzione. È lo sguardo acuto e attento dello stampatore, alla continua ricerca del refuso di stampa, dell'errore che sfugge quando meno te l'aspetti, dell'errata corregge dei libri di un tempo. Una data sbagliata, un nome impreciso, una parola erronea, un segno capovolto, una didascalia fuori luogo, la località assente di un raduno, l'orario o la data di una Mostra non inseriti...

**iconoscimenti  
assegna stampa**

Arnaldo BARTOLI, Cesare ZAVATTINI, Antonio LIGABUE, Bruno ROVESTI,  
Pietro GHIZZARDI, Carlo SANTACHIARA, Antonio Ruggero GIORGI,  
Emile GILIOLI, Nani TEDESCHI, Gianni BALDO, Serafino VALLA,  
Nicoletta MAGNANI, Aldo ZAGNI, Carlo SANTACHIARA, Nino ZA

Casoni, li 29-12 1964

s.g. lui mi faccio

il favore di fare i manifesti per  
 mercoledì mattina che li vengo a  
 prendere, io il cantante che doveva  
 venire non può venire, mi ricevo  
 il mandato di fare dei bei manifesti  
 sono stato incaricato di fare fare  
 3 cartelli per barbieri con Barba \$50  
 capelli 120 Barba e capelli \$150  
 Bambini \$80, un'altro così e assolutamente  
 te proibito mettere i cartelli sopra le

29 dicembre 1964 Il titolare del Cinema-Dancing di Casoni (Luzzara) precisa gli ordinativi alla Tipografia Lui: manifesti di un cantante, cartelli per i barbieri indicanti i costi dei vari servizi e un cartello di divieto da apporre in un negozio.

Milano, 7 Maggio 1957

OPERARE

Ermino cara nonchè carissimo,  
 ogni tanto mi faccio vivo ricordandoti che sono tuo  
 rappresentante per la Lombardia.

Immediatamente voglio sapere che la salute tua e quel-  
 la della famiglia valgano al bene.

Vengo al dunque. Tu già fucosi dalle buste per la  
 ditto Vimercati Colombo si evidentemente soddisfatti  
 del lavoro eseguito ieri rivolgersi a me perchè ti  
 trasmettessi l'ordinazione.

N. 200 Buste come da note compiono da te già stampe-  
 te con le variazioni di cui al suddetto campione.  
 Mi prego di dirti di fare attenzione che la distan-  
 za segnata con frecce rosso sia possibilmente uguale.

N. 200 Fatture - Formato Libro da 50 Fogli con la sua  
 volina - 4 Libri per complessive 200 Fatture.

Ti sarei grato di un sollecito riscontro e possibil-  
 mente se vorresti mandarmi il bozzetto della fattura.

Spuro che per la metà della prossima settimana avede-  
 rai quasi'ordine alquanto lieto.

Ti sarei grato se vorresti domandare ai Bernardelli  
 se ancora desiderano la radiolina e eventualmente  
 farmelo sapere.

In attesa di tua notizie ti saluto cordialmente.

*Gianni*

7 maggio 1957 Lettera dell'amico Gianni di Milano per ordinati-  
 vi commissionati dalla Ditta Vimercati Colombo: 200 buste e 200  
 libri-fatture. Il mittente poi chiede a Erminio Lui di fargli sape-  
 re se i Bernardelli (famiglia che abitava vicino a lui) erano ancora  
 interessati a una "radiolina" (giapponese, a transistor, tra le prime  
 dell'epoca).

Mantova, 3 OTTOBRE 1966

MINISTERO del TURISMO e dello SPETTACOLO  
 ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO  
 MANTOVA

Prot. N. 4317/591/D.4-20.E  
 Risposta al foglio N. \_\_\_\_\_  
 dal \_\_\_\_\_  
 OGGETTO RINGRAZIAMENTI.

ILL.MO SIG.  
 ERMINIO LUI  
 STAMPERIA  
 REGGIOLO (R.F.)

NEL COMUNICARLE DI AVER RICEVUTO IL SECONDO VOLUME  
 DEGLI "ITINERARI GONZAGHESCHI", DESIDERO FARLE PERVE-  
 NIRE IL MIO PERSONALE RINGRAZIAMENTO PER IL CORTESE E  
 GRADITISSIMO OMAGGIO.

DISTINTI SALUTI.

IL PRESIDENTE  
 ROSITA DUGONI  
*Rosita Dugoni*

3 ottobre 1966 L'Ente Provinciale del Turismo di Mantova, a firma  
 del Presidente Rosita Dugoni, ringrazia Erminio Lui per la donazio-  
 ne del 2° volume degli "Itinerari Gonzagheschi" stampato nella sua  
 tipografia.

S. Benedetto Po.  
23-5-66

Gentilissimo  
Sig- Lui, la Sua  
Visita ci è stata tanto  
gradita, e la ringrazio  
molto. La Sua sensi-  
bilità non deve essere  
turbata. La nostra  
reciproca stima e  
amicizia restano  
in un affetto sincero.  
Cordialità a Lei e  
Famiglia Pittore Giorgi A

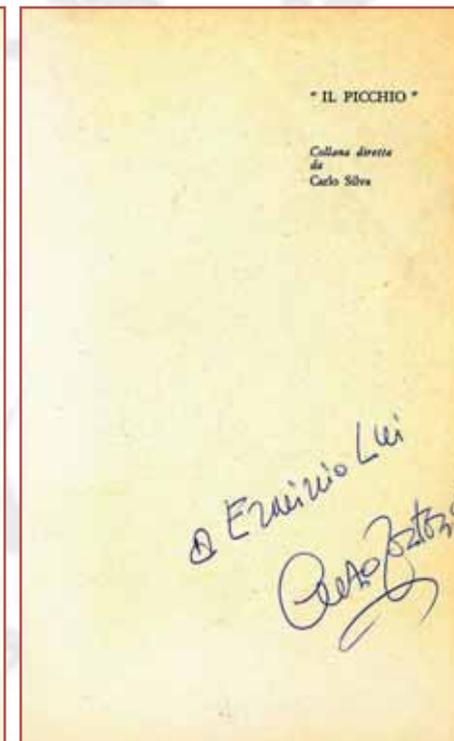
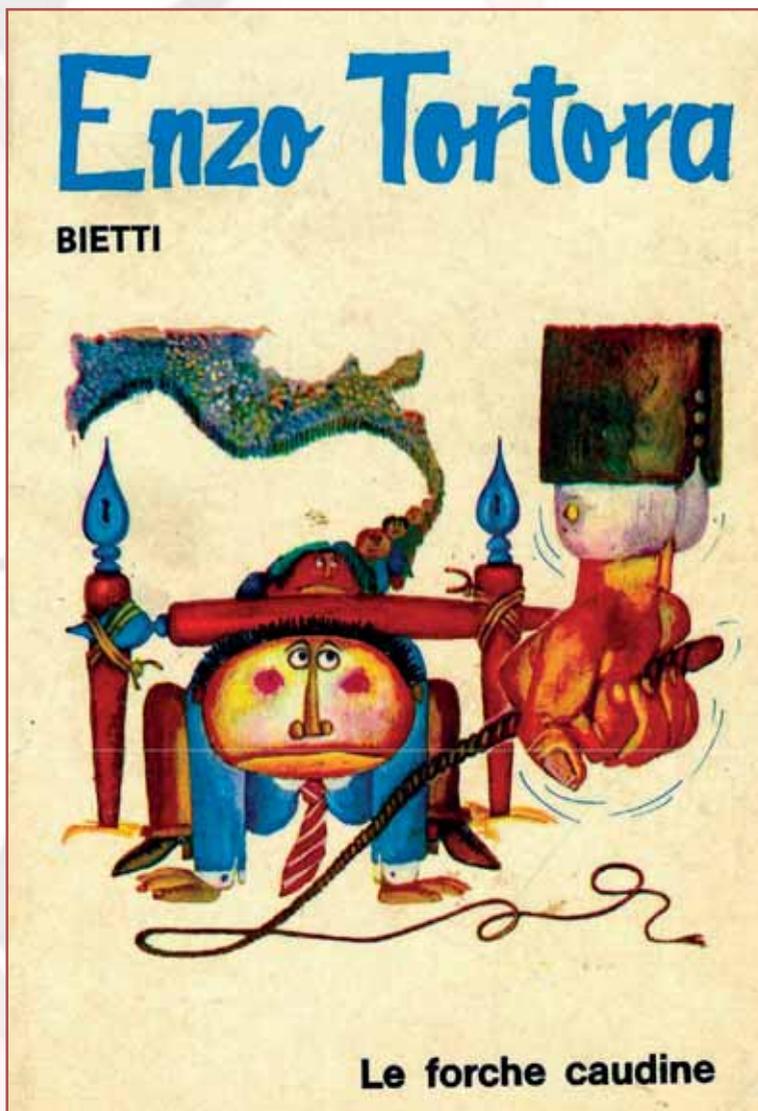
14 settembre 1967 Lettera inviata dall'artista reggionale Antonio Ruggiero Giorgi a Erminio Lui, per chiedere la sua disponibilità al recupero dei cliché delle sue opere da parte del prof. Aldo Zagni, storico reggionale.



23 maggio 1966 Precedente lettera del pittore Giorgi a Erminio, in cui lo ringrazia della visita e gli attesta "stima e amicizia... e affetto sincero."

S. Benedetto Po. 14.9-67

Caro amico Lui, speravo venire  
al mio paese salutare gli amici  
ma sono impegnato con lavori e  
se non fa disturbo vorrei incaric-  
arla di recedere al gentile e  
Prof Zagni che mi occorrono i  
cliché e se può portarmeli. Gli è  
già scritto non ho avuto risposta  
Grazie e saluti a Lei e famiglia Giorgi A



1967 Copertina del libro di Enzo Tortora, donato a Erminio Lui con dedica.

Interno del libro di Tortora: "A Erminio Lui", con firma autografa del popolare presentatore televisivo di Portobello, uno dei suoi programmi più noti.

L'attività di Enzo Tortora venne bruscamente interrotta il 17 giugno 1983, quando fu arrestato con l'accusa di associazione a delinquere di stampo camorristico dalla Procura di Napoli. Subì il carcere; fu eletto nelle fila del Partito Radicale al Parlamento, fino a quando fu assolto il 15 settembre 1986 con formula piena dall'infamante accusa.

(Questa triste vicenda portò a un referendum popolare volto a introdurre la responsabilità civile dei magistrati: il risultato referendario ha dato esito positivo con larghissima maggioranza, ma è stato successivamente abrogato dalla legge varata dal ministro ed ex-magistrato Giuliano Vassalli, votata inizialmente per recepire il referendum, ma che reintrodusse di fatto l'immunità e ripristinò il codice a come era prima del referendum. NdR).

## Lettera a Pressing

Egr. Sig. Luigi Mausoli  
Direttore "Pressing"

L'Unione Sportiva Reggiana con infinita riconoscenza e gratitudine desidera far pervenire a lei e a tutti i redattori di "Pressing" il più sentito ringraziamento per la fattiva collaborazione e l'alto senso sportivo espresso nel sostenere assieme le sorti del nostro calcio locale.

Appreziamo la sua simpatica stesura che serve ad accrescere ulteriormente la passione e l'interessamento degli sportivi ed è desiderato anche dagli stessi giocatori che si sentono entusiasticamente affiancati nel loro impegno atto a sostenere concretamente il buon nome di Reggiana sportiva.

Il nostro sincero augurio è di poter contare sempre in avvenire sul Suo apporto e di Tutto lo staff della redazione.

Ancora grazie e con l'occasione formuliamo i migliori auguri a Tutti i componenti e Loro famiglie per le prossime festività. Cordiali saluti.

U.S. Reggiana S.r.l.

Scrivendo, parlando, esaltando le imprese del Reggiano, crediamo, seppure indirettamente, di onorare nel migliore dei modi, quanto ha fatto e sta facendo con sommo impegno la Società, i dirigenti tutti, il presidentissimo Franco Morini, i vice Stor-

## Il personaggio "fuori campo" Erminio Lui

### il Tifografo biancorosso



Erminio Lui, oggi titolare di una bene avviata tipolitografia a Reggiano, è da sempre il "tifografo" del calcio Reggiano. Da oltre 40 anni, nella sua azienda, una volta dai suoi torchi a stella, oggi dalle sue moderne rotative, escono manifesti, locandine, volantini, pubblicazioni, libri, sulle vicende del Reggiano-calcio. Se il Reggiano è nato federalmente nel '56, il

calcio Reggiano, come attività ricreativa, è nato molto prima.

Nell'immediato dopo guerra, per amichevoli e tornei estivi, si ricorreva alla tipografia Lui. Erminio, figlio di Ermanno taxista quando vi erano poche automobili a Reggiano, era appassionato di calcio e, soprattutto, uno sportivo che ha sempre dato una mano a tutti coloro che di sportivo organizzavano qualcosa con passione. Chi scrive queste righe, poca cosa e meritevole di ben altro il nostro tifografo, ricorda quanti volantini e stampe (quasi sempre per poche lire e spesso gratis) si stampavano anni fa per le partite di calcio del C.S.I. e dello U.I.S.P.

Il calcio a Reggiano è cresciuto e la Tipo-Lui è rimasta un'istituzione anche perché, da Erminio lavorava "Bertino" Gilioli, tessera delle più antiche nel mosaico del calcio locale, uno dei fondatori della società biancorossa e ancora sulla breccia. Erminio Lui non manca alle gare, è un socio del "Club", vive il calcio domenicale con noi, sul pullman dei tifosi.

Pacato, e sempre obiettivo, il nostro è appassionatamente legato a tutti gli sport che rendono migliore Reggiano, la cui storia, da 40 anni si dipana in modulo continuo attraverso le sue rotative.

Jacot

1986 Abile interpolazione linguistica ("tipo-tifo...") che rende merito a Erminio Lui e alla sua passione sportiva per il calcio "biancorosso" e gli altri sport locali. (Articolo del concittadino Giacomo Sironi, alias Jacot).



1986-87 La Camera di Commercio Industria e Artigianato di Reggio Emilia consegna la Medaglia d'Oro a Erminio Lui, il 21 maggio 1989, per i quaranta anni di attività tipografica.



*1989 Il Presidente dell'IRI (1982-89 e poi 1993-94) Romano Prodi, che divenne Presidente del Consiglio in due occasioni, nel 1996 e nel 2006, qui a Reggio Emilia consegna a Erminio Lui il diploma dei 42 anni di attività della Tipografia. Da sinistra: Erminio Lui, Romano Prodi e il funzionario della Camera di Commercio di Reggio Emilia (CCIA).*



*Romano Prodi a Reggio Emilia nel 1989 consegna il diploma-attestato a Erminio Lui per i 42 anni di attività nell'azienda tipografica familiare (1946-1988). Importante riconoscimento con la motivazione di avere favorito il progresso del Paese, che fu assegnato dalla CCIA, la Camera di Commercio, Industria e Artigianato di Reggio Emilia.*

*Il Cavaliere della Repubblica Erminio Lui, oggi. Un aspetto sereno, posato, gioviale e serio di una persona che dall'alto dei suoi 86 anni pare sorridere alle vicissitudini della vita. Dei 69 anni spesi nella sua attività*

*tipografica pare non portare il peso, la fatica, le angustie e le preoccupazioni che ogni impresa di questa natura porta con sé. Erminio ama confrontarsi ancora con vibrante passione e saggezza bonaria in ogni evento dei tempi attuali.*

**REGGIOLO / ORIGINALE STRENNA DI ERMINIO LUI**

## ***I 'pianeti della fortuna'***

**REGGIOLO** — *Tempi di strenne, per lo più mangerecce, lussuose pubblicazioni, oggetti e chi più ne ha più ne metta per un gesto di presenza e augurale presso l'avventore, il cliente, l'amico di riguardo. Insomma, tempo di "sberle" anche al portafogli che, in fin dei conti, non fanno a tutti male, se si pensa che se esistono acquirenti vi sono pure venditori, per l'antico gioco del vendere e comprare. Merita, tra i tanti, un cenno l'iniziativa di una tipografia, quasi secolare di Reggio che, da un'iniziativa apparentemente modesta ma elegante editorialmente, rappresenta un ricco contributo culturale e una nota folcloristica sul nostro passato.*

*Il titolare della tipografia lui ha scovato nei suoi vecchi arsenali di caratteri in legno e zinco non più in uso, una serie di «planeta della fortuna», cioè i "palchetti" composti di testi con grafica d'incorniciatura tipo anni trenta, che servivano a stampare i famosi foglietti multicolori che i girovaghi — ricevuta l'elemosina — mettevano*

*in mano alla donna e all'uomo che aveva elargito una moneta o un piatto di minestra. Erano i «planeta della fortuna» o il cosiddetto responso della Sibmilla, nel quale si prediceva il futuro nel bene e nel male, si davano dritte oneste in amore e gelosie, si lenivano lacrime e si "relagava" la fortuna suggerendo numeri per il Lotto. V'erano i pianeta per uomo e per donna, per i generosi e meno generosi. Da tutt'Italia i girovaghi commissionavano i "foglietti" alla tipografia della Bassa reggiana (nell'anteguerra ve n'era soltanto un'altra in Umbria), da inviare fermo posta — contrassegno in qualche sperduta località della Penisola. Pagavano sempre dice Erminio Lui, che ha voluto raccogliere 15 «pianeti della fortuna» ristampati, in una piccola cartella, introdotti dalla curiosa storia di questi portafortuna, tessitori di speranze. E' in omaggio, fino all'esaurimento.*

**[Giacomo Sironi]**

*17 dicembre 1991 Articolo di Giacomo Sironi, giornalista e scrittore, sul Resto del Carlino di Reggio. In occasione della strenna natalizia stampata da Erminio Lui, Sironi spiega i caratteri di una pratica in uso nel recente passato, dei Cantastorie che distribuivano i "Pianeti della Fortuna" alla gente che si fermava ad ascoltarli sulle piazze di ogni paese. In essi c'erano i pronostici, i numeri del lotto e massime varie.*

Reggio Emilia, 8 Febbraio 1993

Sig. Erminio Lui,

commozione e gioia intensa sono stati i sentimenti che hanno sommerso il mio cuore, nel ricevere la ristampa graditissima delle immagini devozionali dei tempi eroici passati.

Ho superato i 60 anni e una parte della mia esistenza mi ha visto protagonista in un mondo dove esisteva una grande miseria, ma anche una serenità, oggi sconosciuta, dettata dalla speranza di una fede semplice e pura maturata nelle dioturne difficoltà e sofferenze della vita.

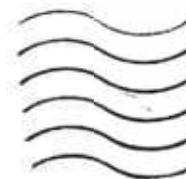
La mia mamma teneva sul comodino, accanto al suo letto, i "santini" e non mancava mai alla mattina e alla sera di pregare, volgendo il suo sguardo implorante a Gesù, alla Madonna e ai Santi ritratti in quei meravigliosi rettangolini di carta, che io ho ereditato e che conservo come doni preziosi.

Qualcuno potrà sorridere nel conoscere questi miei pensieri; tuttavia la solidarietà, la comprensione e l'amore che esistevano allora tra gli stessi abitanti di un quartiere o di un paese sono scomparsi con la perdita dei valori.

Auguriamoci, nel nostro interesse e dei nostri figli, che il sussulto della nostra coscienza ci guidi a ritrovare la strada maestra per potere un giorno salire alla città Santa, alla nuova Gerusalemme.

Un vivo ringraziamento e cordiali saluti.

Pietro Melioli  
*Pietro Melioli*



SPETT.  
TIPO-LITO E. LUIGI & C. SNC  
Alla riservata attenzione  
del sig. ERMINIO LUI

Via XXV Aprile, 31/D

42046 REGGIOLO RE



*8 febbraio 1993 Pietro Melioli ringrazia Erminio Lui per avergli mandato in omaggio la plaquette contenente le immagini devozionali (Ora Pro Nobis) nelle festività precedenti. Coglie l'occasione per spiegare come nella propria vita i "santini" lo abbiano sempre aiutato e lamenta invece come la vita del tempo veda 'scomparsi' i valori veri.*

## Tipografia E. Lui

REGGIOLO - Emilia ... Via Giacomo Matteotti N. 102

caro Lui  
Ho visto oggi stesso il fucchetto del  
caffè Speiser - Oggi stesso mi hanno frega-  
to di far partire la data l'inizio al 15  
dicembre per ragioni di spazio essendo  
ancora in piedi la mostra fu gli  
alluvionati -  
forse per ora e tanti saluti  
Moscardini

*Dicembre 1996 Lettera dell'artista guastallese Fernando Moscardini, che informa dello spostamento della sua mostra al 15 dicembre 1996 (dopo quella allestita sull'alluvione di Firenze di quell'anno).*

Carissima Tipografia  
e carissimi Operai, l'ultima volta  
che sono venuta mi avete chiesto  
di darvi qualche disegno. Beh,  
io l'ho fatto, e ho anche pensato di  
aggiungerci una lettera. Be, voi ho visto  
i disegni più belli, che volevo dare a mia  
mamma, ma ho preferito darli a  
voi. Questa cosa non la scriverò solo  
per farvi un complimento: voi  
mi siete cari. Un super bacio  
a tutti da una vostra ammiratrice.  
Patrizia Rossi  
Vi voglio tanto bene. Ciao.

STUDIO TECNICO  
Geom. Camillo Ferraresi  
C.F. PER CLL 31129 11224 - P. IVA 006790012  
40048 REGGIOLO (Emilia) Italia  
Via del Pavone, 4 - Studio Tel. 0522/49  
Abil. Tel. 0522/55

Reggiolo, il 23.12.1993

Caro Erminio

E' dolce e caro ritornare ai tempi addietro, di quando avevamo  
appena smesso i calzoni corti ed incominciavano a meglio comprendere  
in quali tempi tristi vivevamo.  
Mancavamo di tutto! Una buona dose di volontà, molta fantasia e, gli  
amici riespivano le nostre giornate.

E' in questo clima che Tu, col Tuo "torchio" hai avuto l'opportu-  
nità di conoscere Ligabue, l'uomo e il pittore, che senza saperlo, tan-  
to ha dato a tutti, specie a chi l'ha frequentato.

Io ho avuto l'occasione di incontrarlo dall'amico "Ciano"; di cer-  
to, non la possibilità di conoscerlo per potere arricchire di una espe-  
rienza unica.

Il Tuo dono è veramente gradito perchè è la dimostrazione di quel  
l'amicizia che, valore unico, non può tramontare.

Grazie, caro Erminio, e, a Te e Famiglia i migliori Auguri di  
Buon Natale e per un Nuovo Anno pieno di.....salute.

Cordialmente  
Camillo

*23 dicembre 1993 Lettera del geometra reggionale Camillo Ferraresi che ringrazia della plaquette ricevuta in dono con le incisioni di Ligabue (come strenna natalizia). Accenna altresì di avere potuto conoscere il pittore da "Ciano" (Ghidini Giuseppe, meccanico reggionale in via Matteotti, che spesso aggiustava la motocicletta all'artista di Gualtieri).*

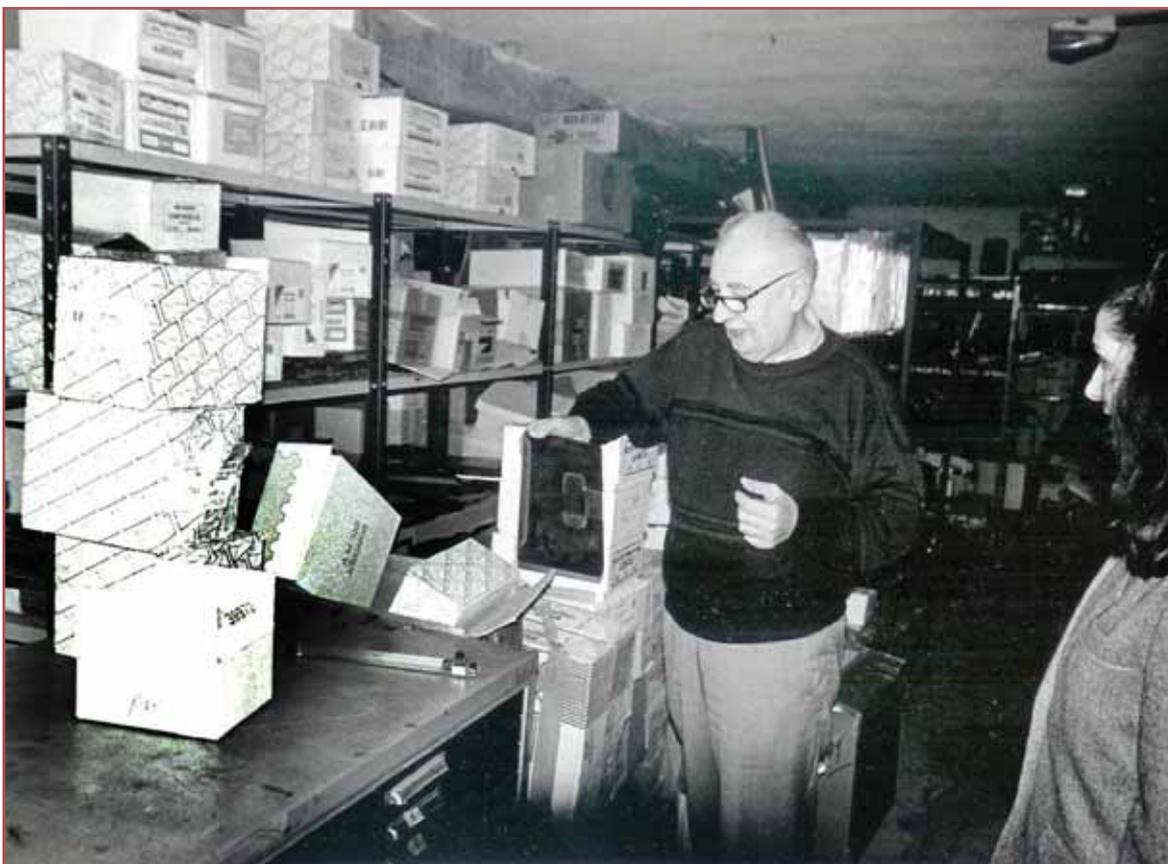
*Scolaresche in visita e loro memorie. Patrizia Rossi.*

Molte scolaresche sono venute in tipografia: una simpatica e affettuosa letterina di una scolara di Reggiolo, Patrizia Rossi, che dopo una visita alla tipografia con la scuola, inviò in omaggio dei disegni e questi sinceri e delicati pensieri in una specie di aquilone colorato.

"Questa cosa, dice tra le altre lodi, non la scrivo solo per farvi un complimento: voi mi siete cari. Un super bacio a tutti... da una vostra ammiratrice. Vi voglio tanto bene. Ciao."

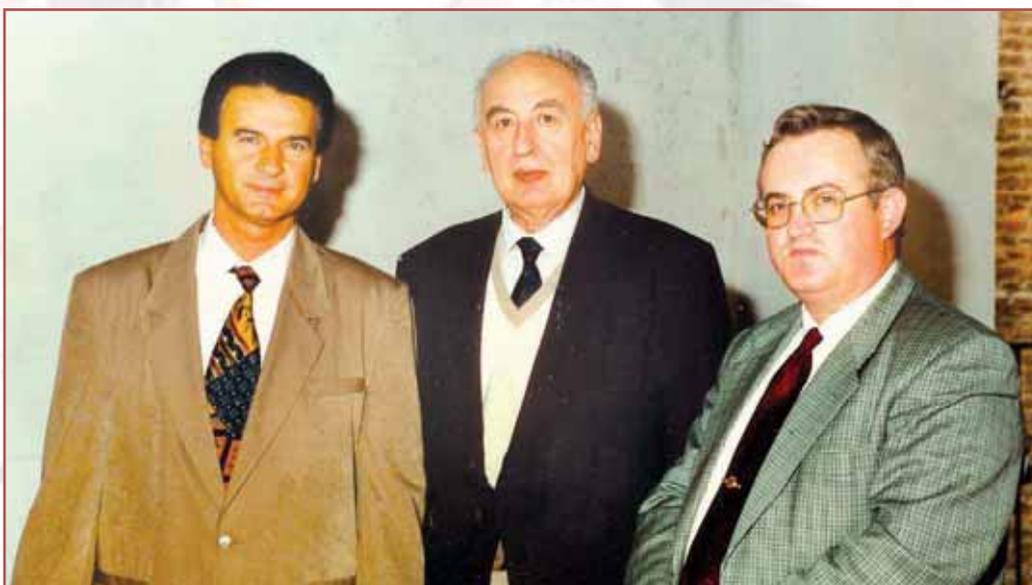


*1995 Erminio Lui ritratto in due momenti con una giornalista della Gazzetta di Reggio. Le fa da guida nella tipografia, spiegandole i vari laboratori e l'attività in corso da cinquant'anni. Appese al muro due delle 'passioni' di Erminio: una cartina originale dell'epoca del territorio padano (sec. XVIII) e una originale incisione di Antonio Ligabue raffigurante un cervo in corsa.*





1997 Erminio al pranzo del "ritrovarsi" dei frequentatori dell'Oratorio S. Giuseppe di Reggiolo, con il Maestro Giuseppe Guastalla.



Settembre 1996 Interno della Rocca di Reggiolo nel Salone Fancelli: da sinistra Franco Canova, Erminio Lui e il dottor Gabriele Fabbri, Direttore della Biblioteca di Correggio e storico reggiano, che ha presentato il volume "Le Corti reggiolesi dai Gonzaga al sec. XX" di Franco Canova.



Copertine di spartiti musicali degli anni '20 del '900, ceduti a Erminio dal padre del M° Guastalla. Erano dati alle orchestre da ballo che si esibivano nelle feste dell'epoca. Il locale di solito era quello della Cooperativa.



*Milano, maggio 1997 Il TCI (Touring Club Italiano) rilascia a Erminio Lui l'attestato di benemerenzza per i quarant'anni di associazione all'Ente di tutela ambientale, sviluppo del turismo e salvaguardia del patrimonio storico-culturale d'Italia.*

# 2000 Intervista della scrittrice Lucia Veneri a Erminio Lui

Interviste

## IL "TASSISTA" Intervista al signor Erminio Lui

Nella mia famiglia prima mio nonno, mio zio e poi mio padre facevano i trasportatori di persone. Nella metà del diciottesimo secolo mio nonno e mio zio avevano una diligenza, una grande carrozza pubblica adibita al trasporto di viaggiatori, bagagli e posta. Questa era trainata da cavalli, e mio nonno ne possedeva circa una dozzina. C'erano quelli neri per i funerali e quelli bianchi per altri trasporti, compresi i matrimoni.

Nei primi anni venti quando ci fu l'evento in circolazione delle prime automobili mio



1935: Erminio Lui (con ricciolo sulla fronte) sulla macchina del padre Ermanno in un viaggio a Milano per trovare lo zio Egitto (fantino dell'ippodromo di S. Siro) sullo sfondo le cosiddette montagne russe del Luna Park. "Impresa da astronauti salirvi sopra, ancora lo ricordo".

padre per continuare il suo lavoro di trasportatore si comprò una automobile, una O.M. Non fu facile per mio padre e mio zio vendere tutti i cavalli, tutti i finimenti, la carrozza stessa, erano così affezionati a quei cavalli che mio zio per continuare a vivere con loro andò a Milano all'ippodromo di S. Siro a fare il fantino nelle gare di trotto. Questo lo ha fatto per molto tempo poi si è dedicato all'allevamento di puledri. Ecco perché mio padre iniziò il lavoro di taxista.

Nei primi anni trenta da noi erano in pochi che avevano l'automobile:

l'avvocato Veneri, Il Cavaliere Manfredini, la Marchesa Fassati. In genere i trasporti di allora erano di persone di un certo ceto: avvocati, ingegneri, medici. Mediatori che andavano alle grandi fiere per affari. Trasportava persone che dovevano prendere un treno, oppure giovanotti che volevano andare a ballare nei paesi vicini facendo una colletta per racimolare il denaro e pagare l'autista. Mio padre aveva anche l'appalto per trasportare i presunti arrestati. Di solito erano ladri di galline, oppure per liti in famiglia o risse nei bar. Mio padre li portava a Guastalla oppure a Correggio per gli eventuali processi. Un giorno mio padre era ammalato, non poté andare a Correggio ma il maresciallo era ostinato voleva sbarazzarsi di un certo delinquente e con insistenza mi invitò ad andarci. Avevo 14 anni e senza patente; il maresciallo ha garantito per me. Un altro giorno sempre a Correggio con un arrestato a bordo la macchina si guastò, era giorno di mercato, siamo scesi, tra due ali di folla abbiamo dovuto attraversare il paese, io e il prigioniero ammanettato, non è stato piacevole, la gente lo derideva, altri ne avevano compassione. Mi raccontava mio padre che una

volta doveva trasportare un ammalato di Villanova all'ospedale di Guastalla, quel giorno era nevicato molto così ogni dieci metri doveva spalare la neve con delle pale su quelle strade colme di ghiaia e neve.

Per arrivare all'ospedale ci impiegò cinque ore. Poi c'erano i matrimoni; il giorno prima si incominciava a lucidare la macchina con la cosiddetta "patina" il lucido da scarpe "BRIL". C'erano dei matrimoni riparatori e altri contestati, in uno di questi mio padre (di comune accordo con lo sposo) venne presentato per fare bella figura con la sua bella automobile ai parenti della sposa come zio dello sposo, dove lo stesso si era appena cambiato d'abito in macchina essendo partito da casa per non dare sospetti con abiti da lavoro. Quasi ogni giorno c'era da portare il medico per delle visite in casolari molto lontani dal paese, che con solo la bicicletta non ci sarebbe riuscito. Quando mio padre arrivava in queste grandi corti era sempre una festa, l'arrivo di un'automobile era un avvenimento, bambini e adulti tutti intorno a guardare e sognare. Un anziano contadino si avvicinò e le chiese: (in dialetto naturalmente) "con questa si può andare dove si vuole?" sì, gli rispose mio padre, salite, anche la moglie e i figli. Li fece ben sistemare e partì entrando nella stalla da una parte e uscì dall'altra con gran scompiglio delle mucche e degli stessi viaggiatori. Per molto tempo questi contadini vennero additati come quelli che andavano nella stalla in automobile. A Reggiolo i distributori erano due: quello di benzina "Lampo" e l'altro in Piazza gestito da Accorsi Ugo, (dove ora c'è il forno Pirondini). Tutti e due funzionavano con una manovella, due stantuffi e due grossi contenitori in vero da 5 litri dove vedevi gorgogliare il carburante. La gestione della macchina era abbastanza problematica con le gomme per girare quasi sempre su strade ghiaiate con l'insidia dei numerosi chiodi che perdevano dalla ferratura i cavalli. Era un continuo rappezzare le camere d'aria con il relativo smontaggio e rimontaggio manuale, dei durissimi copertoni, ed il gonfiaggio con la piccola pompa a forza di braccia per arrivare alle atmosfere necessarie (faceva le veci di qualche ora attuale di palestra.) Le frecce erano bacchette che uscivano ai lati comandate a mano. L'avviamento invernale era un tormento; i freddi erano intensi, l'olio multigrade non esisteva quindi si cominciava con una padellina di brace sotto la coppa dell'olio si toglieva le candele (mi ricordo *Magneti Marelli*) e si mettevano a cerchio vicino a una buchetta riempita di benzina, appena scaldate si rimettevano subito a posto e con una manovella che si inseriva sul davanti e cominciava lo sforzo manuale di avviarla, per ultimo la classica spinta con l'aiuto di casuali volenterosi contenti di aver dato una mano a far partire l'automobile, che per l'ingolfamento dei precedenti tentativi faceva una grande nuvola di fumo bianco, era l'inizio dell'era dello smog. Questo era il lavoro di mio padre taxista. Nel 1944 il nostro taxi fu sequestrato dai tedeschi e la mia famiglia rimase senza lavoro, io ho dovuto interrompere gli studi proprio perché ci mancava questo sostegno. Il taxi era il nostro pane e a quei tempi era impensabile comprare un'altra automobile. Negli anni successivi l'automobile ebbe la sua prepotenza e io ho tradito la dinastia di mio nonno, di mio zio e di mio padre facendo un altro lavoro. Solo un nostro lontano parente proseguì con un trasporto pubblico, ma era con pulman.

Lucia Veneri



*2 giugno 2008 Riconoscimento dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana della onorificenza di Cavaliere al sig. Erminio Lui, conferitagli dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e Silvio Berlusconi.*

## Erminio Lui nominato Cavaliere della Repubblica

Erminio Lui è stato recentemente insignito dell'onorificenza di Cavaliere Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Titolo importante che arriva dopo una vita dedicata con grande passione al lavoro di tipografo. Erminio inizia, appena dodicenne, ad avviarsi al lavoro frequentando come garzone una tipografia locale e nel 1946, ancora minorenne, riesce ad aprire, con l'aiuto del padre, un'azienda sua potendo così dedicarsi con tutto se stesso all'attività. Chiedendogli di raccontarmi bilanci e ed emozioni di una storia lavorativa lunga e ben riuscita vengo trasportata in un passato fatto di sacrifici e grande forza di volontà, ma anche di grandi soddisfazioni. Un lavoro, quello del tipografo, enormemente trasfigurato dallo scorrere del tempo e di cui resta la memoria, quasi incredibile, di quando per stampare un qualsiasi testo era necessario assemblare lettera per lettera, estraendo dal cassetto le pesanti matrici di piombo. Un'arte del comporre con perfetto equilibrio quel mix di caratteri e spaziature atto ad esaltare con la sua bella forma il contenuto dei vari testi. Oltre alla passione per i caratteri, Erminio mi mostra con entusiasmo alcune delle stampe di acqueforti, puntesecche, xilografie e litografie eseguite negli anni 50 grazie all'acquisto di un torchio tipografico manuale del 1800 per più noti artisti della zona come Cesare Zavattini, Marino Mazzacurati, Nani Tedeschi, Augusto Daolio e Antonio Ligabue.

Una preziosa collezione di esemplari figli di un'arte della manualità ormai perduta. Ed è così che appare il passato in confronto con l'oggi. Un metodo di lavoro,



quello di allora, scandito dalla precisa cura per i dettagli, dall'adoperarsi perché ogni cosa risulti al massimo delle sue potenzialità, una tecnica lontana dal nervotico produrre in enormi quantità di oggi.

Un lavoro che non prevedeva orari, ma solo la determinata volontà di curare la propria opera e l'attenzione dedita alla riuscita eccellente. La stessa perseveranza e passione che animava Erminio nelle sere trascorse al torchio a provare e riprovare la perfetta commistione di acqua e inchiostro che permetteva all'incisione di trasmettersi al foglio nella sua più riuscita bellezza.

Un impegno che ha permesso alla tipografia Lui di mantenersi al passo con i tempi, di affrontare la sfida dell'editoria e di proseguire con i figli l'attività di stampa, nobile fonte di trasmissione del sapere, del patrimonio storico e culturale per noi e per quelli che saranno nel domani.

*Elena Mazzoni*

*30 novembre 2008 Articolo a firma di Elena Mazzoni (Filodiretto): richiama l'attività di Erminio Lui e della Tipografia, che hanno consentito al titolare di ricevere l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica Italiana, assegnatogli dal Presidente Giorgio Napolitano. In Prefettura a Reggio Emilia, con il sindaco Mauro Panizza, Erminio riceve l'onorificenza di Cavaliere.*



Aldo Zanoni e Tajadela (Dario Mantovani). Cantastorie che negli anni '30 e '40 del secolo scorso si esibivano sulle piazze di città e paesi della pianura padana. Articolo recente sulla Stampa Reggiana, 2014, anno XII, n. 1, pp. 48-9, a firma di G. Sironi: "Incisioni del secolo scorso per la strenna benaugurale." Con questa e altre immagini si racconta come Erminio e i suoi figli abbiano scovato per le festività del 2013-14 vecchie lastre con i "Pianeti della Fortuna", che un tempo lontano (anteguerra) facevano stampare i Cantastorie nella loro tipografia.



Canzonieri e fogli volanti nella Saletta della Biblioteca Panizzi fino al 24 giugno

## L'arte dei cantastorie in mostra

Un viaggio nella storia locale degli anni tra il 1934 e il 1941

Fino al 24 giugno nella saletta espositiva della biblioteca Panizzi (via Farini) è aperta la mostra *Le storie cantate. I fogli dei cantastorie della Biblioteca Panizzi* che propone un "tuffo" nel passato della tradizione narrativa locale.

Esposta una selezione degli oltre 350 fogli volanti e canzonieri stampati tra il 1934 e il 1941, custoditi tra i fondi di storia locale della Biblioteca Panizzi, esposti al pubblico per la prima volta. L'esposizione documenta la produzione popolare della "Reggialese", tipografia di Reggio attiva all'inizio del secolo scorso e punto di riferimento e d'incontro dei cantori ambulanti di quegli anni: il reggiano Gaetano Cagliari ("Gaetano Darcoglio"), il forlivese Lorenzo De Antiquis (che a volte firmava i suoi testi "Ridolini"), il modenese Mario "Radames" Bolchini, il bolognese Marino Piazza, il pavese Agostino Callegari, il veneto Dario "Tajade-

li" Mantovani. Lo stesso Adolfo Confetta scriveva anche testi che illustrava con suoi disegni.

Tra anni Trenta e Quaranta del Novecento, tra le tipografie specializzate nella produzione dei materiali per i cantastorie, come i fogli volanti, i pianeti della fortuna, le "ziru-delle", i canzonieri, la "Reg-

gionale" fondata a Reggiolo da Adolfo Confetta nel 1930 e attiva fino ai primi anni '40, svolse un ruolo particolarmente importante. Confetta ebbe infatti la felice intuizione di iniziare la stampa di fogli volanti di grandi dimensioni. Così lo ricordano i cantastorie: «È stato quello che ha veramente capovolto il sistema di stampa:

dai soliti foglietti piccoli ai fogli giganti, insomma un colpo d'occhio per il pubblico meraviglioso. E quello che ha creato il Calendario Canzoniere».

Erede di un'antichissima tradizione che dai rapsodi greci e dai trovatori medievali è giunta fino ai giorni nostri, il cantastorie è una figura centrale nella cultura popolare. Nelle piazze, nei mercati, nelle sagre, i cantastorie andavano in giro a cantare le loro "storie" per paesi e città, formando il "trep-po", che nel loro gergo significa radunare un gruppo di persone e creare uno spazio come palcoscenico. Cronista, saltimbanco, poeta, musicista, clown, il cantastorie cantava "storie" drammatiche e commoventi, spesso attinte dalla cronaca o dall'attualità, che venivano illustrate nei "fatti", i fogli volanti che riproducevano il testo della "canzone" e le immagini degli episodi più salienti della storia. Info: tel. 0522 456055.

### ESEMPIO D'ONESTA' DI UNA RAGAZZA

Una giovane di 14 anni rinchiusa in un serbatoio e ritrovata dopo 8 anni.



Uno dei fogli in mostra alla Panizzi

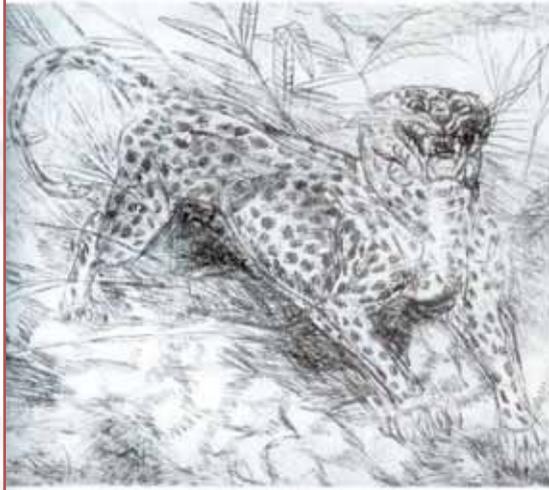
2009 Articolo che pubblicizza la mostra alla Biblioteca "Panizzi" di Reggio, con le immagini dei Cantastorie e i loro documenti, le canzoni, le storie e le lastre dei disegni stampati dalla tipografia di Confetta, prima, e di E. Lui di Reggiolo, poi.



*2011 La CNA (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa) di Reggio Emilia informa di aver pubblicato sul giornale "Io l'Impresa" n. 43 del marzo-aprile 2011 un articolo sui 65 anni di attività della Tipografia Lui di Reggiolo. È una delle tante espressioni di riconoscimento e plauso alla costanza del titolare e dei suoi familiari.*



*Marzo-Aprile 2011 Pagina del giornale della CNA in cui si sottolineano i 65 anni di attività della tipografia reggionale del Cavalier Erminio Lui.*



Incisione all'acquaforte di A. Ligabue



Il tipografo Erminio Lui, vicino a suo torchio secolare, che rilevò la tipografia "La Reggionale" nel 1946, da alcuni anni condotta dal figlio Enrico (E.Lui-Editore)

la" predicavano il futuro nel bene e nel male. C'erano i "planeti" per donna o per uomo, per i generosi o meno generosi. Da tutta Italia, cantastorie e girovaghi commissionavano i "foglietti" e anche "calendari canzonieri" alla Tipolito-Lui (ex "La Reggionale" che - prima della guerra - aveva limitata concorrenza per tale produzione), da inviare fermo posta-contrassegno, in qualche sperduta località della Penisola, soprattutto del meridione.

Clienti di tale Tipo-Lito furono anche i famosi cantastorie "Tajadela" (Dario

Mantovani, scomparso nel '50 per incidente) con l'orbo clarinettista "Nadir" (Bernini), "Abdon" Zanoni, "Sirudela", "Dareggio", "Mazza", il pavese Agostino Callegari, il bolognese Marino "Piazza", il modenese "Radames" (Mario Biolchini) con Bolognesi e Meandri. Una prima stampa limitata di 250 pezzi del "Planeti della fortuna" di allora, fu eseguita da Lui, alcuni anni fa, per una mostra nella Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, dedicata ai cantastorie padani.

Per la strenna 2014, la Tipografia della Bassa, oltre a ristampare - per la strenna ad amici e clienti - una quindicina di "Planeti della fortuna" (di cui

c'è particolarmente bisogno in questo momento di crisi generalizzata...) raccolti in cartella, ha voluto raddoppiare, unendo anche una preziosa raccolta di riproduzioni (in formato ridotto) di incisioni all'acquaforte del mitico Antonio Ligabue, che "al Mat" regalò a Erminio Lui negli anni Cinquanta, a compenso di alcuni fogli stampati (su carta a mano) col suo torchio secolare, perché Toni, incuriosito dal quel disegnare su lastra di zinco cerata: "...voleva vedere quel che ne saltava fuori". Di quelle copie originali (senza firma e numerazione) il tipografo Erminio Lui ne fece dono al Museo "A. Ligabue" di Gualtieri: pur autentiche, avevano soltanto un valore affettivo-storico ma non commerciale. Toni fu inviato a Reggiolo dall'amico pittore guastallese Arnaldo Bartoli, che aveva eseguito la morsura delle stesse lastre. Infatti Bartoli ricorreva alla tipografia Lui per tirare qualche linoleumgrafia e incisione che gli capitava di fare. A distanza di decenni ne è uscita un'elegante cartellina, con 9 mini-riproduzioni tratte da originali, con testo di presentazione dello stesso ultraottantenne Erminio Lui, che ha dedicato una vita alla carta stampata.

Una doppia elegante trovata augurale, un'accoppiata intelligente - "Planeti" e "Ligabue" - che hanno restituito sapore anche artistico alle Festività e Capodanno 2014, quando il bello e l'arte sembrano svanire per esigenza di parca, disoccupazione e crisi profonda per aziende e famiglie. ■



A sin.: I cantastorie: (da sin.) Radames (Mario Biolchini), Giulio Bolognesi (chitarra) e Giuseppe Meandri (fisarmonica)

La 2ª pagina del giornale Stampa Reggiana. Erminio è in alto a destra, di fianco all'immagine della tigre (incisione di Antonio Ligabue del 1954). Sironi tratteggia anche le figure dei Cantastorie padani, che spesso si servivano della Tipografia Lui per stampare i loro volantini, i disegni e le canzoni che poi illustravano cantando e suonando sulle piazze dei paesi.

# Le incisioni di Antonio Ligabue



## «Dentro un misterioso pacco le sue fantastiche incisioni»

di Erminio Lui  
tipografo

**E**ra la fine degli anni Cinquanta e in un piccolo paese come Reggio la vita scorreva semplice ed impervia, alla ricerca di grandi speranze. Fu in quegli anni che feci conoscenza di uno dei più straordinari personaggi che questa placida pianura abbia creato.

Arrivò una mattina d'autunno, cavalcando una grossa motocicletta rossa. Lo intravvi scendere dal suo adorato «destriero» e guardarsi intorno con fare circospetto. Aveva un volto sgraziato e spigoloso, come una smorfia scolpita nella roccia. Si avvicinò in silenzio con un'andatura rigida e impacciata. Avanzava in modo brusco, a grandi passi. Due occhi aguzzi come punte di spillo che mi fissarono per alcuni istanti.

«Sono Ligabue» scattò all'improvviso e mi tese un pacchetto avvolto in carta da giornale. Rimasi a di poco sbalor-



Una delle incisioni di Ligabue stampate dal tipografo Erminio Lui

dito, quel personaggio sibillino e lunare, coi suoi modi bruschi, mi aveva lasciato senza parole. «Mi manda Arnaldo Bartoli» aggiunse e continuò a scrutarmi come in attesa di una risposta. Mi sentivo a disagio e divertito allo stesso tempo: non sapevo esattamente che dire e che fare.

Cominciai a svolgere il misterioso pacchetto finché ne

uscì una incisione su lastra di zinco. Il mio interlocutore si rasserenò un poco alla vista di quel segni familiari. Mi chiese se potevo stampare alcune copie di quell'incisione, puntualizzando che non avrebbe potuto pagare. Ero sempre più sorpreso, questo singolare personaggio non finiva mai di stupirmi.

29 settembre 2002 Gazzetta di Reggio.

Articolo a firma di Erminio Lui, in cui racconta come si presentò un tizio, nell'autunno [del 1956], su una moto rosso sgargiante. Si presentò come Ligabue, amico di Arnaldo Bartoli guastallese. Gli chiedeva di stampare alcune incisioni della lastra che aveva con sé: quella di un ghepardo affamato, realizzata nel 1954 e molto richiesta. Aggiunse che non aveva i soldi per pagarla...

“Ero sempre più sorpreso - conclude Erminio. Questo singolare personaggio non finiva mai di stupirmi.”

## Ai musei e ai comuni donazioni di incisioni e matrici



ell'inverno 2005-2006 Ermilio Lui fece recapitare in dono al Museo di San Benedetto Po (Mantova) una locandina della mostra tenuta a Reggio Emilia nel 1966 dal M° Antonio Ruggero Giorgi (1887-1983), artista reggionale domiciliato per molti anni a San Benedetto Po.

Insieme al manifesto donò sette opere - incisioni ad acquaforte, puntasecca e litografiche - del Maestro, tra le più belle e note dell'artista. Il Museo è dedicato ad A. R. Giorgi, che lasciò al comune mantovano molte sue opere fra disegni, incisioni e pastelli.

Un altro importante museo delle opere di Giorgi è a Reggio, che gli dedicò la sala consiliare e ne pubblicò una importante monografia, curata dal critico d'arte internazionale Mario De Micheli (1975).

Nel Palazzo Te di Mantova altre opere a olio della prima epoca (anni 1915-30) sono state donate dallo stesso artista prima della sua morte. La Provincia di Reggio Emilia ha allestito con sue incisioni una galleria all'interno dell'Ente. Giorgi e la moglie Giovanna lasciarono anche la loro casa-museo al Comune di San Benedetto Po.



*Luglio 1975 Inaugurazione del Museo del M° Antonio Ruggero Giorgi.*

*Da sinistra: Nino Za, il sindaco Ivo Bernardelli, il pittore Dino Villani, Antonio Ruggero Giorgi e Cesare Zavattini. Ora il Museo è collocato nella sala consiliare del Municipio con gli oli; mentre ai piani superiori sono disposti i disegni, i pastelli e alcune incisioni.*



Prot. n. 16

Alla cortese attenzione di

Erminio Lui  
Via XXV Aprile, 31  
42046 Reggiolo (Reggio Emilia)

Gent.mo Sig. Erminio Lui,

Non Le ho inviato alcun cenno circa la donazione, graditissima e per noi così significativa che ha voluto concederci, e di questo mi scuso.

Le posso assicurare che il ritardo con cui Le scrivo non ha nulla a che vedere con il mio personale apprezzamento del Suo gesto, oltre che dell'incisione in quanto tale, che intendiamo presto valorizzare.

Mi faccio carico di inviarLe, da parte dell'intero Consiglio di Amministrazione di Fondazione Un Paese, i più sentiti ringraziamenti e saluti.

Il Direttore  
Vanni Marchetti

Due ringraziamenti a Erminio Lui per aver donato opere e incisioni di artisti alla Fondazione "Un Paese" (già Museo dei Naif) di Luzzara.

**CENTRO SOCIALE POLIVALENTE BOCCIOFILA REGGIOLES**

**NINO ZA**

Spett. TIPOGRAFIA E.. LUI e C.  
S.N.C.

Via XXV Aprile 31  
REGGIOLO

Il Centro Sociale ha apprezzato il Vostro omaggio appropriato alla nostra Associazione.  
Ringrazia ed augura BUONE FESTE.

Il Presidente

Alfredo Argenti  
CENTRO SOCIALE POLIVALENTE  
BOCCIOFILA REGGIOLESE  
"NINO ZA"  
14 NOVEMBRE, 15/17 - TEL. 0522-978771  
42046 REGGIOLO (Reggio E.)  
Partita IVA 02025490350

Reggiolo, 26/11/2005

Un'altra donazione di Erminio Lui al "Centro Sociale Polivalente Bocciofila Reggionale Nino Za".

**MUSEI**  
CIVICI DI REGGIO EMILIA

Reggio Emilia, 4 marzo 2006

Egregio Sign. Erminio Lui  
Via XXV Aprile 31  
42046 Reggiolo

Egregio Signore,

in questi giorni sono arrivate ai nostri Musei le tre opere di Renato Marino Mazzacurati. Si tratta di un dono importante che andrà ad arricchire le collezioni del nostro Museo.

La ringrazio quindi sentitamente a nome dell'Amministrazione comunale di Reggio Emilia per la generosa offerta.

Mi farebbe piacere avere qualche altra indicazione sulle opere: per esempio chi è il ritrattato del disegno? Ha qualche ricordo di Mazzacurati?

Mi piacerebbe scrivere un breve articolo sul periodico dei nostri Musei in modo da valorizzare la sua donazione.

Ancora grazie, a presto

Il direttore  
Elisabetta Farioli



MUSEI CIVICI - VIA SPALLANZANI, 1 - 42100 REGGIO EMILIA TEL. 0522/456477  
FAX 0522/456476 - E-MAIL musei@municipio.re.it - P.I. 00143920351

Altra importante e generosa donazione di Erminio Lui ai Civici Musei di Reggio Emilia. Tre opere del pittore Marino Mazzacurati (1908-69) che fu tra i fondatori, con Scipione e Mafai, della Scuola romana e della Rivista Fronte. La direttrice dei Musei, dottoressa Elisabetta Farioli, ringrazia per il dono prezioso e chiede a Erminio informazioni sull'artista.



**COMUNE DI GUASTALLA**  
Provincia di Reggio Emilia

Città sostenibile delle Bambine e dei Bambini  
1° Premio Anno 2000



Il Sindaco

Guastalla, li 20/04/'06

Spett.le Tipografia LUI  
v. XXV Aprile, 31  
42046 Reggiolo

**Oggetto: ringraziamento.**

Con la presente esprimiamo il nostro ringraziamento per la Vostra donazione inerente a stampe di importanti artisti locali che appartengono alla cultura di questa nostra Comunità.

Le opere verranno conservate presso il museo della città in modo che possano essere visibili e vadano ad arricchire il patrimonio del museo stesso.

Con l'occasione porgiamo i nostri più cordiali saluti.

Mario Dallasta



**COMUNE DI GUALTIERI**  
Provincia di Reggio Emilia

Prot  
Gualtieri 14/12/2013

Spett.le  
e.luitipografia srl

Via XXV Aprile n. 31  
42046 REGGIOLO

Oggetto: ringraziamento

Con la presente l'Amministrazione comunale di Gualtieri, desidera ringraziare la casa editrice E.Lui per il materiale e i volumi donati.

Sarà nostra premura collocare i libri nella nostra Biblioteca comunale a disposizione della collettività.

Augurando a tutti voi un sereno Natale, si porgono cordiali saluti.

Livia Bianchi  
Assessore alla Cultura



Massimiliano Maestri  
Sindaco

Piazza Bentivoglio n. 26 - 42044 Gualtieri (RE)  
C.F. 00440630358  
Tel. 0522/221811 - Fax 0522/828444  
Email: [info@comune.gualtieri.re.it](mailto:info@comune.gualtieri.re.it)  
Posta elettronica certificata: [comune.gualtieri@actaliscertmail.it](mailto:comune.gualtieri@actaliscertmail.it)  
[www.comune.gualtieri.re.it](http://www.comune.gualtieri.re.it)



Pagina 1 di 1

*Il Sindaco del Comune di Guastalla Mario Dallasta ringrazia per aver ricevuto da Erminio Lui le incisioni di alcuni artisti (tra cui il guastallese Arnaldo Bartoli).*

*Il Comune di Gualtieri, a firma del Sindaco Maestri, ringrazia Erminio Lui per la donazione gradita dei "materiali e volumi" ricevuti.*

*Soddisfatto e compiaciuto di quanto fatto in oltre mezzo secolo?*

## Il sogno di realizzare il museo della stampa a Reggiolo



È, è proprio con una certa serenità interiore e con una soddisfazione compiaciuta che ho ricevuto nel 1989 (ventisette anni fa) il prestigioso riconoscimento della CCIA - Camera di Commercio, dell'Industria e dell'Artigianato - di Reggio Emilia per l'anno 1987 con l'attestato di fedeltà al lavoro e al progresso economico per i miei 42 anni di attività. Mi fu consegnato dall'allora Presidente dell'IRI, prof. Romano Prodi, poi Presidente del Consiglio. Insieme alla titolarità delle opere degli artisti sopra citati, ho voluto anche dedicarmi alla pubblicazione di opere importanti di arte, poesia, storia, narrativa, diaristica. Ho fatto donazioni a musei, biblioteche, comuni, enti pubblici (comuni della bassa reggiana e mantovana; Biblioteca "Panizzi" di Reggio Emilia; Museo delle Incisioni di San Benedetto Po) perché ho ritenuto importante che certe opere fossero tutelate come meritano e che non rischiassero di finire chissà dove... Non mi premeva più di tanto ottenere plausi o ringraziamenti per quanto fatto con generosità e volentieri, senza costrizioni.

Nei miei prossimi obiettivi coltivo l'idea di realizzare

un museo della stampa a scopo didattico per la conoscenza di quella che è stata per cinquecento anni (dal 1450 al 1950, mezzo millennio: ci pensiamo?) l'era dei caratteri mobili in piombo, disponendo del materiale necessario che ho fin qui conservato gelosamente. Debbo dire che sono stato sollecitato anche dalle numerose visite di classi scolastiche, i cui ragazzi hanno apprezzato con serietà e attenzione veramente ammirevoli tutto quanto mostravo delle vecchie forme di stampa. E lo stesso interesse hanno mostrato, con la competenza e professionalità che li contraddistingue, gli insegnanti che li accompagnavano, cui spesso consegnavo nozioni e documenti necessari alle lezioni in aula.



*Miscellanea di parte dei 350 caratteri tipografici impressi su Torchio "Ferdinando Dell'Orto - Macchinista" in Milano, 1867*

**Nota macchine:**

Macchine da stampa manuale a pedale (fine '800-'900)  
Torchio a cilindro per stampa incisioni  
Perforatrice stampati (tipo francobollo)  
Tagliacarte manuale a ruota  
Serie di caratteri in piombo  
(varie dimensioni e stili corsivi - bassorilievi (circa un centinaio di tipi)  
Serie di caratteri in legno varie dimensioni (per manifesti) 20 - 30 tipi  
Marginatura in legno (fine '800)  
Marginatura in piombo (inizio '900)  
Marginatura in alluminio  
Interlineature in piombo e alluminio  
Filiati in ottone e piombo (punteggiati e lineari)  
Fregi in legno, ottone e piombo  
Clichè illustrativi per stampati vari  
Matrici illustrative in vari supporti  
Rulli per inchiostrazione stampati  
Vario acqueforti, incisioni di artisti di notevole pregio  
Materiale descrittivo della storia della stampa a supporto delle attrezzature esposte



grafica creativa  
consulenza pre stampa  
& file setup  
stampa litografica  
centro stampa digitale  
editoria  
packaging  
web design

Spett. sig. Sindaco del Comune di Reggio

**OGGETTO:** Proposta di costituzione del Museo della Stampa

Il sottoscritto, Erminio Lui, considerando la possibilità di collocare in un Museo alcune attrezzature, macchine tipografiche, un torchio, i caratteri mobili per la stampa ecc., affinché siano opportunamente conservati e messi a disposizione (a scopi didattici) delle Scuole locali e del pubblico,

**ch i e d e**

di valutare la suddetta proposta di cessione dei materiali per l'allestimento di un Museo della Stampa a Reggio.

Fa presente che nella zona delle Basse reggiano-moderesi-parmensi-mantovane non esiste alcun Museo di questo tipo.

La cessione di cui sopra sarebbe arricchita da un congruo numero di pregevoli Stampe antiche e di Artisti di fama nazionale ed internazionale, stampate a Reggio.

Si aggiunge che la Biblioteca "Panzani" di Reggio E. ha l'anno scorso esposto una parte delle stampe e delle incisioni, dei fogli illustrati e dei Planeti della Fortuna che i Cantastorie usavano utilizzando sulle piazze locali, in una Mostra visitata da centinaia di estimatori ed appassionati di stampe d'epoca (n. 350 "pezzi" esposti, buona parte furtati dalla Tipografia LUI).

In attesa di un riscontro, e di poter esprimere personalmente le intenzioni di cui in oggetto, porgo distinti saluti.

Reggio 12 febbraio 2009

Erminio Lui

E. Lui Tipografia s.r.l. via SSV Aprile, 11 | 42046 Reggio (RE) | tel. 0522/872151 | fax 0522/871800 | www.e.lui.it | e-mail: erminio@e.lui.it  
Registrazione: 018E/2008/024/Patza RW 011691052 | R.F.A. n. 348167

*Elenco del materiale che Erminio Lui era disposto a donare per l'allestimento del Museo.*

*Lettera della E. Lui Tipografia inviata al Comune di Reggio nel febbraio 2009 per la proposta di costituzione del Museo della Stampa nel paese.*

## 2006 Una Pagina su "L'Eretico" per Erminio Lui



el periodico locale "L'Eretico" del dicembre 2006 è comparsa in occasione dei 60 anni di vita della Tipografia Lui di Reggio (1946-2006) questa simpatica e affettuosa sintesi della pluridecennale attività svolta nell'ambito della carta stampata.

Il disegno di Erminio Lui è opera del ritrattista-fumettista Luigi Mausoli, di origini reggiolesi (ora residente a Gualtieri), che è lo stesso "amico" che firma il servizio. Cogliamo nel ritratto a china una delle più caratteristiche espressioni di Erminio: il sereno volto aperto in un sorriso, con quegli occhi penetranti che ti scrutano dentro, ma senza invadenza o presunzione.

È lo sguardo (o meglio l'occhio) acuto e attento dello stampatore, alla continua ricerca del refuso di stampa, dell'errore che sfugge quando meno te l'aspetti, dell'errata corregge dei libri di un tempo.



Una data sbagliata, un nome impreciso, una parola erronea, un segno capovolto, una didascalia fuori luogo, la località assente di un raduno, l'orario o la data di una mostra non inseriti... ma la svista è sempre in agguato; e sull'opera stampata allora appare quello chesi chiama "il mostro", cioè la macchia, l'errore che balza davanti agli occhi e via via si amplia fino a divenire un elefante impazzito che ti lascia sgomento, esterrefatto, perché non doveva succedere.

Quante volte, Erminio, hai dovuto arrenderti all'evidenza dei limiti umani?

Nonostante il detto che "errare è umano ma perseverare è diabolico" questa massima non vale in una tipografia: essa, anzi, è la sede originaria dell'errore, lì si annida nella sua tana recondita il refuso, che spesso non lascia pace al correttore di bozze né tantomeno al tipografo, che se ne deve assumere la colpa!

## Erminio Lui Tipografo

### Sessant'anni ben stampati

La sua azienda ha celebrato sessant'anni di vita  
Anni di stampa che da sei decenni scandiscono la storia di Reggio

Il nostro bersaglio, sul quale "sparare" la nostra simpatia e amicizia, è il tipografo Erminio Lui di Reggio che, da qualche anno, ha consegnato l'attività ai figli Enrico e Lorena, come tipografia e marchio "E.Lui, editore".

Erminio, da ragazzo, non avrebbe mai fatto il vetturino, anche se discendente da una famiglia che praticava servizi di trasporto a ruote con cavalli a quattro zampe, né volle fare il taxista come il papà Emmano. E così, sul finire dell'ultima guerra, con il supporto morale anche di mamma Bianca (Lucia per l'anagrafe), acquistò la vecchia tipografia in disarmo dei Confetta, rimettendola in ciclo per farla, col tempo, altamente produttiva. La sua, una vita (e non ha ancora finito, perché sempre attivo) da appassionato tipografo.

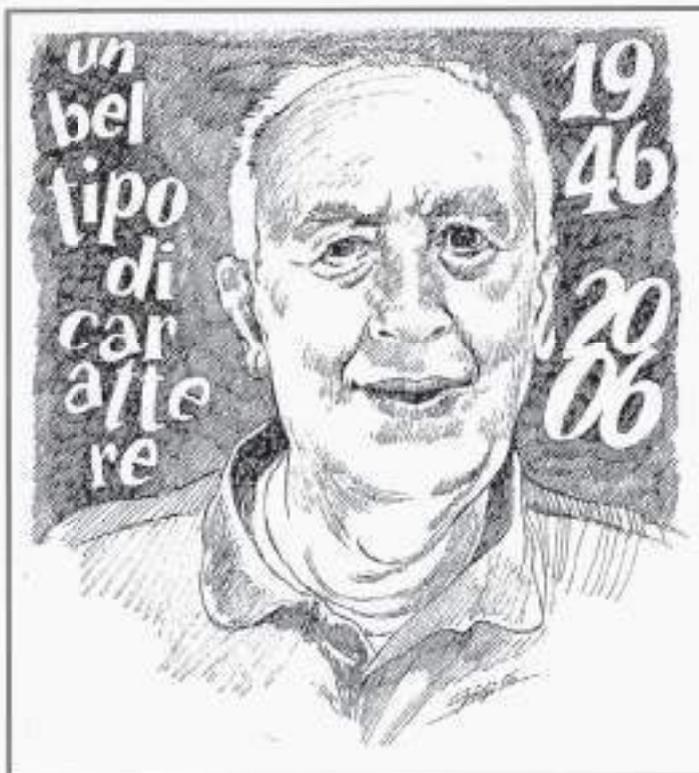
Da poco la sua azienda ha celebrato i sessant'anni di vita, anzi di stampa, nel dopoguerra ebbe soltanto per breve tempo un concorrente sulla piazza, che poi chiuse i battenti. A Reggio, dire Erminio Lui, è sinonimo di carta stampata.

E' stato scritto in più di un'occasione che i suoi caratteri in piombo, i torchi, quindi le rotative e le nuove macchine in digitale, da sei decenni scandiscono la storia di Reggio, per tutti i rami della vita del paese, da quelli della pubblica amministrazione, al mondo industriale, economico, sportivo, culturale e artistico, dall'arrivo della cicogna, ai fiori d'arancio, ai manifesti listati a lutto.

Naturalmente col moderno sistema di mercato, come la Tipo di Lui non stampa soltanto per Reggio, così Reggio stampa anche altrove, ma l'azienda creata da Erminio Lui resta una pietra miliare per la comunità reggionale. E anche quando escono pubblicazioni su Reggio, Erminio si dice apertamente orgoglioso di esserne l'editore, come il "padre" che ama sempre accompagnare i figli nelle storie belle, liete e tristi della vita.

Auguriamo un'infinita stampa "in modulo continuo" ad Erminio (con la moglie Nazzarena ed Eredi) e alla sua "creatura", sulla quale - seppure apparentemente estinta - ancora vigila con paterna discrezione.

Un amico



2006 "L'Eretico" periodico reggionale d'informazione, satirico, pungente e di attualità locale. Scrive in presentazione, firmandosi "un amico" Luigi Mausoli. Il nostro bersaglio, sul quale "sparare" la nostra simpatia e amicizia, è il tipografo Erminio Lui di Reggio, che da qualche anno ha consegnato l'attività ai figli Enrico e Lorena.

## Mostre di Fausto Fornasari, un italiano all'estero



New York, all'Art Gallery of the Graduate Center the City University - 365 Fifth Avenue... A Washington, presso l'Ambasciata Italiana... A Buenos Aires, nel Museo Nacional de Arte Decorativ...

Questa e altre interpretazioni di alcuni signori Gonzaga, riccamente vestiti come appare dai dipinti, sono state inserite nel catalogo della mostra "Splendors of the Renaissance" tenutasi in giugno-luglio 2008 nella Ambasciata Italiana di Washington, con entusiastico consenso di critica e pubblico. Il catalogo è stato impaginato e stampato dalla Tipografia E. Lui.



Costume of Duchess Margherita Paleologa of Mantua

*L'elegante vestito della duchessa riproposto negli Stati Uniti da Fausto Fornasari (e da sua madre, abile ricamatrice e sarta).*



Giulio Romano, Duchess Margherita Paleologa of Mantua (ca. 1531), Hampton Court, Collection of Her Majesty the Queen

*Immagine di Margherita Paleologa, moglie del duca di Mantova, Federico II Gonzaga (1500-1540).*

*Avrei voluto portarvi in visione gli originali degli articoli dedicati alla nostra mostra usciti sulla stampa a Washington, ma mi saranno recapitati in settembre.*

*Per questo motivo vi anticipo in allegato copia delle testate e dei due articoli: in questo modo desidero condividere con voi il grande risultato ottenuto dalla presentazione della mostra. I due articoli sono usciti sui giornali più importanti della città: 'Washington Post' e 'Washington Times'. Sono due recensioni molto positive e uno è addirittura di una pagina intera. Non è facile avere questo risultato sulla stampa in articoli non a pagamento, ma che le redazioni scelgono di pubblicare perché giudicano un evento di primaria importanza tra tutti quelli presenti a Washington in un dato periodo.*

*Il personale dell'Ambasciata d'Italia a Washington è entusiasta per il successo ottenuto dalla mostra ed è la prima volta che una manifestazione culturale da loro presentata ottiene tali risultati. È una bella soddisfazione che ripaga del tanto lavoro preparatorio e che fa piacere condividere con chi, come voi, ha contribuito a realizzare una parte di questo evento.*

*Approfitto per augurarvi buone vacanze!*

*Io sono rientrato in Italia da una settimana.*

*Ci sentiremo e, forse, ci rivedremo alla riapertura della tipografia.*

*Un saluto a tutti. Fausto*

*1 agosto 2006* Dagli USA, Fausto Fornasari (di Codisotto, Luzzara) informa i titolari della tipografia (Lorena ed Enrico) e lo staff al completo, del successo ottenuto dalla sua mostra a Washington e che vuole condividere con loro. Il catalogo dei vestiti era stato infatti stampato con particolare cura delle immagini, dei colori e della impaginazione grafica.



■ territorio

Reggiolo

## Incisioni del secolo scorso per la strenna benaugurale

La trovata di una tipografia reggiana che ha omaggiato i clienti con i "Pianeti della Fortuna" e mini incisioni di Antonio Ligabue



di Giacomo Sironi

**T**alvolta una strenna intelligente ha la facoltà di fermare il tempo. Per le ultime festività e Capodanno si sono viste circolare anche lussuose pubblicazioni, calendari osè, oroscopi illusori come la luce in fondo al tunnel (della crisi) che vedeva l'ex premier Monti venti mesi fa ed ultimamente anche Letta e Saccomanni. Tuttavia le feste muovono oggetti svariati per un dono di circostanza, in minore misura le cose mangerecce costose, più mail che biglietti illustrati augurali, per l'avventore, il cliente, l'amico di riguardo, il partner in affari o il fornitore. In queste antiche usanze augurali c'è garbo ma anche spreco. È stata invece splendida l'iniziativa di una Tipografia-editrice reggiana dalle radici antiche: nata nel 1930, denominata "La Reggialese" di Adolfo Confetta a cui succedette il figlio Agostino, rilevata nel 1946 dalla Famiglia Lui.

In anni successivi Erminio e i figli Enrico e Lorena hanno scovato nei vecchi "arsenali" di caratteri in zinco e legno - a riposo da anni - una serie di "piombi" dei "pianeti della fortuna", cioè i pacchetti composti del testi e grafica d'incorniciatura, per stampare i famosi foglietti multicolori (anche con 3 numeri suggeriti per le giocate al Lotto) dei cantastorie e girovaghi, molto in voga fino agli anni Sessanta del secolo scorso. Li porgevano in cambio di una moneta o di una scodella di minestra. I "pianeti della fortuna" o "responso della Sibilla"



un "pianeta della fortuna"

48

Gennaio-febbraio 2014 La "Stampa Reggiana", anno XII, n. 1, pp. 48-9.

Il giornalista reggialese, autore di pubblicazioni su personaggi, eventi e aspetti della vita locale, ha evidenziato nell'articolo "la trovata di una tipografia reggiana" (quella di Erminio Lui e figli) che nelle festività natalizie passate ha ristampato - omaggiando la clientela più affezionata - quei Pianeti della Fortuna che tanto erano in voga prima della guerra (Stampa Reggiana).

# 2013 Erminio Lui all'Università del Tempo Libero

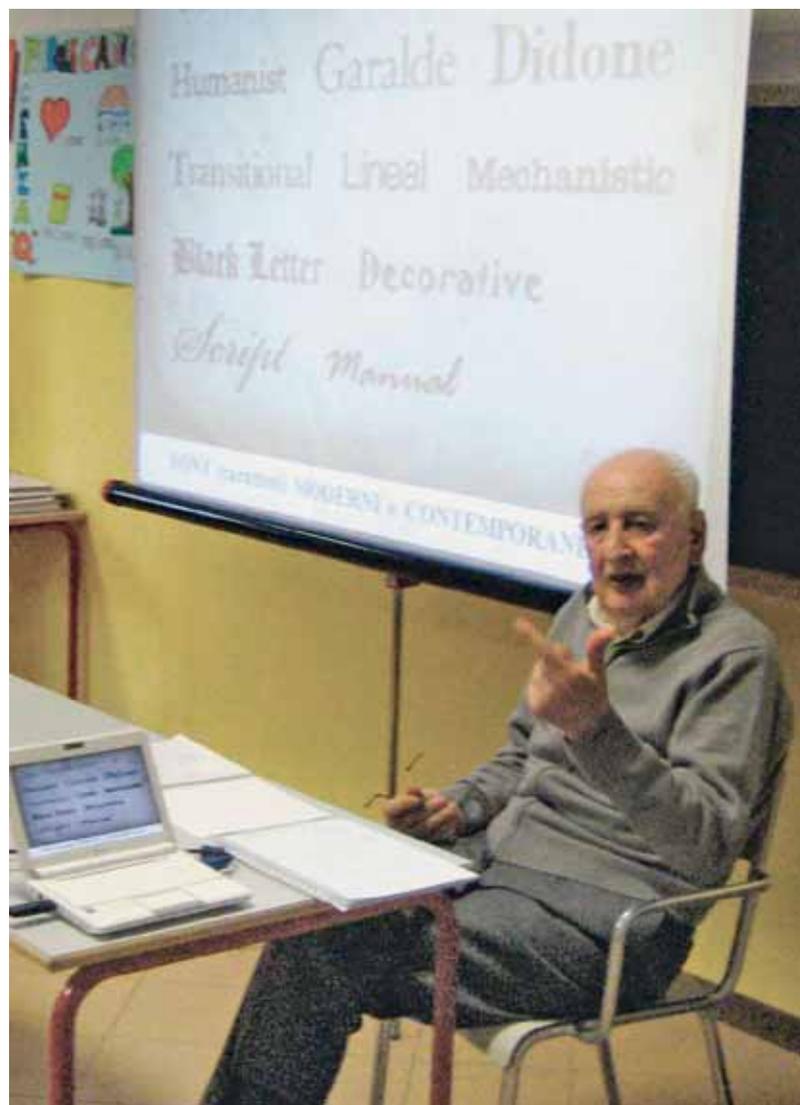


Un relatore d'eccezione alla Università del Tempo Libero: Erminio Lui.

Ha spiegato le origini della stampa, dalle prime scritte (dipinti sulle pareti, incisioni rupestri, geroglifici, caratteri cuneiformi) fino all'invenzione della stampa a caratteri mobili di Gutenberg, a metà Quattrocento. Ha quindi esposto con dovizia e perizia ciò che nelle tipografie si è fatto e si va facendo, dall'Ottocento fino ai nostri giorni.



*In prima fila, ad ascoltare, l'inseparabile consorte: Nazzarena Maioli.*



## Un po' di storia

fondata nel 1946 da Erminio Lui l'azienda cresce con flessibilità confrontandosi con il variegato mercato locale. Due particolari servizi di stampa la distinguono in ambito regionale e nazionale: la stampa dei "Pianeti della Fortuna" e la tiratura limitata di pregevoli acqueforti d'autore. Negli anni l'azienda instaura e consolida partnership con piccole e grandi aziende, periodicamente si ristruttura e migliora macchinari, tecnologie e risorse umane.

Nel 1989 la Camera di Commercio di Reggio Emilia le conferisce "La premiazione della fedeltà al lavoro e del progresso economico". Da Tipografia E. Lui diventa tipolitografia E. Lui, si dota di sistemi computerizzati e crea un proprio apparato interno di progettazione e pre-stampa.

L'ultima acquisizione in ordine di tempo riguarda un parco di sofisticate attrezzature dedite alla stampa digitale. È difficile condensare più di cinquant'anni di lavoro ed esperienza in poche righe. Poiché grafici non ci si improvvisa, da questo succinto ritratto vogliamo far trasparire la serietà, l'impegno e la creatività che hanno sostenuto la nostra filosofia aziendale dall'epoca del torchio a mano all'era digitale.

# BOOK L U I

La nuova fase  
come editore  
"E. Lui"  
(2003-2014)

La nuova fase aziendale è proseguita negli ultimissimi anni con l'acquisizione nel 2003 della qualifica di editori: tramite la quale privilegiamo la ristampa di libri storici divenuti una rarità e volumi di alto pregio editoriale e artistico (come si può rilevare dagli articoli apparsi su vari quotidiani). Nel 2005 l'azienda si è trasformata in s.r.l. con la mia carica a presidente, arrivato ormai al sessantesimo anno del mio impegno personale nell'attività. Ho sempre creduto che la mia attività non dovesse essere finalizzata soltanto a uno sviluppo economico - per quanto indispensabile e necessario, pena l'esclusione di ogni velleità sul mercato odierno - ma anche a un contributo di arricchimento e crescita culturali del mio territorio, con la mia appartenenza ormai di mezzo secolo al Touring Club Italiano per la salvaguardia del patrimonio naturale, storico e culturale d'Italia. Negli ultimi anni ho fatto in modo che l'attività ormai gestita dai miei figli proceda secondo i dettami ormai consolidati della collocazione dell'azienda sul mercato, stando attenti alle nuove richieste di una clientela sempre nuova, sia nel campo dell'attività tipografica che in quello editoriale. Altre decine di pubblicazioni sono seguite alle precedenti, con la casa editrice che ne ha sostenuto in alcuni casi la stampa e a volte la distribuzione insieme alla Gazzetta di Mantova, con una collaborazione che continua tuttora, con vari titoli pubblicati all'anno e distribuiti alternativamente nelle edicole di città e provincia con le Gazzette di Reggio-Modena-Mantova-La Nuova Ferrara-La Provincia Pavese. Il primo volume edito in veste di casa editrice è stato "Il Palio nel Rinascimento. I cavalli di razza dei Gonzaga", 2003, degli storici Franco Canova, curatore del presente volume, e Galeazzo Nosari, paleografo suzzarese. A esso fece seguito il volume secondo "I Cavalli Gonzaga della Raza de la Casa", 2005.

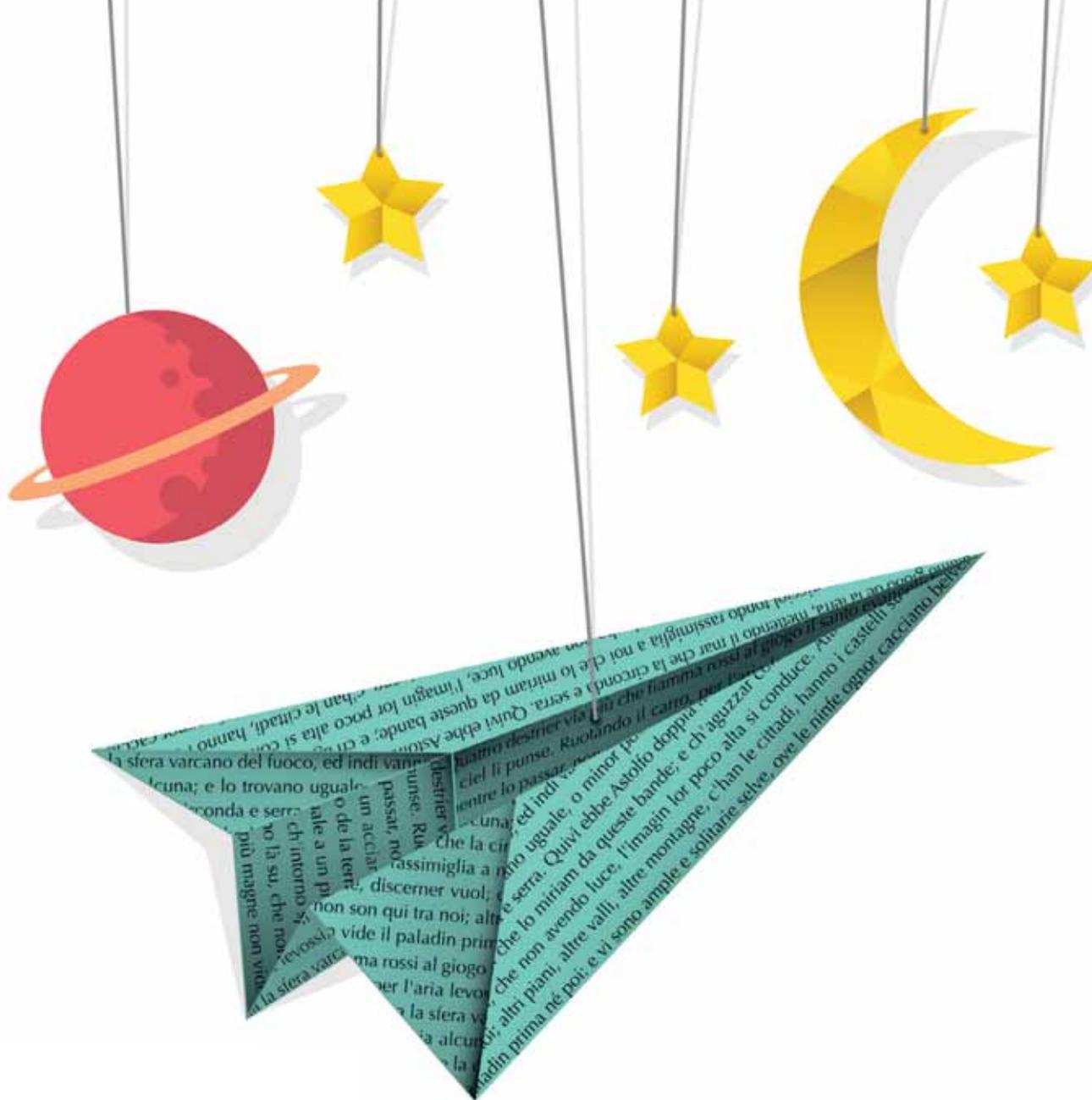
Dove c'è carta  
e pensiero...

E. Lui Editore



*Citazione di Wainer Mazza*

# DOVE OSANO LE IDEE



... noi c'eravamo!



# Elenco pubblicazioni

## 1966

- 1966 A. Zagni - 10° Premio di Guastalla  
*Il Po e il pioppo*  
*catalogo mostra*
- 1966 A. Bartoli - Fernando Moscardini  
*Mostra di pittura a Luzzara*  
*catalogo mostra*
- 1966 A. Bartoli - Ducato di Guastalla  
*cartella litografie*
- 1966 A. Bartoli - Ducato di Sabbioneta  
*cartella litografie*
- 1966 U. Bonafini - La Via Alzaia  
*rivista*

## 1967

- 1967-1968-1969-1970-1971  
1972-1973- 1974-1975-1976  
*Premio Nazionale dei Naif Luzzara*  
*catalogo mostra*

## 1968

- 1968 A. Zagni - Giovanni Rinaldi  
1968 R. Pasqualotto - Erbaverde  
*poesie*  
1968 A. Zagni - P. Gentile Lanfranchi

## 1969

- 1969 Associazione Italiana per le orchidee  
*quaderno*

## 1971

- 1971 E. Brugnaro - *Nell'angoscia del mio pugno*  
*poesie con linografie di Nani Tedeschi*
- 1971 E. Balasini - *Graffiti neoegizi*  
*cartella lineoleumgrafia*

## 1972

- 1972 R. Baratti - *Poesie e Prose*
- 1972 A. Zagni - *La Madonna della Porta di Guastalla*  
*storia*
- 1972 A. R. Giorgi - *Antologia*  
*catalogo mostra*
- 1972 F. Rota - *Giorno per giorno*  
*poesie*

## 1973

- 1973 G. Manfredini e C. Tasotti  
*catalogo mostra*

## 1974

- 1974 T. Tartarini e Bettelli - *Stasera la mia attesa*  
*poesie*

## 1975

- 1975 C. M. Conti - *Più Più fa il galop*  
*poesie*
- 1975 A. Pavan - *Taccuino del Salento*  
*poesie*
- 1975 G. Piovano - *È sommo di leggerezza*  
*poesie*
- 1975 F. Carlino - *Versi per Giò*  
*poesie*



- 1975 A. Zagni - S. Venerio Abate e il suo culto  
a Reggiolo  
*storia*
- 1975 I. Affò - Intorno all'origine, vicende  
e successivi domini delle terre di Reggiolo  
*riproduzione anastatica*

## 1977

- 1977 A. Zagni - Matilde di Canossa a Bondeno  
di Roncore (Bondanazzo di Reggiolo)

## 1978

- 1978 F. Canova - Storia di Reggiolo.  
Dalle origini al 1300  
*I<sup>a</sup> parte*

## 1980

- 1980 F. Canova - Storia di Reggiolo  
*II<sup>a</sup> parte*
- 1980 A. Lucchitta - Gli argini del cielo  
*poesie*

## 1982

- 1982 F. Canova - C. Carra Reggiolo ieri  
*illustrazioni foto*
- 1982 G. Baldo - Reggionesi più

## 1983

- 1983 A. Zagni - Storia di Reggiolo

## 1984

- 1984 A. Zagni - Storia di Cogruzzo
- 1984 G. Baldo - Reggiolo frammenti

## 1985

- 1985 F. Canova, Z. Roncada - Raccontare come...
- 1985 A. Zagni - Madre Giovanna
- 1985 G. Baldo - Reggiolo-Novellara... e ritorno
- 1985 A. Zagni - Storia di Brugneto

## 1986

- 1986 G. Baldo San Possidonio racconta
- 1986 G. Baldo Nebbia sulla pianura
- 1986 R. Ferri - Rapporto 6  
*catalogo mostra*

## 1987

- 1987 G. Baldo - Chi salverà il grande fiume  
*catalogo mostra*
- 1987 G. Baldo - Voci e segni della Padania  
*catalogo mostra*
- 1987 S. Prati - Germogli d'autunno  
*poesie*

## 1988

- 1988 E Pedrinzani - Se mi chiami...  
*poesie*
- 1988 Dino Pasquali e Alessandro Righetti  
Armonia di segni comunicanti  
*catalogo*

## 1989

- 1989 G. Giannella, A. Bertolotti, S. Pasqualini,  
A. Veneri - Racconti
- 1989 Regione Lombardia, USSL 49 Suzzara -  
Rilevamento delle caratteristiche  
qualitative delle acque superficiali  
dell'Oltrepò Mantovano

1989 Giorgio Celli - *Dal Po all'Adriatico un grido*  
*catalogo*

1989 G. Baldo - *Voci e segni della Padania*  
*catalogo*

## 1990

1990 G. Baldo - *Fantasmie e sogni della Padania*  
*catalogo*

1990 M. S. Zanini - *Giorgio Gabellini,*  
*scultura policroma*  
*catalogo mostra*

1990 G. Pinotti - *Privilegio di coscienza*  
*poesie*

1990 A. Zagni - *Centenario S. Venerio a Reggiolo*  
*storia*

1990 G. Di Minco - *Gesù di Nazareth*  
*poesie*

## 1991

1991 G. Baldo - *La fantasia dei padani*  
*catalogo*

1991 G. Di Minco - *La fanciulla*  
*poesie*

1991 R. Bianchi - *Rose di ghiaccio*  
*poesie*

1991 I. Gasparini, USSL 47 Mantova  
*Mangiare a scuola*

## 1999

1999 E. R. Rinaldi - *Mio padre e storia di Nino*

1999 E. Napoli, G. Baldo - *Icone per un nuovo*  
*millennio*  
*catalogo mostra a Firenze*

1999 E. Balasini - *Costruire un presepe*

1999 N. Fraga Fernandez - *Imagen del tiempo*  
*poesie*

1999 G. Ceresini - *La cosa inutile*  
*III<sup>a</sup> edizione*

1999 A. Gianolio - *Percorsi in arte*  
*catalogo rassegna 1989-1999*

## 2000

2000 A. Tirelli - *El aire del poniente*  
*poesie*

2000 Deputazione di Storia Patria e Province  
Parmensi - *Archivio storico per gli antichi*  
*stati guastallesi*  
*volume I*

2000 G. Segato - *Lo sguardo sul volto*  
*catalogo mostra a Reggiolo*

2000 A. Setti - *Le ricette della bisnonna Elvira*

2000 A cura di Guastalla Ambiente - *Le maestà*

2000 G. Dallasta - *Guastalla garibaldino -*  
*Il tenente colonnello Enrico*

2000 I.T.A.S. Palidano di Gonzaga -  
*L'alba del II<sup>o</sup> Millennio secoli X-XI-XII*  
*nella Padania*  
*catalogo*

2000 Scuole Medie di Gonzaga, Moglia,  
Pegognaga, San Benedetto Po -  
*Diario Scolastico*

2000 G. Segato - *Sculture, sette variazioni*  
*sul corpo*  
*catalogo di Medole (Mn)*

2000 A. Gianolio - *Tra numerosi silenzi*  
*catalogo di Lissone (Mi)*

2000 D. Pasquali - *Inquietudini di inizio secolo*  
*catalogo di Empoli (Fi)*



- 2000 G. Segato - *Impronte di un bestiario padano catalogo mostra di Bondeno (Fe)*
- 2000 Avis Guastalla - *Cinquantesimo di fondazione storia*
- 2000 G. Turola - *Archetipi misteriosi catalogo di Pontelagoscuro (Fe)*

## 2001

- 2001 S. Ciroidi - *La fine della dinastia dei Gonzaga di Novellara-Bagnolo*
- 2001 G. Turola - *Cinque artisti fra tradizione e futuro catalogo di Ferrara*
- 2001 G. Segato - *Il paesaggio e lo sguardo catalogo di Reggiolo e Bondeno (Fe)*

Su torchio del 1800 sono state effettuate varie tirature di acqueforti, puntesecche, xilografie, linografie, litografie per i seguenti artisti: Arnaldo Bartoli, Fernando Moscardini, Cesare Zavattini, Marino Mazzacurati, Antonio Ligabue, Nani Tedeschi, Antonio Ruggero Giorgi, Angelo Boni, Iginio Boni, Gianni Baldo, Bruno Rovesti, Celsa Leoni, Scivales, Udo Tornato, Giuseppe Lodi, Serafino Valla, C. Cortellazzi, Roberto Fantuzzi, Augusto Daolio (I Nomadi), Giacomo Sironi, Enrico Balasini e soggetti religiosi di varie epoche.

## 2003

- 2003 G. Baldo - *Interferenze catalogo d'arte*
- 2003 G. Baldo - *Da Pegaso a Varenne*
- 2003 G. Baldo - *Gesti che raccontano catalogo d'arte*
- 2003 G. Baldo - *Sguardi rivelatori catalogo d'arte*

- 2003 G. Ceresini - *La cosa inutile? La ballata di un soldato involontario*

## 2004

- 2004 G. Sironi - *Il biancospino del mio cortile*
- 2004 Comune di Reggiolo  
*Pittori reggiolesi del '900 catalogo d'arte*
- 2004 M. Pecoraro - *Sguardo su Carpi e oltre*
- 2004 G. Ceresini - *Lettere dalla Russia: 1941, 1942, 1943.*
- 2004 G. Ceresini - *L'Isola sacra*
- 2004 C. Pedroni - *Ricordi... Storie vissute*
- 2004 M. Bacchi - *Morire d'Agosto*
- 2004 A. Zagni - *Parrocchia di S. Zeno di Rivarolo del Re*
- 2004 G. Cesarini - *L'Isola Sacra*
- 2004 P. Monica - *Un secolo fa. Brescello*
- 2004 P. Mantovani - *Il sole in tasca*
- 2004 G. Baldo - *Sensazioni d'amor di sesso e di maternità catalogo d'arte*

## 2005

- 2005 G. Dall'Asta - *Il Palazzo Ducale di Guastalla*
- A. Demonte - *Parole da mangiare*
- A. Calendi - *La Dirce ad Machinin*
- F. Canova - *Antony. Cuore d'Artista*
- F. Canova e V. Negrelli  
*Reggiolo e l'Oltrepò nelle antiche mappe*

## 2006

- 2006 F. Canova e G. Nosari  
*Il nome e il come. Storia Cronaca e Legenda*

- 2006 D. Daolio - *Antiche terre del fiume Po*  
 2006 R. Rinaldi - *Villanova che si ritrova*  
 2006 G. Sironi - *100 anni di calcio a Reggiolo*  
 2006 G. Baldo - *Nel mutevole scorrere dei giorni*  
*catalogo d'arte*  
 2006 G. Baldo - *Lo sguardo*  
*catalogo d'arte*  
 2006 G. Baldo e G. Ceresini  
*L'importanza di un incontro*  
*catalogo d'arte*  
 2006 C. Calendi e V. Negrelli -  
*Gli scrittori. Biografie, bibliografie*

## 2007

- 2007 N. Cavalli, V. Negrelli e C. Parmigiani  
*Segni d'Arte nell'ambiente rurale*  
*dell'Oltrepò*  
 2007 C. Calendi e V. Negrelli  
*La Bassa in duecento parole*  
 2007 F. Canova - *L'Atlante della Civiltà contadina*  
 2007 F. Canova - *Università del Tempo Libero*  
*a Reggiolo (1993-2007)*  
 2007 G. Baldo - *Percorsi e prospettive*  
*catalogo d'arte*  
 2007 Comune di Reggiolo - *LunaticaMente Padana*  
*catalogo d'arte*  
 2007 A. Calendi e V. Negrelli  
*La Bassa in duecento parole*  
 2007 *Per Ilario, cittadino politico amministratore*  
*omaggio a Ilario Chiaventi, PSI*

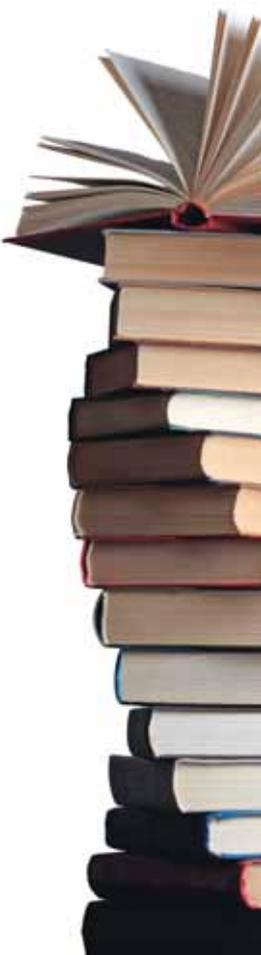
## 2008

- 2008 A. Amati - *Una voglia di Sur*  
 2008 A. Calendi e V. Negrelli  
*Le donne della Bassa in duecento parole*

- 2008 C. Bellodi - *La scodella di latte*  
 2008 F. Canova e G. Nosari  
*Villa Saviola. L'antica Castellata.*  
*Il nome e il come. Storia, cronaca e legenda*  
 2008 F. Canova e G. Nosari - *Registro*  
*delle concessioni di terre e beni*  
*del Monastero di San Benedetto in Polirone*  
 2008 F. Canova e G. Nosari  
*Peccati mortali. Il Processo*  
 2008 G. Chiadò Piat - *Dal profondo Nord*  
 2008 G. Baldo - *Per quanto tempo ancora?*  
*catalogo d'arte*  
 2008 Comune di Reggiolo  
*Scenari contemporanei*  
*catalogo d'arte*  
 2008 G. Quarzo - *La bicicletta di Natale*  
 2008 A. Demonte - *Antiche fiabe di pianura,*  
*volumi I-II-III-IV-V*

## 2009

- 2009 F. Canova - *Treccia Cappello e Arte.*  
*Dalla Rotta alle Americhe*  
 2009 F. Canova e G. Nosari - *Motteggiana.*  
*Il nome e il come. Storia cronaca e legenda*  
 2009 C. Bellodi e P. Pasotti - *Marzetelle*  
 2009 F. Canova - *Le Bonifiche del Novecento*  
*in Destra Po*  
 2009 G. Quarzo e A. Demonte  
*Orazio troppi colori*  
 2009 D. Bizzarri - *Il seme e la gramigna*  
 2009 G. Giovanardi - *Signora delle ombre*  
 2009 C. Calendi e V. Negrelli - *I giovani nella*  
*Bassa in duecento parole*  
 2009 G. Baldo - *Legati a doppio filo*  
*catalogo d'arte*



- 2009 K. Turina - *Io e Katia*  
 2009 G. Nosari e F. Canova - *Peccati mortali*  
 2009 D. Bizzarri - *Fossili e reliquie*  
 2009 L. Letari - *Suinir*

## 2010

- 2010 G. Furlani - *La nonna sotto il fico*  
 2010 C. Calendi e V. Negrelli - *Maledetta Bassa  
in duecento parole*  
 2010 P. Mantovani - *Antiche Osterie di Guastalla*  
 2010 A. Calendi e E. Lasagna - *Bruno Rossi*  
 2010 P. Mantovani - *La soffitta dei sogni*  
 2010 G. Dall'Argine - *Anima Loci  
poesie*  
 2010 L. Pirandello - *L'uomo dal fiore in bocca*  
 2010 N. Cavalli, V. Negrelli e C. Parmigiani  
*Il cotto della Bassa*  
 2010 Cà Gioiosa - *La Città di Andrea Mantegna*  
 2010 F. Canova - *Mantovani nella Grande Guerra  
1915-1918*  
 2010 F. Canova - *Mantovani nella 2ª Guerra  
mondiale: 1939-1945*  
 2010 F. Canova - *Paesi del Po  
volume I*  
 2010 F. Canova - *Rocca e Castello di Reggiolo  
nei secoli X-XX*  
 2010 Comune di Moglia - *Sentimenti mantovani:  
150° Anniversario Unità*  
 2010 D. Bizzarri - *Dalle ghette al bughi-bughi*  
 2010 D. Compagnoni - *Governolo e il Po*  
 2010 A. Amati - *L'iride azzurra*  
 2010 Gazzetta di Mantova - *C'era una volta*  
 2010 G. Baldo - *Percorsi in arte  
catalogo mostra*

- 2010 F. Canova e G. Nosari - *Tabellano.  
Il nome e il come: Storia, cronaca e legenda*  
 2010 V. Lupi - *La stagione delle storie  
nel racconto di una maestra (1962-1987)*  
 2010 Fondazione Umberto Artioli  
*L'uomo dal fiore in bocca. L'altro figlio*  
 2010 F. Tagliati - *Terra amata*  
 2010 Guastalla Ambiente - *Animali da cortile*

## 2011

- 2011 F. Canova - *Come ci divertivamo  
noi giovani. Il Dancing Due Stelle  
di Reggiolo (1966-2011)*  
 2011 F. Canova - *Paesi del Po  
volume II e III*  
 2011 F. Canova - *Chiese della Provincia  
e della città di Mantova  
volume I e II*  
 2011 D. Bizzarri - *Un poch ad tüt  
(foi stramnadi)*  
 2011 Città di Mantova - *Visita  
del Presidente Napolitano*  
 2011 L. Pecchini - *Le favole della mia infanzia*  
 2011 E. Manfredini - *Finale in Esselunga*  
 2011 V. Negrelli - *Memorie di Guerra.  
Testimonianze per non dimenticare*  
 2011-2013-2015  
D. Daolio - *L'Argine Maestro  
rivista*  
 2011 G. Baldo - *Architetture dell'anima  
catalogo mostra*  
 2011 AA. VV. - *Una storia bella.  
Gli amici raccontano Gianni Baldo*  
 2011 D. Pignatti - *Tu ed io, amor mio  
poesie*

- 2011 Gazzetta di Mantova  
Costituzione della Repubblica Italiana
- 2011 V. Negrelli - *Storia e Storie. Toponomastica, eventi e personaggi di Concordia*
- 2011 M. Fema - *Gli amici di Prato Fiorito*
- 2011 V. Lupi - *50 anni di vita d'oratorio. Io c'ero*
- 2011 A. Giovannini - *Le avventure di Pupi*
- 2011 E. Costanzo - *L'usurpatore*
- 2011 P. Balbarini e S. Accorsi  
*Parabole di cartapesta*
- 2011 La Provincia Pavese - *Racconti Pavesi*
- 2011 L. Pecchini - *Le favole della mia infanzia*
- 2011 M. G. Saviola Galli - *La danza del tempo*
- 2011 C. Calendi e V. Negrelli  
*Misteriosa Bassa in duecento parole*
- 2011 E. Ghelli - *Le mie memorie*
- 2011 D. Daolio - *La camera della scimmia*
- 2011 D. Daolio - *Antiche terre del fiume Po*

## 2012

- 2012 F. Canova e G. Nosari - *Cronaca (1683-1709) minima di Mantova*
- 2012 G. Negri - *Storia di Guastalla*
- 2012 Al Fogolèr - *In mantuan as dis volume I e II*
- 2012 A. Nordiga - *Catalogo d'arte*
- 2012 V. Negrelli, C. Parmigiani, A. Terzi e N. Cavalli - *Caseifici dell'Oltrepò Mantovano*
- 2012 M. R. Macchiella - *Alberi e Arbusti*
- 2012 E. e C. A. Aitini - *Sottotenente Baboni*
- 2012 D. Bizzarri - *Si saluta romanamente*
- 2012 G. Negri - *Amur: da una gemma il fiore*
- 2012 C. Bellodi - *Sotto il tabarro*
- 2012 D. Musini - *I 100 piaceri di D'Annunzio*

- 2012 E. Colorni - *Tre nomi, tre storie. Tre ebrei in fuga nell'Italia fascista*
- 2012 I. Simoncelli - *Gosi 'd vita poesie*
- 2012 L. Riccio - *Uova di ragno*
- 2012 Gazzetta di Mantova - *La Rasdora mantovana 2012 agenda*
- 2012 C. Calendi e V. Negrelli - *Innamorarsi nella Bassa in duecento parole*

## 2013

- 2013 F. Canova e G. Nosari - *Reggiolo. Il nome e il come. Storia, cronaca e legenda. I Battesimi (1564-2013)*
- 2013 F. Canova - *Terrae Motus*
- 2013 C. Quarenghi e F. Ferrari - *Al ben di nostar vec*
- 2013 V. Negrelli - *Gente di Pego*
- 2013 R. Pedrazzoli - *Storie Pegognaghesi*
- 2013 G. C. Improta - *L'ultima lettera*
- 2013 A. Demonte e A. Sanna - *Zanini Arte*
- 2013 Comune di Suzzara - *I colori della Fenice*
- 2013 G. Pellegrini - *La mia seconda vita*
- 2013 I. Bassani - *Ricordi di un ragazzo ebreo: una scelta per la vita*
- 2013 C. Vivanti - *Un ragazzo ebreo a Mantova negli anni del razzismo fascista*
- 2013 D. Raccanelli - *Mmmocina...*
- 2013 E. Formis Corradi - *Vita*
- 2013 C. Goldoni - *Una Mantova da favola*
- 2013 A. Berni, *L'undici di Bastoni*
- 2013 L. Levi - *Riflessioni sulla condizione degli ebrei in Italia dal 1861 al 1945*
- 2013 A. Calendi e V. Negrelli - *Pegognaga. Terremoto un anno dopo*



- 2013 G. Sironi - *Caro Direttore ti scrivo...*  
 2013 E. Formis Corradi - *Vita*  
 2013 C. Calendi e V. Negrelli - *Miserie e nobiltà nella Bassa in duecento parole.*  
*Il treno nella Bassa in duecento parole*  
 2013 C. Quarenghi - *Al dir di vèc*  
 2013 S. Aldrighi - *Li magagni dla gent*  
 2013 D. Bizzarri - *Una faccia d'angelo*  
 2013 G. Camurri - *Racconti di paese*  
 2013 S. La Guidara - *Al vicul dal vènt*  
 2013 R. Piola - *All'alba del 10 aprile 1888, a Mantova...*  
 2013 V. Negrelli - *Memorie della Resistenza*

## 2014

- 2014 R. Maseroli Bertolotti - *La guerra dentro la guerra (1943-46)*  
 2014 V. Negrelli - *Memorie dal Lager.*  
*Testimonianza per non dimenticare*  
 2014 G. Camurri - *Cicabum*  
 2014 G. Mauro - *Il dono*  
 2014 S. De Padova - *Siro anche tu*  
 2014 G. Bernardelli - *Suzzara Calcio*  
 2014 V. Negrelli - *I favolosi anni '50*  
 2014 D. Raccanelli - *Il diario della Carossa*  
 2014 G. Tosi - *Concorso letterario "Ginetta Tosi"*  
 2014 C. Quarenghi e F. Ferrari  
*Al ben di nòstar vèc*  
 2014 C. Calendi e V. Negrelli - *Feste e Tradizioni nella Bassa in duecento parole*

## 2015

- 2015 C. Goldoni - *Mantova di Streghe e di virtù*  
 2015 D. Raccanelli - *Rivolta*  
 2015 M. Bernardelli - *Borghi Sagre & Sapori.*  
*Bassa Reggiana*

- 2015 V. Negrelli - *Memorie di guerra e di prigionia*  
 2015 C. Calendi e V. Negrelli - *C'è ancora la Bassa?*  
 2015 Mantova Creativa - *100 e più ragioni per visitare Mantova. Guida pratica ai piccoli piaceri della città*  
 2015 S. Evangelista - *La bidella degli artisti*  
 2015 S. Evangelista - *La scarpetta vagabonda*  
 2015 M. Zanardi Murari - *La tradizione delle feste in famiglia*  
 2015 V. Negrelli - *Pilano, una vita in bicicletta*  
 2015 S. Evangelista - *Nel sogno di Ruadh*  
 2015 G. Baldo - *Viaggio in padania*  
 2015 G. Mauro - *Lungo gli anni con grazia*  
 2015 S. Evangelista - *Kuore rosso*  
 2015 A. Demonte - *Mantova ai fornelli.*  
*volume I Formaggi, volume II Melone*  
 2015 G. Pellegrini - *Un'infanzia da ricordare*  
 2015 V. Negrelli - *Caro amico ti scrivo...*  
 2015 W. Mazza - *Ho fatto quaranta (1975-2015)*  
 2015 Associazione Laboratorio Ambiente - *Un festival lungo 10 anni per gli scrittori della Bassa*  
 2015 F. Canova - *Matilde e Gregorio VII a Reggiolo*

## 2016

- 2016 D. Bizzarri - *Pietra su pietra. La nostra storia*  
 2016 D. Raccanelli - *Non dimenticare mai la CGIL*  
 2016 F. Canova e G. Nosari - *La camera degli Sposi*  
 2016 M. R. Macchiella - *Erbe spontanee*  
 2016 G. Sironi - *Gente e ingegno di casa nostra*  
 2016 G. Gozzi - *Il dialetto mantovano.*  
*Grande lingua di una piccola patria*  
 2016 L. Verbeni - *Casoni a tutta birra*  
 2016 W. Mazza - *Mi chiamano poeta*

*Questo elenco non è sicuramente completo, il terremoto ha messo sottosopra anche i nostri archivi.*

DAGGI

ANNI

'80

AL

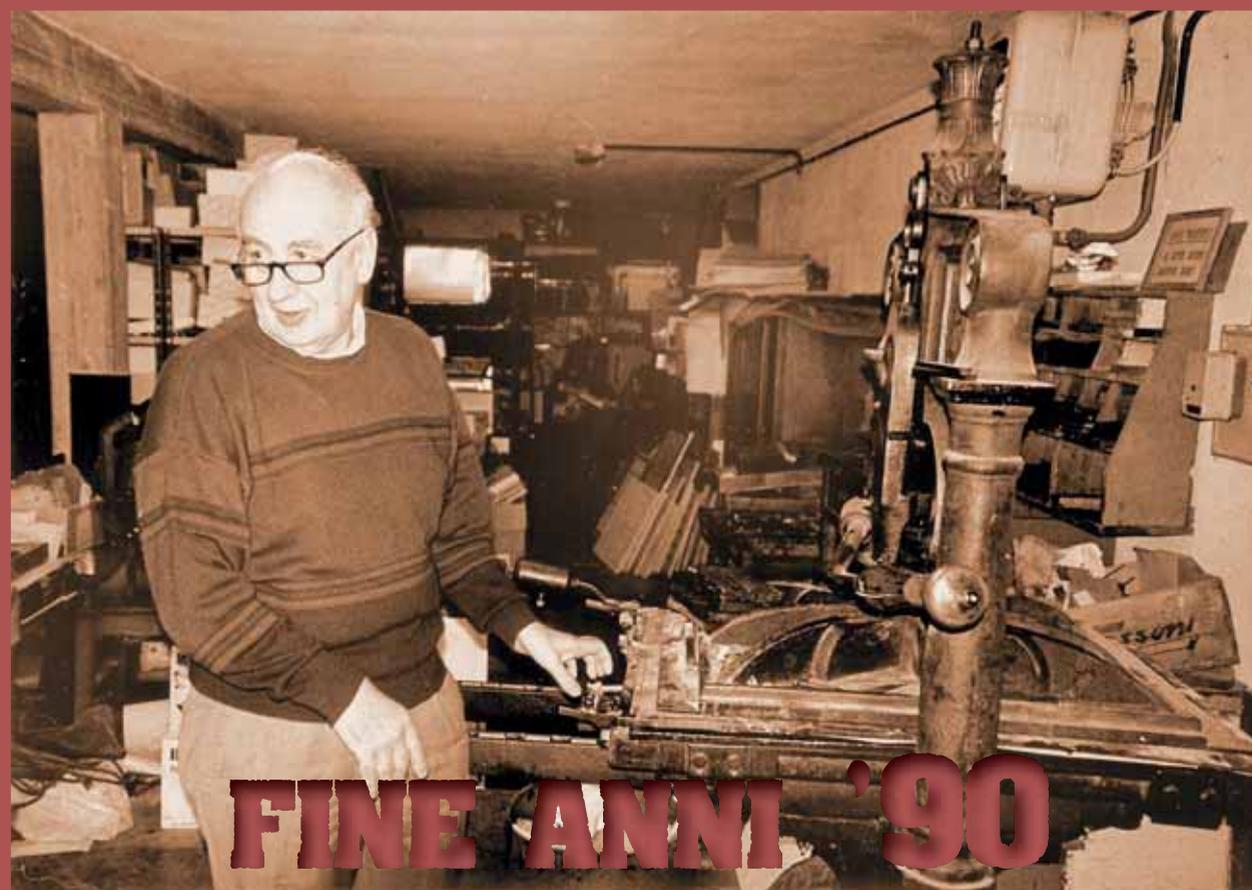
2000



*Erminio Lui  
sempre in attività. Sistema  
i plichi  
di carta, che spesso taglia  
personalmente per predi-  
sporli alla fase di stampa  
e suddivide per consistenza,  
spessore, preziosità e colore*



*Nazzena nel suo 'reparto'...  
all'intercalatrice.  
Qui, spesso, la si trova  
ancora oggi, impegnata  
a sistemare blocchi  
di fatture, campionari  
di aziende ecc...*



*Erminio Lui alle prese con il torchio ottocentesco.*



*Febbraio 1963 - A Parigi in una breve vacanza dal lavoro. Arriveranno anni migliori poiché l'attività tipografica avrà un beneficio dal boom economico che coinvolgerà anche l'Italia.*



*Ed eccoli, i coniugi Lui a Paestum: altra 'fuga' da Reggiolo dopo aver chiuso la tipografia per le vacanze estive.*



**INCUBO SENZA FINE » REGGIOLO**

## Una mattina tragica Il paese è in ginocchio

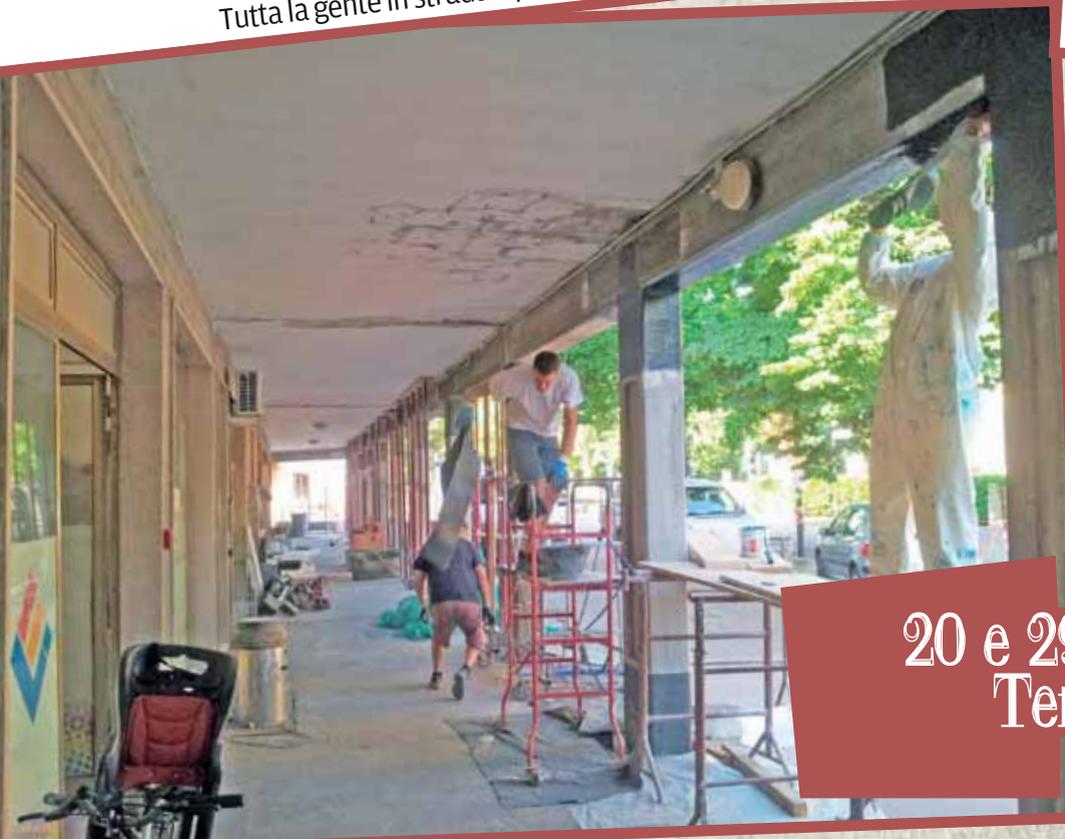
Le tre terribili scosse di ieri hanno provocato altri crolli e danni agli edifici. Tutta la gente in strada e pranzo all'aperto, fatte evacuare tutte le scuole

## I cittadini fuggono di casa Centri di accoglienza pieni

Testimonianze drammatiche: c'è gente che dorme in auto da una settimana. Istituita una "zona rossa" in via Matteotti dove molti case sono pericolanti

## Altri danni alla chiesa, a rischio il campanile

Il parroco don Gino Bolognesi fa il bilancio: «Tutti gli edifici sacri sono stati dichiarati inagibili»



20 e 29 maggio 2012  
Terraemotus



2012

## Non c'è due senza tre...



Io e Nazzarena siamo indecisi se andare come tutte le estati qualche giorno in montagna (Valle Camonica) a Pontagna-Temù vicino a Ponte di Legno. Poco distante vi sono i massi di Cemmo con incisioni rupestri fatte 5-6 mila anni fa (dico io tipografi antichi) dal popolo Camuno.

Su grandi massi levigati vi sono incisioni raffiguranti lavori di agricoltura, scena di caccia, personaggi emblematici e la “rosa camuna” presa a simbolo dalla Regione Lombardia.

Si decise di andare. Ormai sono parecchi anni che ci rechiamo in quel posto perché ci piace il paesaggio e la cordialità della gente.

L'ultimo giorno di vacanza, dopo cena, si andò come di consuetudine a salutare gli amici per le strette e poco illuminate viuzze del paese. Improvvisamente sentii un colpo d'aria, poi un tonfo...

Mi girai e mi accorsi che a pochi centimetri da me era caduto da un balcone un grosso vaso di fiori.

Rimasi senza fiato. Nazzarena mi era distante pochi passi. Ripresomi dallo spavento feci una risata ma Nazzarena mi rimproverò dicendomi: “Cosa ridi che potevi morire!” Io le risposi: “Ma sai sui giornali di domani che articolone che sarebbe uscito? Scampa dal terremoto e muore in vacanza colpito da un vaso di fiori in testa.” Mentre alcuni automobilisti sgombravano la strada per passare, presi un fiore salvatosi dal disastro e lo portai a una effigie di una Madonnina nei pressi del ponte del torrente Oglio, che qui nasce per arrivare fino al Po, vicino a noi dopo centinaia di chilometri percorsi. Tornati a casa il giorno seguente feci un salto al “Boschetto”, luogo dove verrà trasferita la tipografia in nuovi locali. Appena mi addentrai nel parco, uno sciame di api inferocite mi assalì. Mi salvai correndo disperatamente verso l'auto, ma fecero in tempo a pungermi la faccia, le braccia e le gambe.

La situazione si risolse con grossi ponfi e una faccia da carnevale. Mi sostenne la speranza di intraprendere da lì in poi una fase positiva della mia vita, pensando di avere superato e chiuso indenne il famoso proverbio dei guai “non vi è un due senza un tre”.

*Erminio in attività, sempre, ogni giorno, compresi molti sabati e domeniche in cui bisogna sistemare i laboratori, ripulire gli spazi dai ritagli cartacei, imbustare, piegare, incollare.*

*“Una fatica? No.”*

*“Ancora un piacere”, dice sorridendo Erminio e sembra davvero che gli anni (87 n.d.R.) non siano per nulla passati. In fretta, magari, ma la Tipografia Lui e lui, sono ancora lì.*



*Nazzena, mentre si appresta al suo lavoro di ogni giorno... Divide con il marito Erminio parte dell'attività di confezione e finitura: ripiegando, imbustando, ritagliando, sfilando, fascicolando...*

*E tutto a mano, semplicemente, come una volta, tanti anni fa, quando da giovane sposa vide subito che oltre la casa da curare c'era da fare anche in tipografia... ogni giorno!*



*Nazzena ed Erminio ogni giorno al lavoro, sempre insieme*

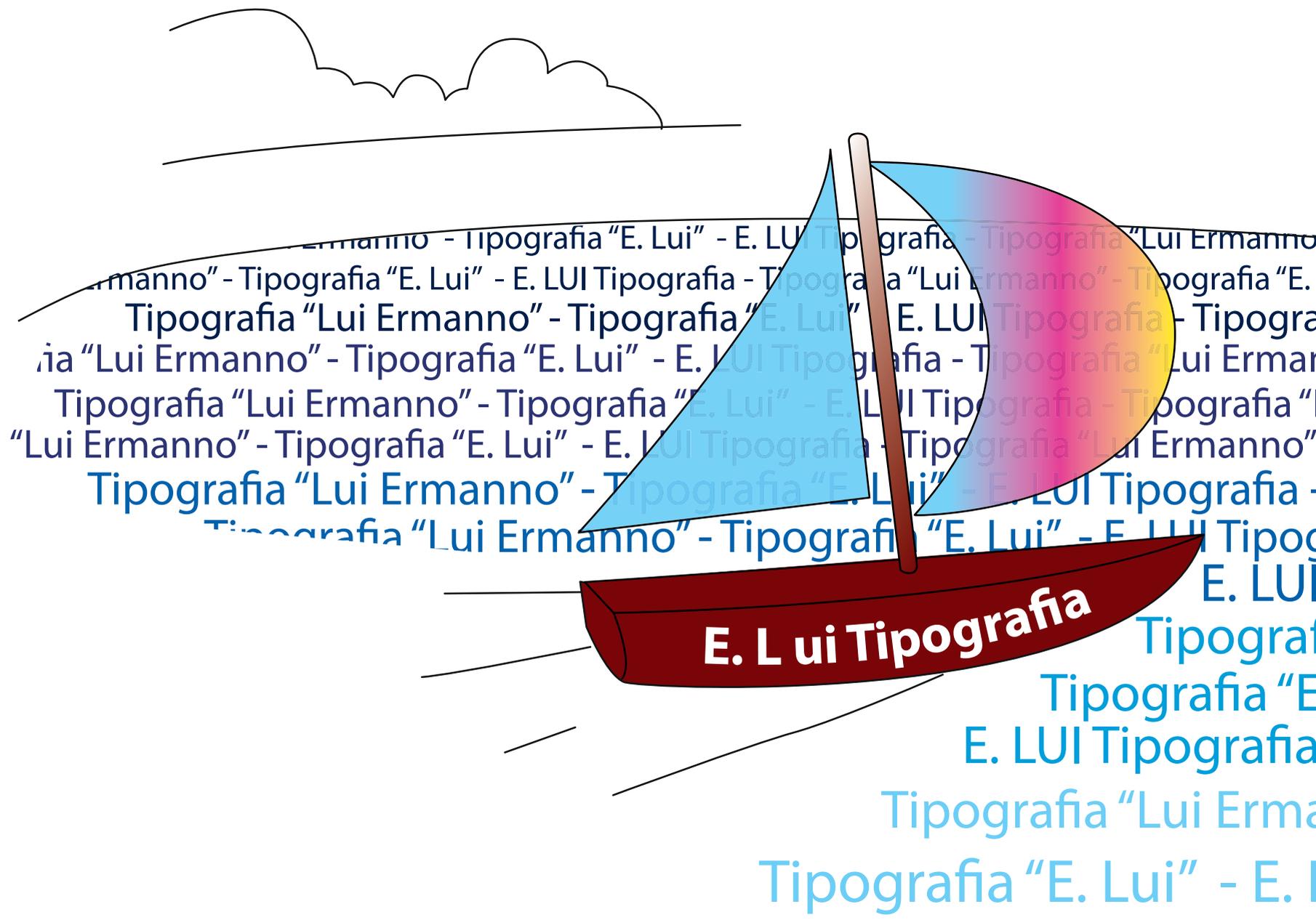
# A distanza di tanti anni una riflessione: quale futuro?



*Dal vecchio torchio dell'Ottocento...*

'attività tipografica che vidi pian piano svilupparsi ed espandersi nel corso degli anni '50 mi spinse ad acquistare quel torchio ottocentesco manuale - che conservo tuttora - con il quale pensai di poter stampare anche le incisioni degli artisti

della zona. Fu una mia passione per l'arte e la cultura, che non mi ha mai abbandonato nei decenni successivi. E fu soprattutto un fattore positivo per la tipografia, che acquisì attraverso tali artisti, divenuti famosi e importanti nel panorama artistico italiano (e non solo: si pensi a Giorgi, Zavattini, Tedeschi, Nino Za, Emile Gilioli, Ligabue) decisive conoscenze nell'ambito dell'attività di stampa di elevata qualità e pregio. Non ultima una pubblicazione commissionataci per un evento accaduto nel giugno 2008 all'Ambasciata italiana di Washington. Grazie ai contatti con artisti e personalità della cultura, che nella mia tipografia hanno anche fatto stampare un centinaio e più di libri, solo negli ultimi





# I nostri collaboratori di oggi e di ieri

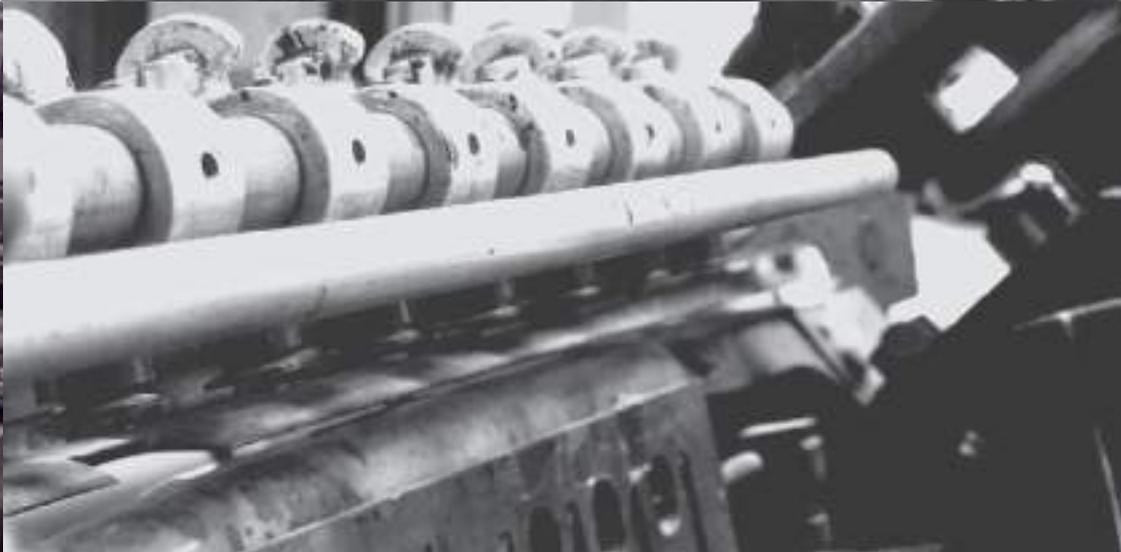
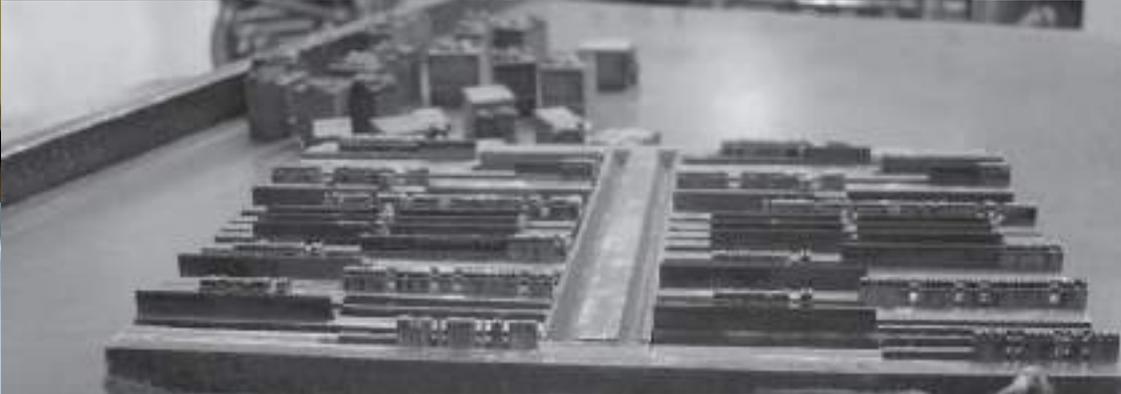
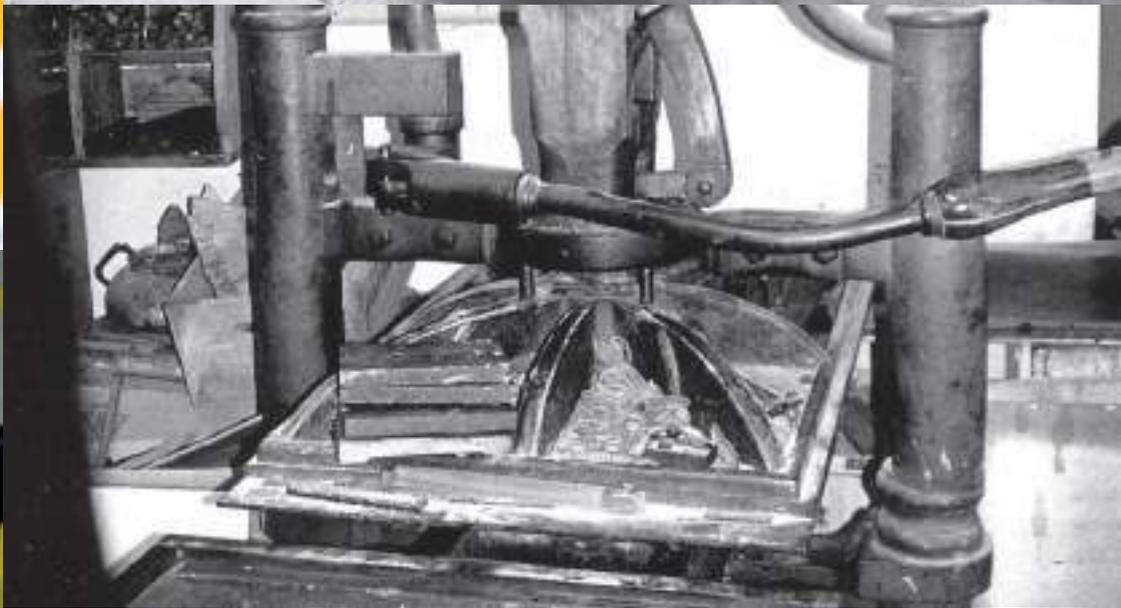


Enrico

Lorena

Nazzarena

Erminio



# Brain to print: dove il pensiero prende forma



Federico

Sara

Alessia

# Computer to print: i mastri stampatori



Carla

Gianni

Mirco

Elena

Lorenzo

I venditori sono  
la potenza dell'azienda



# Una segretaria quasi perfetta

Manuela

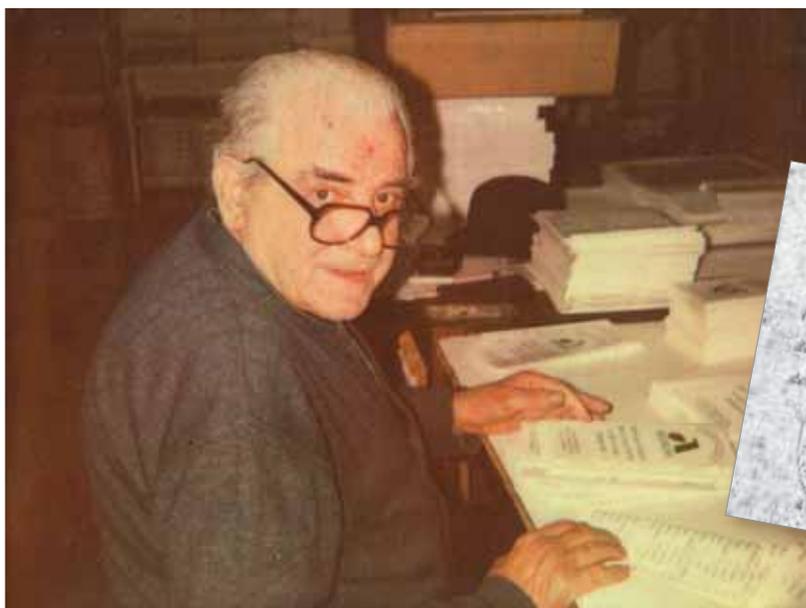
Alessandra



## Un collaboratore molto speciale



Reggioli Fermo “Bertino”, mio fedele collaboratore in tipografia aveva due grandi passioni. La prima era l’arte tipografica in tutte le sue varianti: compositore, stampatore, allestitore. La seconda era il calcio, strenuo difensore dei giocatori criticati durante le partite. Ci fu un periodo, nel 1981, che mi chiese il permesso di ritardare al lavoro al mattino. Mi spiegò poi che si era preso l’impegno di andare, a orari programmati, ad aprire e chiudere gli spogliatoi a Carlo Ancelotti, nel nuovo campo sportivo provvisto anche di pista per l’atletica. Ancelotti, allora giocatore della Roma, era rientrato nel suo paese natio a rieducare i muscoli per un infortunio e ritemprarsi ricordandosi tanti suggerimenti avuti da ragazzo nel periodo della sua formazione



sportiva con Bertino. Un giorno, per motivi di lavoro, dovetti andare alle “Fonderie Maserati” a Modena. Bertino mi chiese se potevo venire con me perché aveva un appuntamento vicino al casello autostradale con Carlo per dei bulloni particolari per le scarpe da calciatore. La cosa naturalmente mi fece molto piacere.



*Tesserino dello Sport di Erminio Lui (U.S. Reggiolo Calcio). Erminio è stato uno dei primi e più appassionati tifosi della Squadra del Reggiolo.*

# Il dolore di Ancelotti per il vecchio mister

di Giacomo Sironi



Bertino se ne è andato all'ultima dimora, accompagnato da amici, dalla squadra del Reggiolo al completo, appassionati di football, reggiolesi che al campo di calcio non sono mai andati: è stato un po' il simbolo di più generazioni sportive reggiolesi. La morte di Fermo Giglioli soltanto per l'anagrafe, ma di Bertino per tutti, strappa un ricordo anche a Carlo Ancelotti - suo primo allenatore con Silvestro Franchi - ora tecnico della Juventus, quando ieri il padre Peppino, via filo, gli riferiva della scomparsa di Bertino: "Ma era giovane!", "81 anni", gli ha risposto il padre. "L'avevo visto in autunno. Quanta pazienza dedicava a noi ragazzi... ci sgridava se ci facevamo sgarbi tra noi, voleva sempre rispetto tra gli avversari". Sono molti i ricordi di Carlo Ancelotti, dagli esordienti al primo anno negli allievi del Reggiolo, prima di passare al Parma. "Lui aveva allenato Mozzini - dice Carlo e noi lo seguivamo con attenzione, quando aiutava Franchi. Ricordo che voleva sempre la barriera sui calci piazzati, anche "una barriera" se lontano dall'area, perché l'avversario tirando forte - egli diceva - non troverà mai la nostra porta. A chi era un po' grassottello, diceva di non esagerare nel caricare lo stomaco. Sono dispiaciuto di non potere essere presente ai funerali". E papà Peppino ricorda anche che - dopo il primo intervento ai legamenti di Carlo quand'era nella Roma - in convalescenza a Reggiolo, Carlo faceva bagni nel siero caseario e sgambate sul campo "comunale": "Di buon mattino Bertino aspettava Carlo

- ricorda Peppino Ancelotti - per aprirgli apposta il cancello del campo per correre su un terreno regolare". Bertino era orgoglioso dell'approdo di Ancelotti alla Juve: un granellino di sabbia era anche suo. Prima di sottoporsi ad un'operazione, due mesi or sono, a Bertino stava ancora sul gozzo la sconfitta del Reggiolo l'anno scorso a Trento e la perdita, sul nastro di lana, della C2 tanto vicina, e ripeteva: "Forse sarebbe stato troppo per noi". Una riflessione che dice tutto sul personaggio Bertino che aveva imparato ad accontentarsi del poco nella vita. Dopo le esequie nella chiesa parrocchiale e l'omelia del parroco don Gozzi, il corteo funebre ha raggiunto il cimitero di Reggiolo.



*Parigi, anni '60. Da sinistra: Bertino Giglioli, Gino Merzi detto "Ginel" che ci ha invitato, lavorando all'epoca alla Citroën di Parigi, un suo amico collega di lavoro ex militante della "Legione Straniera", una signora libanese con marito, compagni di tavolo a bere le coppe di Champagne del Moulin Rouge, Erminio Lui. L'amico "Ginel" ci fece conoscere la figlia del 'Duca' di Reggiolo da tempo emigrato a Parigi. L'aggettivo 'Duca' derivava dal cognome anagrafico e non da un titolo nobiliare. Nel soggiorno a Parigi ci furono anche avvenimenti sportivi come la partita di calcio Paris S.G.-Lione e l'arrivo con distacco di Fausto Coppi al Parco dei Principi nel Gran Premio delle Nazioni. Fausto ci diede una foto autografata. In mezzo a fragorosi applausi si sentì qualche coro: "Maccheroni - Spaghetti", tifosi francesi che non avevano apprezzato la grande vittoria del Campionissimo.*

## I collaboratori di ieri

**Bertino Giglioli**, con cui si è avviata la fase di produzione negli anni '50-'60 di composizione a caratteri mobili (anche di diversi libri);

**Carla Musi**, volenterosa e infaticabile lavoratrice. Dopo di lei hanno gettato lo stampo.

**Laura Arnhold**, precisa e competente nel suo settore. Aprì poi come lavoratrice autonoma una rinomata bottega di rilegatura di dispense, tesi, libri, nonché di quadri da incorniciare.

**Emilio Bernardelli**, già apprendista, qui ha imparato un lavoro che ha saputo egregiamente utilizzare negli anni successivi nella sua attività.

**Gianni Ascari**, giovane e solerte stampatore Offset, negli anni '70-'80 (fino alla malattia che l'ha purtroppo allontanato dal suo lavoro).

**Massimo Aldrovandi**, anch'egli ha imparato qui un lavoro, ed è poi migrato verso altre ditte con una notevole competenza di Know-How.

E via via accennando a diversi altri apprendisti, operai e tecnici che qui sono passati per un periodo più o meno lungo.

Reparto grafica e responsabili Sistemi:

**Andrea Reggiani**, **Davide Sottili**, i fratelli **Francesco** e **Corrado Avanzini** e ultima in ordine di tempo **Sara Ramelli**.

Reparto stampa:

**Fabio Aldrovandi**, **Ettore Cavalletti**, **Giorgio Panisi**, **Elia Casella**.

Amministrazione:

**Elena Iotti** e **Manuela Magnanini**.

## I collaboratori di oggi

Reparto grafica:

**Alessia Petocchi**, **Sara Sabattini** e **Federico Pau**.

Responsabile produzione e Sistemi CED:

**Lorenzo Rossi**.

Reparto stampa e confezione:

**Gianni Galeotti**, **Mirco Sacchetti**, **Giuliano Becchi** e **Elena Borgonovi**.

Amministrazione:

**Alessandra Bringhenti**

Commerciali:

**Lorenzo Setti** e **Jessica Cavalli**.

Autisti:

**Lorenzo Galeotti**, **Leo Borgonovi** e **Gianni Sabattini**.



# Glossario termini tecnici tipografici

ABSOLUTE UMIDITY	Umidità assoluta.
ACCESSORI DI IMBALLAGGIO	Elementi destinati a completare le funzioni che devono essere svolte dall'imballaggio, come per esempio: chiusura, etichette, rinforzi, bloccaggi, protezioni interne o esterne, ecc.
AL VIVO	Stampa "a smargine", ossia che copre l'intero foglio.
ANTISCARTINO	Sostanza in polvere o liquida che permetta all'inchiostro di stampa di asciugare rapidamente per non far macchiare le copie l'un l'altra; oggi esistono inchiostri a presa rapida che non necessitano di antiscartini.
ASCIUGATURA DELL'INCHIOSTRO	L'inchiostro è asciutto quando assume tutte le sue caratteristiche di resistenza: il tempo di asciugatura dipende dalla carta, dal tipo di inchiostro utilizzato e dalle condizioni atmosferiche.
ASTUCCIO	Imballaggio rigido di cartoncino teso, generalmente di forma parallelepipedo, presentato all'utilizzatore non messo a volume, con o senza preincollatura lungo una generatrice, riempito usualmente dalle fiancate.
BARRA DI CONTROLLO COLORE	Striscia composta da talloncini colorati stampata sul bordo del foglio macchina: è utile allo stampatore per controllare la densità ottica del colore stampato, nonché l'equilibrio tra i diversi colori e l'ingrossamento del punto di stampa.
BIANCA E VOLTA (B/V)	Termine tipografico per definire fronte e retro di stampa.
BOOKLET	Opuscolo, libretto. È il libretto o copertina del supporto. Realizzato in carta viene utilizzato per essere inserito nella parte frontale della box/scatola, a completamento della confezione. Nella versione più semplice è costituito da un unico foglio, stampato sul fronte.
BOZZA	Un documento o un'immagine stampata realizzata per verificare se ci sono correzioni prima della stampa.
BRIGHTNESS	Luminosità.
BULK	Mano.
CALANDRATA	Carta che è stata lisciata mediante il passaggio tra due rulli chiamati calandre: questo processo avviene generalmente alla fine della produzione della carta.
CAPPERO DI STAMPA	Quando, per effetto della pressione o della frizione, parti del colore si staccano dal supporto lasciando dei buchi, chiamati appunto capperi.
CARTA DA MACERO	Carta, cartoncino e cartone recuperati dopo l'uso, o costituenti scarti di produzione, sono utilizzati per essere riconvertiti in pasta per usi cartari.
CARTA DA ONDULARE	Carta adatta ad essere sottoposta a un processo di ondulazione, destinata generalmente a costituire il centro ondulato del cartone ondulato.

CARTA KRAFT	Materiale caratterizzato da una resistenza e tenacità notevoli (in tedesco "kraft" significa forza), che gli sono attribuiti partendo dalla cellulosa alla soda o al solfato a fibra lunga. Si tratta di uno dei prodotti cartari a più largo impiego del settore del confezionamento e dell'imballaggio. Si presenta di colore avana, ma può essere imbianchito per renderlo più pregiato. La carta kraft viene utilizzata per la produzione di sacchi multistrati, perchè molto resistente alla trazione e allo strappo, e per l'imballaggio di quei materiali che devono essere protetti dall'umidità. Il cartone kraft, chiamato anche "kraftliner", viene utilizzato come copertina per racchiudere l'onda nella produzione di cartone ondulato. In Italia è stato messo a punto un cartone kraftliner succedaneo, detto nazionale, che utilizza come materia prima refili di kraft o carta da macero di elevata qualità. Vi è poi il "testliner", cartone costituito da uno strato superiore di cellulosa o di fibre recuperate di pregio e da uno strato sottostante, molto consistente, costituito da carte da macero di tipo corrente (giornali, scatole di cartone, ecc.). Le prestazioni di questo tipo di carta, utilizzata come copertina nella produzione di cartone ondulato, sono molto inferiori rispetto al kraftliner.
CARTA PATINATA	Carta rivestita da una patina che ne migliora la superficie rendendola più chiusa e idonea alla stampa di immagini. La carta patinata può avere una finitura lucida, opaca o semiopaca.
CARTA VELINA	Una carta relativamente leggera e più o meno trasparente - fino quasi alla trasparenza completa - con cui vengono avvolti alcuni articoli per preservarli da graffi o contaminazioni. È il caso, per esempio, delle scarpe, di alcuni capi di abbigliamento e di alcuni prodotti alimentari sfusi, che sono avvolti nella carta velina prima di essere inseriti nel contenitore principale, scatola o pacco.
CARTELLA COLORI	Un campionario che riporta tutte le "ricette" per la composizione dei vari colori (percentuali di miscelazione degli inchiostri), come ad esempio il Pantone, che mostra il risultato di stampa su carte con finitura lucida e opaca.
CARTONCINO	Manufatto cartario di grammatura intermedia fra quella della carta e quella del cartone. Il cartoncino vero e proprio ha grammatura compresa fra 250 e 450 g/m <sup>2</sup> .
CARTONE	Manufatto cartario di grammatura superiore a 600 g/m <sup>2</sup> sebbene il peso possa scendere fin verso i 450 g/m <sup>2</sup> . Può raggiungere 1100 g/m <sup>2</sup> . I cartoni sono sempre fabbricati a più strati, di solito accoppiati a umido, talvolta incollati con adesivi (caseina, amido, colla animale, ecc.). In taluni tipi i diversi strati hanno la stessa composizione fibrosa, mentre in altri lo strato esterno - che prende il nome di copertina - ha una composizione più pregiata che ne migliora le qualità superficiali, come grado di bianco, colore, pulizia, assorbimento, stampabilità. Fra le modalità di impiego citiamo il cartone per scatole, per legatoria, valigie, guarnizioni, fototipia, ecc.
CARTONE ONDULATO	Materiale composto da almeno tre fogli di carta sovrapposti, di cui quello al centro è per l'appunto "ondulato", in modo da dare spessore e rigidità al materiale, mantenendone il pregio della leggerezza. Trova larghissimo impiego nella produzione di imballaggi per il trasporto delle merci e dei beni industriali.
CARTONE ONDULATO A 1 ONDA	Prodotto cartotecnico costituito da un foglio di carta ondulata unito con adesivo a due fogli tesi (copertina).
CARTONE ONDULATO A 2 ONDE	Prodotto cartotecnico costituito da due fogli di carta ondulata intercalati e uniti con adesivo a tre fogli tesi (due copertine ed una tesa centrale).
CARTONE ONDULATO A 3 ONDE	Prodotto cartotecnico costituito da tre fogli di carta ondulata intercalati e uniti con adesivo a quattro fogli tesi (due copertine e due tese centrali).

CARTONE ONDULATO SEMPLICE	Prodotto cartotecnico costituito da un foglio di carta ondulato unito con adesivo a un foglio teso di carta o cartone (copertina).
CELLULOSA	È la base strutturale delle fibre ricavate dai vegetali, e rappresenta circa la metà della sostanza legnosa. È la materia prima fondamentale per la produzione della maggioranza delle carte e dei cartoni.
CIANOGRAFIA	Tecnica particolare per la riproduzione di disegno di pellicole fotografiche su carta al cianuro, sensibile all'azione della luce. In tipografia ed editoria viene adottato come modello di prova della pubblicazione in formato colore (detta anche "Ciano").
CMYK	Acronimo che definisce il processo di stampa a quattro colori: Cyan (C), Magenta (M), Giallo (Y), Nero (K).
COLLATURA	Operazione consistente nell'aggiungere direttamente nell'impasto (collatura in pasta) o nell'applicare sulla superficie del foglio (collatura in superficie) determinati additivi, generalmente allo scopo di limitare la penetrazione e lo spandimento di liquidi, principalmente acquosi, aumentando nel contempo la resistenza superficiale della carta e del cartone.
CONTENITORE A BLISTER	Imballaggio preformato con cavità, destinato a essere chiuso con materiale termosaldante (è utilizzato, per esempio, nella confezione di pastiglie medicinali).
CONTENUTO DI UN IMBALLAGGIO	Tutti i prodotti imballati o destinati a essere imballati.
CONTRASTO	È il rapporto della gradazione tonale delle aree retinate a confronto delle zone a tonalità piena. Maggiore è il contrasto, più vivida risulta l'immagine.
CONTRIBUTO AMBIENTALE CONAI	È la forma di finanziamento con cui il CONAI ripartisce tra produttori e utilizzatori i costi della raccolta differenziata, del riciclaggio e del recupero dei rifiuti di imballaggi primari, secondari e terziari.
CONTROSTAMPA	Trasferimento dell'inchiostro dal supporto al retro del foglio o ad un altro supporto.
COPERTINA DEL CARTONE ONDULATO	Foglio teso di carta che, unito con adesivo al centro ondulato, costituisce una delle facce del cartone ondulato.
COPYRIGHT	Protetto dai diritti d'autore. Proprietà letteraria. Usato come sostantivo significa anche "riproduzione vietata" "Divieto di riproduzione".
CORDONATURA	Piegatura meccanica di una carta o di un cartoncino per agevolarne la piega ed evitare la rottura della patina.
CORREZIONE DEL COLORE	Regolazione del numero di pixel colorati in un'immagine.
CROCINI	Croci o altri segni posti sui margini del foglio utilizzati per garantire la messa a registro dei colori.
CROMALIN	Una prova colore realizzata in fotolito come riferimento per il cliente.
DCS (DESKTOP COLOR SEPARATION)	Un file formato immagine che genera sia un file postscript per ciascun colore (CMYK) sia un file di anteprima (PICT) con i colori sovrapposti.
DECRETO RONCHI	Decreto Legislativo 22/97. Fissa tra l'altro gli obiettivi di riciclaggio e di recupero degli imballaggi nel nostro paese.
DEFINIZIONE	Il grado di dettaglio, spesso indicato come "alta" o "bassa" definizione.
DENSITÀ DI RETINO	Numero di punti o linee per cm.
DENSITÀ DI STAMPA	È sinonimo di forza di stampa o intensità di stampa.

DIGITALE	La tecnologia affermatasi nel campo della stampa e della manipolazione delle immagini a partire dagli anni ottanta. Alla base dei sistemi computerizzati sta la nozione di informazione digitale intesa come insieme di dati binari.
DISINCHIOSTRAZIONE (O DEINK)	Trattamento mediante il quale vengono separate dalla carta le particelle di inchiostro secco per riciclare la carta stampata e riutilizzarla nel processo di fabbricazione di carta bianca. La disinchiostrazione avviene o per flottazione o per lavaggio chimico.
DISTACCO DELLA PATINA	Accade in fase di stampa quando la forza di trazione dell'inchiostro è maggiore della tenacità della superficie della carta.
DOPPIA IMMAGINE	Quando un'immagine stampata si riproduce anche sul retro del foglio. DPI (Punti per pollice) Un riferimento per la risoluzione di un'immagine stampata. Il maggior numero di punti per pollice indica una migliore risoluzione.
DUMMY	Modello, fac-simile, menabò, layout di molte pagine.
DUOTONE	Riproduzione di un'immagine di bianco e nero in altri due colori, generalmente il nero abbinato ad un'altra tonalità.
ECF	ECF è l'acronimo di "Elemental Chlorine Free"; pasta prodotta senza cloro elementare.
ECOCOMPATIBILITÀ	Tutte le attività che consentono di minimizzare l'impatto sull'ambiente di un imballaggio o di un materiale (riduzione dei consumi di materie prime, eliminazione nei processi produttivi di sostanze nocive, semplificazione dei sistemi di smaltimento postconsumo, ecc.).
EMAS (ENVIROMENTAL MANAGEMENT AND AUDIT SCHEME)	Sistema Comunitario di Ecogestione e Audit creato con il Regolamento CEE 1836/93.
ETICHETTA ECOLOGICA (O ECOLABEL)	Marchio che segnala ai consumatori i prodotti con le migliori, e verificate, performance ambientali. Il sistema Ecolabel, istituito con Regolamento (CEE) 880/92 è uno strumento di politica ambientale e industriale a carattere volontario volto a incentivare la presenza sul mercato di prodotti "puliti". Attualmente è possibile ottenere l'Ecolabel per i seguenti prodotti cartari: carta per copia - decisione della commissione del 16 luglio 1996 (96/467/CE).
FIBRA	In un foglio di carta è la direzione verso cui si allineano le fibre di cellulosa: la direzione della fibra è molto importante sia nella stampa che nelle lavorazioni successive.
FILIERA	L'insieme delle attività (dall'estrazione delle materie prime ai processi industriali di lavorazione, dai macchinari utilizzati per fabbricare gli imballaggi agli utilizzatori finali) che caratterizzano il ciclo di vita di ogni materiale.
FINITURA	L'insieme dei processi successivi alla stampa.
FINITURA OPACA	Una patinatura senza effetti di lucido; le carte opache sono caratterizzate da un'ottima leggibilità senza riflettenza della luce.
FINITURA SEMI-OPACA	Una patina che riflette più luce di quella opaca e meno di quella lucida, scelta generalmente perché il livello di leggibilità è buono senza penalizzare la qualità di riproduzione dell'immagine.
FLESSOGRAFIA	Detta anche stampa flessografica. Procedimento di stampa diretto che fa uso di una forma da stampa rilievo grafica costituita da gomma o lastre fotopolimeriche flessibili utilizzando inchiostri a bassa viscosità stampati a livello industriale con macchine rotative pluricoloriali montate a bobina. È adatto alla stampa su carta e su laminati plastici o accoppiati tanto da essere impiegato per la stampa di quotidiani ma soprattutto per gli imballaggi flessibili in genere; shopper, nastro per imballaggi, ecc.
FLOCCAGGIO	Detto anche flocking. Processo di spruzzatura elettrostatica che conferisce una finitura vellutata a qualsiasi superficie con adesione elettrostatica di fibre artificiali.

FLYER	Opuscolo informativo pieghevole, usato solitamente nelle azioni promozionali di mailing.
FOLDER	Pieghevole informativo pubblicitario a più facce detto anche dépliant, che presenta o spiega un prodotto, una promozione o un servizio e che di solito viene diffuso nella zona di attrazione del punto di vendita.
FONDINO	Porzione della pagina stampata in un colore pieno o retinato sul quale è sovrapposto testo, grafico o immagine.
FONT	Origine e nome di un carattere da stampa.
FOTOINCISIONE	Il processo fotomeccanico usato per ottenere matrici per la stampa tipografica, praticamente i cliché ovvero lastre incise in cui si deposita l'inchiostro e su cui viene pressata la carta per ottenere un'immagine.
FOTOLITO	Insieme delle tecniche che permettono a partire da un originale su carta o da una diapositiva di ottenere una (per la stampa ad un solo colore) o più (per la stampa a più colori) pellicole necessarie per incidere le lastre per la stampa di un documento.
FSC®	FSC® è l'acronimo di "Forestal Stewardship Council" ed è una organizzazione non governativa a carattere internazionale, indipendente e senza fini di lucro.
FUORI REGISTRO	Colori non allineati l'uno all'altro, che creano un alone sull'intera immagine.
FUSTELLA	Utensile di taglio composto da una matrice con lama sagomata nella forma in cui si desidera tagliare carta o cartone che in fase di stampa, o successivamente a questa, taglia o incide a forma il foglio. Il filo di taglio può essere continuo, tratteggiato, puntinato.
FUSTELLATURA	Operazione consistente nell'effettuare mediante fustella sulla carta o sul cartone tagli ed eventuali cordonature.
FUSTO	Imballaggio rigido costituito generalmente da un corpo cilindrico purché di estremità piane e aventi un'apertura.
GESTIONE DEI RIFIUTI DI IMBALLAGGIO	Le attività di gestione di cui all'articolo 6, comma 1, lettera d del Decreto Legislativo 22/97.
GLOSS	Lucido.
GOFFRATA	Carta che è stata goffrata. Operazione cui si sottopone la carta e consiste nell'imprimere in essa un disegno decorativo in rilievo.
GRAMMATURA	Peso di un foglio di carta, misurato in grammi per metro quadro.
GRASSETTO	Carattere tipografico particolarmente marcato, utilizzato per dare risalto.
GUILLOCHES	Elementi decorativi caratterizzanti (fondini, fregi, marchi) tipici delle carte valori.
HOT-MELT	Miscuglio complesso costituito da polimeri, plastificanti, cere, ecc. privo di solventi, solido o altamente viscoso a temperatura ambiente, impiegato allo stato fuso nei processi di accoppiatura, spalmatura e incollatura.
ICC	Acronimo di International Color Consortium. L'organizzazione che ha promulgato lo standard (che porta lo stesso nome) per la corrispondenza dei colori tra più dispositivi diversi di input e output (monitor, stampante, scanner, ecc.).
IGNIFUGATO	Materiale normalmente combustibile impregnato con prodotti minerali in grado di inibirne temporaneamente la combustione.
IMBALLAGGI BIODEGRADABILI	Devono essere di natura tale da poter subire "una decomposizione fisica, chimica, termica o biologica grazie alla quale la maggior parte del composto risultante finisca per decomporsi in biossido di carbonio, biomassa e acqua" (Decreto Legislativo 22/97).

IMBALLAGGI COMPOSITI	Gli imballaggi compositi sono quelli costituiti in modo strutturale da diversi materiali (poliaccoppiati).
IMBALLAGGI MULTIMATERIALI	Sono gli imballaggi costituiti da più componenti autonome.
IMBALLAGGIO	Il prodotto, composto di materiali di qualsiasi natura, adibito a contenere e a proteggere determinate merci, dalle materie prime ai prodotti finiti, a consentire la loro manipolazione e la loro consegna dal produttore al consumatore o all'utilizzatore, e ad assicurare la loro presentazione, nonché gli articoli a perdere usati allo stesso scopo (Decreto Legislativo 22/97).
IMBALLAGGIO PRIMARIO O PER LA VENDITA	"Imballaggio concepito in modo da costituire, nel punto di vendita, un'unità di vendita per l'utente finale o per il consumatore" (Decreto Legislativo 22/97).
IMBALLAGGIO SECONDARIO O MULTIPLO	"Imballaggio concepito in modo da costituire, nel punto di vendita, il raggruppamento di un certo numero di unità di vendita, indipendentemente dal fatto che sia venduto come tale all'utente finale o al consumatore, o che serva soltanto a facilitare il rifornimento degli scaffali nel punto di vendita. Esso può essere rimosso dal prodotto senza alterarne le caratteristiche" (Decreto Legislativo 22/97).
IMBALLAGGIO TERZIARIO O PER IL TRASPORTO	"Imballaggio concepito in modo da facilitare la manipolazione e il trasporto di un certo numero di unità di vendita oppure di imballaggi multipli per evitare la loro manipolazione e i danni connessi al trasporto, esclusi i container per i trasporti stradali, ferroviari, marittimi e aerei" (Decreto Legislativo 22/97).
IMBRACHETTATURA	Intervento attuato sulla piega del foglio, per mezzo di strisce di carta, per equilibrare lo spessore del dorso e quello dei fogli del testo.
IMPASTO	Sospensione acquosa di fibre appartenenti a uno o più tipi di pasta e generalmente ad altri materiali (cariche minerali e prodotti chimici), pronta per la formazione del foglio di carta o cartone.
IMPRESSIONE A CALDO	Detta anche stampa a caldo. Processo di stampa nel quale il trasferimento di sostanze colorate accoppiate su nastro interposto tra forma e supporto è ottenuto con l'effetto combinato di pressione e di calore (Uni 7290).
IMPRIMATUR	Voce latina che in italiano significa letteralmente "Si Stampi". Formula della licenza di stampare un libro sottoposto all'autorità del censore religioso; infatti nei tempi in cui era in vigore la censura sulla stampa, era la formula con cui veniva formalmente autorizzata dall'autorità ecclesiastica competente per territorio alla pubblicazione del libro.
IMPURITÀ	Insieme dei "materiali proibiti" e "impropri" presenti nel macero. Per materiali proibiti si intendono: vetro, inerti, tessili, legno, metalli, film plastici, contenitori in plastica e altra plastica, supporti per informatica, materiale fotografico, rifiuti vari. I materiali impropri sono la carta accoppiata o poliaccoppiata di vario tipo o comunque materiali cellulose non idonei alle produzioni cartarie a cui sono diretti.
INCHIOSTRABILITÀ	È la caratteristica che esprime la capacità di una superficie di ricevere inchiostro. Tale caratteristica è legata all'affinità fisico-chimica tra i due materiali (fase di adesione e di coesione) e al grado di liscio sia dell'elemento inchiostrente (forma da stampa o caucciù) che dell'elemento ricevente (carta).
INCHIOSTRI PIGMENTATI	I pigmenti di questi inchiostri possono essere dispersi in acqua o solventi. I colori risultano essere meno vivi rispetto agli inchiostri tradizionali ma resistono meglio ai raggi UV e asciugano più velocemente.

INCHIOSTRO	Dal latino encaustum o atramentum: bruciato. I primi inchiostri erano soluzioni a base di fuliggine e legno bruciato. Detto anche Bistro. Genericamente si può dire che sono composti da un veicolo (olio di noce) e da pigmenti. Gli inchiostri si differenziano molto a seconda del tipo di stampa in cui sono usati. La consistenza, il corpo e altre proprietà operative dipendono principalmente da due variabili: la viscosità ed il tiro.
INCREMENTO DI PUNTO	Problema che provoca lo scurimento dei toni e dei colori e che riduce anche le ombre di contrasto.
NKJET	La stampa avviene grazie a una testina che si sposta orizzontalmente lungo il foglio. Sulla testina sono montate le cartucce di inchiostro che, grazie a speciali ugelli (nozzles), spruzzano micro gocce di inchiostro sul foglio di carta formando i caratteri e le immagini.
INSERTO	Un foglio di carta, anche piegato, posizionato all'interno di un libro, di una rivista o di un giornale. Può essere sciolto o confezionato.
INTERLINEA	Lo spazio esistente tra le linee di testo. Prima dell'avvento della fotocomposizione, era ottenuta nella composizione a mano inserendo delle bacchette metalliche che distanziavano le stringhe di testo.
ISO	Sigla corrispondente ad International Organization for Standardization, organismo nato nel 1946 a Londra per promuovere standard che facilitino lo scambio internazionale di materiali, informazioni e servizi e per favorire la cooperazione.
ISSN	Acronimo di International Standard Serial Number. Codice numerico internazionale apposto a pubblicazioni in serie al fine di poterle univocamente identificare. Si compone di otto cifre, raccolte in due gruppi di quattro separati tra loro da un trattino.
ITEM	Articolo, elemento. È la più piccola unità logica (gruppo di caratteri considerato come unità) della struttura di un testo che può richiedere più "frame" di estensione fisica. Una unità didattica è composta da più "frame".
JPEG	Acronimo di Joint (professional) Photographic Experts Group in italiano traducibile con commissione multi aziendale che sviluppa nuovi formati per le immagini. Col termine JPG o JPEG (pronunciato in italiano geipeg) si indica comunemente anche il formato grafico utilizzato prevalentemente per immagini ferme bitmap e non sequenze animate, usato soprattutto per pagine ipertestuali e fotografie a colori ad alta risoluzione sul World Wide Web.
LABEL	Etichetta di vario formato, materiale, forma e tipo. Oltre ad identificare un prodotto è essa stessa un medium pubblicitario. Il suo studio dal punto di vista grafico è affidato ad un grafico o ad un uomo packaging, che ne stabilirà tutti gli elementi e tutte le caratteristiche visuali. Anche i testi inseriti nelle etichette, oltre a fornire tutte le indicazioni richieste per legge o le istruzioni necessarie per permettere una migliore utilizzazione del prodotto, svolgono una funzione pubblicitaria.
LAMINA	Applicazione di una lamina metallica ad un soggetto stampato.
LASER	Questo tipo di stampa si basa sullo stesso principio delle fotocopiatrici: un laser disegna l'immagine della pagina desiderata su un tamburo fotosensibile posto dietro il foglio di carta, caricandolo elettrostaticamente. A questo punto il toner rilascia una polvere di inchiostro che va a fissarsi proprio nelle zone caricate elettricamente.
LASER STAMPA	Acronimo di Light Amplification by Stimulated Emission of Radiation. Questo tipo di stampa si basa sullo stesso principio delle fotocopiatrici: un laser disegna l'immagine della pagina desiderata su un tamburo fotosensibile posto dietro il foglio di carta, caricandolo elettrostaticamente. A questo punto il toner rilascia una polvere di inchiostro che va a fissarsi proprio nelle zone caricate elettricamente.

LASERART	Traforazione al laser che permette di realizzare trafori sottili e complessi su carta e cartoncino; la precisione della traforazione permette realizzazioni con una definizione dell'immagine fino a mm. 0,5.
LAYOUT	Sistemazione grafica di un annuncio, bozzetto, bozza da impaginare.
LEAFLET	Solitamente è così chiamato qualsiasi «foglietto» pubblicitario. Più particolarmente viene usato per indicare un pieghevole che illustra e reclamizza prodotti e servizi di una azienda.
LEGATURA	Arte e tecnica di riunire insieme le varie segnature di un'opera per costituire il volume e dargli una veste più elegante e duratura (menz. da Alamanno Rinuccini nel 1499). Dal latino ligare: legare. Il procedimento di cucitura e rivestimento del testo.
LEVIGATEZZA	Caratteristica della superficie della carta, chiamata anche finitura.
LIGNINA	Sostanza organica acida presente nella polpa di legno. Viene rimossa con il procedimento chimico di spappolamento, ma non viene eliminata nella manifattura delle carte di bassa qualità fatte di polpa di legno macinata, come quella dei quotidiani.
LINOTYPE	Dall'inglese. Termine con cui si descrive una società, un macchinario, un sistema di composizione e una biblioteca di caratteri. Ma generalmente con questo termine si intende un sistema di composizione tipografica e meccanica, che fornisce linee intere fuse in un unico blocchetto. La Linotype rappresentò il primo sistema di composizione a caldo e venne lanciata nel 1886. La composizione delle stringhe di testo poteva essere eseguita dall'operatore direttamente su una tastiera collegata al dispositivo di composizione metallica. Utilizzando un differente sistema, la Monotype componeva le righe con un carattere per volta.
LISCIATURA	Trattamento al quale si sottopone il nastro di carta all'uscita della seccheria della macchina continua prima di riavvolgerla. Consiste nel far passare il nastro di carta tra una serie di cilindri a bombè controllato sovrapposti uno all'altro in modo che con l'ausilio della pressione si ottenga una superficie più liscia e uniforme.
LITOGRAFIA	Tecnica di stampa che utilizza una superficie piana per il trasferimento dell'immagine. Una lastra metallica viene trattata affinché l'acqua aderisca in ogni punto ad eccezione dell'area su cui è riprodotta l'immagine. L'acqua viene applicata prima dell'inchiostro; le parti umide lo rifiutano. Nella fase successiva l'immagine viene trasferita dalla lastra ad un cilindro di stampa poi successivamente al foglio di carta.
LOCANDINA	Piccolo manifesto o cartello pubblicitario di dimensioni ridotte, stretto e allungato, usato in verticale; serve solitamente per pubblicizzare manifestazioni, attività culturali, spettacoli cinematografici e teatrali.
L'OLOGRAMMA	Detto anche più genericamente DOVID. L'olografia è il processo che permette di registrare, conservare e visualizzare immagini tridimensionali; è un vero e proprio dispositivo ottico capace di variare l'immagine con il variare dell'illuminazione. Tali immagini sono chiamate ologrammi. La rappresentazione tridimensionale di un oggetto, contenente informazioni su forma, dimensioni, luminosità e contrasto. Immagine tridimensionale ottenuta fotograficamente attraverso l'ausilio del laser.
LPI (LINES PER INCH)	Linee per pollice; misurano il livello di risoluzione.
LUCIDO	Un'immagine riprodotta su di un film trasparente.
LUMINOSITA'	Caratteristica della superficie della carta, che viene misurata sul valore di riflettenza del supporto su di un determinato angolo.

MACCHINABILITÀ	Insieme delle caratteristiche di una carta che la rendono facilmente lavorabile da una macchina da stampa e nelle fasi successive alla stampa. Tali caratteristiche sono legate alle proprietà fisiche e meccaniche della carta.
MARCATÀ	Particolari tipi di carta sulla cui superficie, durante la fabbricazione, è stato impresso un profilo o disegno.
MAREZZATURA (O MOIRÈ)	Effetto visivo indesiderato causato dall'errato allineamento dell'inchiostrazione del retino, con il risultato che un fondo colorato risulta non omogeneo e disuniforme.
MARGINE	Lo spazio bianco tra il testo, il taglio del foglio e la legatura.
MATT	Opaco.
MENABÒ	Un esempio reale, spesso realizzato manualmente, di come si presenta il lavoro in termini di formato, tipo di carta, legatura. Può anche includere il layout grafico.
MICRO	Prefisso delle unità di misura abbreviato con la lettera p, indicante un milionesimo.
MICROONDA	Cartone ondulato realizzato con una ondulazione di altezza inferiore a 2 mm. Anche semplicemente carta ondulata (sempre di spessore inferiore a 2 mm) con una sola copertina a cui può venire accoppiato un foglio di cartoncino prestampato in offset.
MOCK-UP	Facsimile di un prodotto, del suo confezionamento per la presentazione al cliente, in pratica un sosia del prodotto.
MODELLO UNICO DI DICHIARAZIONE (MUD)	La Legge 70/94 prevede che tutti gli obblighi di dichiarazione, di comunicazione, di denuncia, di notificazione, previsti dalle leggi, dai decreti, e dalle relative norme di attuazione in materia ambientale, sanitaria e di sicurezza pubblica, siano soddisfatti attraverso la presentazione di un modello unico di dichiarazione - denominato MUD - alla Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura competente per territorio, Il MUD riguarda gli obblighi e i soggetti previsti: - dall'articolo 11 e dall'articolo 19 comma 4-bis del Decreto Legislativo 5 febbraio 1997, n° 22 come modificato dal Decreto Legislativo 8 novembre 1997, n° 389.
MODULO CONTINUO	Stampa di moduli su supporto cartaceo continuo e ripiegato su se stesso tipico delle stampanti da computer. Nella stampante indica la serie di fogli di carta attaccati l'uno all'altro e dotati, su entrambe i lati, di fori che servono come appiglio per l'ingranaggio del trattore che esegue il trascinarsi del modulo all'interno della stampante.
MONOCROMIA	Stampa di un solo colore.
MONOTYPE	Società, macchinario, sistema e biblioteca di caratteri, sorti negli ultimi anni del secolo scorso, poco dopo l'arrivo della Linotype. Il sistema si basava sull'incisione di singole lettere tramite un rullo contenente i punzoni guidato a tastiera dall'operatore. La Monotype è stata associata a un raffinato lavoro di incisione tipografica e a un'alta qualità nelle tecniche di stampa.
MOTTLING	Effetto di stampa, dipendente dalla quantità di acqua emulsionata dall'inchiostro e dalla quantità di acqua sulla lastra: se l'acqua è presente in misura eccessiva il colore risulta disomogeneo e poco uniforme.
MY	Micron.
NEGATIVO	Una pellicola su cui i valori originali dell'immagine sono riprodotti all'inverso.
NITIDEZZA	L'abilità di riprodurre fedelmente i dettagli; la nitidezza è legata alla risoluzione dell'immagine. In un'immagine digitale il livello di nitidezza può essere ottenuto artificialmente.
NORMALIZZAZIONE	Procedimento attraverso cui un segno o un simbolo che si presentano in forma non convenzionale vengono uniformati ad una norma comune.

NUANCE	Particolare tono di colore che viene dato alla carta bianca per modificare la caratteristica giallastra della materia fibrosa. Se il tono di colore è azzurro si parla di azzurraggio.
OCR	Acronimo di "Optical Characters Recognition", riconoscimento ottico dei caratteri; tecnica software che consente di riconoscere automaticamente, con sufficiente precisione, i caratteri di un testo stampato acquisito mediante scanner, così da poter assegnare a ciascuno (o quasi) l'appropriato codice ASCII.
OFFSET	Il metodo di stampa più utilizzato, dove il foglio di carta non riceve l'inchiostro direttamente dalla lastra ma da un cilindro intermedio, che lo trasferisce sul supporto.
ONDA	Profilo sinusoidale che una carta presenta in sezione longitudinale. I tipi di onda sono caratterizzati dall'altezza dell'onda, dal numero di onde per unità di lunghezza e dal fattore di allungamento dato dal rapporto tra lo sviluppo e la lunghezza dell'onda.
ONDULAZIONE	Operazione consistente nel fare assumere alla carta in modo permanente un profilo sinusoidale in direzione longitudinale, mediante passaggio in una macchina ondulatorice.
OPACITÀ	Proprietà della carta che la rende più coprente, minimizzando l'effetto trasparenza del foglio.
OPACITY	Opacità.
OPUSCOLO	Piccola opera detta anche plaquette. Libretto di poche pagine (al minimo quattro ma generalmente non più di ottanta) presentate in forma generalmente economica, di contenuto sintetico rispetto ad un argomento specifico o ad informazioni d'interesse generale o di natura pratica. Principalmente usato nella pubblicità diretta e sul punto vendita. Spesso è utilizzato per illustrare l'attività di un'azienda, oppure per descrivere un prodotto o un'attività promozionale.
OSSERVATORIO NAZIONALE SUI RIFIUTI	Struttura istituita ai sensi dell'articolo 26 del Decreto Legislativo 22/97 presso il ministero dell'Ambiente al fine di garantire l'attuazione delle norme del Decreto stesso, con particolare riferimento ad alcuni obiettivi quali la riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti.
OSSIDAZIONE	Reazione chimica per la quale un elemento o un composto cede elettroni. A lungo termine il materiale ossidato si fragilizza.
PACKAGING	Veste con la quale viene presentato il prodotto al consumatore finale. Studio delle confezioni che tiene conto sia del fattore estetico sia del fattore pratico funzionale, come lo scopo di rendere il prodotto attraente oltre che proteggerlo.
PANTONE	Il sistema della Pantone Inc. che utilizza dei numeri per l'identificazione dei colori.
PASTA	(come materia prima fibrosa): Materiale costituito da fibre, normalmente di origine vegetale, impiegato in taluni processi industriali. (come sospensione fibrosa): sospensione acquosa di materie prime fibrose.
PASTA CHIMICA	Pasta ottenuta mediante cottura (generalmente in bollitori in continuo) di minuzzoli di legno ottenuti dalla cippatura di tronchi di legno (fibra lunga: conifere, o fibra corta: latifoglie). Tale cottura molto spinta avviene in presenza di sostanze chimiche (solfato o bisolfito) che hanno lo scopo di eliminare tutte le sostanze incrostanti che aderiscono alle fibre. I chips vengono quindi scaricati dai bollitori e sottoposti ad una raffinazione che ha lo scopo di elementarizzare le fibre, mentre i liscivi di cottura vengono riutilizzati e reintegrati per il processo di cottura in continuo. La pasta così ottenuta (cellulosa greggia) può essere utilizzata tal quale o sottoposta al successivo processo di imbiancamento, generalmente in continuo ed a più stadi.

PASTA CHEMI-MECCANICA (PASTALEGNO CHIMICA)	Materia fibrosa preparata industrialmente per sfibratura di tondelli di legno che hanno subito un trattamento chimico tale da ammorbidire i tessuti del legno e far diminuire fortemente l'energia consumata per la sfibratura. Le pastalegno chimiche sono un caso particolare di paste semichimiche dove per il trattamento meccanico si è adottato lo sfibratore invece del raffinatore a dischi. La struttura morfologica del prodotto presenta una percentuale di fibre intere isolate molto alta, mentre molto bassa è quella dei frammenti e fascetti di fibre.
PASTA MECCANICA (PASTALEGNO)	Materia fibrosa per carta ottenuta a partire dal legno con mezzi puramente meccanici. Di solito la pastalegno è ottenuta per sfibratura del legno in tondelli.
PASTA SEMICHIMICA	Materia fibrosa ottenuta con un moderato trattamento chimico del vegetale, volto a eliminare solo una parte delle sostanze incrostanti, e completato da un trattamento meccanico atto a separare le fibre. Nel caso del legno, al termine del trattamento si ottengono miriuzzioli duri, nei quali le fibre sono ancora parzialmente cementate tra loro. Questi miriuzzioli devono essere disintegrati con macchine adatte, le più usate delle quali sono i raffinatori a dischi.
PCF	PCF è l'acronimo di Process Chlorine Free; indica fibre riciclate, sbiancate con compostivi privi di cloro. Le carte PFC non possono, comunque, essere considerate completamente prive di cloro perché non si può conoscere il processo di sbiancatura effettuato dal contenuto riciclato.
PDF	Acronimo di Portable Document Format. Un formato di file della Adobe Systems per la visualizzazione e la stampa di documenti contenenti testo e immagini, usato dal programma Acrobat. I file di questo tipo sono riconoscibili dall'estensione.pdf.
PEFC™	PEFCTM è l'acronimo di "Programme for Endorsement of Forest Certification schemes" ed è un'associazione indipendente, no profit e non governativa che riconosce e accredita gli schemi nazionali di certificazione forestale e che richiede la costituzione di un ente di gestione a livello nazionale.
PERFORATURA	Procedimento per forare la carta.
PH	Il valore di pH misura il grado di acidità di una soluzione. Si definiscono acide le sostanze che rilasciano ioni H <sup>+</sup> quando sono poste in soluzione (cioè disciolte) nell'acqua.
PINZA	Utensile usato dal compositore per togliere un carattere o per abbassarlo se è sollevato. Termine che definisce anche lo spazio vuoto non stampabile nelle macchine off-set. Il foglio di carta per essere stampato viene tirato dal cilindro di pressione e dal rullo di gomma per farlo poi attraversare attraverso l'intercapedine che si forma tra i due cilindri medesimi. Il primo tratto è quello che viene "pinzato" - da cui il nome - questo tratto non è stampabile; la sua lunghezza di solito è compresa tra i e 2 cm.
PIXEL	Un singolo punto sul display del computer o su di un'immagine digitale.
PLANCIA	Utilizzato per affissioni di poster o manifesti e realizzato in materiale metallico o altro.
PLASTIFICA	Film plastico applicato alla carta come protezione.
POLIACCOPPIATO	Un foglio di carta spessa o di cartoncino, "accoppiato" a un foglio di plastica o di alluminio - o a entrambi - per produrre confezioni - brick, cioè mattonelle o tetrapack (un poliedro a quattro facce) impermeabili, e perciò adatte a contenere dei liquidi.
POLIESTERE	Composto plastico facilmente riducibile in filati. Utilizzato nella realizzazione di fibre tessili e nei telai da serigrafia. Noto anche con il nome industriale di Dacron.
POROSITÀ	Volume dei pori e degli interstizi della carta o del cartone suscettibili di essere riempiti da un fluido.
POSITIVO	Pellicola su cui un'immagine è riprodotta come da originale.

PPI (PIXEL PER INCH)	È il numero di pixel per pollice, che misura la densità di informazioni scannerizzate di un'immagine. Maggiore è il numero di pixel per pollice, più definita è l'immagine.
PRESTAMPA	Complesso di operazioni che, partendo dall'originale, porta, attraverso la progettazione grafica alla realizzazione di prematrici, matrici e forme di stampa (Uni 7290).
PROCESSO DI COLORE	Processo che utilizza per la stampa, oltre al nero, i tre colori primari di sottrazione: Cyan, Magenta e Giallo.
PRODOTTO CARTOTECNICO	Prodotto risultante da un processo di trasformazione della carta o del cartone.
PROGRESSIVE	Prove fatte da lastre separate che mostrano la sequenza di stampa e il risultato visivo dopo aver aggiunto ogni singolo colore.
PROTOTIPO	Modello originale della realizzazione di un progetto per controllarne la funzionalità e apportare correzioni prima della produzione. O anche Prototipo la prima versione di un prodotto progettato da un'impresa.
PROVA DIGITALE	Prova di stampa realizzata da file su una macchina digitale.
PUNTO DI BIANCO	Il punto di bianco è riferito all'intero spettro visibile. Più alto è il valore, maggiore è il grado di bianco.
PUNTO METALLICO	Sistema di rilegatura con aghi metallici. Gli aghi possono essere posti lungo un lato della serie di fogli singoli, oppure al centro del formato "aperto" dell'opuscolo.
PUNTO VERDE	Marchio introdotto in Germania e in Francia con il quale si indica l'appartenenza ai sistemi di recupero, riutilizzo e riciclaggio.
PUNZONATURA	Stampa di un marchio o di una scritta, a rilievo, a secco, senza colore.
PUNZONE	La barra metallica in cui viene inciso il disegno originale del carattere tipografico e da cui si producono le matrici necessarie alla composizione meccanica e alla stampa.
QUADRICROMIA	Processo di stampa che utilizza i 4 colori base (Cyan, Magenta, Giallo e Nero) per riprodurre tutti gli altri.
RECUPERO DEI RIFIUTI GENERATI DA IMBALLAGGI	Tutte le operazioni previste dall'allegato C al Decreto Legislativo 22/97.
REGISTRO	In stampa, sovrapposizione esatta di un colore sopra l'altro. Per estensione, anche nel montaggio si parla di registro.
RESISTENZA A COMPRESSIONE DI UN CARTONE ONDULATO	Resistenza limite offerta da una provetta di cartone ondulato compressa tra due superfici parallelamente. La compressione può essere esercitata nelle seguenti direzioni: - parallelamente alla superficie del cartone ondulato nella direzione dell'onda (compressione a colonna, Edgewise Crush).
RESISTENZA A COMPRESSIONE DI UN CENTRO ONDULATO	Resistenza limite di una provetta di carta, generalmente ondulata al momento, disposta in piano e compressa tra due superfici parallele. La compressione può essere esercitata nelle seguenti direzioni: - parallelamente alla superficie della carta ondulata.
RESISTENZA A COMPRESSIONE DI UN CONTENITORE	Resistenza opposta alla deformazione da un contenitore, compresso tra due superfici parallele. La compressione può essere esercitata nelle seguenti direzioni: - per contenitori a forma di parallelepipedo: fondo - coperchio, generalmente direzione verticale (top-to-bottom).
RESISTENZA A COMPRESSIONE DI UNA CARTA	Resistenza opposta alla deformazione da una carta compressa tra due superfici parallele. La compressione può essere esercitata nelle seguenti direzioni: perpendicolarmente al piano della carta.

RETINO	Strumento grafico usato per riprodurre i chiaro-scuro di un'immagine, I retini vengono indicati col numero di linee contenute in un centimetro.
RGB (RED, GREEN, BLUE)	Acronimo di Rosso, Verde e Blu, i tre colori base che mescolati danno origine ad altri colori sullo schermo di un computer.
RICICLAGGIO	"Ritrattamento ri un processo di produzione dei rifiuti di imballaggio per la loro funzione originaria o per altri fini, compreso il riciclaggio organico e a esclusione del recupero di energia" (Decreto Legislativo 22/97).
RICICLAGGIO ORGANICO	Il "trattamento aerobico (compostaggio) o anaerobico (biometanazione), a opera di microrganismi e in condizioni controllate, delle parti biodegradabili dei rifiuti di imballaggio, con produzione di residui organici stabilizzanti o di metano, a esclusione dell'interramento in discarica, che non può essere considerato una forma di riciclaggio organico" (Decreto Legislativo 22/97).
RIFIUTO	Qualsiasi sostanza od oggetto che rientra nelle categorie riportate nell'allegato A del Decreto Legislativo 22/97 e di cui il detentore si disfi o abbia deciso o abbia l'obbligo di disfarsi.
RIFIUTO DI IMBALLAGGIO	"Ogni imballaggio o materiale di imballaggio, rientrante nella definizione di rifiuto di cui al Decreto Legislativo 22/97, articolo 6, comma 1, lettera a), esclusi i residui della produzione" (Decreto Legislativo 22/97).
RIGIDITA'	Caratteristica della carta, che indica la forza richiesta per piegare un lembo di carta o cartoncino.
RILEGATURA AD ALBUM	Uno stampato rilegato sul lato corto.
RILIEVO	Impressione di un soggetto su un foglio in modo che dalla parte opposta si formi un rilievo.
RISMA	Un certo numero di fogli confezionati con una carta protettiva.
RISOLUZIONE	Il numero di pixel per pollice o di punti per pollice.
RIUTILIZZO	Con riferimento alla gestione degli imballaggi, qualsiasi operazione "nella quale l'imballaggio concepito e progettato per poter compiere, durante il suo ciclo di vita, un numero minimo di spostamenti o rotazioni è riempito di nuovo ore impiegato per un uso identico a quello per il quale è stato concepito con o senza il supporto di prodotti ausiliari presenti sul mercato che consentano il riempimento dell'imballaggio stesso.
ROTOCALCOGRAFIA	Procedimento di stampa a incavo. Le aree stampate a incavo sono come piccoli serbatoi che formano l'immagine al passaggio della carta.
SACCO	Imballaggio preformato, fatto in materiale flessibile, presentato piatto.
SBALZO A SECCO	Un soggetto impresso su un foglio di carta con una particolare matrice che dona l'effetto rilievo.
SCALA DEI GRIGI	Una striscia che, partendo dal bianco, riproduce varie tonalità di grigio fino ad arrivare al nero.
SCANNER	Strumento il cui fine è l'acquisizione di originali ad una risoluzione elevata dividendone le componenti cromatiche attraverso appositi filtri.
SCATOLA	Imballaggio rigido di piccola o media capacità, dalle forme più svariate.
SCONTORNO	Selezione di una porzione di un'immagine e rimozione delle parti circostanti.
SENZA LEGNO	Definisce la composizione della cellulosa; significa che le fibre del legno sono state trattate chimicamente per rimuovere la lignina (sostanza che "lega" le fibre sulle piante) rendendo la cellulosa più pura, più bianca e più forte.
SEPARAZIONE	Detta anche separazione del colore significa avere pellicole separate per ciascun colore.
SEPARAZIONE DEL COLORE	Un'immagine in quadricromia dove i colori sono riprodotti separatamente (CMYK).

SERIGRAFIA	Sistema di stampa che si esegue su qualsiasi supporto facendo passare l'inchiostro attraverso un tessuto di seta su cui è stata precedentemente applicata una matrice che ne impedisce il passaggio nelle zone non da stampare.
SERIGRAFIA UV	La serigrafia UV infonde energia alla serigrafia tradizionale, che può essere impreziosita con un tocco di glitter o polveri metalliche o perlescenti. Esalta i colori dandogli lucentezza e brillantezza.
SETTAGGIO DELL'INCHIOSTRO	La fase iniziale di asciugatura dell'inchiostro su di un foglio di carta.
SMALTIMENTO	Tutte le operazioni di cui all'allegato B al Decreto Legislativo 22/97.
SMOOTHNESS	Lisciatura.
SOLVENTE	Liquido avente la funzione di sciogliere e tenere in soluzione le resine dei prodotti verniciati. Abbassa la viscosità, facilita l'applicazione e la distensione della vernice. Evapora completamente in fase di essiccazione.
SOVRASTAMPA	Stampa successiva su un foglio che ha già subito una stampa.
SPIRALE	Metodo di legatura alternativo che consiste nell'apporre una spirale sul dorso del libro per agevolare lo sfogliare le pagine.
STAMPA A CALDO	Procedimento di stampa tipografico che utilizza un nastro di colore termotrasferibile per trasferire il grafismo dalla forma al supporto: la forma è riscaldata da resistenze elettriche.
STAMPA DIGITALE	Procedimento di stampa diretta tra computer e stampante laser.
STAMPA DIRETTA	Sistema di stampa nel quale il foglio va a diretto contatto con la forma da stampa inchiostrata.
STAMPABILITÀ	Insieme delle caratteristiche che rendono una carta particolarmente adatta a ricevere un elemento stampato a inchiostro (vedi evidenziabilità). Tali caratteristiche sono legate in modo particolare alla finitura superficiale, alla resistenza superficiale e all'assorbimento-affinità di inchiostro.
STIFFNESS	Rigidità.
SUBSTANCE	Grammatura.
TCF	TCF è l'acronimo di Totally Chlorine Free; pasta totalmente priva di cloro elementare.
THICKNESS/CALIPER	Spessore.
TIPOGRAFIA	Principio di stampa che prevede la differenziazione tra contrografismi e grafismi grazie al rilievo che presentano questi ultimi, i soli ad essere inchiostriati.
TONALITÀ	Attributo di un colore che lo rende distinguibile da un altro.
VERNICE	Strato protettivo applicato sul lavoro stampato.
VISTO SI STAMPI	Approvazione rilasciata dal cliente allo stampatore sulla cianografica ed eventuali prove colore per procedere con la stampa e la confezione.
VOLUME	Spessore relativo di un foglio di carta.
WET TENSILE STRENGTH	Carico di rottura a umido.
WHITENESS	Punto di bianco.
ZONA DI MASSIMA LUCE	La parte più bianca di un'immagine, dove il colore non è quasi presente.

Il Glossario viene pubblicato grazie alla gentile concessione della ditta Polyedra spa.

## Postfazione di Enrico Lui



Portare avanti un'azienda con settant'anni di storia coincidente in larga parte con la vita della mia famiglia è un compito al contempo impegnativo e stimolante.

Ho sempre saputo di operare in un'azienda particolare, che non può essere chiusa e riaperta seguendo le convenienze fiscali del momento, e dove una certa etica nei confronti di clienti, fornitori e collaboratori è imposta dal rispetto nei confronti del fondatore che a questi dettami si è sempre attenuto. Ho scoperto poi con l'esperienza che questi non erano soltanto sani principi etici ma anche il migliore consiglio di gestione aziendale. Mio padre mi ha insegnato a non cercare le facili scorciatoie, quelle che mirano a massimizzare i profitti nel minor tempo possibile. "Roma non è stata costruita in un giorno" dicevano gli antichi, e anche un'azienda, piccola o grande che sia, ha bisogno del tempo che serve per essere pensata, costruita e sviluppata cercando di restare sempre coerente al progetto che l'ha ispirata più che agli utili contingenti. Viene naturalmente da pensare, per contrasto, alla folle velocità dei nostri tempi, dove le condizioni economiche, le tecnologie e le richieste del mercato cambiano alla velocità della luce. Ma proprio a causa di queste condizioni è ancora più importante di prima avere le radici piantate in un progetto e in una storia aziendale coerente.

Posso fare queste considerazioni perché ho avuto la fortuna di avere avuto come soci in affari i miei familiari tra cui Erminio Lui, il fondatore, che avete

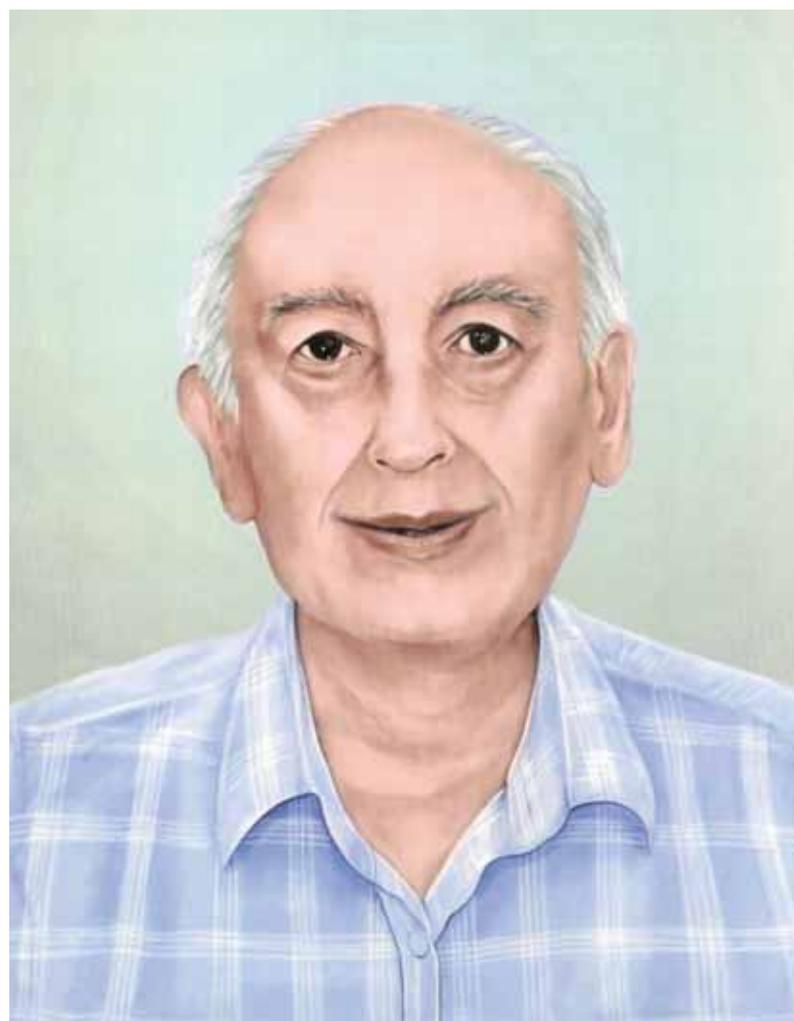
già imparato a conoscere in queste pagine. Tralascierò di scrivere ciò che penso di lui come padre, che è comunque tutto il bene possibile, e mi limiterò a considerazioni sulla sua, la nostra, storia professionale, sul presente con uno sguardo al futuro possibile. Si legge spesso di storie aziendali dove l'ingresso di una nuova generazione familiare diventa problematica a causa del carisma del fondatore: per una persona che ha conosciuto un certo successo nel proprio lavoro non è semplice accettare nuove visioni, nuove metodologie pur se queste vengono dai figli. Una delle azioni che ho più ammirato in mio padre è stata invece la scelta di farsi (apparentemente) da parte quando io e mia sorella siamo entrati in azienda. La nostra inesperienza e le nostre scelte sbagliate a causa di essa saranno certamente costate risorse e opportunità alla società ma quale migliore occasione per fare esperienza: nessuna scuola può fare altrettanto. Soprattutto se il maestro che si ha al proprio fianco è esperto, discreto e non impone ma accompagna. Questa è stata la mia esperienza e lo ringrazio per questo, non sta a me dire se sono diventato un bravo imprenditore ma sicuramente ho imparato ad amare il mio lavoro e ad accettare i rischi e le responsabilità che questo comporta. Sono stati anni di lavoro belli e preziosi, non li cambierei con nessun'altra esperienza professionale.

Il presente è ancora gravido di incognite, la crisi che dal 2009 ha riportato indietro di trent'anni l'orologio dell'economia e il terremoto del 2012, che ha

putroppo danneggiato la tipografia, non sono stati semplici da fronteggiare. Il miglior risultato al quale abbiamo potuto puntare è stato quello di sopravvivere. Ma se è vero che l'ideogramma "crisi" in cinese è composta da una parte che significa "pericolo" e l'altra che significa "opportunità", è proprio in questi anni che abbiamo posto le basi per il futuro. Nel 1993 fummo tra le prime aziende grafiche a dotarci di un reparto di pre stampa interno in grado di renderci totalmente indipendenti nella progettazione della grafica e nella realizzazione delle matrici di stampa. Nel 1998 fummo pionieri nella stampa digitale, installando tra le prime aziende in Italia prima due Tektronics Phaser poi una Xerox Docucolor 12. Contemporaneamente nasceva il marchio "E. Lui Editore" che da stampatori ci ha portati nel complesso e stimolante mondo dell'editoria. Nel nuovo secolo e fino ad oggi abbiamo cercato di sviluppare con coerenza questi progetti e oggi le macchine da stampa digitale sono diventate sei e sempre più performanti, mentre la casa editrice ha all'attivo la pubblicazione di centinaia di titoli. Il nostro sforzo consiste da sempre nel cercare di costruire col cliente un rapporto di fiducia e di consulenza, mettendo a disposizione la nostra esperienza e la passione in quel che facciamo. Siamo stati premiati da clienti che ci scelgono da decenni e in alcuni casi, come la Landini trattori, da settant'anni. Fondamentalmente è questo che ci ha consentito di sopravvivere durante questa lunga e maledetta crisi, e da questi clienti fidelizzati siamo ripartiti. Ciò che abbiamo imparato con loro lo offriamo alla nuova e prestigiosa clientela che in questi anni i nostri validi commerciali hanno selezionato. Nel campo dell'editoria continuiamo a pubblicare titoli che escono nelle librerie o come al-

legati ai quotidiani. La nostra esperienza nella stampa digitale ci consente ora di pubblicare anche piccolissime tirature di volumi, rendendo così accessibile l'ingresso nel mondo editoriale di tanti nuovi autori. Parlare del futuro invece non è semplice, stampare non è più un concetto limitato alla carta ma si sta ampliando a una varietà sempre maggiore di materiali. Mentre la stampa offset ha già raggiunto la piena maturità, le tecnologie digitali progrediscono rapidamente integrandosi sempre meglio con gli altri media digitali (pc, tablet, smartphone). Non si stampa più solo su carta ma su una varietà sempre più ampia di supporti sintetici che stanno ampliando notevolmente le possibili applicazioni, si stanno brevettando inchiostri che consentiranno di stampare circuiti elettronici e la stampa tridimensionale è ormai una realtà. Come orientarsi in mezzo a questo ginepraio? Semplice, col motto di mio padre: "Ogni giorno con la stessa passione e impegno del primo giorno".

Un particolare ringraziamento ai collaboratori che si sono succeduti nel corso di questa avventura e agli attuali; con il loro impegno e professionalità ci consentono ogni giorno di guardare avanti con fiducia.



*disegno di Marzia Malaguti*

di Dio... il resto sono dettagli.

Serie QUIRINUS c. 28

Romanico ABC

Capriccio AL

Capriccio AZ

MAROSO MAREGGIATA

MAROSO MARE

MAROSI

MARE?

AUGURI 1993 - TIPO LITO E. LUI

AeReoOr

LO STAMPATORE neo 12

STAMPATORE neo 1

STAMPATORE 1

STAMPATORI

Ludoteca? & 1

Geodesi &

VOTA! AOE

ABCDEFi

**XILOGRAFIA da bulino 2 4 8!**

FRONTESPIZIO DEL LIBRO

COLOPHON

3° volume

IL PIONNO più dell'ORO ha cambiato il mondo. Ed il plombo delle cassette di composizione tipografica l'ha cambiato  
PIÙ DI QUELLO DEI FUCILI. • Lithemberg •

EX LIBRIS

Explicit

« COMPOSITOIO »

« BALESTRA »

Originale • Composizione • STAMPA

GRAZIE - BASTONCINI - BASTONI - CHIARI - NERETTI e CORSIVI

IMPAGINAZIONE del TESTO

INTERLINEATURA e SPAZIATURA

MARGINATURA e SERRAFORME

Finito di stampare nel mese di aprile 2016

da E. Lui Tipografia - Reggiolo (RE)

in occasione del settantesimo di fondazione dell'azienda (1946-2016)

MISCELLANEA DI PARTE DEI 350 CARATTERI TIPOGRAFICI IMPRESSI SU  
Torchio " FERDINANDO DELL'ORTO • MACCHINISTA ..

“Il piombo più dell’oro ha cambiato il mondo.  
Ed il piombo delle cassette di composizione tipografica  
l’ha cambiato più di quello dei fucili.”

*Georg Christoph Lichtenberg (1742-1799)*

1946  
2016

Settant’anni nella stampa